



SAPIENZA  
UNIVERSITÀ DI ROMA

Tesi Dottorato SAR "Storia Antropologia Religioni"  
Curriculum: Antropologia

**Soggetti, processi produttivi e spazi agrari:  
una etnografia della produzione agricola nella  
pampa santafesina**

Candidato: Benedetto Vertucci

Tutor: Prof. Alessandro Simonicca

Anno Accademico 2018/2019

## Indice

<b>Introduzione – La pampa gringa</b> .....	p. 5
 <b>Parte Prima – Premesse Storiche</b>	
1.1 - Le <i>nuove</i> terre pampeane .....	p. 11
1.2 - Le grandi proprietà terriere .....	p. 19
1.3 - Allevamento bovino e ovino .....	p. 21
1.4 - Problemi strutturali dell'area .....	p. 25
1.5 - Processo di colonizzazione e criteri organizzativi .....	p. 27
1.6 - Infrastruttura ferroviaria e colonizzazione .....	p. 37
1.7 - Popolazione urbana e rurale .....	p. 44
1.8 - Espansione produttiva e forme di possesso della terra .....	p. 50
 <b>Parte Seconda – Questioni teoriche</b>	
2.1 - Tradizione antropologica di studi contadini .....	p. 68
2.2 - Produzione di tipo <i>farmer</i> .....	p. 84
2.3 - Imprenditorialità e innovazione .....	p. 87
2.4 - Prospettive sociologiche: la sociologia dell'agricoltura .....	p. 104
2.5 - Ripensare l'agricoltura familiare: <i>colonos, farmer, chacareros</i> .....	p. 110
 <b>Parte Terza – Dimensioni produttive</b>	
3.1 - Un'agricoltura senza agricoltori? .....	p. 134
3.2 - Lo spazio agrario pampeano .....	p. 172
3.3 - Il modello dell' <i>agrobusiness</i> .....	p. 183
3.3.1 - Fondamento tecnologico .....	p. 183
3.3.2 - Fondamento finanziario .....	p. 184
3.3.3 - Fondamento produttivo .....	p. 189
3.3.4 - Fondamento organizzativo .....	p. 190

3.4 - Il territorio e gli attori dell' <i>agrobusiness</i> .....	p. 190
--	--------

**Parte Quarta – Soggetti agrari pampeani**

4.1 - Grandi imprese .....	p. 195
4.2 - <i>Pools de siembra</i> .....	p. 196
4.3 - Produttori professionali .....	p. 207
4.4 - <i>Chacareros</i> .....	p. 207
4.5 - <i>Minirrentistas</i> o piccoli redditieri .....	p. 222
4.6 - <i>Contratistas</i> .....	p. 224
4.7 - <i>Produttori unipersonales</i> .....	p. 228

<b>Riflessioni conclusive</b> .....	p. 233
-------------------------------------	--------

**Riferimenti**

Fotografie .....	p. 241
Bibliografia .....	p. 255

## Introduzione

### La pampa gringa

La regione pampeana (pampa, termine quechua per “pianura”) è una sub-regione geografica sudamericana di 750.000 km<sup>2</sup> comprendente l’Uruguay, parte dello Stato Rio Grande do Sul in Brasile, e le province di Buenos Aires, Santa Fe<sup>1</sup>, e parti delle province de La Pampa, Entre Ríos e Cordoba in Argentina. Nel caso della provincia di Santa Fe, cuore della pianura argentina, l’omogeneità geografica del territorio è da porre in relazione diretta con le sue caratteristiche produttive, a partire da una prospettiva storica e dalla dimensione sociodemografica dei suoi primi insediamenti.

Tra il 1856 e il 1895 vennero infatti fondate circa 360 colonie agricole, la superficie coltivata raggiunse i 3,5 milioni di ettari e la Provincia si trasformò così nel primo produttore cerealicolo della Repubblica. Fenomeno funzionale al rapido sviluppo fu l’immigrazione di massa, che assunse caratteri culturali del tutto eccezionali. Santa Fe si popolò di migranti europei, soprattutto italiani, dapprima settentrionali, poi provenienti anche dalle regioni del Centro e del Sud: gli italiani arrivarono a rappresentare, nel 1895, il 65,8% del totale degli stranieri ivi residenti (110.000 su 167.000 circa).<sup>2</sup> In generale, nello stesso anno, ben il 96,6% degli immigrati dichiarava un’origine europea: di contro ai numeri ben inferiori di migrazione interna, l’area si

---

<sup>1</sup> La provincia di Santa Fe ha un clima temperato di tipo pampeano umido (*pampeano húmedo*) nella sua parte centro-meridionale, e subtropicale moderatamente umido di tipo *chaqueño* a settentrione. Il passaggio fra i due tipi di clima avviene gradualmente e interessa una zona compresa approssimativamente fra il 30° e il 31° parallelo sud. Mentre il clima pampeano santafesino è contraddistinto da quattro stagioni nettamente differenziate fra di loro e da temperature miti (con medie annue generalmente comprese fra i 16 °C e i 18 °C), quello *chaqueño*, oltre ad essere sensibilmente più caldo (con medie annue che si aggirano attorno ai 20° ed oltre), presenta due sole stagioni, una umida e un’altra secca.

<sup>2</sup> *Segundo Censo Nacional de la República Argentina, 1896.*

guadagnò l'appellativo di pampa *gringa*, cioè straniera, con allusione appunto alla popolazione maggioritaria dell'area (Gallo, 2004). È questo il territorio che trasformò l'Argentina in un Paese produttore di beni primari da esportare e che gli valse per decenni la denominazione di "granero del mondo". Negli ultimi anni tale territorio ha subito intense mutazioni e accelerazioni di cambiamento tali da modificare profondamente le sue consolidate strutture e il suo paesaggio socio-produttivo.



In verde, la vasta area delle pampas

La ricerca si concentra, in una prima battuta, sull'analisi dei processi storici e tecnologici attraverso i quali un'area a bassissima densità antropica e dedita all'allevamento si converte in pochi decenni in un'area ad agricoltura intensiva e sull'individuazione del ruolo storico ricoperto dall'immigrazione europea, soprattutto italiana, nella colonizzazione e nell'espansione agricola dell'area; in seconda istanza, più approfonditamente, l'analisi è orientata al nuovo spazio rurale contemporaneo con il fine di ripensare antropologicamente le categorie classiche dei soggetti agrari santafesini (es.: possidenti, affittuari, salariati) in funzione di un

approfondimento etnografico sulla nascita di nuovi attori (es.: *rentiers*), sull'adozione delle nuove tecnologie (es.: *siembra directa*), sulle nuove strategie di produzione e di organizzazione del lavoro (es.: *pool de siembra*) e sull'affermazione di nuove monoculture (es.: espansione *sojera*). Nell'indagine tutti gli aspetti citati hanno nella dimensione sociale la propria cornice di senso, con il fine di indagare le nuove emergenti configurazioni identitarie e culturali (es.: continuità, adattamenti e trasformazioni dei *chacareros*<sup>3</sup>), i nuovi conflitti della campagna e le nuove posizioni in relazione alla terra, ponendo attenzione anche alla dimensione patrimoniale così come alle dinamiche di relazione e di riproduzione comunitaria, attraverso la ricostruzione delle trasformazioni storiche riguardanti la proprietà della terra all'interno dei nuclei familiari e del ruolo ricoperto da piccoli e medi produttori nello sviluppo agricolo dell'area.

Le aree della campagna santafesina sono state ripensate attraverso la lente della omogeneità storica, al fine di restituire la differenziazione delle caratteristiche territoriali della provincia, e rendere possibili anche le elaborazioni comparative. Al loro interno ho approfondito casi di studio trasversali (es.: grandi e piccoli produttori) ma anche le variabili locali e storiche del paesaggio produttivo (es.: grandi attività lattiere al Nord; aziende a *cultivos combinados*<sup>4</sup> al Centro e al Sud). In tutte le aree della provincia, Nord-Centro-Sud, sono stati selezionati luoghi d'interesse appartenenti a contesti demografici differenti, in relazione quindi sia ai comuni che alle municipalità, sia ai pueblos che ai centri urbani.

La ricerca è stata condotta adottando le metodologie tipiche delle discipline etnoantropologiche, conferendo però un'attenzione particolare alla macroeconomia areale e alla dimensione storica delle località. Sono pertanto state previste almeno tre

---

<sup>3</sup> Da *chacra*: unità produttiva, generalmente agricola, la cui superficie risulta essere relativamente piccola soprattutto se paragonata all'*estancia* (vedi infra).

<sup>4</sup> I *cultivos combinados* rappresentavano un sistema di coltivazione triennale, e rotativo, previsto dai contratti di affitto dei terreni che si diffuse a partire dall'ultima decade del 1800 (vedi infra).

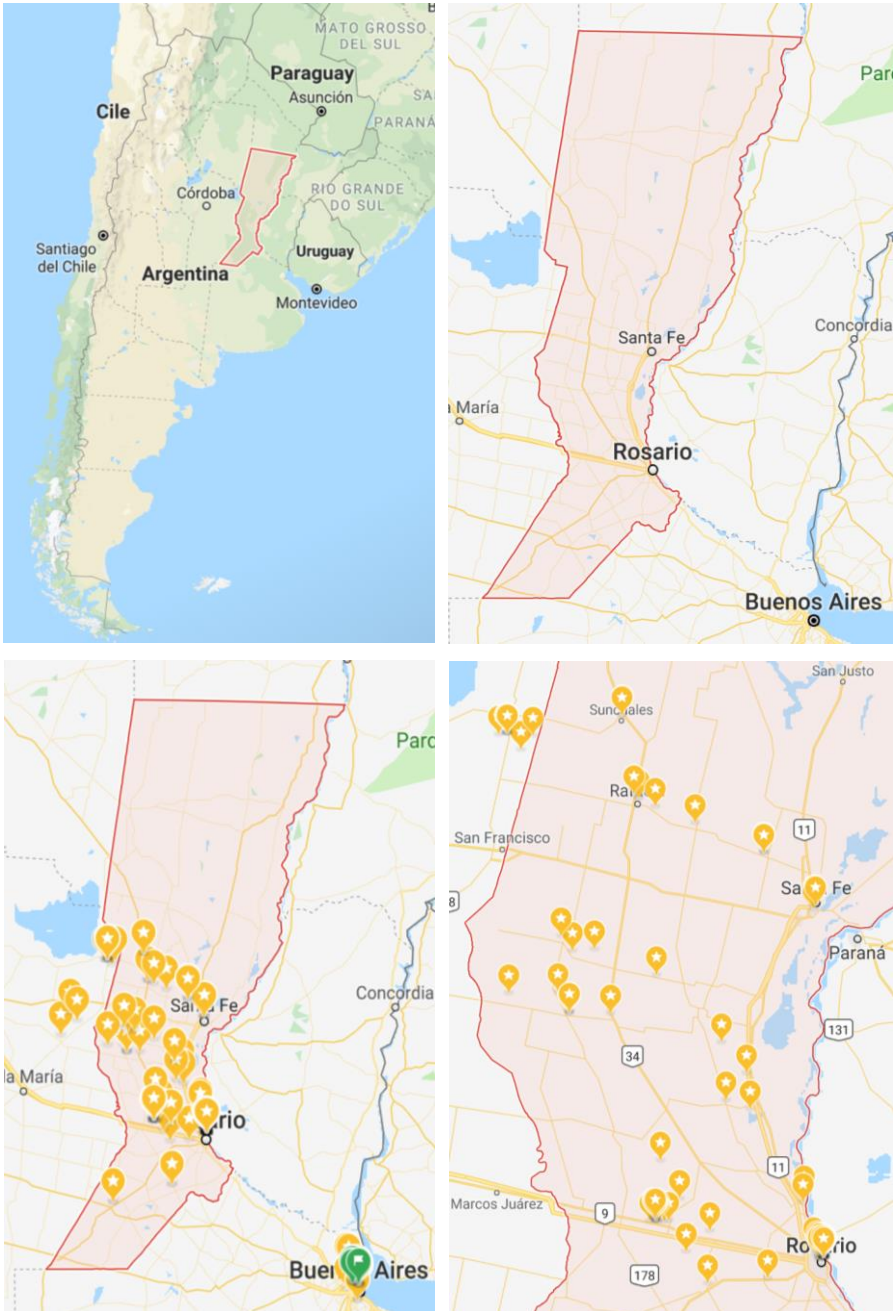
linee principali: a) uno studio e analisi della letteratura storica e della documentazione statistica attuale; b) uno studio dei contesti economici dell'area con conseguente mappatura territoriale; c) una indagine caratterizzata da più missioni sul campo, nelle aree precedentemente descritte - e approfondite più avanti - volta principalmente a raggiungere i vari attori ideali della campagna santafesina e gli soggetti coinvolti a vario titolo dall'indotto produttivo: soggetti titolari grandi imprese agro-zootecniche locali; mediatori e consulenti professionali; produttori professionali; *chacareros*; produttori individuali; redditieri; *contratistas*; e così via (vedi infra).

È stata realizzata pertanto una etnografia multi-situata, in un arco di tempo volutamente frammentato, che ha compreso quattro missioni di permanenza sul campo. La prima di 4 mesi circa nell'intervallo che andò dall'inverno argentino del 2016 all'estate a cavallo tra il 2016 e il 2017; la seconda di 4 mesi nell'autunno argentino del 2017; la terza di 2 mesi nella primavera argentina del 2017; la quarta nell'intervallo febbraio-giugno del 2018. Le missioni in differenti periodi dell'anno mi hanno permesso di osservare le campagne agricole dal punto di vista della complessità del calendario produttivo. Dal punto di vista metodologico, sono state realizzate interviste individuali aperte o semi-strutturate volte a ricostruire le traiettorie professionali e le storie di vita dei soggetti; interviste e dialoghi di gruppo, con membri della famiglia dei soggetti, a volte con soci, colleghi o impiegati, al fine di individuare anche un orizzonte collettivo di discorso; ho osservato e partecipato ad occasioni di vita pubblica comunitaria; sono stato ospitato in molte località all'interno di ambienti di vita familiare o di lavoro; ho realizzato molte visite presso abitazioni familiari, aziende agricole, siti commerciali, cooperative e in generale, in spazi o luoghi di attraversamento quotidiano; ho avuto modo di partecipare ad attività di lavoro durante il loro svolgimento nell'arco di intere giornate, soprattutto riferite alle attività di consulenza professionale e di prestazione di servizio da parte di imprese specializzate; ho avuto la possibilità di partecipare alle riunioni che alcuni istituti pubblici di ricerca nel campo agricolo e associazioni private orientate al

miglioramento della produzione e all'assistenza, organizzano con i produttori locali per permettere una collettivizzazione dei problemi e una trasmissione facilitata dei saperi scientifici e tecnologici.

Dal punto di vista della costruzione dell'elaborato, la Prima Parte sarà dedicata all'approfondimento storico-economico, risalendo all'origine delle pratiche agricole, per tracciare una continuità della struttura agraria pampeana e per riflettere sulla formazione delle sue attuali geografie, tra distribuzione della proprietà terriera e nuove forme di accesso alla terra; la Seconda Parte prevede la problematizzazione delle questioni teoriche legate ai mondi contadini e dell'agricoltura in generale, con attenzione particolare alla studi antropologici di tradizione contadina e sociologici impegnati nella definizione dell'agricoltura familiare e delle particolarità socio-produttive a essa assegnate; la Terza Parte riguarda la contestualizzazione pampeana del modello dell'agrobusiness e l'esplorazione locale del modo di produzione *sojero* nei suoi aspetti innovativi di "agricoltura senza gli agricoltori", con attenzione ai produttori professionali e familiari e ai consulenti agronomi, figure quest'ultime che assumono una nuova assoluta centralità nel modello produttivo; è stato dedicato spazio alla comparazione tra produzioni agricole differenti e all'immaginario collettivo costruito intorno all'agricoltura intensiva, perché l'idea è che le soggettività siano cambiate - per così dire - con le tecniche di semina e con il mutamento del grado di naturalezza delle sementi; nella Quarta Parte si riesaminano e ridiscutono le tipizzazioni dei soggetti agrari santafesini, in uno scenario di moltiplicazione dei soggetti produttivi in gioco, della rilevanza assunta da alcuni soggetti (*pools de siembra* e *contatistas*), e nella cornice di senso che vede nei soggetti produttivi sempre dei soggetti socio-culturali. Produzione e forme di vita sono sempre interrelate, e le categorizzazioni per tipi ideali vanno intese come uno stimolo di riflessione che assume senso alla luce delle voci degli attori sociali e dell'immersione nei contesti etnografici.





Provincia di Santa Fe: georeferenziazione e distribuzione areale delle località di permanenze sul campo

## *Parte Prima*

### **Premesse storiche**

#### **1.1 – Le nuove terre pampaene**

Dopo le prime spedizioni iniziali del navigatore spagnolo Juan Díaz de Solís, il quale nel 1516 risalì il Río de la Plata probabilmente alla ricerca di un passaggio verso occidente, e del navigatore portoghese Ferdinando Magellano che lo percorse nel 1520 durante la sua circumnavigazione del globo alla ricerca di un passaggio breve verso l'Oceano Pacifico, fu il navigatore italiano Sebastiano Caboto (o Gaboto) nel 1526, proponendosi di scoprire un nuovo itinerario per le Molucche e consolidare le relazioni mercantili con l'Oriente, a raggiungere il Río de la Plata. Risalendo ed esplorando approfonditamente i fiumi Paranà e Uruguay, nell'attuale territorio della provincia di Santa Fe fondò un villaggio fortificato, *El fuerte Sancti Spiritu*, nell'affluenza del Caracaraña nei fiumi Coronda e Paraná. Fondato nel 1527, situato approssimativamente tra le attuali città di Rosario e Santa Fe, rappresenta il primo insediamento europeo sul territorio argentino.<sup>5</sup> Caratterizzato da una ventina di abitazioni, fu costruito grazie alla collaborazione delle popolazioni indigene locali, che vennero coinvolte anche nelle attività di semina di orzo e grano, le prime realizzate nella regione sudamericana (Álvarez, 2010).

Il territorio argentino era, all'inizio del XVI secolo, abitato da molti gruppi indigeni che avevano sviluppato attraverso i secoli forme molto varie di adattamento alle differenti condizioni naturali del territorio. Su entrambi i margini del fiume Uruguay

---

<sup>5</sup> *Santa Maria de Buenos Aires* fu fondata in una spedizione successiva, nel febbraio del 1536, dal conquistatore spagnolo Pedro de Mendoza, che intese stabilire delle colonie nell'America del Sud, diventando *adelantado* del Río de la Plata.

e nell'attuale pampa uruguayana, vivevano i *charrúas*, gruppo dedito alla caccia-raccolta e alla pesca (Vidart, 2006). Nella nostra area di interesse, ma anche nell'attuale provincia di Buenos Aires e nella parte meridionale di Santa Fe, estendendosi fino al fiume Carcarañá, vivevano i *querandíes*, gruppi di piccole bande nomadi che si dedicavano alla raccolta, alla caccia di guanachi e nandù e praticavano spesso il baratto con altri gruppi della regione (Bauzá, 1895). Ancora, *chandules* vennero denominati da Sebastiano Caboto gli indigeni *guaraníes* che si incontrarono nei pressi del fiume Paraná e nei dintorni dell'insediamento *Sancti Spiritu*. Luis Ramirez, il cronista della spedizione di Caboto, che per primo descrisse alcuni di questi gruppi in una lettera del 1528 indirizzata ai suoi parenti, perse la vita nell'attacco che fu sferrato con successo nel 1529 alla fortezza *Sancti Spiritu* proprio da alcuni di questi gruppi indigeni, in reazione agli abusi e alle violenze che avevano subito dopo i primi inclusivi e pacifici contatti (Álvarez, 2010).

Manuel Cervera, nella sua storia della provincia di Santa Fe, ricostruisce e precisa che oltre ai *querandíes*, molti gruppi e molti idiomi popolavano la regione all'arrivo degli europei, "*caracaraes, chanaes (chaná), timbues, etc.*" (Cervera, 1907). I *chanaes (chaná-timbues; chaná-mbeguá)*, legati al gruppo *charrúas*, abitavano i territori di parte dell'attuale Uruguay, del delta del Paraná e del fiume Uruguay e si estendevano in parte nelle province di Santa Fe ed Entre Ríos.<sup>6</sup> O anche, sempre ad occidente del fiume Paraná, i gruppi di cacciatori, pescatori e raccoglitori, *guaycurúes*, famiglia linguistica che includeva tra gli altri gli *abipones* e i *mocovíes* (Barsky e Gelman, 2009: 29). Indigeni del Chaco meridionale, al tempo dei primi contatti con gli spagnoli i

---

<sup>6</sup> Il *chaná* è una lingua della famiglia *charrúa* che veniva parlata in parte nei territori di cui ci stiamo occupando in questa sede. Nel 2005, Blas Jaime, un abitante della città Paraná dichiarò pubblicamente di conservare per trasmissione orale in linea materna, la lingua *chaná*. Viene considerato un semiparlante della lingua e la sua conoscenza è studiata dal linguista Viegas Barros, con il quale lo stesso Blas Jaime lavora alla costruzione del primo dizionario *chaná*. Nel 2017 la sua storia è stata raccontata da Marina Zeising in un documentario dal titolo *Lantéc Chaná*.

*mocoví* si estendevano nelle pianure meridionali della provincia di Santa Fe, fino al fiume Salado del Norte, praticando un nomadismo legato alla caccia e alla raccolta.<sup>7</sup>

Dal punto di vista politico, la provincia di Santa Fe fu sotto il controllo permanente delle autorità spagnole dal 1573 fino al 1810. Un controllo fragile e incerto, come segnala la storiografia argentina (Gallo, 2004; Barsky e Gelman 2009), perché durante i 240 anni di dominazione spagnola, la maggior parte delle terre che poi costituiranno amministrativamente la provincia, furono sostanzialmente nelle mani dei gruppi indigeni che per secoli le avevano abitate (Cervera, 1907). Anche nel santafesino, come nei territori andini, i conquistatori praticarono la encomienda<sup>8</sup> ma si scontrarono con gruppi di indigeni meno numerosi e più difficili da controllare e sottomettere alle condizioni della Corona. Come abbiamo visto, si trattava di gruppi prevalentemente nomadi che gli spagnoli provavano a sedentarizzare includendoli in riduzioni create ad hoc, dove spesso erano alti i livelli di sfruttamento e abuso: sistema di *servicio personal*, *los trajines*<sup>9</sup>, le usurpazioni di terre comuni, etc. Nel corso del 1600, a titolo esemplare, la popolazione sottomessa a encomienda a Santa Fe subisce numerose epidemie che ne determinano quasi la sparizione: da 1.500 indigeni censiti dalla giurisdizione nel 1609, a 100 unità negli anni '70 dello stesso secolo (Barsky e Gelman, 2009: 58).

---

<sup>7</sup> La *Encuesta Complementaria de Pueblos Indígenas* (ECPI 2004-2005) che completa il Censimento Nazionale (2001) rileva che si riconoscono nella discendenza *mocoví* circa 15.000 persone in Argentina. Nel censimento del 2010 il numero sale a 22.000 circa, di cui 13.000 circa nella Provincia di Santa Fe. Nell'area di interesse di questo lavoro, i *mocoví* - oltre ai *Toba* nel Dipartimento della città di Rosario - rappresentano l'unico gruppo indigeno presente sul territorio attraverso delle comunità riconosciute istituzionalmente e iscritte nel *Registro Nacional de Comunidades Indígenas* (RENACI).

<sup>8</sup> In base a questo sistema gli abitanti di un villaggio indigeno, o gruppo di villaggi, venivano affidati a un colono spagnolo (*encomendero*) cui spettava il compito di proteggerli e provvedere alla loro cristianizzazione, nonché l'obbligo di prestare servizio militare. Gli *encomenderos*, in genere militari che avevano partecipato alla conquista, erano autorizzati a riscuotere dagli indigeni tributi in natura o in forma di lavoro obbligatorio.

<sup>9</sup> Viaggi forzati a piedi per il trasporto di beni, lunghi anche intere giornate.

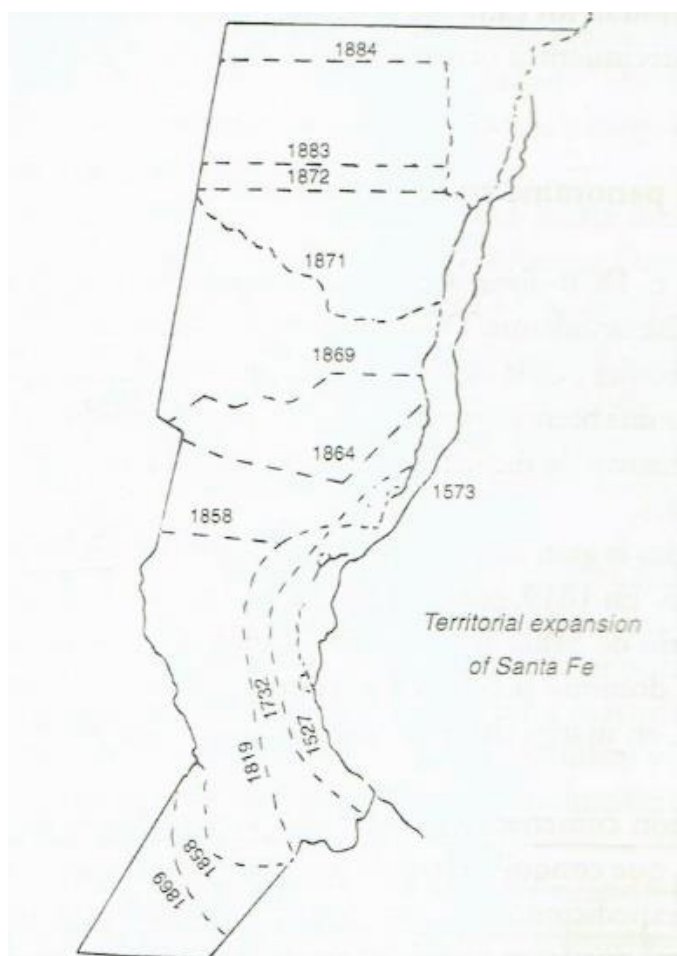
Pochi anni dopo la dichiarazione d'indipendenza, nel 1819, come segnala Gallo discutendo dell'espansione della frontiera, solo il 10%-15% dell'attuale territorio santafesino era sotto al dominio provinciale; una situazione che cambiò solo con le spedizioni militari effettuate da governatori provinciali tra il 1858 e il 1869, che incorporarono in un solo decennio una estensione di 45.000 km<sup>2</sup> (2004: 31). I territori ubicati fuori dalla linea di frontiera, nel 1864-69, soprattutto quelli situati a nord nel Chaco santafesino, erano territori non adatti alla coltivazione cerealicola e non sono stati presi in esame in questo lavoro. In sintesi, prima della *Conquista del Desierto*<sup>10</sup> e del Ministero guidato da Alsina e Julio Argentino Roca, la provincia di Santa Fe apparteneva già quasi integralmente al territorio argentino.

Da sempre la narrazione storica della frontiera pone l'accento sugli elementi divisori, di conflitto bellico e di attacchi reciproci, nel racconto spesso sferrati da parte

---

<sup>10</sup> La Conquista del Deserto fu una campagna militare e governativa, organizzata e portata avanti tra il 1878 e 1885, per strappare grandi aree del territorio argentino dalle mani indigene, soprattutto nelle regioni patagoniche e delle pampas. Considerata su più fronti come un genocidio contro le popolazioni indigene, ebbe un precedente importante nella *Campagna al desierto de Rosas*, che già nel 1833-1834 lanciò delle offensive coordinate nel tentativo di sterminare le popolazioni indigene residenti nei territori a sud del fiume Salado, nelle pampas e a nord della Patagonia (*pampas, ranqueles, tehuelce*). Nel 1875 fu Alsina, ministro della guerra di Avellaneda, a presentare un piano di espansione per «popolare il deserto, non sterminare gli indigeni». Dopo anni in cui si alternarono trattati di pace a occasioni di conflitto (assalti a villaggi o fattorie, furti e liberazioni di bestiame, dure rappresaglie governative), Alsina fece costruire una trincea lunga 374 km che avrebbe dovuto servire come confine con i territori non conquistati. Alla morte, gli succedette Julio Argentino Roca, il quale riteneva che l'unica soluzione alla minaccia costante delle popolazioni indigene consistesse nell'«estinguerli, sottometterli, espellerli». Occorre segnalare che la *Ley Nacional de Colonización y Tierras*, emessa nel 1876 sotto la presidenza di Avellaneda, costruita sul sistema della fattoria di Stati Uniti e Canada, si scontrò proprio con gli interessi della Conquista del Deserto, in un quadro segnato da manovre e scandali di tutti i tipi, tali da restringere anche l'impatto della *Ley de Tierras* del 1884 (Sábato, 1991). Gli intenti e le conseguenze politiche prefigurate sin dalle prime campagne, ci vengono ricordati da Barsky e Gelman, quando sostengono che si trattasse di costruire «una Nación para el Desierto», e che per fare questo fosse necessario ricevere capitali stranieri, tecniche avanzate di produzione, leggi e pratiche importate da società più avanzate, ma anche «sangre nueva» proveniente dai paesi civilizzati per «reemplazar al gaucho, al indio, y aún al español que se había barbarizados en las pampas» (2009: 136).

indigena. Si è portati spesso a pensare che le uniche magre risorse dei gruppi indigeni siano state quelle derivanti dal furto di bestiame "bianco". Seppure dai resoconti traspaia un'immagine della campagna rioplatense e santafesina come insicura e conflittuale per effetto della percezione e delle cronache riguardanti le invasioni indigene in territorio argentino e per il fenomeno del banditismo - immagine che sappiamo di certo contenga degli elementi di verità - in molti casi le relazioni con il mondo indigeno furono più complesse (vedi infra).



Linee di espansione territoriale nella provincia di Santa Fe (Gallo, 2004)

La diffusione del bestiame libero e la sua rapida riproduzione nel territorio pampeano, ideale per i bovini europei, influenzarono e coinvolsero anche i gruppi indigeni non sottomessi al potere coloniale. Interessante è il caso dell'adozione del cavallo da parte di molti gruppi, che subirono una trasformazione da uno stato di sedentarietà, o semi-sedentarietà, a una condizione di prevalente nomadismo, proprio grazie all'adozione del cavallo (Barsky e Gelman, 2009: 41). Celebre è il caso dei *mocovì* dell'area settentrionale che per effetto dell'adozione del cavallo si trasformarono in abili razziatori equestri, temuti negli anni a venire nelle pampas settentrionali.

In generale, la frontiera era anche una linea di incontro per i gruppi indigeni, sia con i campesinos coloniali, sia con gli europei. Grandi disponibilità di bestiame stimolavano gli europei a sconfinare in territorio indigeno per le proprie spedizioni di *vaquería*<sup>11</sup>. In questi casi, nella grande maggioranza dei casi, le occasioni di incontro non erano di tipo conflittuale, soprattutto perché l'abbondanza delle risorse permetteva ad entrambe le parti di approvvigionarsi. Nel corso del 1700 concorsero molti fattori a complicare la relazione nelle frontiere pampeane, a partire proprio dall'esaurimento dei bovini *cimarrones*<sup>12</sup>. La crescente domanda transandina di bestiame stimolò probabilmente, da parte indigena - oltre all'adattamento e all'incorporazione di pratiche dell'allevamento sedentario - l'approvvigionamento e il saccheggio presso le *estancias* interne alla frontiera. Dal lato spagnolo, negli anni '40, si intrapresero una serie di iniziative che ancora una volta stimolarono la conflittualità, come l'installazione di missioni gesuitiche - che fallirono nel giro di un

---

<sup>11</sup> La *vaquería* consisteva in spedizioni di caccia al bestiame in campo aperto - generalmente bovino, ma inizialmente anche equino - realizzate da gruppi a cavallo con lunghi bastoni con coltelli legati in punta. L'azione era destinata all'estrazione del grasso e del cuoio, come beni d'uso e commerciali; la carne invece non interessava, veniva lasciata in loco a marcire, salvo quella che parzialmente lavorata veniva subito consumata (Barsky e Gelman, 2009: 70).

<sup>12</sup> Con il termine *cimarrón* si indica un animale domestico che scappa dai suoi proprietari o il bestiame selvatico in generale, che popolò l'area del Río de la Plata dal XVII secolo in poi per effetto di una introduzione a fini riproduttivi e di proliferazione nell'area.

decennio e vennero abbandonate - e la costruzione di una linea di fortini di carattere militare e a difesa delle frontiere (2009: 84). Anche nei decenni a seguire, a fasi alterne, la protezione della frontiera rivestì un'importanza centrale, non solo militare. Dal punto di vista amministrativo, sin dai primi anni del 1800 venivano proposte delle misure fiscali speciali che avevano come principale obiettivo quello di coprire i costi generati del mantenimento dei corpi di guardia. Si esercitò l'esonero delle imposte per un periodo di otto anni a coloro che avessero deciso di stabilirsi nelle vicinanze della linea di frontiera e si favorì il trasferimento di intere famiglie nei fortini per lo sviluppo di attività economiche nelle aree circostanti (Frid e Lanciotti, 2010: 27).

Dal punto di vista economico quindi, l'attività principale della provincia fu dapprima, principalmente, la *vaquería* fino alla metà del 1700, poi quella pastorale (*ganadería primitiva*) fino alla metà del 1800, cui aggiungere un miglioramento progressivo delle attività commerciali che a partire dalla terza decade del 1700 garantirono una maggiore diversificazione economica per effetto soprattutto del potenziamento del porto di Santa Fe, utile ai collegamenti tra l'Alto Perù, Asuncion del Paraguay, e Buenos Aires. Altra attività degna di nota nella seconda metà del 1700 fu l'allevamento di muli che dalle *estancias* che circondavano la capitale, e dalle aree produttive a sud della provincia, si esportavano in grandi quantità nella regione mineraria dell'Alto Perù. Altri prodotti che l'élite commerciale santafesina commerciava, soprattutto dopo la decadenza del mercato dei muli del Potosí, furono la *yerba mate*, il tabacco e il cuoio. Minore la produzione agricola (grano, mais, ortaggi, legumi) per lo più destinata al consumo familiare e con pochi eccedenti commerciabili, fatta eccezione per il grano che veniva prodotto per la domanda di consumo della città capitale di Santa Fe.

Dal punto di vista politico, i primi decenni del 1800 furono gli anni delle guerre di indipendenza argentine (o delle Provincie Unite del Río de la Plata 1810-1825), un processo di indipendizzazione dal Vicereame del Río de la Plata, che ebbe nella provincia uno degli scenari favoriti delle lotte armate, con un impatto negativo sull'economia provinciale. Come messo in luce dalle storiche dell'economia, Frid e



Lanciotti, l'economia provinciale tra il 1820 e il 1850 fu colpita da una crisi produttiva<sup>13</sup> caratterizzata dall'abbandono di molte *estancias* e dal conseguente spopolamento di bestiame<sup>14</sup>, dalla mobilità e dall'indebolimento della linea di frontiera indigena e da cicliche cadute demografiche. Effetti negativi questi, che si innestavano su un'area che negli ultimi anni del dominio coloniale e nei primi anni del 1800, si era collocata al centro del controllo commerciale di uno spazio produttivo molto vasto (2012: 18-19). In generale, nella prima metà dell'800, il sud della provincia condivise molte delle caratteristiche delle unità produttive situate nel corridoio che si estendeva dal nord di Buenos Aires fino al fiume Carcaraña e ad Entre Ríos: un'area di predominio delle piccole aziende di produzione mista, cerealicola e d'allevamento. Nel 1840, la crescita dei volumi di commercializzazione della città portuale di Rosario generò flussi di investimento verso la produzione agraria nel sud della provincia. Dal punto di vista dell'allevamento, non si produssero investimenti nel miglioramento della scala produttiva e l'ingresso di capitali commerciali provenienti da Rosario fu tardivo, prolungando la permanenza di un modello di produzione estensivo, a basso costo iniziale d'investimento, con dimensioni limitate in termini numerici di bestiame e di scala produttiva. Prima dell'adozione massiccia, nei decenni subito seguenti, di modelli intensivi ed estensivi di produzione agricola, i miglioramenti in termini di redditività furono garantiti da investimenti e adozioni di nuovi modelli produttivi da parte di imprenditori rurali del sud di Santa Fe, come nel caso particolare dell'allevamento di ovini raffinati<sup>15</sup> (2012: 46-47).

---

<sup>13</sup> La crisi è relazionata secondo le autrici anche da una crescita demografica troppo lenta che non avrà nessuna relazione con quella della seconda metà del secolo: il ritmo di crescita estremamente basso portò la popolazione provinciale da 12.630 abitanti nel 1809 a 41.261 nel 1849.

<sup>14</sup> Soprattutto nei primi decenni del 1800 si assistette ad una forte pressione statale sugli stock di equini e bovini dell'area, oltre che sulla manodopera proveniente dalla campagna. Il prelievo di beni e fattori veniva esercitato con l'obiettivo di sostenere le milizie locali per le campagne militari.

<sup>15</sup> Nella metà del 1850 le pecore, animali senza valore fino a poco tempo prima, scalarono i bovini anche nella provincia di Buenos Aires. Si passò dapprima dagli ovini *criollos* ai *mestizados* (specie incrociate per ottenere lane di maggiore qualità), e poi ai *merinos*

## 1.2 - Le grandi proprietà terriere

Prima della fondazione delle 360 colonie agricole, i proprietari rurali della regione pampeana avevano origini sociali diversificate, tuttavia generalmente si trattava di proprietari di prima e seconda generazione che avevano acquistato la terra nel periodo successivo all'indipendenza del Paese, negli anni Dieci o Venti. In misura minore, altri avevano ereditato le proprietà terriere dal periodo coloniale. Questa la composizione sociale: commercianti di successo dell'epoca coloniale; ufficiali dell'esercito e politici favoriti dal momento storico-politico; immigrati e investitori provenienti da Irlanda, Scozia, Francia e Paesi Baschi; commercianti urbani e rurali dell'epoca indipendente.

Come rileva Gallo (2004: 53; 2013), le mappe catastali dell'epoca dimostrano che ancora negli anni Settanta grandi estensioni fossero nelle mani di pochi proprietari. Nella zona nord per esempio nelle mani di un solo proprietario, il noto Mariano Cabal - banchiere e politico, oltre che governatore di Santa Fe proprio a cavallo del 1870 - vi erano 2 milioni di ettari. Cabal fu uno dei più attivi imprenditori rurali degli anni Sessanta e Settanta, risiedeva a Santa Fe e fu proprietario di imbarcazioni a vapore grazie alle quali divenne uno dei primi esportatori argentini di cereali; fu anche uno dei principali fornitori dell'esercito argentino durante il conflitto con il Paraguay. Durante la metà degli anni Sessanta, ottenne grandi possedimenti al nord della provincia come retribuzione governativa per la campagna, da lui organizzata, di

---

europei. Questo passaggio in paesi come l'Uruguay valse l'appellativo storico di *Revolución del lanar*: in parallelo alle rivoluzioni industriali, i mercati europei esigevano maggiori e migliori materie prime da trasformare e gli ovini merinos permettevano di estrarre una quantità più che raddoppiata di lana da ogni pecora. Questo sistema necessitava di una maggiore utilizzazione di manodopera, principalmente familiare, che contribuì a popolare la campagna attraverso la sedentarizzazione dei lavoratori. Alla fine del 1880 gli allevatori, per rispondere ai cambiamenti dell'industria tessile europea, iniziarono la sostituzione delle *merinos* con pecore di razza *Lincoln*, a vello lungo (Zeberio, 1999: 309).

attacco alle tribù indigene, allora situate soprattutto nel nord della provincia.<sup>16</sup> Come abbiamo visto, la presenza indigena era considerata come minacciosa ed avvertita in modo conflittuale, così le continue campagne di espansione territoriale e della frontiera agricola permettevano ai *señores* di accumulare concessioni di grandi estensioni.

La regione centrale, a differenze dei territori marginali, presentava già caratteristiche di frammentazione; nella regione sud invece il 40% della totalità dei possedimenti risultava nelle mani di soli tre proprietari. Tra questi, lo spagnolo Diego de Avelar, uno dei più importanti proprietari rurali dell'Argentina. A metà degli anni Settanta questi possedeva un'estensione di circa 300.000 ettari nell'estremo sud della provincia, dove introdusse l'allevamento ovino trasferendovi le sue attività produttive dalle regioni bonaerensi. Proprio sul confine fondò la colonia di Teodelina (circa 11.000 ettari), la prima nella regione. Alla sua morte, i terreni passarono nelle mani dei suoi quattro ereditieri, iniziando così una rapida frammentazione di proprietà.

Significativa nella regione meridionale anche l'esperienza di Edoardo Casey, figlio di immigrati irlandesi giunti in Argentina negli anni Trenta, che grazie al successo di attività commerciali avviate a Buenos Aires, poté comprare terreni sparsi in tutta la Provincia. Famosi i suoi possedimenti nella frontiera sud della provincia di Buenos Aires: l'*estancia* Curamalal si estendeva per 250.000 ettari al cui interno erano presenti tre stazioni ferroviarie e altrettante colonie agricole popolate da immigrati francesi, italiani e russi del Volga. Nella provincia di Santa Fe acquistò, nel 1881, 270.000 ettari nella zona di Venado Tuerto, nel dipartimento di General López, per poi rivenderli subito negli anni seguenti ad allevatori di pecore di origine irlandese. Le terre intorno a Venado Tuerto si convertirono così in uno dei pochi casi di colonizzazione dedita all'allevamento ovino.

---

<sup>16</sup> Come accennato e rilevato da Djenderedijan, Bearzotti e Martirèn (2010), durante gli anni Sessanta una delle principali preoccupazioni politiche delle autorità provinciali era stata risolvere il problema della *frontera india*.

In generale, fu la comunità mercantile quella più attiva nella costruzione di colonie agricole e all'interno di questo gruppo furono i commercianti di Rosario a occupare un ruolo di primo piano. Alcuni altri imprenditori rurali degni di nota sorsero nelle stesse colonie agricole, è il caso di Guillermo Lehmann, uno dei colonizzatori più importanti della Provincia. Nato in Svizzera, raggiunse l'Argentina all'età di 22 anni stabilendosi prima nella città di Buenos Aires, lavorando come commerciante di vino e liquori, trasferendosi in seguito nella colonia Esperanza (vedi *infra*), dove dedicandosi al commercio di vario genere raggiunse una posizione economica rilevante in breve tempo. Alla metà degli anni Settanta aveva già fondato le colonie di Pilar e Nueva Torino, per poi fondarne altre nove nei primi anni Ottanta, compresa la colonia di Rafaela, oggi importante città produttiva e industriale della *cuenca lechera*.

Il panorama era multiforme a tal punto che l'unica caratteristica ad accomunare questi grandi proprietari era soltanto il possesso di rilevanti estensioni terriere, e sempre più frequentemente per periodi molto brevi. Occorre rilevare anche l'alta percentuale di stranieri tra i proprietari, in molti casi registrata come superiore al 50%, in un'area in cui una volta esaurite le prime spinte espansionistiche della frontiera, il fattore terra diveniva sempre più scarso e la congiuntura dei prezzi internazionali generava grandi benefici per gli imprenditori rurali (Gallo, 2004: 144-145).

### **1.3 - Allevamento ovino e bovino**

Tradizionalmente l'agricoltura era sempre stata meno redditizia dell'allevamento: l'assenza di mercati di riferimento relativamente vicini e le carenze nella domanda interna avevano determinato una struttura produttiva basata su un allevamento bovino di bassa qualità. Poco prima della metà del secolo, a cominciare dalla provincia di Buenos Aires, in moltissime aree il bestiame ovino rimpiazzava quello bovino, confinato in territori marginali della regione pampeana (vedi *infra*). La produzione di lana era così il primo prodotto d'esportazione nella metà dell'800 e

grazie ad alcune innovazioni, come l'incorporazione di animali di razza (dagli ovinetti *criollos* agli ovinetti *mestizados*) e l'adozione massiccia dell'*alambrado*<sup>17</sup>, aveva contribuito a cambiare il paesaggio pampeano (Zeberio, 1999: 309). Più tardi, nel 1870, la configurazione produttiva della provincia prevedeva l'allevamento ovino per i distretti a sud di Rosario e l'allevamento bovino di bassa qualità nelle regioni a nord; in questa stagione "pre-ferroviaria", l'agricoltura emergeva solo nei campi situati nei pressi del río Paraná che grazie alla sua navigabilità garantiva una via di comunicazione per i mercati, rapida ed economica. Come segnala Gallo, erano tempi in cui l'Argentina importava cereali. La situazione cambiò rapidamente nel trentennio seguente quando la coltivazione di cereali divenne la principale attività produttiva della regione. L'innovazione nei coltivi fu introdotta dapprima nei territori a nord di Rosario, nella regione centro-ovest della Provincia; solo dopo raggiunse le aree meridionali della Provincia. Questa distribuzione regionale assume carattere paradossale se si pensa che i campi situati a sud fossero i migliori della Provincia, i più adatti per le coltivazioni di cereali. È probabile abbia influito, in questa cronologia di sviluppo della produzione, la diversa struttura della proprietà, basata nell'area meridionale su estensioni di molto maggiori alla media delle aree centrali: i grandi proprietari per questioni di prestigio sociale sarebbero stati restii a frazionare e cedere i propri terreni, disperdendo la concentrazione dei propri possedimenti. Particolarmente influenti anche alcune erronee valutazioni scientifiche circa l'analisi dei suoli (vedi infra). Ad ogni modo, più semplicemente, molti proprietari rurali delle regioni centro e centro-nord iniziarono a destinare le proprie

---

<sup>17</sup> Giberti (1981) ricostruisce le vicende dell'introduzione delle recinzioni nella pampa argentina. All'inizio prevedevano un investimento molto alto e avevano un ciclo di vita molto breve; successivamente, il ferro di cui erano composte fu sostituito dal filo spinato che, economico e flessibile, ne rivoluzionò l'installazione. In passato, un agricoltore non era completamente libero di organizzare il proprio terreno in aree di semina e coltivazione e aree d'allevamento, perché vicini e passanti erano liberi di transitare costruendo sentieri, e anche *camino*s, che attraversavano gli stabilimenti. Con le nuove recinzioni non solo si invertì questa relazione, ma cambiarono profondamente le mansioni di lavoro quotidiano, anche notturno, riferite alla custodia e alla cura del bestiame.

terre alla colonizzazione agricola in quanto considerate non adatte all'allevamento ovino. Ciò che accadde in breve tempo sin dagli anni Ottanta, momento storico in cui si registra un boom nel mercato della terra, testimonia bene il cambiamento che coinvolse l'intera provincia. I proprietari si adattarono e risposero positivamente ai cambiamenti del mercato e i benefici dell'attività agricola crebbero rapidamente come conseguenza della sicurezza della frontiera, dell'abbattimento dei costi di trasporto e della risoluzione dei problemi riguardanti la scarsità di manodopera grazie all'immigrazione europea.

Importante dare uno sguardo, più approfondito, alla situazione generale della produzione legata all'allevamento. Seguendo Barsky e German (2009: 174-180), nel 1881 la lana rappresentava il 55,8% delle esportazioni totali, cui aggiungere l'8% per l'esportazione delle pelli ovine. Il commercio delle pelli bovine rappresentava invece il 15% circa. L'allevamento ovino era predominante anche nella regione pampeana, fattore che spiega che i terreni migliori, per qualità dei suoli e per vicinanza ai porti d'esportazione, venivano destinati ai pascoli per le pecore. L'allevamento bovino era invece decaduto notevolmente, soprattutto a causa di una bassa redditività. In parte si era trasformato anche in una pratica ausiliare: i bovini erano spesso utilizzati nelle zone di frontiera e nei campi incolti per consentire il processo di eliminazione dei naturali pascoli duri e rimpiazzarli con pascoli teneri per le pecore. L'allevamento bovino era spinto verso zone marginali della regione pampeana della provincia di Buenos Aires; la domanda di mercato era così bassa da non riuscire ad invertire la posizione subordinata rispetto agli ovini, ma tale da stimolare e trasformare le sue modalità di produzione. Per effetto della domanda della principale città argentina, Buenos Aires, si generò una differenziazione tra *criadores* e *invernadores* - per la vicinanza dei secondi ai mattatoi - che ebbe molta importanza in Argentina nei decenni a seguire. In ogni caso, la domanda di carne era comunque inferiore all'uccisione di animali per l'ottenimento del cuoio, fino agli anni Sessanta infatti, il 60% circa della carne veniva sprecata. La situazione del mercato internazionale cambierà velocemente con l'apparizione del frigorifero. I frigoriferi nei primi tempi

conservano la carne ovina più che la bovina, anche per la maggiore facilità ed efficacia con cui può realizzarsi il raffreddamento, date le dimensioni dei tagli. Come accennato, la tradizionale razza *merinos* fu pian piano marginalizzata rispetto a razze ovine che avevano la caratteristica di una maggiore produttività in carne e dal pelo più lungo, come la *Lincoln*: la *desmerinizzazione* si concluse con il trasferimento dei capi ovini verso i campi patagonici del sud.

L'allevamento bovino era finalizzato alla produzione di carne, solo per esportazione, attraverso l'invio di bestiame in piedi, prima ai paesi confinanti e poi dal 1890 circa anche verso i paesi europei. Le esportazioni implicavano una domanda crescente di animali grassi e docili per soddisfare il mercato e per rendere possibile il trasporto durante la traversata in nave. Tutto questo implicava un miglioramento delle aziende agricole attraverso la prima apertura al bestiame puro, di diverse razze, e il cambiamento della base foraggera attraverso l'espansione della *alfaalfa* (vedi infra). Il passaggio e l'inversione di tendenza storica sui mercati, con processi avversi per la produzione di lana e favorevoli all'esportazione di carne si sviluppano alla fine del XIX secolo. Il prezzo della lana si dimezza alla fine degli anni Ottanta a causa di misure protezionistiche europee e della crisi dell'industria francese della lana, da cui proveniva il grosso della domanda. Nello stesso tempo, una epizootia di febbre aftosa che coinvolse gli animali argentini introdotti in Gran Bretagna determinò la proibizione del trasporto di animali in piedi; il trasporto di animali vivi iniziò ad essere considerata pratica antieconomica rispetto alla distribuzione della carne. Per congiunture internazionali legate ai mercati statunitensi, ma non solo, i grossisti argentini si trovarono nella condizione in cui vi era un'abbondante offerta di carne da parte dei produttori locali, che non potevano esportare i propri animali in piedi, e una crescente domanda internazionale che determinarono l'innalzamento dei prezzi: nel 1903 l'esportazione di ovini congelati raggiungeva il punto massimo - per poi decadere negli anni a seguire - e nello stesso anno veniva eguagliata dall'esportazione di carne bovina congelata che aveva avuto fino a qualche anno prima scarsissima rilevanza (Barsky, German, 2009: 178-179).

#### 1.4 - Problemi strutturali dell'area

Come lasciato intendere, molti erano gli ostacoli alla produzione cerealicola negli anni Settanta: l'instabilità politica, la conflittualità con il mondo indigeno, la delinquenza rurale. A questi si aggiungevano problemi cronici come la mancanza di mercati direttamente accessibili dai centri di produzione e le citate carenze nel trasporto terrestre: queste difficoltà facevano sì che gli agricoltori non potessero allontanarsi dalle vie fluviali di comunicazione. La scarsità di manodopera era un altro vecchio problema pampeano, come si evince dalla diffusione e dalla specializzazione di attività pastorali bovine (Perkins, 1864).

Come si risolsero i problemi? Per quanto riguarda il fattore terra, come in altre regioni del mondo, uno dei punti cruciali dell'espansione cerealicola fu ovviamente l'incorporazione continua di nuovi territori in aree non precedentemente coltivate. Non è certo quindi l'aumento della produttività a spiegare il primo sviluppo dell'economia provinciale. Le citate campagne militari contro gli indigeni culminarono nel 1879 nella frontiera sud e nel 1884 nella frontiera nord, permettendo l'incorporazione di nuovi territori e garantendo, dal punto di vista argentino, maggiore sicurezza alle regioni già popolate. Conseguentemente il boom ferroviario (vedi infra) permise una maggiore comunicazione interna e la riduzione dei costi di trasporto terrestre, consentendo la connessione con i centri urbani di distribuzione anche per quei possedimenti situati a distanza dai fiumi navigabili. In questi anni veniva superato anche l'altro problema storico, relativo alle dimensioni insufficienti della *chacra*<sup>18</sup>: il primo periodo della colonizzazione fu infatti caratterizzato da

---

<sup>18</sup> Nelle misure di superficie indicate da Djinderijan, Bearzotti e Mertirén nelle Appendici al Secondo Volume della *Historia del capitalismo agrario pampeano*, una *suerte de chacra* equivale a 26,85 ettari, cioè circa 16 *cuadras cuadradas* (una *cuadra cuadrada* equivale a 1,68 ettari). A titolo esemplare, una *suerte de estancia* equivale a 2.025,75 ettari, cioè 3/4 circa di una *legua cuadrada* di 2.500 ettari (2010: 583).



estensioni comprese tra i 20 e i 33 ettari. Ma il censimento della metà degli anni Settanta segnala come in alcune località la percentuale degli agricoltori delle colonie che lavoravano su territori superiori al limite di 33 ettari era già più del 50%.<sup>19</sup> Come ricorda Gallo (2004: 167), tra Nuova Torino ed Esperanza, la colonia Humboldt – ad esempio - era costituita per la maggior parte da coloni che vi si trasferivano tentando di superare i problemi della ristrettezza territoriale nelle vecchie colonie, facendo riferimento soprattutto ad Esperanza. Esistono molti indizi che indicano quindi che nelle nuove colonie giungessero compratori provenienti da quelle limitrofe. In altri casi, si andavano ampliando i terreni in base alle nuove contigue acquisizioni, da 33 a 66 e 99 ettari. Nella zona nord si segnala che molte transazioni erano realizzate a partire da estensioni di quattro concessioni, da 33 ettari ciascuna.<sup>20</sup> Molti agricoltori avevano accumulato quindi più di una concessione, a tal punto che nei primi anni Novanta il console italiano Carlo Nagar<sup>21</sup> calcolava intorno ai 100 ettari la dimensione media dei territori dell'area cerealicola. I dati ufficiali compaiono solo sul finire del secolo e indicano che su 20.256 *chacras* nella Provincia di Santa Fe, 7.354 avevano un'estensione tra 10 e 50 ettari e 9.582 avevano un'estensione tra 51 e 300 ettari. L'espansione della frontiera aveva quindi generato un duplice esito: se da un lato aveva stimolato la suddivisione delle grandi proprietà terriere che ancora negli anni Settanta dominavano il panorama rurale, dall'altro aveva indotto gli agricoltori a estendere la dimensione delle proprie unità di produzione per adeguarle alle caratteristiche ambientali e produttive dell'area (Zeberio, 1999).

La citata insufficienza di manodopera venne risolta grazie all'immigrazione massiccia che coinvolse l'area, su cui torneremo tra poco. Occorre solo sottolineare

---

<sup>19</sup> *Segundo Censo Nacional de la República Argentina, 1896.*

<sup>20</sup> Come ho potuto constatare più volte sul campo, ancora oggi in molte aree si incontrano unità agricole di circa 130 ettari, che rappresentano bene l'iscrizione di questi processi di accumulazione sul territorio.

<sup>21</sup> "Santa Fe, Rapporto del R. Vice Console Cav. Avv. Carlo Nagar" in *Emigrazione e Colonie. Rapporti dei RR. Agenti diplomatici e consolari pubblicati dal R. Ministero degli Affari Esteri Roma, Roma, Tipografia Nazionale G. Bertero, 1893-1903.*

come il periodo chiave fu quello compreso tra il 1881 a il 1889 e che nel 1895 la provincia aveva raggiunto un numero di 160.000 stranieri, dato sorprendente se si considera che soli 25 anni prima la popolazione totale della provincia contava 90.000 abitanti.<sup>22</sup> Tra i fenomeni più singolari l'apparizione di una nuova tipologia di immigrato, proveniente dall'Italia, che viaggiava fino in Argentina solo per la durata dei tempi della raccolta. Gli venne affibbiato il famoso soprannome di *golondrinas* (trad.it. "rondini") perché come gli uccelli sono alla ricerca perpetua dell'estate, questi erano alla ricerca dei grossi salari ottenibili in tempo di raccolta, alternando le stagioni europee e latine (2004: 172).

### 1.5 - Processo di colonizzazione e criteri organizzativi

Come osserva Ezequiel Gallo (2004: 56-59) la colonizzazione fu un processo sintetizzabile attraverso i seguenti quattro sistemi organizzativi:

- 1) colonie fondate dal governo nazionale o provinciale: in questo caso i terreni agli immigrati venivano ceduti o concessi a prezzi molto bassi; il numero di queste colonie fu quasi irrilevante in termini percentuali, nel 1895 solo 15 colonie su 360 furono classificate come *colonie governative*. Il sistema governativo risultò subito inefficiente e costoso, spesso le colonie erano localizzate su territori ostili e che si dimostrarono col tempo poco adatti all'agricoltura cerealicola, cosa che contribuì all'abbandono precoce del sistema;
- 2) colonie fondate attraverso il sistema delle cosiddette *colonie ufficiali*: modalità diffusa soprattutto negli anni '50 e '60, in cui il governo assumeva solo il controllo e la supervisione del processo di colonizzazione e le colonie venivano istituite da imprenditori privati. Il governo cedeva terreni a basso prezzo con l'assunzione

---

<sup>22</sup> Esclusi i grandi centri urbani, in tutta la campagna santafesina, nel 1858 vivevano 20.000 persone, pochissime se paragonate alle 180.000 della provincia di Buenos Aires (Zeberio, 1999: 327).

dell'impegno, da parte degli uomini d'affari coinvolti nella transazione, di ottemperare ad alcuni obblighi. Tra questi, radicare un numero minimo di persone sul territorio e facilitare l'inserimento dei destinatari (es.: garanzia di un tetto, offerta di mezzi di produzione e flessibilità nei termini di pagamento). Importanti colonie si fondarono con questo sistema come nel caso delle prime della provincia, colonia Esperanza e colonia San Carlos, nel 1856;

- 3) la maggior parte delle colonie esistenti fino al 1895 fu fondata sotto il sistema noto come *colonizzazione privata*. Lo schema era semplice: l'imprenditore comprava la terra al prezzo di mercato, la suddivideva in lotti per poi rivenderla al miglior offerente. L'unico intervento governativo consisteva nel dettare le condizioni fiscali migliori al fine di incentivare l'intervento privato e stimolare l'espansione della frontiera. L'investitore aveva l'esenzione del pagamento delle imposte per tre anni, o per cinque anni se i terreni erano posti fuori dall'attuale linea di frontiera;
- 4) colonie denominate *particulares*<sup>23</sup> apparvero a partire dagli anni Novanta: le differenze con il sistema precedente consistevano nell'azzeramento delle facilitazioni fiscali e dei doveri dell'imprenditore nei confronti dei destinatari. Nel dettaglio, accadeva che un compratore cedesse in affitto la terra ad un intermediario e questi, dopo averla suddivisa in lotti, la concedeva a sua volta in affitto ai coloni. Spesso questa modalità fu condotta da commercianti della zona che obbligavano contrattualmente i coloni a vendere i raccolti e a fornirsi presso di loro (Grela, 2012). Poche colonie si fondarono con queste modalità fino alla fine dell'Ottocento, e furono tutte ubicate nell'area meridionale della provincia.

La formazione delle colonie ebbe uno sviluppo molto lento nei primi fondativi dieci anni (1856 - 1866); uno sviluppo sostenuto sul finire degli anni Sessanta e nell'annata particolare del 1870, quando per effetto della Guerra della Triplice Alleanza, si generò

---

<sup>23</sup> La denominazione non è di facilissima comprensione in quanto in spagnolo si denominano appunto *particulares* le imprese private, di medie o piccole dimensioni.

un aumento della domanda e la crescita di un mercato a breve distanza, elementi decisivi per lo sviluppo di un buon mercato cerealicolo; una deflessione del ritmo di crescita negli anni Settanta dovuta ad una serie di concause, tra queste la fine della guerra, una forte crisi economica internazionale a metà decennio, una devastante e memorabile invasione di locuste durante l'annata agricola del 1877; un periodo di boom demografico se si considera l'intervallo compreso tra il 1880 e il 1892.<sup>24</sup>



Suddivisione amministrativa nei 19 *departamentos* (Provincia di Santa Fe)<sup>25</sup>

Dal punto di vista dello sviluppo, gli anni Ottanta furono l'età dell'oro della colonizzazione agricola, in questo decennio si risolsero importanti problemi storici dell'area: il boom ferroviario garantì l'abbassamento dei costi di trasporto dei

<sup>24</sup> *Segundo Censo Nacional de la República Argentina, 1896: 652-656.*

<sup>25</sup> La mappa rappresenta l'attuale suddivisione amministrativa in dipartimenti, non quella del XIX secolo, ma è ugualmente utile per mappare le aree regionali di interesse e i miei attraversamenti di campo, che non differiscono di molto (per la vecchia divisione dei dipartimenti vedi infra).

prodotti agricoli; si risolse parzialmente anche la scarsità di manodopera nei campi; migliorarono le condizioni della navigazione fluviale determinando in generale anche un abbassamento dei costi; i problemi derivanti dalle relazioni di conflittualità verso il mondo indigeno furono superati durante gli anni Settanta, con la conclusione della sanguinosa Campagna del Deserto; apparvero in questo decennio molte istituzioni creditizie che facilitarono l'accesso alla terra e ai mezzi di produzione agricola.

Lo sviluppo però non fu omogeneo, seguendo Ezequiel Gallo possiamo focalizzare l'interesse sulle tendenze storiche delle regioni che ho attraversato durante la mia esperienza di campo. Muovendoci da nord verso sud, escludendo la regione nord della provincia - nella mappa precedente: il territorio a nord dei dipartimenti di Castellanos e Las Colonias, situati nel cuore della provincia - è opportuno per motivazioni di precedenza storica e per questioni relative alla convivenza coloni-indigeni, iniziare dalla regione centro-nord. In questa regione e nei dipartimenti di Las Colonias prima, e Castellanos dopo, è iniziato il processo di colonizzazione agricola a metà degli anni Cinquanta dell'Ottocento con la fondazione delle citate colonie Esperanza, San Carlos e San Jerónimo Norte.

Tornando al mondo indigeno, seguendo Gastón Gori, autore de *El indio y la colonia Esperanza* (1972), è necessario distinguere i gruppi, indipendentemente dalle loro caratteristiche culturali o dalla famiglia linguistica di appartenenza, in *reducidos* e *montaraces*. La descrizione delle differenze è azzardata, ma intuitiva e utile, riferita ai modi di vita e soprattutto, in una prospettiva evolucionistica, a quello che l'autore chiama "grado di civilizzazione". Da una parte abbiamo l'aggruppamento di indigeni in *poblados*, insediamenti favoriti da diverse azioni governative nella prima metà del 1800, come nel caso del centro popolato Sauce<sup>26</sup>. Dall'altra, i *montaraces*, più "selvaggi"

---

<sup>26</sup> Sauce nasce quando il governatore di Santa Fe, Estanislao Lopez, offre al *cacique* indigeno *abipón* Patricio Ríos il trasferimento della riduzione San Jerónimo del Rey, che si trovava nei pressi di Reconquista. La riduzione, attiva dalla metà del 1700 subiva continui attacchi *mocoví* (gruppo in conflitto anche con i *toba*) che dalle aree settentrionali della

dei primi, uniti in tribù o in *tolderías*, e che vivevano nelle zona settentrionale caratterizzata da parziale vegetazione boschiva che favoriva la caccia e la raccolta. Quest'ultimi erano anche chiamati, nei documenti ufficiali governativi, indigeni "alzados" (trad.it.: ribelli), per segnalare appunto l'appartenenza ad uno stile di vita differente. Le incursioni per il furto di bestiame erano imputate ad entrambi i gruppi, tra i quali erano anche presenti scambi e cambiamenti di status: indigeni *reducidos* che si ribellavano e *montaraces* che stringevano legami con gli indigeni dei *poblados* (1970: 25-27). Gori aveva messo in luce come, già negli anni precedenti all'insediamento della prima colonia agricola, la conflittualità con gli indigeni, nella zona, fosse quasi scomparsa. Quando nel 1853 si iniziarono a siglare i primi contratti di colonizzazione<sup>27</sup>, la popolazione di Sauce, che comprendeva discendenti indigeni ma anche *criollos*, e non solo<sup>28</sup>, era composta da circa 700 persone che vivevano lì oramai da quasi 30 anni ed avevano evidentemente perso i caratteri tradizionali della riduzione. A ricordare la complessità della configurazione sociale e politica dell'area, Gori mostra come queste popolazioni venissero incluse nell'esercito o coinvolte fin dal 1835 in spedizioni contro altri gruppi indigeni del nord (1947: 2). Sebbene non serva per spiegare causalmente la scarsa conflittualità verso gli abitanti delle nuove colonie, si può affermare che i piccoli delitti commessi mai rivestirono il carattere di minacce d'invasioni collettive alla colonia. A partire dal 1850, mai i coloni soffrirono attacchi da parte degli indigeni, i quali si invece subirono delle persecuzioni al di fuori dei confini territoriali della colonia. Nonostante questo, erano continui gli

---

provincia si estendevano fino al Chacho. Un attacco del 1818 determinò l'abbandono di quel presidio e spinse la popolazione, dopo varie peregrinazioni, all'insediamento attuale nel 1825. Il pueblo ha poi fuso i toponimi e oggi si chiama San Jerónimo del Sauce.

<sup>27</sup> I contratti impegnavano i contraenti a popolare la pampa, a costruire pueblos, incentivare l'agricoltura e combattere *el desierto*. Su quest'ultimo punto i contratti erano espliciti, le famiglie dovevano essere scelte "escurpulosamente en Europa" (Gori, 1947: 7).

<sup>28</sup> Come riportato da Cervera: "era enorme la cantidad de vagos, viciosos, desertores y ladrones que remitían los departamentos a la capital" (in Gori 1972: 29). I reati commessi dalle popolazioni indigene non vanno differenziati da quelli commessi da queste individualità della pampa, che a volte agivano per proprio conto, protetti dai *caciques* locali, altre volte erano diretti da signori interessati ai proventi dell'abigeato.

allarmi di attentati alla sicurezza, si racconta spesso a titolo esemplare che i coloni andassero ad arare i campi sempre accompagnati dal fucile per difendersi da eventuali attacchi indigeni. L'insicurezza di persone e beni nell'area era di certo stata una costante storica nella campagna pampeana, ma il pregiudizio e l'atteggiamento di prevenzione contro gli indigeni erano anche stati alimentati in Europa, nelle varie regioni di provenienza, dal momento che, effettivamente, si consigliava in molti casi ai migranti di portare con sé delle armi per la propria difesa personale. I coloni immigrati non erano evidentemente prevenuti solo nei confronti degli indigeni, ma anche nei confronti di *criollos* e *gauchos*, comprensibilmente senza distinguere molto le varie identità dei soggetti. In ogni caso, per la fondazione della colonia Esperanza, a garantire la sicurezza con 50 soldati di stanza permanente vi era il Cantón Iriondo, una concentrazione militare situata nelle vicinanze da circa un secolo. Nonostante l'esistenza di questo avamposto, trasferire in quelle aree degli operai per la costruzione della colonia non era semplice, fu anche questa la motivazione che spinse i governatori ad utilizzare (a costi inferiori, s'intende) la manodopera indigena di una cinquantina di operai provenienti dalla vicina Sauce. Fu questo il primo contatto tra coloni agricoli europei ed indigeni, il primo periodo di convivenza in cui poterono abitare e lavorare nella stessa colonia: i primi come agricoltori occupanti delle terre di cui sarebbero diventati proprietari e i secondi come operai costruttori della colonia che avrebbero poi abbandonato per rientrare nella riduzioni (1972: 47-48).

Così, il processo di colonizzazione iniziato nei due dipartimenti di Castellanos e Las Colonias è continuato fino agli anni Novanta, anni in cui le terre in questa area apparivano integralmente colonizzate e l'occupazione si muoveva in direzione nord, verso il dipartimento di San Cristóbal, in aree da sempre più adatte all'allevamento che alla produzione cerealicola.

La regione centro-sud, comprendente i dipartimenti di San Martín e Iriondo, fu destinataria di correnti di colonizzazione anche dalle aree interne poste a nord e a sud, e rappresenta una cosiddetta regione-nucleo di produzione agricola e di

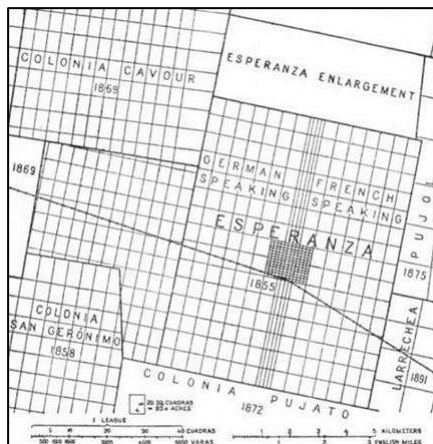
destinazione europea. Diverso fu il caso di San Jerónimo, soprattutto nelle sue zone costiere, perché occupato e colonizzato dai tempi della dominazione spagnola.

La regione sud è rappresentata da una fascia geografica che ha i suoi estremi nella città di Rosario da un lato e nel dipartimento di Belgrano dall'altro. L'area deve la sua importanza alla costruzione della linea ferroviaria Rosario-Cordoba (vedi infra), la cui inaugurazione fu decisiva per stimolare la colonizzazione della provincia e l'espansione della produzione cerealicola.

La regione estremo-sud, formata dai dipartimenti di General López e Constitución, fu paradossalmente l'ultima regione a essere colonizzata. Il processo iniziò solo negli anni Ottanta a causa dall'isolamento dalle linee di comunicazione e dal fatto che nel caso di General López metà del territorio dipartimentale era "en mano de los indios" (Gallo, 2004: 70). Il caso di Constitución era differente per effetto della vicinanza con il nord-est della provincia di Buenos Aires: dalla fine degli anni Cinquanta i suoi campi furono occupati da bestiame ovino proveniente dalle regioni meridionali. Anche qui, il passaggio della ferrovia e i fenomeni migratori cambiarono l'assetto produttivo del territorio verso un indirizzo prettamente agricolo, molti produttori, infatti, si dedicarono alla produzione cerealicola, spesso attraverso una combinazione con le attività di allevamento. Nella regione dell'estremo sud si diede quindi vita a *cultivos combinados* la cui caratteristica differenziale risiedeva nella struttura della proprietà: si registrava tra i coltivatori una presenza di affittuari maggiore rispetto alle altre regioni della provincia.

Pur non avendo io attraversato etnograficamente le regioni nord e quelle costiere, occorre ugualmente riportare, sempre seguendo Gallo (2004), che storicamente la maggior parte delle colonie qui istituite non furono dedite alla produzione cerealicola. A nord, le attività predominanti furono la forestazione a Vera, la canna da zucchero a Reconquista e l'allevamento tradizionale in tutto il resto dell'area nordica e costiera.





Suddivisione di Esperanza e confini con le colonie Cavour 1869 e San Jerónimo 1858  
(Jefferson, 1926)

Tutti gli autori del tempo segnalano che le colonie diedero un impulso decisivo allo sviluppo agricolo della provincia (Hotschever, 1953; Molinas, 1905). Tra il 1870 circa e il 1895, l'area seminata con grano si duplicò ogni tre o quattro anni, passando da un'estensione di 20.000 ettari fino a superare il milione. Quasi tutte le aree di semina cerealicola erano localizzate nelle regioni storicamente più coinvolte nel primo processo di colonizzazione (Las Colonias, Castellanos, Caseros, Iriondo), e solo in seguito si espansero nei territori meridionali delle grandi *estancias ganaderas*. I dipartimenti dell'estremo sud (Constitución e General López) ancora nel 1880 contribuivano al totale dell'area provinciale cerealicola con l'1% di superficie, una proporzione che aumentò fino al 7% nel 1887 e raggiunse il 21% nel 1895.

Singolare è il fatto che fossero ancora presenti appezzamenti di terra dedicati alla coltivazione di ortaggi e all'avicoltura, che saranno presto soppiantate totalmente dalle tre grandi produzioni da esportazione (grano, mais, lino). Chiaramente questa straordinaria crescita ebbe un impatto come abbiamo visto sull'allevamento ovino, che fu trasferito in altri territori, trasformando Santa Fe nella provincia agricola per eccellenza della regione pampeana. Così l'Argentina nel breve lasso di tempo dei 20





## 1.6 - Infrastruttura ferroviaria e colonizzazione

La cronica insufficienza strutturale di un trasporto terrestre rapido ed economico inibiva l'espansione nelle nuove terre e creava serie difficoltà per quegli agricoltori che vi erano già radicati. Secondo Gallo, la compagnia britannica Ferro-Carril Central Argentino, impresa costruttrice del primo tratto ferroviario provinciale, da accordi contrattuali avrebbe ricevuto in donazione un chilometro di terreni ad ambedue i lati del tracciato ferroviario e alcune altre agevolazioni fiscali con il vincolo di fondare delle colonie agricole negli stessi terreni ricevuti (2004: 175)<sup>29</sup>. A questo modello facevano eccezione le città di Villa María (Córdoba) e San Jerónimo Sud (Santa Fe), dove l'estensione corrispondeva a una *legua* dai confini con le località. Lo stesso avveniva per le capitali provinciali di Rosario e Córdoba, dove le concessioni si fermavano a 4 *leguas* dai centri urbani. Vennero quindi concessi alla Compagnia, in questo primo tracciato, circa 350.000 ettari nella zona più fertile del Paese: una fascia di 10 chilometri con un'estensione longitudinale di circa 350 chilometri, che valorizzava la proprietà di terreni che si vendevano fino a quel momento a 500 *pesos fuertes*<sup>30</sup> e che arrivarono ad essere valutati fino a 40.000 *pesos fuertes* (Einsick, 1980: 7). Le spese di questa enorme operazione venivano sostenute dal governo centrale e solo parzialmente dal governo provinciale. Non tutte le proprietà coinvolte erano

---

<sup>29</sup> Nei vari sopralluoghi sul campo e nelle interviste a storici locali e anziani residenti, ho potuto constatare in più di una occasione come la distanza dal tracciato ferroviario corrispondesse approssimativamente ad una misurazione di 5 chilometri. Tenendo presente la possibilità che questa lunghezza possa essere stata flessibile e contestuale, è probabile che alcune fonti, compreso il testo di Gallo, riportino degli errori. Nella narrazione locale delle origini si è sempre fatto riferimento alla *legua*, unità di misura non ufficiale ma molto utilizzata in ambito rurale in molti Paesi, corrispondente alla distanza che una persona o un cavallo potevano percorrere al passo, in un'ora di tempo: una grandezza lineare in Argentina corrispondente appunto a circa 5 chilometri.

<sup>30</sup> Il *peso fuerte argentino* era la moneta convertibile vigente, introdotta nel 1826 e sostituita dal *peso moneda nacional* nel 1881, in uso fino al 1970: 17 *pesos fuertes* corrispondevano a un'oncia spagnola di oro (27 gr circa). Il *peso fuerte* era affiancato dal *peso moneda corriente*, una moneta non convertibile, la cui equivalenza con il *peso fuerte* era di 25:1.

pubbliche, vi erano anche proprietà private. Il governo provinciale aveva promesso a tutti i proprietari che avevano terreni in questa fascia, di indennizzarli anche con *campos fiscales*, terreni pubblici localizzati altrove; alcuni proprietari però esibivano titoli di proprietà non validi o esigevano necessariamente pagamenti in denaro, la cosa comprensibilmente generò via via conflitti di vario genere che si protrassero fino agli anni Ottanta (Alvarez, 2010).

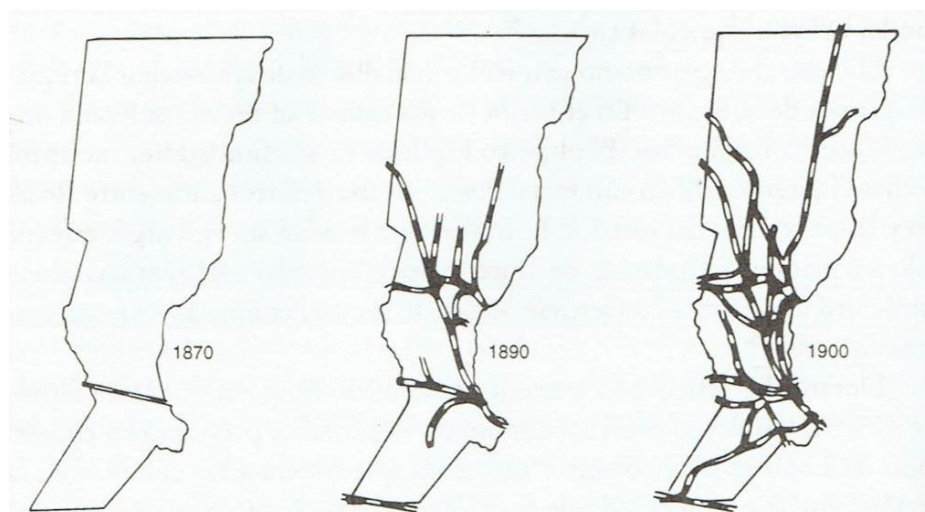
Il giro di affari era così importante che si creò un'impresa ad hoc per gestire le concessioni e la vendita dei terreni, la *Compañía de Tierra del Central Argentino* (Abate Daga, 2006). Nel dettaglio, si autorizzò, attraverso una convenzione governativa firmata nel marzo del 1863, l'imprenditore William Wheelwright<sup>31</sup> a formare una società anonima di nome *Ferro Carril Central Argentino* con il fine di costruire il tracciato ferroviario ad una sola via tra le città Rosario e Córdoba; il domicilio legale dell'impresa sarebbe stato nella Repubblica Argentina e il governo si impegnava a cedere alla Compagnia tutti i terreni, nazionali, provinciali o privati di cui l'impresa avrebbe avuto bisogno per la costruzione del tracciato ferroviario, delle stazioni e delle banchine; tutti gli edifici, o i terreni coltivati, inclusi nell'area concessa sarebbero stati comprati dalla Compagnia; i materiali di costruzione provenivano dall'estero, erano quasi tutti di importazione per uso esclusivo di costruzione ferroviaria e venivano esentati dal pagamento di tariffe doganali per un lasso di tempo di 40 anni; la proprietà della ferrovia e i dipendenti dell'impresa avrebbero ottenuto le stesse esenzioni e gli stessi vantaggi fiscali per lo stesso intervallo di tempo.

Altri vantaggi sarebbero stati accordati all'impresa, come il libero utilizzo dei corsi di acqua e il libero prelievo del legname boschivo di proprietà pubblica, ad uso costruttivo, senza versare alcun indennizzo (Ensinck, 1979).

---

<sup>31</sup> Una stazione ferroviaria nel dipartimento di General López, sulla tratta Melincué-Colón, ne prese il nome in suo onore nel 1897, quando non vi era ancora popolazione. Oggi è una cittadina di 10.000 abitanti.

Negli anni Ottanta si assistette quindi a un boom ferroviario che stimolò la fondazione di colonie in luoghi anche molti distanti dalle zone allora popolate, riducendo sensibilmente i costi per tutti i produttori agricoli.<sup>32</sup> Si fece in modo che nessuna colonia si trovasse a più di 30 chilometri da una stazione ferroviaria, fissando la distanza media utile a 15 chilometri. Ancora oggi è osservabile l'importanza delle stazioni ferroviarie, vero centro simbolico delle varie cittadine della pampa santafesina.



Espansione ferroviaria nella Provincia di Santa Fe (Hotschewer in Gallo, 2004: 176)

Come molti autori osservano, il consolidamento della colonizzazione nella provincia e l'espansione dell'agricoltura in questo territorio, sono direttamente connesse con lo sviluppo del sistema ferroviario poiché questo permise l'avvicinamento dei coloni ai centri di consumo e ai porti di esportazione. Il progetto iniziato da lontano, nel 1854, si concretizza nel 1866 quando si inaugura il primo tratto Rosario - Tortugas, località

---

<sup>32</sup> Si calcola che un viaggio in carretta tra Rosario e Córdoba durasse tra i 25 e i 30 giorni; in treno si impiegavano invece sole 12 ore.

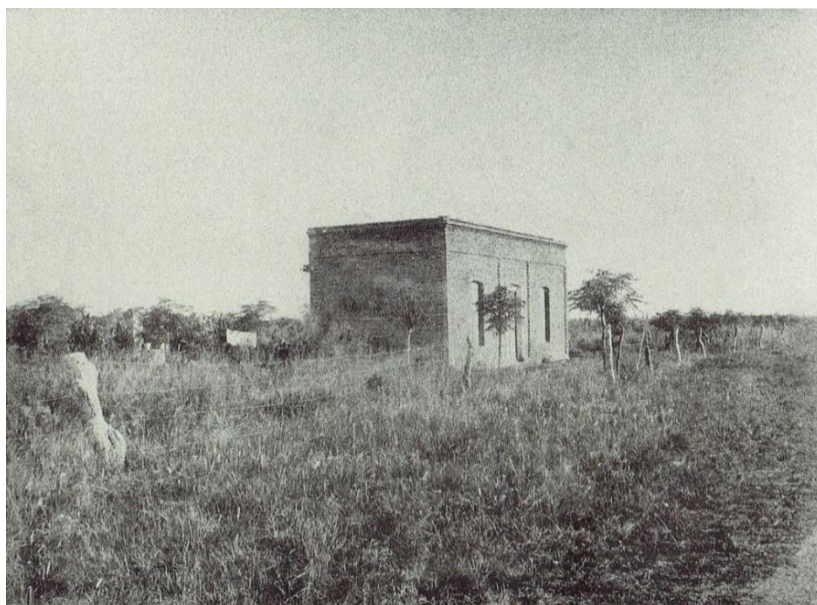
al confine tra la Provincia di Santa Fe e Córdoba, un segmento ferroviario di 114 chilometri, parte integrante della citata Rosario - Córdoba terminata poi nel 1870.

Come abbiamo visto, la Compagnia aveva l'obbligo contrattuale di creare e stimolare la colonizzazione nelle aree cedute dal governo. A tale scopo, nel 1869 la Compagnia inviò in Europa Guillermo Perkins, primo sovrintendente, con l'obiettivo di contrattare coloni per l'insediamento nei centri che si sarebbero fondati lungo il tracciato ferroviario: è il caso questo delle colonie del Central - da est a ovest - di Bernstadt (attuale Roldán), Carcaraña, Cañada de Gómez e Tortugas. Come più volte detto, in questa area ho svolto gran parte della mia ricerca di campo.

Nel marzo del 1870, poco prima della terminazione della ferrovia Rosario - Córdoba, arrivò a Bernstadt ("città di Berna" per l'appunto, città in cui fissò la sua residenza Perkins) il primo contingente di coloni europei contrattati dalla Compañía de Tierra; a questi ne seguirono altri nei mesi successivi, giungendo sempre nella stessa colonia perché era l'unica del Central Argentino che disponeva di un asilo per immigrati capace di accogliere i nuovi arrivati durante i primi periodi di permanenza in Argentina: il pueblo e la colonia rurale totalizzavano circa 2.000 abitanti, 313 famiglie vivevano nella zona rurale, 177 di nazionalità svizzera e 43 francese. I primi coloni dalla *legua* 5 alla 8 del Central Argentino dipesero direttamente dalla colonia Bernstadt fino al 1871 quando si decise di formarne una nuova che, dopo alcune dispute sul nome (alcuni proponevano *Nueva Suiza*, altri prevedibilmente *Nueva Francia*) prese a chiamarsi San Jerónimo, cui si aggiunse il "Sud" per distinguerla dalla colonia settentrionale, di cui si è parlato in precedenza (Alvarez, 2014: 203-205). A seguire Carcaraña, con i suoi circa cinquecento abitanti, dei quali solo cinquanta erano argentini: 13 famiglie vivevano nel pueblo, le restanti 89 vivevano in campagna. In totale in queste colonie nel 1872 vivevano 482 famiglie con 765 concessioni (Scalabrini Ortiz, 1940: 34).

La Compagnia confezionava quindi nei suoi uffici di Londra il piano di formazione delle colonie, costruendolo i centri dei *pueblos* intorno alle Stazioni che si stavano abilitando, numerando *las leguas* in ordine progressivo e suddividendo in concessioni

i terreni. Generalmente gli interessati firmavano in Europa, prima della partenza, un contratto in virtù del quale acquisivano il diritto di essere ammessi nella città di Rosario e trasferiti gratuitamente, in treno, nella colonia di destinazione. In questa zona, l'impresa metteva a disposizione del colono una concessione di 20 *cuadras* che formavano una sezione di una *legua cuadrada* all'interno della quale il colono e la sua famiglia si impegnavano a vivere per un minimo di cinque anni e a recintare un terreno da lavorare. Il contratto fissava il prezzo dell'affitto iniziale, ma permetteva in seguito al colono anche di acquisire il terreno. Il prezzo stabilito, nel caso che il fondo si vendesse, era di 20 *pesos fuertes* per *cuadra* versati nel seguente modo: 10% di acconto, 15% alla conclusione del primo anno, 25% al termine del secondo anno, 25% al terzo e 25% alla fine del quarto anno. Nel caso in cui ne fosse previsto l'affitto, i costi erano di 20 *pesos fuertes* all'anno per concessione, cioè 1 *peso fuerte* per *cuadra* in affitto con pagamenti che andavano effettuati sempre dopo le stagioni della raccolta (Abate Daga, 2006).



Casa di un colono nei primi anni di insediamento presso Nueva Torino  
Fotografia di Ernesto H. Schlie 1888-1892 (Diario El Litoral, 2000)



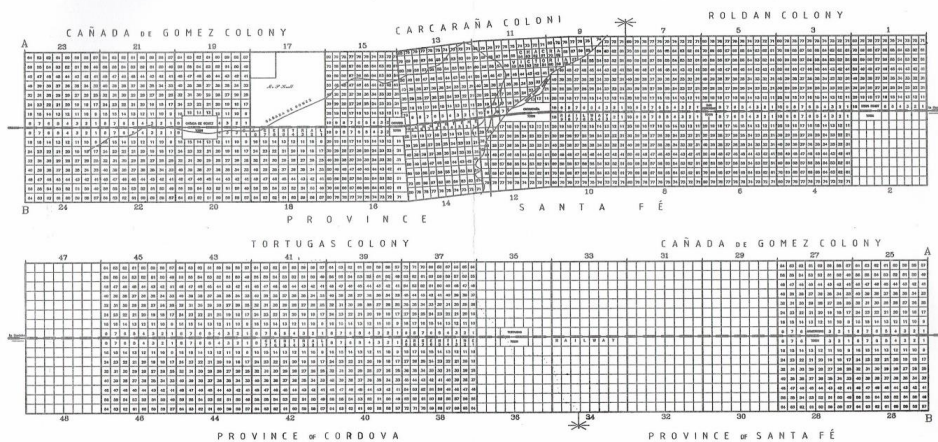
In ogni colonia si destinavano i lotti per la costruzione di chiese, scuole ed altri edifici pubblici e la Compagnia provvedeva anche a prestiti in denaro - da devolvere in quattro rate annuali ai tassi di interesse vigenti - per l'acquisto degli attrezzi di lavoro e per le spese di vitto fino al primo raccolto. Inoltre, la Compagnia affittava delle modeste case di legno, dove la maggior parte delle famiglie vivevano nei primi anni della colonizzazione. Insomma, badava a fornire casa, buoi, aratro, carne, farina e sementi al prezzo di costo, ma con un interesse annuale del 10% circa che copriva gli anticipi citati ed eventuali altre necessità (Alvarez, 2014: 202).

La colonia di Cañada de Gomez fu fondata tra la fine del 1872 e l'inizio del 1873 e contava circa 163 persone raggruppate in 37 famiglie. Lo spazio geografico e i dintorni rurali che coincidono con l'area in cui oggi si estende la città non erano completamente disabitati, al momento della fondazione vi erano già degli insediamenti nei pressi alla stazione. Per la colonia Cañada de Gomez la Compagnia aveva previsto 200 concessioni di 25 *cuadras* situate nei terreni più idonei alla produzione. In ambito rurale esistevano, oltre alle *chacras* della colonia, approssimativamente 10 stabilimenti. Uno di questi apparteneva a Pablo Krell, che aveva ricevuto le terre da suo suocero Guillermo Wheelwright. Ad uso agricolo utilizzava un fondo di 200 *cuadras alambradas* dove si coltivavano grano e mais. In parte l'imprenditore si dedicava anche all'allevamento: 1500 capi di bestiame bovino, 4000 pecore, 200 cavalli, 150 buoi, etc. (Wilcken, 1873).

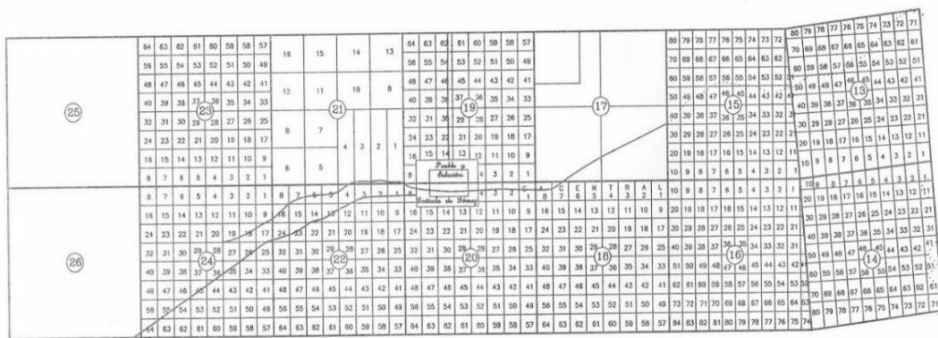
Lo stabilimento di Pablo Krell è osservabile - nelle due mappe seguenti - nella *legua* numero 17, mentre il pueblo e la stazione si situavano nelle *leguas* numero 19 e 20. Le concessioni dell'area erano per il 65% destinate a coloni inglesi e per il restante a coloni tedeschi. Nella *legua* 24 era localizzato invece l'antico centro, che prendeva il nome di pueblo argentino dove risiedevano 30 famiglie argentine che affittavano e coltivavano 250 *cuadras* di estensione. Come rileva Abate Daga (2006), delle 1.600 *cuadras* di cui i coloni ottennero nel 1873-1874 la proprietà, solo 842 *cuadras* furono coltivate regolarmente.

SECTION N°.1.  
CENTRAL ARGENTINE LAND COMPANY, LIMITED.

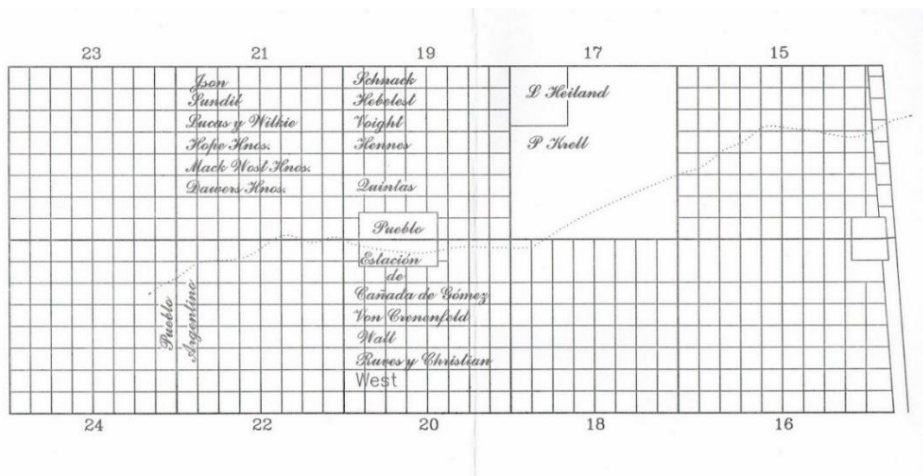
PLAN SHEWING THE LAND SOLD & LEASED.  
AT



Sezione della *Central Argentine Land Company* per le colonie fondate sulla linea ferroviaria Rosario-Cordoba, da Roldan a Tortugas (Abate Daga, 2006)



Sezione della *Central Argentine Land Company* con focus sulla colonia di Cañada de Gomez (Abate Daga, 2006)



Sezione della *Central Argentine Land Company*  
con focus sulla proprietà terriere a Cañada de Gomez (Abate Daga, 2006)

## 1.7 - Popolazione urbana e rurale

Durante il periodo qui considerato la popolazione della Provincia di Santa Fe crebbe a dismisura: il numero di abitanti tra il 1869 e il 1895 - seguendo il Segundo Censo Nacional - passò da 89.117 abitanti a 397.188, registrando un aumento del 345%, nettamente superiore ad altre aree del Paese, compresa la provincia di Buenos Aires. Nel dettaglio delle variazioni riguardanti il numero degli abitanti, tra il 1887 e il 1895, la popolazione quasi si duplicò passando da 220.332 a 397.188. Anche solo a voler considerare l'area delle colonie agricole, escludendo i centri urbani di Rosario e Santa Fe e le altre aree rurali, bisogna rilevare delle percentuali di incremento demografico superiori all'800%: da 10.000 abitanti nel 1869 a 95.965 nel 1887.<sup>33</sup>

Questa crescita, come noto, era il risultato dei grandi contingenti di immigrati stranieri che raggiunsero l'area in questo intervallo storico. In Argentina fino al 1895

<sup>33</sup> *Primer Censo Nacional de la República Argentina, 1869.*

il 25,4% della popolazione residente era nata all'estero; proporzione che si elevava considerevolmente nella regione pampeana, dove il 35% della popolazione proveniva da altri Paesi. In particolare, nella Provincia di Santa Fe le percentuali raggiungevano il 41,9%<sup>34</sup>. Come si rileva in Gallo (2004: 203) le relazioni censuali non identificavano quegli abitanti nati nella Provincia da padri stranieri: dei circa 130.000 argentini che risiedevano nei diversi distretti della provincia fino al 1887, circa 40.000 erano figli di immigrati stranieri.

<b>Paese di origine</b>	<b>Abitanti</b>
Italia	109.634
Spagna	21.163
Francia	10.272
Svizzera	5.622
Germania	4.475
Regno Unito	2.944
Austria	2.896
Altri europei	3.240
Non europei	6.692
<b>Totale</b>	<b>166.487</b>

Fonti: *Segundo Censo Nacional* (1895: 169) in Gallo (2004: 204)

Il piano adottato per la colonizzazione prevedeva due sistemi: uno di immigrazione spontanea e uno di immigrazione *artificial*. Per quest'ultimo valevano i principi contrattuali generali cui si è accennato; il primo invece era strettamente in relazione con l'aumento in termini relativi e assoluti dell'immigrazione italiana, la maggior

---

<sup>34</sup> *Segundo Censo Nacional de la República Argentina*, 1896.

parte arrivavano richiamati dai familiari lì residenti. La quasi totalità degli immigrati che popolarono la provincia di Santa Fe proveniva dall'Europa e dalla metà degli anni Settanta si fece predominante la presenza italiana, rappresentando il 70% degli ingressi alla dogana.

Seguendo il *Segundo Censo Nacional* (1896), diventa chiara la composizione della popolazione straniera radicata nella Provincia: il 96,6% degli immigrati era di origine europea; tra i non europei la netta maggioranza proveniva da Paesi limitrofi come Uruguay e Paraguay. Come si evince dalla tabella precedente, gli italiani rappresentavano il 65,8% di tutti gli stranieri residenti, con un totale di 109.634 abitanti; gli spagnoli occupavano il secondo posto con il 12,7% del totale, mentre tutte le altre nazionalità straniere costituivano il 18,1%.

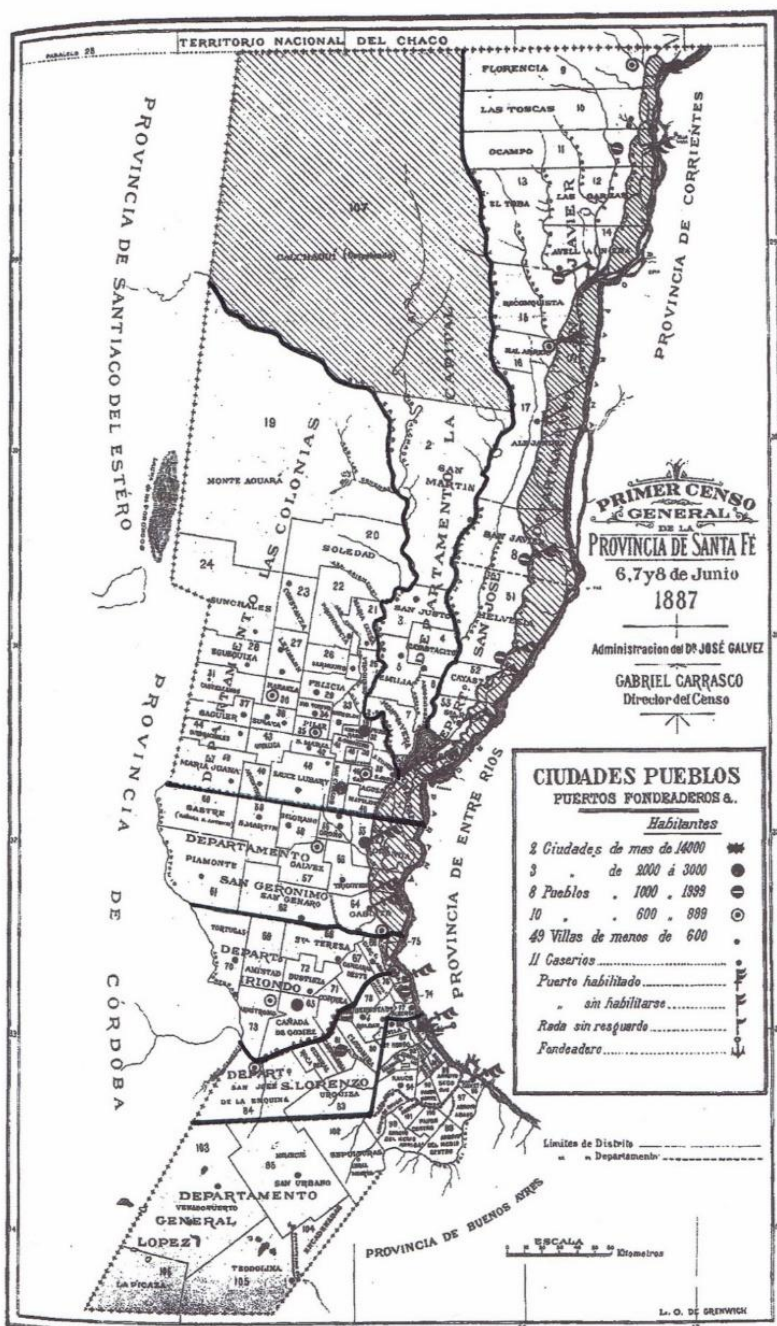
Osservando i dati del *Primer Censo General della Provincia* (1887: 148), la cui redazione fu diretta da Carrasco, si rileva che nel cuore della regione cerealicola vivevano più italiani che argentini, come per esempio nel dipartimento di Las Colonias dove si contavano 16.865 italiani. In generale, in 34 dei 106 distretti in cui era divisa la Provincia, gli italiani superavano i nativi (Zeberio, 1999: 333). Nella città di Rosario le percentuali erano anche maggiori: su un totale di 49.629 residenti stranieri in città, il 51,3% erano italiani (25.456).

Alcuni autori, come Germani (1966), segnalano come in questo periodo di rapido sviluppo economico in Argentina ci fu una marcata crescita dei centri urbani con conseguente flessione delle zone rurali<sup>35</sup>. Nella provincia di Santa Fe invece, la situazione nel periodo considerato fu radicalmente differente: come conseguenza dell'espansione agricola la popolazione rurale crebbe di più di quella urbana; alla fine del 1800 e nei primi decenni del 1900 la popolazione rurale si attestava intorno al 65%.<sup>36</sup>

---

<sup>35</sup> Il criterio applicato per la definizione di *centros urbanos* era riferito a quella popolazione che avesse raggiunto 2000 abitanti; si denominavano invece *villas rurales* tutti i centri con popolazione compresa tra 500 e 2000 abitanti.

<sup>36</sup> *Tercer Censo Nacional de la República Argentina*, 1914.



Popolazione e vecchia suddivisione in *departamentos*  
Fonte: Primer Censo General Provincia de Santa Fe (1887)

	Centri urbani e <i>pueblos</i>				Rurale	Totale
	Più di 20.000	da 5.000 a 20.000	da 2.000 a 5.000	da 500 a 2.000		
<b>1858</b>	-	39,0%	-	3,5%	57,5%	100%
<b>1869</b>	26,0%	12,0%	-	4,0%	58,0%	100%
<b>1887</b>	22,0%	6,0%	3,0%	10,0%	59,0%	100%
<b>1895</b>	28,0%	-	4,5%	11,5%	56,0%	100%

Fonti: Segundo Censo Nacional (1895: 134-155); Gallo (2004: 208)

Negli anni Sessanta la popolazione si distribuiva nelle due grandi città provinciali (Rosario e Santa Fe) e nella zona rurale; la popolazione che viveva in piccoli centri fino a 5.000 abitanti o in *villas rurales* costituiva appena il 3,5% nel 1858, ma nei decenni seguenti si quadruplicò per effetto della crescita dell'insediamento in centri tra 500 e 2.000 abitanti: nel 1869 ne esistevano solo 4, nel 1895 diventarono 56. Per i centri urbani tra 2.000 e 5.000 abitanti la crescita fu ugualmente significativa: nel 1869 non esisteva nessuna cittadina di queste dimensioni intermedie, nel 1895 ne esistevano 6.<sup>37</sup>

Come accadde in altre regioni del mondo, il passaggio da una economia basata sull'allevamento ad una economia orientata alla produzione cerealicola incise sulla formazione straordinaria di molti piccoli *pueblos rurales*<sup>38</sup>. Il governo provinciale con una legge sui centri urbani, proprio del 1887, concesse franchigie fiscali per rendere attrattiva la localizzazione di industrie e attività di distribuzione commerciale,

<sup>37</sup> Nel dettaglio: Casilda (4.121 abitanti), Cañada de Gómez (3.786), Esperanza (2.649), San Carlos (2.339), Rafaela (2.208) e a Nord, fuori dall'area cerealicola, Reconquista (2.131). Segundo Censo Nacional 1895:145; Gallo (2004: 229).

<sup>38</sup> A titolo esemplare la citata città di Rafaela, che nel 1881 contava 63 abitanti, nel 1887, soli sei anni dopo, raggiungeva 1.638 abitanti.

seguendo l'egida di un processo che era già iniziato spontaneamente grazie alla velocità dell'espansione produttiva cerealicola. La maggior parte di queste *villas* furono fondate dalle stesse aziende o individui che avevano creato le colonie agricole, in molti casi erano commercianti insediatisi nella città di Rosario o nei *pueblos rurales*, in altri casi furono fondate da grandi allevatori locali, poche furono istituite dal governo provinciale. Qualora il fondatore della colonia non era anche il fondatore del pueblo, spesso si trattava di persone che avevano comunque una stretta relazione (Gallo, 2004: 211).

Nella distribuzione della popolazione esistono degli esiti differenti se si considerano un'area rurale di produzione cerealicola e un'area dove predomina la produzione di lana. Dal punto di vista storico, nella provincia in oggetto, il fenomeno appare facilmente osservabile. Come accennato, il primo caso riguarda i distretti del centro-est della provincia, i primi ad essere colonizzati. Il secondo caso riguarda i distretti a sud, vicini al confine con la provincia di Buenos Aires. Qui si registrava la concentrazione di ovini più alta della provincia, in un territorio in cui si destinavano all'agricoltura percentuali quasi insignificanti in termini di superficie produttiva. Come abbiamo notato, la comparsa dell'allevamento ovino su grande scala è da datare negli anni Sessanta, prima ancora esistevano solo *estancias* dedicate all'allevamento bovino (Barsky, Gelman, 2009). Storicamente, l'allevamento su grande scala è stato sostituito dall'espansione cerealicola. In termini comparativi, le imprese cerealicole avevano una dimensione relativa inferiore rispetto a quelle ovine dedite alla produzione di lana, la cosa contribuiva a stimolare una maggiore concentrazione di popolazione nei distretti agricoli e, nella stesse aree, una maggiore presenza di migranti stranieri<sup>39</sup>. Nelle aree agricole era maggiore anche la diversificazione della composizione sociale dei centri popolati, dettata dalla presenza di altre attività economiche di indotto, industriali e commerciali.

---

<sup>39</sup> Seguendo il *Primer Censo Provincial* (1887) i migranti interni si stabilivano prevalentemente a sud, nell'area degli allevamenti ovini.



### 1.8 - Espansione produttiva e forme di possesso della terra

La situazione agricola della provincia di Santa Fe è stata caratterizzata storicamente da un progressivo aumento proporzionale degli affittuari. Chiaramente il fenomeno dell'affitto era più esteso nella zona meridionale della provincia, area in cui - come si diceva - la diffusione dell'agricoltura fu tardiva. Nella regione centrale il dipartimento con minor numero di affittuari era Las Colonias, cioè il primo a essere stato destinatario di progetti di colonizzazione; di contro, i dipartimenti con la percentuale di affittuari più alta erano situati nella regione sud ed estremo-sud. In particolare, passando dalla concentrazione più alta alla più bassa: Belgrano, Constitución e General López. Come rileva il citato censimento nazionale, negli anni Novanta dell'Ottocento, generalizzando, già più del 50% degli agricoltori della provincia erano *arrendatarios* o *aparceros*.

Come ricorda lo storico Gallo, nel sistema della mezzadria argentina la terra si concedeva libera da imposte e l'agricoltore riceveva per diritto un'abitazione e parte dei fattori produttivi, come gli attrezzi agricoli necessari e qualche capo di bestiame. Il raccolto si divideva in parti eguali. Le sementi, la trebbiatura e l'insaccamento del raccolto si condividevano tra proprietario e affittuario; quest'ultimo si faceva carico degli altri costi, compreso il vitto e l'alloggio per i *peones*, soprattutto in periodo di raccolta (Miatello, 1905). Variante locale era il sistema conosciuto come *tercería* o *tercianería* in cui tutti i costi erano a carico del proprietario, al quale però spettavano in tal caso i due terzi del raccolto finale (Hotschewer, 1953). Ancora, tra i "contratti parziari", c'era quello *de cuarto*, utilizzato soprattutto per gli allevamenti ovini. Il sistema più diffuso era il semplice *arrendamiento*, l'affitto classico, in cui l'agricoltore pagava in denaro, o con parte del raccolto, per il terreno ricevuto in concessione; in quest'ultimo caso, purtroppo indistinguibile statisticamente dal primo, la percentuale di raccolto da corrispondere al proprietario era più bassa, se comparata con quella dovuta dai *medieros*; tutti i costi erano a carico dell'affittuario, i miglioramenti introdotti nell'azienda agricola non venivano rimborsati e in alcuni casi esistevano

delle clausole che prevedevano fosse il proprietario a scegliere dove vendere il raccolto e quali servizi agricoli esterni coinvolgere (Wiener, 1899). Il 15% degli agricoltori nel 1895 erano mezzadri, il 36% invece apparteneva alla categoria degli *arrendatarios* (Gallo, 2004: 72).

Come sottolineano Djenderedijan, Bearzotti e Martirén (2010), tra le grandi trasformazioni degli anni '80, incontriamo la diffusione di forme più versatili di accesso alla terra, rispetto al semplice acquisto. Nella produzione agricola della *pampa gringa* l'affitto vanta una lunga tradizione, che affonda le radici nel secondo precedente. Non va associato con il concetto di precarietà, le varie forme di contrattualità presenti sono da mettere in relazione con molteplici altri aspetti. Era frequente per esempio che i coloni appena giunti in Argentina stipulassero contratti di mezzadria con coloni già insediatisi da tempo: in sostanza, questi fornivano capitali e mezzi di produzione e dividevano il prodotto finale con coloro che apportavano il lavoro. Seguendo gli studi storici sulla mezzadria e le indicazioni del lavoro dell'antropologo Ghezzi sul contesto italiano, anche in questo caso l'elemento teleologico intrinseco agli approcci classici non appare soddisfacente. La mezzadria, presente in molte parti del mondo, si è sviluppata in circostanze storiche molto differenti tra loro, va sempre osservata in una prospettiva storica, mettendola in relazione con l'articolazione dei modi di produzione nei quali di volta in volta è inserita (2007: 22-25). La competitività<sup>40</sup>, anche nell'area in oggetto, è un concetto utile a spiegare la trasformazione di queste forme di accesso alla terra. Ma se da un lato

---

<sup>40</sup> L'antropologo Ghezzi ci ricorda come l'approccio marxista condivideva con quello neoclassico l'idea secondo cui la mezzadria abbia un impatto negativo sulla produttività agricola. È transitoria in quanto non regge la competizione con altre forme di accumulazione capitalista più efficienti, come il contratto d'affitto e il lavoro salariato (2007: 24). Anche nella *pampa gringa* il modello di sviluppo marxista risulta inapplicabile per le forme che ha assunto la produzione agricola negli ultimi decenni, in primis per la persistenza dei modi di produzione basati su logiche dell'affitto e poi anche per la piena compatibilità con il sistema di produzione capitalista (vedi infra).

appare evidente il carattere di subordinazione in cui i *medieros* erano inseriti<sup>41</sup>, è anche vero dall'altro che le relazioni di mezzadria permisero ai coloni di accedere al *know-how* produttivo della pampa santafesina, cioè al complesso sistema di esperienze e conoscenze fornite dai proprietari.

Come tendenza generale, nelle colonie che si andavano istituendo, l'acquisto di lotti assumeva un ruolo prioritario. Spesso acquisire terreni in affitto era un'attività posteriore all'ottenimento del lotto iniziale, avveniva quando il colono decideva di ampliare la sua produzione senza avventurarsi nei rischi dell'acquisto in nuove aree. Dalla metà degli anni '80 però le cose iniziano a cambiare perché l'ampliamento dei mercati<sup>42</sup> imponeva un aumento di scala agli stabilimenti. Questa situazione è da porre in relazione anche con i processi speculativi che in questi anni iniziarono a generarsi intorno alla compra-vendita<sup>43</sup> di terreni: molti produttori che avevano acquistati parcelle di terreno con valore molto alto, optarono per la cessione in affitto dei propri lotti in tutti i periodi ciclici in cui il prezzo delle terra affrontava delle brusche cadute. Il risultato fu un aumento della proporzione generale dei campi in affitto fino all'apparizione di colonie dove, sin dalla propria formazione, la terra

---

<sup>41</sup> L'imprenditore in questo sistema era chiaramente più protetto, nella misura in cui possedeva non solo il controllo della terra e/o del capitale, ma anche l'accesso al credito e l'accesso alle informazioni politiche e finanziarie utili a conoscere le variazioni nei mercati. All'opposto, il piccolo agricoltore in affitto, invece, doveva pagare tassi di interesse molto alti agli intermediari locali per i suoi rischi di impresa: negozi alimentari e commercianti, magazzini e depositi locali per la raccolta cereali, imprese agricole, etc. (Zeberio, 1999: 317-318).

<sup>42</sup> In questo periodo storico si accentuava la competizione tra le nuove e nascenti regioni produttrici e i prezzi del grano iniziavano a scendere. A questo si aggiungeva la necessità di dover incorporare macchinari moderni nei vari segmenti produttivi a causa della nuova dipendenza dei prezzi dalla qualità del prodotto. In un processo piuttosto inalterato nella pampa, fino ai giorni nostri, l'aumento della scala produttiva permetteva di ammortizzare meglio l'eventuale capitale investito nell'acquisto di macchinari.

<sup>43</sup> Come sostiene Zeberio, l'enorme massa di terreni "pubblici" che vennero incorporati al mercato, sommati allo sviluppo dei progetti di investimento ferroviario – come abbiamo visto - e alla diversificazione produttiva, trasformò la terra in una merce sempre più "valorizada" che "se compraba y vendía de manera similar a los valores de la Bolsa" (1999: 308).

veniva offerta in affitto e non in vendita, con contratti di durata limitata (2010: 106-108).

Non solo, sempre seguendo Ghezzi nel suo interessante lavoro di antropologia regionale in Brianza (2007: 21), la mezzadria si accompagna spesso ad una tipologia più ampia di contratti, definibili “rapporti parziari”: esistono una moltitudine di accordi che variano per durata, mezzi di produzione, servizi forniti, divisione del raccolto, quantità di lavoro erogato, uso del podere (nel nostro caso si tratta di *ranchos*), etc. Nella pampa, seguendo Zeberio (1993), è possibile anche la sovrapposizione sullo stesso soggetto di più forme di accesso alla terra. Uno stesso produttore poteva essere proprietario di una o più parcelle e, nello stesso tempo, affittarne una o di più. Espandere la propria superficie attraverso la forma dell'affitto fu un'opzione molto utile ad esempio a quei coloni che intendevano fare rientro in Europa dopo qualche anno. Dal punto di vista dei rapporti di produzione, in uno scenario in cui il costo del salario per i lavori agricoli era alto, l'espansione delle relazioni di mezzadria consentiva ai proprietari anche di ridurre la contrattazione di manodopera. E non ci sono solo motivazioni economiche<sup>44</sup> a spiegare la diffusione di queste forme, perché i *medieros* erano coinvolti in questa relazione a partire da reti di conoscenza personale, attraverso le quali il proprietario non solo aveva un controllo diretto maggiore, ma poteva associarsi con persone di fiducia (Djienderedijan, Bearzotti e Martirén 2010: 110).

Sulla percezione del fenomeno dell'affitto emergono diverse voci critiche, ci sarebbe da distinguere tra chi vede in questa modalità un ostacolo allo sviluppo dal punto di vista economico (es.: svantaggi derivanti dai mancati investimenti in senso migliorativo e di innovazione tecnologica; scarse prospettive sociali in termini di

---

<sup>44</sup> Sono da considerare anche le motivazioni di tipo pratico, in quanto le procedure burocratiche d'acquisto erano difficili e comportavano in genere molti costi. Decisive anche le motivazioni agronomiche, riguardanti il fatto che le pratiche agricole in questione erano spesso condotte in modo predatorio: coltivando per molti anni lo stesso cereale, sugli stessi lotti, si generavano da un lato delle sicure cadute di rendimento e, dall'altro, si favoriva la proliferazione di erbacce.

mobilità) e voci favorevoli che, come abbiamo visto, vedono nell'affitto un sistema efficace per l'avviamento delle lavorazioni agricole da parte di immigrati che disconoscevano totalmente le condizioni di produzione estensiva nel nuovo Paese. Per alcuni, di contro, è un sistema efficace a promuovere anche mobilità sociale. William Goodwin in *The South America Journal* (in Gallo, 2004: 82) segnala generalizzando che il motto dei coloni italiani era "primer año peón; segundo, mediero; tercero, propietario; cuarto, capitalista"<sup>45</sup>. Negli anni Novanta, il viceconsole italiano Nagar osservava che in pochi anni il sistema permetteva di accumulare il necessario per poter accedere alla proprietà: un affittuario poteva convertirsi in proprietario in tre o quattro anni di buoni raccolti. Secondo Roberto Campolieti però, già dopo pochi anni, nel primo decennio del Novecento diveniva meno agevole per gli immigrati accedere alla proprietà della terra per l'innalzamento generale dei prezzi (Campolieti, 1902).

Dal punto di vista macroeconomico, già nel 1913 le esportazioni argentine si ponevano in vetta alla classifica continentale, raggiungendo il 32% circa di volume totale, pur avendo una distribuzione antropica molto bassa attestabile intorno al 10% degli abitanti totali dell'America Latina. Mentre gli altri Paesi aumentavano le esportazioni tra il 1870 e il 1913 di 7 punti circa, l'Argentina faceva un salto produttivo del 45,2%. Nello stesso intervallo, a livello mondiale, l'Argentina fu il paese con la maggiore crescita del PIL, con un tasso del 2,5% precedeva Canada (2,2%) Stati Uniti (1,8%). Il dato è interessante se coniugato con la crescita straordinaria della

---

<sup>45</sup> Come riportato anche da Djinderedijan, Bearzotti e Martirén (2010: 331), al di là delle generalizzazioni, contro le quali opporsi per la varietà delle esperienze di istituzione coloniale - se non altro per il fatto che nei percorsi individuali si registrarono comprensibilmente anche molti fallimenti - è importante rilevare come lo schema seguente fosse operativo e corrispondente alle esperienze di migliaia di attori: gli immigrati arrivavano senza fondi e iniziavano la propria carriera produttiva come semplici *peones*; acquisivano le prime conoscenze e i primi capitali con l'esperienza di lavoro; passavano poi nella categoria di *medieros*, *aparceros* o *arrentatarios*, dove ponevano in pratica le proprie conoscenze e abilità o si assumevano in prima persona i rischi della produzione agricola; nell'ultimo step vi era l'ampliamento dell'estensione produttiva, che poteva prevedere l'acquisto di uno o più lotti produttivi.

popolazione per effetto dei citati flussi migratori: tra il 1850 e il 1912 il tasso di crescita fu di oltre il doppio rispetto agli altri paesi latinoamericani (Barsky e Gelman, 2009: 166).

I dati sono utili per segnalare i notevoli cambiamenti che si produssero nel Paese e soprattutto nella regione pampeana, stabilendo le basi del modello dominante dell'economia nazionale: il modello dell'agro-esportazione. Tale modello fa riferimento al ruolo centrale esercitato dalla produzione agro-zootecnica che, oltre a soddisfare gran parte della domanda interna degli alimenti di base, generava volumi enormi di eccedenti che erano impiegati da contropartita nella bilancia internazionale, in linea con la crescente domanda internazionale di materie prime da parte dei paesi europei (Rubinzal, 2018).

In pochi anni si costruirono le basi economiche e sociali per un processo agricolo espansivo che collocò il Paese al primo livello produttivo internazionale. In 44 anni, la superficie seminata con grano, mais, lino, avena e orzo crebbe di 60 volte circa e la regione pampeana fu chiaramente il motore propulsivo di questa crescita. Leggendo i dati elaborati da Barsky e Gelman (2009: 190), nel 1916 la regione pampeana rappresentava il 97% della superficie totale del Paese seminata a grano; il 92% per la semina di mais; 98% di lino; 97% di avena, e così via. A titolo esemplare la superficie seminata a grano tra il 1872 e il 1916 passa da 73.096 a 6 milioni e mezzo di ettari. Come più volte detto, la provincia di Santa Fe è stata il centro dei progetti di colonizzazione e lo sviluppo tardivo dell'allevamento bovino ha fatto sì che l'area di produzione agricola si appropriasse di questi ampi spazi. A tale fenomeno si associa la crescita della produzione: la bassa concentrazione demografica e l'esiguo consumo interno collocano il Paese tra i maggiori esportatori mondiali. Intorno al 1910 l'Argentina segue la Russia come secondo esportatore mondiale di cereali, superando i tradizionali esportatori di prim'ordine come Stati Uniti e Canada. Nel 1907 il Paese diventa il primo esportatore mondiale di grano, seguitando a primeggiare per molti anni; nel quinquennio 1909-1915 l'Argentina è il primo esportatore mondiale di mais, leadership che mantenne anche in questo caso per molte decadi.

Come ricordato più volte, l'immigrazione italiana ebbe un impatto decisivo sull'agricoltura argentina. Fino al 1885 era stata l'Europa la prima destinazione degli emigranti italiani, ma dall'anno seguente il continente americano divenne la meta preferita e, fino alla fine degli anni Ottanta, fu l'Argentina il primo Paese ad essere raggiunto. Rappresentando una destinazione superata in termini relativi solo dai flussi migratori verso gli Stati Uniti, fino alla Prima Guerra Mondiale, l'Argentina continuò a registrare alti picchi in termini assoluti. Per quanto riguarda la diversificazione regionale, fino alla fine dell'Ottocento la provenienza era quella delle regioni del nord, sostanzialmente Piemonte e Lombardia, e solo successivamente il processo migratorio coinvolse le regioni centrali e meridionali (Barsky e Gelman, 2009).

Dal 1852 vari progetti governativi provinciali avevano stimolato la nascita di progetti di colonizzazione di terre pubbliche ma, come già segnalato, le iniziative ufficiali in tal senso furono minoritarie rispetto alla grande quantità di imprenditori che si dedicarono allo sviluppo di progetti di colonizzazione privata. I coloni, inizialmente, ricevevano il mandato di costruire un'unità di produzione familiare (cinque membri adulti) nei 33 ettari in concessione; pian piano le condizioni si flessibilizzarono in quanto lo sviluppo delle coltivazioni estensive ben presto palesò l'inadeguatezza delle dimensioni delle aziende agricole: queste erano disegnate per un modello di *granja*, cioè un modello di grande diversificazione intensiva in termini agricoli e d'allevamento, destinato prevalentemente all'autoconsumo, che venne rimpiazzato da una produzione agricola altamente specializzata orientata alla forte domanda internazionale di cereali e, quindi, solo in parte destinata alla produzione di beni per autoconsumo.

Molte erano le difficoltà dei coloni che accedevano alla terra attraverso il credito di privati e compagnie (la restituzione dei crediti variava da 3 a 10 anni con interessi ed ipoteche). Una serie di altre problematiche si opponevano al successo e spesso conducevano al fallimento delle iniziative: sviluppo di coltivazioni in aree non adeguate, infestazioni come le locuste (famosa l'invasione già citata del 1897), assenza

di manodopera nei momenti cruciali del ciclo agricolo e i costi relativi molto elevati, così come i costi dei mezzi di produzione e di immagazzinamento dei beni, dei servizi agricoli o degli animali da lavoro, difficoltà di trasporto (nei primi anni bisognava spesso affrontare banditi che rubavano parte o tutto il raccolto). Come esito opposto, alcuni coloni persero le concessioni, mentre altri poterono ingrandire le proprie unità investendo nell'acquisto di nuove concessioni. Spesso la soluzione era la già discussa *mediería*: i coloni arricchiti integravano coloro che avevano poche risorse come *medieros*, soluzione sempre preferita a quella della contrattazione di operai salariati, sia per gli alti costi del salario, sia - come accennavamo - per la maggiore fiducia nel coinvolgimento e nel conferimento di responsabilità a coloni legati ai primi da ragioni familiari o di provenienza nazionale. Verso la fine del processo di consolidamento delle colonie, un *mediero* senza capitali poteva espandere la dimensione delle proprie unità produttive, ottenendo e incorporando nuove concessioni. Sebbene a volte fosse garantito all'agricoltore - come abbiamo precisato - di accedere alla proprietà della terra, anche la mezzadria contribuì in parte a garantire l'accesso alla terra per gli agricoltori.

Dal punto di vista del salariato, come si segnala in *Historia del Capitalismo Agrario Pampeano* (2010), per il raccolto di un numero limitato di ettari ci si affidava in alcuni casi al lavoro del cosiddetto *peón a la réndita*<sup>46</sup>, evitando così di pagare *jornales*, salariati a giornata, una modalità che permetteva di saldare il rapporto di produzione asimmetrico e di coinvolgere il lavoratore in eventuali fallimenti del raccolto.

Altra caratteristica degli insediamenti era quella che riguardava i moltissimi migranti che preferivano non investire i propri capitali nell'acquisto di un appezzamento di terra, ma affittare grandi terreni, giacché era sempre presente il desiderio del ritorno e dell'acquisto in patria. L'accesso alla proprietà della terra per molti produttori della zona centrale avvenne sia secondo le modalità relative alle

---

<sup>46</sup> Con *peón* si intende generalmente un salariato stabile, mentre con *jornaleros* i salariati stagionali



varie Compagnie di Terra, sia ad opera di molti imprenditori locali. I produttori vennero a chiamarsi *chacareros*, senza distinzione tra proprietari e affittuari: il termine identificava produttori dediti prevalentemente all'agricoltura che impiegavano come manodopera il proprio nucleo familiare (Alvarez, 2012).

Altra modalità storica prevedeva l'affitto di fondi appartenenti a grandi *estancias* dedite prevalentemente all'allevamento bovino. In molte zone del paese, soprattutto nella zona a sud della provincia e nella zona confinante della provincia di Buenos Aires si era diffusa l'erba medica come base alimentare del bestiame bovino, la cosa aveva a sua volta stimolato la nascita di un sistema di coltivazione denominato *cultivos combinados* o triennale. Gli *estancieros* affittavano terre ai *chacareros*, che dopo essere state da questi decespugliate, lavorate e seminate a grano, mais o lino - durante i tre anni di durata convenzionale di contratto - venivano restituite al proprietario con coltivazioni di erba medica (era il proprietario a doversi occupare anche dell'acquisto delle sementi). Il modello delle cosiddette *alfalfares* ebbe molta diffusione in seguito, ma negli anni a cui si fa riferimento solo il 30% della produzione di erba medica avveniva secondo queste modalità. Tra gli affittuari, riguardava solo un *chacarero* su quattro (2009: 204). Secondo Zeberio, a sancire il legame locale tra l'agricoltura e l'allevamento, nella storia economica dell'area, concorreva la relazione diretta tra la nuova produzione bovina e l'espansione agricola, una trasformazione che in ambito zootecnico non si sarebbe potuta realizzare senza gli *alfalfares*, sistema che appunto assicurava un'alimentazione migliore agli animali (1999: 312).

Altra formula che iniziava a diffondersi era quella del subaffitto: proprietari affittavano per suddividere l'estensione e subaffittarla ai diversi *chacareros*. Tutti questi dispositivi, nella comparazione tra il censimento del 1908 e quello del 1914, concorrono a determinare che al di sotto dei 200 ettari di estensione - dimensione legata alla definizione di *chacarero* - la percentuale delle aziende attive fosse altissima: in questi anni rimane sempre sopra all'80%. Barsky, nel Tomo II della collana citata (2010), indica anche come - al contrario - le aziende con estensione superiore ai 200 ettari, pur costituendo solo il 15% delle unità produttive, coprissero il 55% della

superficie agricola della regione pampeana e rappresentassero la stessa percentuale in termini produttivi.

In sostanza, come segnalato dagli storici Djenderedjian, Bearzotti e Martirén (2010: 329), parallelamente ad una agricoltura periurbana, diversificata e intensiva, sorse una sempre più significativa produzione agricola imprenditoriale, specializzata ed estensiva, nella mani di proprietari o affittuari, in unità maggiori di 100 ettari che necessitavano quindi di contrattare manodopera esterna alla famiglia, perlomeno in alcuni momenti del ciclo produttivo. Se si considera l'estensione di 100 ettari (e non quella di 200 appena discussa) le percentuali sulla presenza numerica delle unità agricole calano, ma salgono fino all'80% le percentuali produttive che descrivono l'occupazione delle superfici coltivate. Sebbene dal 1860 la nascita di nuovi *pueblos* e nuove città, così come l'espansione di quelle già esistenti, avevano generato anche un aumento delle unità produttive di tipo familiare - soprattutto nei pressi dei centri abitati - in realtà la grande espansione produttiva non costruiva su queste basi la trasformazione dell'agricoltura pampeana (Pucciarelli, 1986).

Nuovi livelli di produzione impresariale andavano considerati e nuove attenzioni erano richieste agli agricoltori, come quella di generare eccedenti agricoli esportabili. Campi più grandi e più isolati rispetto a quelli intorno ai nuclei urbani, situati "en la abierta soledad de las pampas" su terre di minore valore relativo, si specializzavano in colture orientate alla domanda internazionale. In generale, c'era mobilità sociale, come abbiamo visto, il passaggio da una condizione all'altra non era interdetto: molti immigrati arrivavano senza fondi e iniziavano la carriera produttiva come semplici *peones*, acquisendo un minimo di capitali e molta esperienza; passavano successivamente nella categoria di *medieros*, *aparceros* o *arrendatarios*; l'ultimo gradino era costituito dall'ampliamento dell'azienda agricola, passaggio che poteva includere anche l'accesso alla proprietà di uno o più appezzamenti produttivi. Tutto questo porta molti autori a considerare l'affitto come una pratica preparatoria, un passaggio transitorio verso la proprietà (Kaerger, 2004; Bouchard in Gallo, 2004).

Un'innovazione territoriale risulta quindi essere costituita dalla nascita delle grandi imprese agricole. Sebbene già nei primi decenni dell'Ottocento, come abbiamo visto, alcuni imprenditori avessero accumulato grandi estensioni, i mezzi tecnici disponibili non permettevano di lavorare i terreni integralmente, soprattutto considerando che il mezzo di produzione più importante continuava ad essere la manodopera, una risorsa molto cara per le condizioni di lavoro pampeane, situazione che si aggravava nelle zone di frontiera considerando le attività meno redditizie lì diffuse come l'allevamento. Come riportano Djenderedjian, Bearzotti e Martirén (2010: 333), le aree sottoposte a coltivazioni agricole si estendevano al massimo a qualche centinaio di ettaro, quantità comunque enormi se analizzate dal punto di vista comparativo o storico. Le aziende compaiono nella provincia di Santa Fe nell'epoca del boom paraguayano, per consolidarsi poi proprio nella decade del Settanta: nei pressi di Cañada de Gómez, a sei *leguas* verso sud, lo stabilimento La Germania era stato fondato nel 1864 e aveva nel 1878 circa 150 impiegati. Nella maggior parte dei casi della provincia i grandi stabilimenti sono fondati, amministrati e gestiti da imprenditori di nazionalità tedesca o svizzera. Se ci si sposta verso la provincia di Buenos Aires, le cose cambiano e anche le dimensioni generalmente crescono, come nel caso del Rey del Trigo José Guazzone, che avviando le proprie attività nel 1876, in due decenni divenne probabilmente il più grande coltivatore di grano al mondo. Anche questo produttore non aveva fatto caso alle avvertenze che indicavano come impossibile l'agricoltura su grande scala per le condizioni dell'area. Anche molti santafesini durante le decadi del Settanta e dell'Ottanta ebbero un'idea del tutto differente da quella maturata nei decenni successivi. Ricardo Napp (1876: 287-288) riporta gli studi dello specialista tedesco Burmeister che sosteneva che "[...] las pampas no han producido más que pastos pobres, plantas peores que las espigas de trigo, que se ententa cultivar en ellas, lo que es imposible y jamas se conseguirá. Las Pampas deben permanecer campos de pastoreo [...]; nunca formarán un país apto para la agricultura". In sostanza, la regione pampeana non sarebbe stata adatta allo sviluppo di coltivazioni cerealicole. Congiuntamente a questa ipotesi, come sostiene

Gallo (2004: 21-22), lo studioso tedesco considerava come più adatte allo sviluppo dell'agricoltura quelle regioni ubicate nelle aree a nord della città di Santa Fe. Queste ipotesi ebbero larga diffusione, a tal punto che anche funzionari provinciali come il citato Carrasco (1884: 13) erano convinti che le terre più idonee per avviare i progetti di colonizzazione fossero appunto quelle a nord della città di Santa Fe. Queste considerazioni erranee influenzarono molti colonizzatori e alcune delle prime colonie agricole si installarono in zone che sarebbero state in seguito considerate inadatte alle coltivazioni di cereali. Solo nel 1883 gli studi sui suoli conclusero che le praterie pampeane offrivano allo sviluppo agricolo suoli comparabili con gli statunitensi (Girola, 1902: 7).

Tornando a José Guazzone (Giuseppe Guazzone Conte di Passalacqua), la sua vicenda è interessante per le relazioni che si instauravano tra *colonos* e grandi imprenditori. Originario di Lobbi, in provincia di Alessandria, con pochi capitali realizzò ad Azul subito buoni raccolti, per poi trasferirsi nella zona di Olavarría dove grazie all'ausilio delle banche affittò 35.000 ettari di terreno che coltivava con l'ausilio di macchine agricole moderne. Le acquistava ottenendo crediti dalle aziende introduttrici e coordinava con i progettisti le modifiche necessarie per un migliore adattamento delle nuove macchine alle caratteristiche della terra pampeana. Negli anni i suoi raccolti divennero talmente abbondanti che la manodopera risultava insufficiente, tanto da indurlo a tornare in Piemonte al fine di arruolare quante più persone e abilitarle al lavoro in Argentina. Aveva costruito reti di legami e diffuso bollettini informativi per attrarre agricoltori "pratici e competenti" al fine di coinvolgerli nel progetto migratorio. La sua attività proseguì attraverso l'acquisizione di due grandi tenute: La Habilidadora ad Olavarría e La Luisa a Trenque Lauquen, dove favorire l'insediamento di coloni, soprattutto italiani. Guazzone forniva terra, macchinari e crediti agli agricoltori, che pagavano l'affitto con il frutto dei loro raccolti. Anche gli indigeni della zona vennero coinvolti e inclusi nel suo progetto agricolo. Negli anni Novanta arrivò a produrre 39.000 tonnellate di grano e a possedere sotto semina 50.000 ettari propri o affittati. Tornando alla *mediería*,

l'impresa di Guazzone - La Habilidadora - dava in affitto a ciascuna famiglia (o a due agricoltori) un'area di 150 *cuadras* (250 ettari circa) con condizioni di prezzo e durata variabili e decise di mutuo accordo; allo stesso modo forniva agli agricoltori i materiali per costruire una piccola abitazione, due aratri, vitelli e buoi da lavoro. Il proprietario si riservava di fissare il calendario e i modelli di produzione da seguire, sia per evitare le perdite produttive che mezzadri inesperti potevano generare, sia per migliorare e uniformare la qualità del prodotto. Era la raccolta il momento delicato del ciclo produttivo, ma grazie al possesso dei macchinari agricoli e alle grandi dimensioni – la cosa favoriva vantaggi anche in termini di contrattazione di manodopera – le aziende potevano così ridurre i rischi d'impresa. A titolo esemplare, la citata La Habilidadora poteva contare nel 1891 su 680 lavoratori assunti come personale stabile e circa 2.000 coinvolti per la raccolta (Djenderedjian, Bearzotti, Martirén, 2010: 335-338).

Anche La Germania costituiva un'azienda modello, perché a differenza della precedente - che era esclusivamente agricola - già presentava i caratteri dell'*estancia mixta*, metà dedicata all'agricoltura e metà dedicata all'allevamento ovino. Più vicina al centro abitato l'*estancia* di Pablo Krell che, come mostrato dalle mappe precedenti sorgeva nel cuore della colonia agricola di Cañada de Gómez e già nel 1872 utilizzava aratri trainati a vapore e possedeva una trebbiatrice (Kaerger, 2004).

In conclusione, nell'evoluzione della struttura agraria della pampa, concentrazione e frammentazione della terra furono due forze apparentemente contraddittorie ma sempre in qualche modo complementari. La questione delle grandi estensioni della pampa è declinabile in un duplice senso, se da una parte non bisogna dimenticare la continuità storica delle pratiche produttive estensive<sup>47</sup>, dall'altra è pur vero che i coloni, come abbiamo visto in molti casi, ebbero a disposizione, attraverso le modalità dell'affitto o della mezzadria, estensioni in ettari

---

<sup>47</sup> Abbondanza di terre e clima temperato permisero, a differenza del mondi rurali europei, andini, o ad esempio, anche canadesi - per motivazioni legate alla rigidità del clima – di sviluppare allevamenti a campo aperto e un'agricoltura estensiva.

che sarebbero state altrimenti impossibili da ottenere e che hanno quindi poco da condividere per esempio con le esperienze di mezzadria europea.

Abbiamo visto, nel corso di questa prima parte, come si sia storicamente costruito il modello argentino dell'agro-esportazione a partire dalla sua "zona nucleo". Vedremo più avanti cosa significhi questo in una prospettiva territoriale e culturale, con un salto storico fino ai nostri giorni. Nel mezzo, il sogno dell'Argentina di Peron, industriale e urbana, periodo in cui il problema della campagna andò pian piano perdendo la sua centralità politica.

Le etnografie storiche regionali, come quella del caso italiano citato, dell'antropologo Ghezzi sulla Brianza (2007), ci permettono di superare attraverso l'approfondimento storico e l'osservazione etnografica dei mondi produttivi contemporanei, i modelli astratti, teorici o teleologici delle scienze economiche. Questi vanno messi sempre alla prova della descrizione dei modi di produzione e di come questi si articolino nei vari momenti storici.

Tornando al nostro contesto, nonostante non si possa superare del tutto la classica struttura duale e conflittuale che vede ad un polo l'*aparcería* dei *chacareros* e, all'altro, la *renta* degli *estancieros*, bisogna comunque rilevare che i passaggi da mezzadro ad affittuario e, quello opposto, da proprietario del fondo ad imprenditore, non sono stati storicamente rari, tutt'altro. Approfondiremo più avanti le posizioni dei *chacareros* e dei *farmers* argentini, categorie storiche ma anche analitiche, che si sono mosse spesso nel seguente spazio antitetico: proprietà vs. affitto. Tra le opposizioni storiche quindi, oltre a quella tra agricoltura e allevamento, e a quella descritta tra latifondo e piccola proprietà, comprare anche quella tra affittuari e proprietari.

Come osserva Zeberio (1993), non si può evitare di considerare come differenti le due condizioni, ma le distinzioni - tra proprietari e non-proprietari - appaiono meno nette soprattutto se spostiamo il focus sulla dimensione storica e sull'analisi delle strategie di produzione e riproduzione delle aziende agricole. In questa direzione, quindi, emerge già nell'800 una prima frattura tra il possesso del fattore terra e il possesso del capitale, ma con un'inversione e ricaduta di importanza gerarchica sul

secondo. L'articolazione locale dei modi di produzione risulta particolarmente complessa e lontana dall'immagine di omogeneità che la pampa dava storicamente di sé. Rimane centrale, per anni, la problematica che neanche l'invenzione della "pampa"<sup>48</sup> risolse: il problema dell'accesso alla proprietà e del latifondo.

A confermare la doppia direzionalità, viene in soccorso lo stesso progetto di colonizzazione agricola, che pensando alla suddivisione del territorio e alla distribuzione dei lotti in favore della piccola proprietà, finì come abbiamo visto per privilegiare anche le grandi imprese di colonizzazione che assunsero un ruolo centrale nell'intermediazione con gli agricoltori.

In una recente pubblicazione lo storico Roy Hora (2018), attraverso tre grandi paradigmi - politico, sociale ed economico - costruisce una storia del pensiero, dell'agenda pubblica e dell'immaginazione politica argentina, attorno proprio al problema del latifondo pampeano. Nelle pampas, né la causa indigena, né la questione contadina, né le condizioni dei salariati rurali, hanno occupato una posizione tanto rilevante come quella che ha occupato il latifondo. Già nella sua Storia economica dell'Argentina, lo storico aveva descritto la nascita della grande *estancia*, come effetto dell'espansione degli allevamenti attivi nel periodo coloniale o nati nelle prime due decadi dell'800. Per effetto dell'apertura commerciale e del miglioramento dei prezzi relativi alle attività dell'allevamento, molti capitali urbani si riversarono

---

<sup>48</sup> L'espressione è molto utilizzata e indica genericamente l'incrocio tra la costruzione letteraria - data soprattutto dalla produzione di stereotipi di viaggio (grandi spazi colonizzabili, solitudine e bassissima densità antropica) - il mito d'origine, le visioni politiche governative e le concrete condizioni materiali di esistenza. Grazie alla pampa, si rende più agevole il progetto di un Paese europeizzato, che risignifica il proprio passato attraverso l'occupazione delle aree di frontiera e l'accoglienza di flussi migratori europei. Secondo Zeberio, la pampa argentina, oltre che uno strumento di omogeneizzazione utile al processo di costruzione della nazione, fu una costruzione simbolica funzionale all'obiettivo di espansione delle relazioni di produzione capitalista (1999: 360). Posizione condivisibile dal punto di vista storico, ma non dal punto di vista antropologico, perché rischia di sembrare unidirezionale e di non porre troppa attenzione alla dimensione strategica che i soggetti, attraverso le varie forme di conduzione dei fondi in affitto, anche in un contesto di mercato, mettevano in atto, e che la stessa autrice aveva contribuito a far emergere in altri saggi (Zeberio, 1993).

nel mondo rurale e costruirono le basi storiche per la comparsa di *estancias* di dimensioni sconosciute nell'epoca coloniale. Le grandi *estancias* emergevano in un contesto che era caratterizzato, come abbiamo visto in precedenza, da due problemi economici, l'abbondanza di terra<sup>49</sup> e la scarsità di manodopera (2010: 41-42). Altri fattori, come ad esempio quello già trattato dell'alto costo del trasporto di merci, rafforzarono selettivamente solo le imprese di grandi dimensioni.

Dal punto di vista culturale, la relazione che in questo contesto si istituiva tra *patrón* e *peón* - ascrivibile al patronato - iniziò ad essere pensata, negli ambienti urbani, come opposta a quelle idee di cittadinanza democratica che vedevano nell'accesso popolare alla proprietà della terra, un pilastro su cui costruire un nuovo assetto politico del Paese. Il modello di riferimento non era la vecchia Europa ma l'agricoltura *farmer* nordamericana. Attraverso l'avanzamento della proprietà familiare sul deserto era possibile, quindi, far retrocedere il latifondo. Con un chiasma si potrebbe dire che l'autore osserva storicamente questi processi e decostruisce l'*ideale farmer* per mezzo dell'approfondimento delle scelte economiche del *farmer ideale*. Nella provincia di Santa Fe abbiamo visto l'importanza ricoperta dalla piccola proprietà familiare, in un contesto in cui il miglioramento della condizione dei salari agricoli<sup>50</sup> creava, anche a questa categoria sociale, nuove opportunità di accesso alla proprietà: lasciare la condizione proletaria e acquisire la condizione di produttori indipendenti. Ma per molti allevatori ed agricoltori di piccola scala, l'accesso alla proprietà della terra non fu sempre la strada preferita per costruire la propria impresa. Spesso l'opzione

---

<sup>49</sup> L'abbondanza di terra è considerato un fattore problematico, dal punto di vista economico e dell'accumulazione, perché nei 50 anni che precedettero l'indipendenza, il costo del terra non sperimentò nessuna variazione o innalzamento di prezzo. Le acquisizioni continue di nuove terre situate oltre frontiera e l'offerta di terre pubbliche messe a disposizione dei vari compratori privati, determinavano l'assenza di un mercato della terra vero e proprio. Singolare è anche il fatto che fino alla metà del 1850, come abbiamo visto, le proprietà rurali si misurassero non in ettari o *cuadras*, ma in *leguas* (Hora, 2010).

<sup>50</sup> Quando le congiunture economiche migliorarono le condizioni dei proprietari di fondi agricoli, migliorò anche la condizione della remunerazione per i salariati qualificati (Hora, 2018: 46).



preferita era l'affitto perché permetteva, in questa cornice economica, di ampliare la scala delle aziende, senza vedersi obbligati a immobilizzare il proprio capitale in modo improduttivo (Hora, 2018).

Secondo la ricostruzione dello storico (2018: 54), anche le posizioni socialiste<sup>51</sup> argentine dovettero accettare che la struttura produttiva della pampa favorisse la nascita di una piccola e media borghesia agraria in cui l'affitto era predominante tra le modalità di accesso alla produzione. Da queste considerazioni deriva anche la scarsa attenzione dedicata al proletariato rurale e l'interesse forte per la figura degli agricoltori indipendenti. Inoltre, in molte aree della provincia di Santa Fe, la piccola proprietà agraria, lontana dalla sparizione, era in costante espansione, come abbiamo visto.

Nell'intervallo storico trattato, e fino al *Grito de Alcorta* del 1912 (vedi infra), anche le posizioni socialiste, quindi, dedicarono scarsa attenzione diretta al latifondo se non da un punto di vista generale ed astratto. Oltre che di bassissimo impatto nel corso dell'evento, ancora inferiore era stato il radicamento delle posizioni socialiste nella campagna degli anni precedenti. Molte le cause, tra le quali il carattere straniero delle identità nazionali, soprattutto di provenienza italiana, e il modello di residenza diffuso sul territorio che presentava una marcata dispersione che non favoriva comunità di agricoltori coese. Gli storici sottolineano però come il dato più importante sia da ricercare nell'ambizione dei *chacareros* che dedicarono maggiori energie di partecipazione individuale alle opportunità economiche che la campagna offriva, rispetto alla possibilità dell'associarsi con altri agricoltori per sfidare i possidenti terrieri e cambiare la struttura proprietaria della campagna (2018: 64). Fu

---

<sup>51</sup> Dal punto di vista ideologico, lo storico precisa che una "énfasis en la captura de la renta como vía de reforma, que oponía a clases productivas y clases parasitarias y dejaba en un segundo plano las relaciones de producción, nos recuerda que la perspectiva analítica del socialismo argentino sobre el problema de la tierra siempre fue más ricardiana que marxista. Su bestia negra era el rentismo, no el capitalismo" (Hora, 2018: 61).

solo dopo il 1912, che la denuncia della grande proprietà acquisì una nuova significazione (2018: 73).

*Parte seconda***Questioni teoriche****2.1 - Tradizione antropologica di studi contadini**

Come segnala Martinez Veiga (2013: 234) una delle prime utilizzazioni analitiche del concetto di contadino in antropologia è nel testo di Raymond Firth *Malay fishermen. Thier peasants economy* (1946)<sup>52</sup> ed è curioso venga applicato ad una popolazione di non-agricoltori: si tratta di soggetti che hanno relazioni con gli agricoltori ma si dedicano alla pesca, solo alcuni di essi coltivano. Vengono rappresentati come parte di una economia contadina: soggetti a tecnologia semplice, non meccanica, con unità produttive di piccola scala (*small-scale producer*) e una produzione orientata alla sussistenza e al piccolo mercato. Firth, oltre alla coltivazione della terra, soprattutto considerando le aree extraeuropee ritiene si debba estendere il concetto ad altri tipi di produttori di piccola scala, come i pescatori o gli artigiani rurali, che partecipano alla stessa organizzazione economica semplice della vita comunitaria: successivamente parlerà infatti di contadini-coltivatori, contadini-pescatori, contadini-artigiani e anche contadini-commercianti. L'economia non è né una economia chiusa, né una economia pre-capitalista nel senso letterale dei termini. Le differenze per Firth risiedono soprattutto nel campo tecnologico: i pescatori costituiscono una subcultura tecnica con cui la gente della terraferma, e particolarmente coloro che vivono in città, non ha nessuna familiarità. Per altri campi

---

<sup>52</sup> La prefazione dell'autore al testo è del 1944 (pp. 9-12), la prima pubblicazione del 1946.

o aspetti, come quello economico, sociale, politico, religioso, questi soggetti vengono considerati come parte di un universo più grande.

A seguire, fu Robert Redfield (1930; 1947) che, studiando alcune realtà contadine messicane, centrò la sua analisi sui cambiamenti che queste comunità attraversavano come conseguenza delle interrelazioni esistenti con la società urbano-industriale. Il libro di Redfield su Tepoztlan è stato considerato da sempre il primo lavoro sul campo avente come oggetto il mondo contadino. Lo studioso ha dedicato i suoi sforzi alla formulazione del concetto di *Folk Society*, un tipo ideale di società contadina, ben integrata, non stratificata, omogenea, situata all'interno della società più vasta (Fabietti, 1997). L'antropologo evidenzia il ruolo che le terre comunali avevano per la coesione comunitaria, punto di vista che fu contestato da Lewis, nel suo re-studies su Tepoztlan (1951) - ricerca sul terreno avviata su incoraggiamento proprio di Redfield - il quale sosteneva che escludendo le terre di proprietà della Chiesa, tutte le altre, comprese le comunali, venissero sfruttate individualmente e fossero anche soggette a dispute violente. Redfield descriveva Tepoztlan come una comunità di proprietari, dove non esistevano problemi riguardanti l'accesso alla terra, ma Lewis sosteneva che più della metà degli abitanti non possedessero terreni e fossero sottoposti ad un regime politico che non consentiva loro di utilizzare le terre comunali. Descrisse quindi in maniera conflittuale la politica e il comportamento interpersonale all'interno del villaggio: agli aspetti positivi delle relazioni formali di Redfield, contrappose furti, violenze e dispute varie (Lewis, 1951).

Lewis (1959: 47-52) è critico verso la concezione del continuum *folk-urbano*<sup>53</sup> e ritiene che nella società *folk* ci siano fattori interni che possano condurre al cambiamento e che non necessariamente debba procedere evolucionisticamente dal

---

<sup>53</sup> È probabile che Redfield nell'articolazione di questo costrutto teorico abbia subito l'influenza di suo suocero Robert E. Park, professore di antropologia all'Università di Chicago, fondatore della scuola omonima, poi presidente dell'American Anthropological Association (Fabietti, 1997) e studioso della dinamica della vita urbana in termini di relazione tra "urbano" e "rurale".

primo al secondo: tra i due poli infatti, per Redfield, è sempre la città a stimolare il cambiamento. Le caratteristiche dell'omogeneità, del collettivismo e della forte organizzazione familiare sono elementi che non sempre si presentano in maniera congiunta, per Lewis è in sostanza possibile incontrare società *folk* con tratti individualistici marcati.

Nella letteratura contadina si situa però nel 1948 il punto di partenza della "nuova" tradizione di studi, quando Kroeber (1948) caratterizza la società contadina come una forma di organizzazione sociale con strutture rurali ma in forte relazione con i mercati urbani. Per l'antropologo di Berkeley, i contadini sono un segmento della società, parte di una società più grande, una società parziale con cultura parziale (*part society* con *part culture*). Mancano dell'isolamento, dell'autonomia politica e dell'autarchia dei gruppi tribali, però le unità locali conservano la propria identità, integrazione, attaccamento alla terra e alle coltivazioni (Kroeber, 1948: 284). L'antropologo fa riferimento a Redfield e utilizza il concetto di mondo contadino come principio esplicativo della polarità tra *folk* e "sofisticato".

Sarà poi lo stesso Redfield (1956) che rielaborerà la relazione che questa *part society* intrattiene con la élite che gli sta al di sopra; i contadini saranno sempre legati al mercato anche quando la maggior parte della produzione viene destinata all'autoconsumo dell'unità familiare; mantengono sempre una relazione con l'élite (il signore delle società feudali, il latifondista delle società pre-democratiche, etc.) però in tutti i casi la relazione appare sbilanciata. La caratteristica principale quindi, ancora una volta, è la dipendenza dalla società superiore: le relazioni d'influenza riducono l'autonomia della classe contadina. Le riflessioni dello studioso sono rilevanti perché egli apre alla riflessione dell'intera società: per conoscere il mondo contadino, in sostanza, è opportuno conoscere l'altra parte della società (Redfield in Sevilla Guzmán, 2006: 34). Le comunità di Redfield sono unite ai centri urbani sia per la diffusione verso l'esterno di elementi di forza propri, sia per l'influenza su di esse della modernità. Nella linea di contrasto tra tipi ideali, tra *folk* e urbano, questi non sono collocati nel primo polo, dove starebbero invece le società primitive ma, come

rileva Martínez Veiga (2013: 237), sono situate alla metà di questo continuum che, negli studi dell'antropologo, ha come esito evoluzionistico la società urbana.

Tuttavia, gli studi più rilevanti sul mondo contadino sono quelli che nascono dal gruppo legato a Julian H. Steward, a partire dalla tradizione teorica conosciuta come evoluzionismo multilineare o ecologia culturale. Nel 1943 questi lavorò all'*Institute of Social Anthropology* che promosse una serie di studi di comunità in Messico e Perù. Piuttosto scontento dei risultati di questi studi etnografici (Steward, 1950), l'antropologo propose un nuovo schema di studio costruito su livelli differenti: livello nazionale, livello della comunità e livello della famiglia. La teoria era semplice: il sistema socioculturale è composto da parti diverse e differenti tra loro che vanno studiate separatamente e solo successivamente poste in relazione. Questi i livelli: 1) comunità locali; 2) gruppi sociali orizzontali (occupazionali, etnici, e così via); 3) istituzioni nazionali che hanno la forza di unire e regolare il tutto (1950: 140-141).

Nel 1947 con alcuni studenti della Columbia University di New York, come Eric Wolf, Sydney Mintz, Robert Manners e alcuni altri studenti portoricani che si unirono in seguito, organizza un lavoro di campo a Puerto Rico che sarà poi realizzato nel 1948 - 1949 (Steward et al., 1956). Un progetto complesso che coinvolgeva gli studenti su progetti etnografici individuali con l'obiettivo della comparazione e con l'ambizione di costruire una descrizione generale della società. Tenere in conto le differenze economico-produttive e di classe sociale era in questa analisi fondamentale, e come segnala Mintz (2001: 46), la difficoltà fu soprattutto riferibile al terzo livello individuato da Steward. In ogni caso fu uno dei primi avvicinamenti allo studio delle società nazionali da parte degli antropologi, che coinvolse una etnografia di contesti rurali e lo studio del cambiamento sociale e, al contempo, l'analisi della centralità delle corporazioni agrarie capitaliste e il loro impatto sul mondo rurale (Valdés Pizzini in Martínez Veiga, 2013: 239). L'obiettivo era comprendere Puerto Rico nella sua complessità storica, politica, economica e culturale. Con questa finalità gli autori si concentrarono su comunità scelte per attività economiche rilevanti: dopo l'introduzione di Steward, cinque capitoli su tredici furono dedicati alle indagini di

campo e quattro di questi (E. Wolf, S. Mintz, R. Manners, E. Padilla) trattarono di contesti rurali, come per esempio la regione *cafetalera* per Wolf o la regione delle grandi compagnie dello zucchero per Mintz. I restanti capitoli furono scritti sempre da Wolf e Mintz che poterono elaborare così anche le proprie tesi dottorali (Sevilla Guzmán, 2001: 199).

In sintesi, il punto di vista di questi autori è che sebbene le comunità scelte per lo studio siano quelle specializzate nella produzione di una merce specifica come il caffè o lo zucchero, queste risultano inserite in processi storici più larghi che hanno determinato la loro formazione e configurazione specifica. Non sono comunità chiuse ma aperte, e con questo punto di vista si oppongono alla tradizione americana degli studi contadini degli anni Cinquanta, dominata dalle posizioni e dal lavoro di Redfield, tutto centrato unicamente su cultura e valori delle comunità locali. Riferendosi quindi a situazioni geografiche più ampie, quello che questi autori descrivevano potrebbe sembrare oggi piuttosto semplice: sostanzialmente, i contadini non erano isolati da processi più ampi. Manners (1960) sottolineava come anche quando la loro vita quotidiana potesse sembrare isolata, i loro prodotti (zucchero, caffè, cacao, cotone, rum) si compravano e vendevano nel mercato mondiale.

La figura probabilmente più importante del gruppo era Eric Wolf. Anche l'antropologo definisce il mondo contadino in base ad un sistema di relazioni con la società più ampia e complessa di cui i contadini sono parte. È proprio questa caratteristica, prima di altre, a differenziarli dalle bande o società primitive, anche se la distinzione non risiede direttamente nel maggiore o minore grado di implicazione con il mondo esterno, ma nel carattere di questa relazione. Richiamando Sahlins sulle economie primitive (1960: 408), egli mostra come in queste società i produttori controllino i mezzi di produzione, incluso il proprio lavoro, e intercambino i prodotti con articoli e servizi considerati culturalmente come equivalenti: gli eccedenti sono scambiati direttamente tra gruppi o membri di gruppo. Al contrario, seguendo Wolf (1966: 4), i contadini sono agricoltori o allevatori rurali i cui eccedenti vengono

trasferiti a un gruppo dominante. Lo studioso esclude sin dalle prime pagine del testo i *farmers* statunitensi dal suo approfondimento, trattandosi - secondo la sua visione - di agricoltori moderni che si sono fatti imprenditori, in cui forza lavoro non è più necessariamente assorbita dal gruppo familiare.

Un contadino produce principalmente per il mantenimento proprio e della sua famiglia; la sussistenza secondo Wolf (1966) può essere definita in termini fisiologici attraverso il rapporto tra l'ingestione quotidiana di calorie e il consumo richiesto dal lavoro realizzato. Questa cifra calorica è relativa, cambia storicamente e per aree geografiche. Ciò che conta per l'antropologo, è che il contadino debba produrre alimenti che gli permettano di superare la risultante del rapporto citato, a causa dell'esistenza di ulteriori necessità, quale per esempio l'accumulazione di sementi sufficienti per la semina e il raccolto dell'anno seguente. O ancora, "il contadino deve avere il tempo di riparare i suoi strumenti, affilare le sue falci, calafatare il suo magazzino, recintare il suo terreno, ferrare gli animali da lavoro, fare e collocare spaventapasseri per evitare che gli uccelli mangino il suo grano, [...] riparare un tetto o un recipiente rotto" e così via (1966: 6). La cifra necessaria per questi lavori prende il nome di *replacement fund*.

La pluralità di attività in cui è coinvolto il contadino permette anche di relativizzare i criteri di definizione occupazionale, poiché le occupazioni sono molte e varie, sono infatti più importanti i criteri di tipo strutturale.

Risulta quindi comprensibile che un lavoratore cessi i suoi sforzi produttivi a partire dal momento in cui la reintegrazione del minimo calorico familiare e il *replacement fund* siano assicurati. È importante non considerare questo fondo solo nei suoi aspetti tecnici per Wolf, perché gli strumenti e le tecnologie particolari sono il frutto di un prolungato processo di accumulazione dal passato. La tecnologia è parte di un'esistenza quotidiana e culturalmente necessaria. Pertanto, una siccità, o una piaga di locuste, o qualsiasi altro infortunio che ponga in pericolo il *replacement fund*, non minaccia solo l'esistenza biologica dell'uomo ma anche la sua capacità di produrre il necessario per le esigenze culturali.



La produzione che si spinge oltre questi fattori risponde solo ad incentivi e domande di tipo sociale. I contadini devono lavorare anche per costruire un fondo da destinare al mantenimento delle relazioni sociali, di parentela o religiose: un *cerimonial fund*, la cui grandezza ha caratteristiche che variano da cultura a cultura e che riguardano una traduzione in termini economici dei comportamenti istituzionalizzati che il contadino compie socialmente (battesimi, comunioni, matrimoni, feste della comunità). Una seconda serie di imperativi sociali riguarda il fatto che esistono relazioni sociali che non sono simmetriche (come nel caso di due produttori che secondo proporzioni economiche tradizionali scambiano liberamente i prodotti del loro lavoro) ma che si basano sull'esercizio del potere: gli oneri pagati dal contadino a causa di una situazione di inferiorità costituiscono una rendita, indifferentemente dal mezzo di pagamento (lavoro, prodotti, denaro). C'è una produzione quindi alimentata dall'esistenza di un ordinamento sociale in cui alcuni individui, in virtù del potere che detengono, esigono pagamento da altri, dando luogo a un trasferimento di ricchezza da un settore della popolazione ad un altro. Il contadino deve quindi generare un *fund of rent* per fronteggiare questa situazione. Per Wolf è anche attraverso questa produzione che distinguiamo il contadino dall'agricoltore primitivo (1966: 10).

Rileggendo l'economista russo Chayanov (1974), Wolf (1966: 14) ci ricorda che la caratteristica fondamentale dell'economia contadina risiede nell'economia familiare. Tutta la sua organizzazione è determinata dalla composizione della famiglia nei termini della forza lavoro su cui contare ma anche dalla domanda di consumo. Non può essere qui applicato il concetto di beneficio capitalista in quanto i costi di produzione sono espressi in unità che non hanno correlazione con quelli dell'economia capitalista: non essendo misurabile in salari, il lavoro familiare non può essere tradotto in unità monetarie, ma solo comparato. Le numerosissime infrazioni dell'azienda contadina alla "teoria dell'impresa" confermano l'inapplicabilità di quest'ultima all'economia contadina. Inoltre, ci sono questioni di calendario, il principale obiettivo dell'economia contadina è soddisfare un consumo

familiare annuo, per cui il maggiore interesse non è riposto nell'unità di lavoro quotidiana o mensile, ma nel lavoro annuale. Il problema ricorrente del mondo contadino consiste, secondo Wolf, nell'equilibrare le domande del mondo esterno con le necessità di approvvigionamento interno. Per risolvere, il contadino pone in pratica due strategie differenti, la prima consiste nell'aumento della produttività e la seconda nella riduzione del consumo. Date le difficoltà dei consumi (rendita e fondi cerimoniali), la prima strategia si realizza solo quando gli oneri tradizionali sopra descritti, relativi al *fund of rent*, diminuiscono; o quando la struttura di potere che li determina perde temporaneamente di effettività. In secondo luogo, il fenomeno si verifica quando per il contadino è possibile eludere la domanda in termini di *cerimonial fund*. In generale, i due cambiamenti si danno congiuntamente alla debilitazione del potere strutturante della società, nei casi in cui le sanzioni abituali e applicabili cessano di prodursi. L'altra strategia, relativa al risparmio, si realizza attraverso il restringimento delle acquisizioni sul mercato dei beni o per mezzo della riduzione del consumo della razione calorica, obbligandosi ad una dieta basica.

Wolf proseguendo sulla stessa linea distingue due ecotipi contadini differenti, il *paleotecnico* e il *neotecnico*. Nel primo ecotipo il contadino produce quello che mangia e solo il surplus di questi prodotti consumati viene venduto nel mercato; nel secondo la tendenza è quella di produrre colture che non soddisfano i bisogni immediati di consumo del gruppo domestico. Grandi differenze si evincono nelle reazioni alla fluttuazione di prezzo: nel primo caso il contadino ha la possibilità di ritirarsi dal mercato o comunque di continuare a produrre la stessa quantità di beni, mentre nel secondo caso ne è impossibilitato e la sua risposta sarà quella di incrementare la produzione per ottenere le entrate desiderate. La risposta in entrambi i casi è inelastica perché il contadino non massimizza il profitto ma introiti definiti culturalmente. Il comportamento di un'impresa capitalistica, invece, sarebbe elastico perché se si abbassano i prezzi si abbassa la produzione e se si alzano i prezzi si alza la produzione (1966: 18-37).

Facendo qualche passo indietro al primo importante saggio *Types of Latin American Peasantry* (1955: 453-454), da una prospettiva di analisi completamente differente (vedi infra), Wolf stabilisce tre criteri fondamentali per definire la tipologia sociale del contadino:

- 1) coinvolgimento primario e diretto nella produzione agricola;
- 2) controllo effettivo della terra e presa di decisioni autonome sulla coltivazione;
- 3) orientamento primario verso la sussistenza, piuttosto che verso il reinvestimento.

Come accennato nel caso di *Peasants* (1966), il punto tre è la caratteristica che permette di marcare una differenza tra *peasants* e altri tipi di agricoltori che vanno sotto il nome di *farmer*: “l’obiettivo del contadino nell’accezione di *peasant* è la sussistenza, l’obiettivo del contadino nell’accezione di *farmer* è il reinvestimento” (Wolf, 1951: 60:61). Quest’ultimo vede l’agricoltura come un’impresa commerciale (Wolf, 1955: 454).

Anche Redfield (1956) accoglierà in parte le sue osservazioni sul sistema di vita basato sul controllo della terra e sulla produzione orientata alla sussistenza, che unite ai principi di Kroeber - come abbiamo visto - si consolida come punto di vista canonico in antropologia. Quello su cui insiste Wolf è che i contadini debbano essere inseriti in un contesto di osservazione storica e globale. Le sue considerazioni, alcune delle quali oggi non condivisibili, furono a quel tempo molto utili a fare chiarezza evidenziando sia il legame univoco tra contadini e dimensione agraria (“[...] not fishermen, strip miners, rubber gatherers and livestock” specificava nel saggio del 1955 - in risposta a Firth e all’inclusione di pescatori e artigiani rurali all’interno della categoria), sia segnando una distanza dai *farmer* per la caratteristica produttiva orientata basicamente alla sussistenza.

Tornando al saggio del 1955, prima di suggerire una più ampia e dettagliata classificazione in cinque nuovi tipi di *peasant* come invito per ulteriori e future ricerche, Wolf (1955: 455) illustra una distinzione in due tipi di contadini latinoamericani, riferiti a due tratti di popolazione: il primo comprendeva i gruppi di

contadini delle aree più alte degli altopiani dell'America Latina, il secondo comprendeva i gruppi di contadini delle aree più basse ed umide degli altopiani e delle pianure tropicali. L'area geografica cui si fa riferimento quando parliamo del primo tipo è l'area nucleo dell'insediamento coloniale spagnolo, ove la struttura risultante prende il nome di *corporate community*, caratterizzata da una comunità i cui contatti diretti tra i suoi individui e il mondo esterno erano inibiti. Molti studiosi hanno concentrato le loro ricerche antropologiche in comunità simili presenti in Perù e Messico. Tra le caratteristiche da annoverare di questa prima comunità di contadini: l'occupazione di terre marginali, l'utilizzo di una tecnologia tradizionale, una gestione comunitaria dei terreni, un sistema politico di stampo religioso in cui assume un ruolo di centralità il nucleo familiare, una struttura corporativa e conservativa basata su ciò che gli autori Moore e Tumin (1949) definiscono *defensive ignorance* - intesa come chiusura difensiva nei confronti del mondo esterno, un controllo basato sull'istituzionalizzazione dell'invidia intesa come minimizzazione dei fenomeni potenzialmente distruttivi della mobilità economica (che trova espressione in varie manifestazioni come il gossip, la paura per la stregoneria, e così via). Il secondo tipo riguardava i gruppi di contadini che vivevano nelle aree tropicali, definiti come coloro che vendevano al mercato una percentuale di raccolto compresa tra il 50% il 70% della loro produzione totale. Parte del loro successo era dettato giustappunto dalla nuova crescente domanda per i prodotti agricoli tropicali che si registrò durante l'ultima parte del diciannovesimo secolo e nei primi decenni del ventesimo. I prodotti in oggetto erano i seguenti: canna da zucchero, proveniente soprattutto dalle pianure tropicali in cui le piogge occorreano stagionalmente; cacao e banane, nelle regioni tropicali in cui pioveva quasi costantemente (come nel nord della Colombia e del Venezuela o sulle coste dell'Ecuador); caffè come coltura standard delle aree umide della Colombia, del Guatemala, del Costa Rica, e di parte delle Antille. Tali coltivazioni si accompagnavano quindi a capitalizzazioni estere e i contadini di questo tipo dimostravano buone capacità di adattamento a questi flussi di mercato, basandosi principalmente su produzioni e logiche tradizionali di piccola scala.

Questa struttura viene definita *open community* in chiara opposizione alla prima. Principalmente si differenziava da questa perché non risultava basata su una sola subcultura (quella dei contadini) ma su una serie di subculture. Da qui alcune altre differenze: la prima enfatizza la resistenza nei confronti delle influenze esterne, la seconda enfatizza la continua relazione con il mondo esterno e a questo vincola la sua fortuna; la prima non vede di buon occhio l'accumulazione individuale di profitto, la seconda la permette e la pretende, favorendo la logica della ricchezza individuale. Tali comunità si rifanno a *patterns* culturali di consumo e produzione importati dal mondo colonizzatore, rimandando alla categoria cosiddetta di *remade folk*, lasciandosi permeare dalle influenze del mondo esterno, e partecipando ad un complesso sistema gerarchico in cui beni di prima necessità e beni di prestigio potevano essere comprati solo con il denaro, e il bisogno di denaro spingeva a produrre sempre di più per il mercato estero.

Il lavoro di Mintz (1960) è invece considerato oggi una risposta alle inquietudini e ai problemi sollevati dal citato *The people of Puerto Rico* (1956) e dall'ibrido costruito da Steward e i suoi allievi relativo all'applicazione di metodologie antropologiche ad unità di analisi sociologiche. Il testo è costruito sulla storia di vita di Anastasio "Taso" Zayas, un uomo portoricano di circa cinquanta anni che lavora da quando era bambino nelle coltivazioni di canna da zucchero. L'antropologo scrive una biografia che - con descrizioni di contesto etnografico e con brevi commenti alla fine di ogni capitolo - rappresenta uno dei primi casi in cui un antropologo applica questo genere non alle società definite primitive ma ad una persona appartenente alla classe operaia occidentalizzata, muovendo l'approccio ecologico di partenza in nuove direzioni, attuando una sospensione tra le tipizzazioni sociali classiche e le posizioni dell'individualismo metodologico. Taso non parla per la sua cultura, non rappresenta qualcos'altro rispetto a sé stesso, ma la sua storia di vita è modellata dalle grandi correnti della storia nordamericana che per l'antropologo sono iscritte e leggibili nella sua storia.

Accanto agli studi appena descritti e che affondano le proprie radici nella tradizione di studi dell'ecologia culturale occorre ricordare quelli realizzati nel Sud-Est Asiatico nella seconda metà degli anni Settanta che, con antropologi come Scott (1976) e Popkin (1979), hanno permesso attraverso l'elaborazione di nuovi paradigmi di ampliare il dibattito contemporaneo e di produrre stimoli di riflessione che ancora oggi hanno la loro influenza in molte aree di studio antropologico, basti pensare agli studi in Antropologia dello Sviluppo.

Scott (1976), come Wolf, pensa che tra i contadini esista un'etica della sussistenza che si basa sulla naturalezza dello scambio sociale e, nella pratica economica, sulla paura che vengano a mancare gli elementi necessari per la sopravvivenza. Le preoccupazioni principali del contadino sono la sussistenza e il principio di sicurezza (*safety-first principle*), essi sono più impegnati ad evitare i rischi che a massimizzare i profitti: usare un tipo di sementi potrebbe significare minimizzare i rischi evitando una perdita in termini quantitativi di raccolto. Le opportunità di profitto che si presentano ai contadini non vengono da questi accettate, secondo lo studioso, se contestualmente aumentano anche di poco le possibilità di discesa al di sotto della linea di sussistenza. L'antropologo si chiede perché, ammesse certe condizioni, i contadini si ribellino invece di accontentarsi della propria situazione, come nell'immagine stereotipata tipica del mondo contadino, cioè quella della comunità rurale "consensuale" (Olivier de Sardan, 2008). Gli atti di ribellione si manifestano non quando i signori aumentano le proprie pretese ma quando le esigenze vanno al di là di ciò che è moralmente giusto e quando minacciano o mettono in pericolo la sussistenza. Ricorrono al mercato come una risorsa e solo in ultima istanza, quando il mercato nella soddisfazione dei bisogni di sussistenza risulta essere più insicuro che altre istituzioni locali.

Come osserva Olivier de Sardan (2008: 57), approfondendo gli stereotipi e le rappresentazioni del mondo contadino, i *patrons* (signori, aristocratici e altri nobili delle campagne) per quanto potessero pretendere tributi onerosi, garantivano ai contadini un livello minimo di sussistenza, riconoscendo loro garanzie collettive e il

principio della “sicurezza prima di tutto”. È la scomparsa di questa rete di sicurezza che, a causa della dissoluzione delle reti di clientela a vantaggio di una economia capitalistica, farebbe insorgere le resistenze contadine.

Per il caso africano, Hyden (1980), responsabile dell'espressione *economia dell'affetto*, ripensando e applicando il concetto di economia morale dello storico Thompson (1971), ha sostenuto la tesi della resistenza dell'economia africana tradizionale al capitalismo, grazie ad un sistema di solidarietà, di scambi, od obbligazioni morali fondato sui legami affettivi della parentela, dell'alleanza o della residenza, che offre a tutti una rete di sicurezza e una assicurazione contro i rischi. Olivier de Sardan (2008: 56) rileva come questa constatazione - di un modo contadino inteso come un modo di produzione tradizionale strutturato su leggi di sussistenza piuttosto che di valore e non integrato nell'economia capitalistica - sia un'idea molto vicina a quella di Meillassoux (1964; 1978). Questi nella sua monografia sui Gouro in Costa d'Avorio - ricerca condotta nel 1958 e 1959 e pubblicata nel 1964 - si occupa principalmente del processo produttivo e delle sue trasformazioni stabilendo una relazione tra queste e la riproduzione della società. Si trattava di una società passata, con l'arrivo dei francesi, da un'economia di sussistenza a un'economia di piantagioni. La produzione si era dovuta adeguare alle necessità imposte dalla nuova economia, le comunità erano così entrate in contatto con un modo di produzione diverso. Chiamò *lignatico* il modo di produzione dominante, una sorta di evoluzione del *modo di produzione domestico*<sup>54</sup>, basato sui lignaggi cui gli individui appartenevano e che si

---

<sup>54</sup> Il *modo di produzione domestico* corrisponde all'esistenza della comunità domestica, caratterizzata da: 1) una produttività sufficientemente elevata da permettere il mantenimento di un numero di componenti necessario a fornire la manodopera, funzionale alla ripetizione del ciclo di lavoro agricolo; 2) utilizzazione della terra come *mezzo di lavoro*, cioè soggetta ad un investimento i cui frutti non si raccolgono immediatamente e direttamente (non un *oggetto di lavoro* quindi, come nel caso delle società di caccia e raccolta); 3) impiego del *lavoro umano*, come fonte principale di energia; 4) uso individuale dei *mezzi di produzione* agricola fabbricabili individualmente. In sintesi, quando la terra è utilizzata come *mezzo di lavoro*, la produzione deve essere organizzata, perché l'agricoltura richiede un maggiore consumo di energia e una cooperazione più

“articolava” con il nuovo modo di produzione capitalista. Olivier de Sardan (2008: 119), avendo sperimentato l’applicazione di queste categorie in Niger, sostiene che la teoria dell’articolazione dei modi di produzione non sia priva di un certo sapore dualistico (opponendo il settore capitalistico al settore tradizionale) e propone il concetto di “combinazione dei rapporti di produzione” perché ammette su un registro empirico la coesistenza di svariati rapporti di produzione e non solo il persistere di un antico modo di produzione nel nuovo: una combinazione non binaria di rapporti di produzione eterogenei e nuovi a definire il sistema di produzione e riproduzione delle campagne. Anche Terray, nel *Marxismo e le società primitive* (1975), nella parte iniziale del suo lavoro si era occupato di una personale revisione della monografia di Meillassoux (1964), criticando il *modo di produzione lignatico* come unico modo di rappresentazione della società Gouro e dando risalto alla necessità di una maggiore articolazione dei modi di produzione.

Tornando al Sud-Est Asiatico, è Popkin (1979) ad opporre per così dire la categoria dell’economia politica a quella dell’economia morale. Per questo autore i contadini sono non solo meno orientati al gruppo, meno legati alla tradizione e si oppongono meno all’innovazione, ma se si danno le circostanze opportune agiscono assumendosi rischi politici ed economici. Il contadino è qui descritto come un investitore che persegue profitti individuali seguendo il calcolo personale dei costi-benefici, per innalzare il proprio livello di sussistenza a spese degli altri. Teorie che sono frutto ancora una volta, secondo Olivier de Sardan, della grande divisione tra società precapitalistiche e società capitalistiche, tra economia tradizionale ed economia moderna (2008: 50).

Sempre nel contesto asiatico, con un impianto differente, il celebre lavoro di Clifford Geertz sull’isola di Java. *Agricultural Involvement* (1963) è un testo sul cambiamento agricolo in Indonesia, la sua tesi centrale è che la cultura del riso

---

duratura. La riproduzione diviene così più importante e alcuni istituti sociali come il matrimonio e la filiazione vengono orientati di conseguenza (Meillassoux, 1975).



indonesiana si sia sviluppata attraverso un processo di intensificazione dei metodi di coltivazione che abbiano condotto ad una *static expansion*. La coltivazione del riso (risaie umide a Java *vs* coltivazioni di riso in asciutta nel resto dell'Indonesia) ha la capacità locale di assorbire una crescente forza lavoro in strutture socio-tecnologiche più o meno statiche, che hanno determinato *a sort of change without progress*. La metafora dell'involuzione è presa a prestito dal design e dalle descrizioni di quelle forme culturali che avendo raggiunto una forma culturale esteriore continuano a svilupparsi con motivi complicati internamente (es.: intaglio maori). Il libro è inusuale per un antropologo perché si occupa di un Paese intero, non di un villaggio, ma lo fa a partire dall'etnografia svolta in una piccola località e nei suoi dintorni. Anche questo lavoro di Geertz appartiene in qualche modo alla tradizione teorica dell'ecologia culturale e rappresenta una critica alle posizioni marxiste e neoclassiche nella spiegazione del cambiamento economico. I mutamenti sociopolitici che hanno accompagnato la colonizzazione olandese hanno portato i contadini ad incrementare il lavoro in forme di agricoltura preesistenti, come la risicoltura, anche a discapito della produzione, piuttosto che evolversi verso forme nuove e maggiormente produttive.

Per il sociologo Van der Ploeg (2009: 70-74), questo studio è un caso particolare all'interno della cornice teorica della *legge dei rendimenti decrescenti*. Lo sviluppo dell'agricoltura contadina accade tipicamente con un'intensificazione basata sulla forza lavoro. A livello micro, l'espressione teorica è nel lavoro di Chayanov (1974) che mostra come il ciclo demografico regoli le dinamiche produttive nell'agricoltura. Secondo il sociologo però, l'intensificazione sul lavoro si è basata su tre mistificazioni. Proprio la *legge dei rendimenti decrescenti* sarebbe la base di alcune mistificazioni oggi rifiutate negli studi teorici sull'agronomia. Quando compaiono oggi rendimenti decrescenti questo fenomeno viene visto come un'eccezione temporanea che, in seguito alle dovute correzioni, torneranno costanti o addirittura in aumento. Un'altra mistificazione presuppone un tetto di livello tecnico oltre il quale l'agricoltura contadina non può assolutamente andare, una sorta di riproposizione del tema

classico dell'arretratezza intrinseca contadina. Il tetto riguarda soprattutto le risorse: il contadino è efficiente e sfrutta al meglio le proprie risorse, ad esempio un terreno povero, ma dato che la risorsa è appunto povera, anche gli stessi contadini saranno poveri. La produzione contadina è inoltre limitata al livello di sussistenza per cui, secondo questo approccio, una volta soddisfatte le necessità immediate o allargate, non esiste una spinta verso un ulteriore sviluppo, in quanto l'agricoltura contadina non mira alla massimizzazione dei profitti. L'ultima serie di mistificazioni riguarda invece l'idea della stagnazione che si accompagna all'idea dell'arretratezza intrinseca nell'agricoltura contadina. Interessante il caso dei mezzadri italiani, in una ottica contraria a quest'ultima, perché l'agire "arretrato" diventa un'importante sistema di difesa e resistenza: prima della riforma fondiaria infatti, temendo che se i raccolti fossero migliorati, la distribuzione del raccolto sarebbe stata ridefinita in modo sfavorevole, crearono di proposito campi a basso rendimento con l'applicazione di tecniche specifiche di aratura (es.: dal centro ai margini dell'appezzamento).

In conclusione, tornando agli studi di Wolf, quello che secondo Van der Ploeg (2009: 41) manca nella definizione di Wolf (1955) è la relazione dialettica tra la dipendenza e la lotta per l'autonomia. C'è la forte necessità di andare oltre la presunta dicotomia tra *sussistenza* e *reinvestimento*. Secondo il sociologo, i contadini reinvestono continuamente (attraverso il proprio lavoro, tra le altre cose) allo scopo di migliorare la sussistenza, e gradi superiori di sussistenza permettono maggiori reinvestimenti.

Per il sociologo la *ricontadinizzazione* è una delle traiettorie di sviluppo che spiegano il contemporaneo, insieme all'industrializzazione e alla *disattivazione* (Van der Ploeg, 2009: 18). La *ricontadinizzazione* implica un duplice movimento: il primo comporta l'aumento del numero dei contadini attraverso l'entrata di nuove unità e/o fenomeni di riconversione, ad esempio con il passaggio dalla posizione di imprenditori agricoli a quella di contadini; il secondo comporta una valutazione qualitativa in termini di incremento di autonomia. La *disattivazione* implica invece il contenimento attivo e persino la riduzione dei livelli di produzione agricola. Questa tendenza è da mettere in relazione solo con gli aspetti produttivi, lo studioso è chiaro

nella distinzione con la *deruralizzazione*. Quest'ultimo fenomeno prevede che i contadini abbandonino l'agricoltura e questa eventualità può verificarsi anche senza alcun calo nei livelli di produzione; i due fenomeni possono tuttavia manifestarsi congiuntamente, quando ad esempio lo spazio lasciato dai contadini che chiudono la propria attività non viene occupato da altri che reinizino la produzione (2009: 19).

Uno dei limiti della letteratura sugli studi contadini individuati dal sociologo olandese - sui quali chiama in causa Wolf - è che generalmente si sia data scarsa importanza al riconoscimento dell'*agency* e dello spirito di iniziativa: l'antropologo sostiene infatti che è "solo quando il coltivatore viene assoggettato alle esigenze e ai provvedimenti dei detentori del potere al di fuori del suo strato sociale che possiamo propriamente parlare di classe contadina" (1966: 11). La descrizione è corretta ma sbilanciata su un solo polo dell'equazione. Shanin (1971) giunge addirittura ad utilizzare la posizione di "perdente" per definire e delimitare le società contadine attraverso il dominio che la classe contadina subisce da parte di agenti esterni (Van der Ploeg, 2009).

Abbiamo già visto come i contadini fossero visti come un ostacolo allo sviluppo e all'industrializzazione, in quanto destinati all'arretratezza e in qualche modo incapaci di aprirsi all'innovazione. Altri limiti della letteratura storica degli studi sono da ricercare nel fatto che i metodi di fare agricoltura siano largamente ignorati dagli studiosi. La tradizione di studi sui contadini ha enfatizzato il rapporto con la agricoltura come elemento caratterizzante, ma come se ne occupasse non sempre è stato preso in considerazione. "Gli antropologi non hanno formazione da agronomi" accusa Van der Ploeg (2009: 38), per ribadire l'importanza del superamento del divario tra prospettive tecniche e sociali.

## **2.2 - Produzione di tipo *farmer***

Il sociologo argentino José Muzlera (2013: 47) mette in luce come la permanenza della produzione di tipo *farmer*, che non solo resiste ma accompagna l'espansione del

capitalismo nell'agro argentino del dopoguerra, cessa di essere vista come una forma anomala e transitoria, per essere considerata come una caratteristica inerente ai soggetti agrari. Tra gli anni Sessanta e gli anni Settanta si è prodotta in Argentina una rivitalizzazione degli studi agrari volti proprio a spiegare la persistenza di soggetti "non previsti" dalle teorie derivate dal marxismo ortodosso: i cosiddetti produttori familiari capitalizzati.

Facendo un passo indietro, sono i lavori realizzati da Lenin e Kaustsky tra fine '800 e inizi '900, rispettivamente "Il capitalismo e l'agricoltura negli Stati Uniti d'America" (1977) e "La questione agraria" (1983) ad assumere lo status di teoria generale: il mondo contadino è un residuo anacronistico condannato a scomparire davanti allo sviluppo implacabile delle forze produttive. Kaustsky descrive uno sviluppo capitalista dall'alto, nel quale anche il latifondista di origine feudale è un capitalista. Il contadino, presente nella società capitalista è un soggetto residuale di un modo di produzione pre-capitalista destinato a scomparire. I salariati rurali sarebbero nient'altro che il risultato del processo di trasformazione del produttore familiare contadino. Lenin, invece, si fa portatore di un modello di sviluppo capitalista dal basso, tipico dello scenario nordamericano. In quest'ultimo caso, la produzione era nelle mani di soggetti che erano anche proprietari di terra e mezzi di produzione e basavano il lavoro sulla manodopera familiare. A differenza però dei contadini, questi avevano capacità di accumulazione. Questo processo trova la sua spiegazione nelle specifiche condizioni dell'espansione della frontiera agricola, cioè di messa a coltura in quelle aree in cui la terra in precedenza non aveva subito processi storici di lavorazione.

Sevilla Guzmán (2006: 178-179) costruisce una sintesi in cui definisce il marxismo ortodosso agrario come uno schema teorico di sintesi che interpreta l'evoluzione della struttura agraria nel processo storico attraverso le seguenti caratteristiche:

- 1) *evoluzione unilineare*: il cambiamento è determinato dalla crescita delle forze produttive e dalla configurazione del progresso come risultato. Si determina un

processo di accumulazione di forme di sfruttamento (alla schiavitù, forma propria del mondo antico, succede la servitù nel Medioevo e il lavoro salariale nei tempi moderni);

- 2) *sequenza storica*: queste forme di sfruttamento si inseriscono in fasi storiche di evoluzione della società in cui la riproduzione delle relazioni economiche e sociali risponde alla logica del funzionamento dello sviluppo delle forze produttive. Le sequenze storiche dei modi di produzioni non sono conciliabili;
- 3) *dissoluzione del mondo contadino*: la comparsa del capitalismo determina la scomparsa del mondo contadino come organizzazione socioeconomica caratteristica dei modi di produzione antecedenti; il mondo contadino viene eliminato dalla storia perché incapace di incorporare il progresso tecnico;
- 4) *superiorità del latifondismo*: il latifondo è dotato di un potenziale di superiorità tecnica che attraverso i vantaggi delle economie di scala permetterà la crescita della composizione organica del capitale, avanzando verso la socializzazione della produzione agraria;
- 5) *contrapposizione di scala*: il capitalismo genera contrapposizione tra la grande e la piccola azienda, un conflitto tra il latifondo e il mondo contadino che ha come risultato la proletarizzazione del mondo contadino e la polarizzazione sociale nelle campagne.

Angel Palerm (1980) aveva rilevato un vuoto per il mondo contadino all'interno della teoria dei modi di produzione e delle formazioni socioeconomiche in Marx. Secondo Palerm, non si possono applicare al mondo contadino simultaneamente tutte le categorie della produzione capitalista e concepire il mondo contadino come una dimensione che comprenda l'imprenditore, il lavoratore salariato e il possidente terriero, spesso tutti in una stessa persona. La peculiarità economica del mondo contadino è quella di non appartenere né alla classe degli imprenditori, né al proletariato salariato; risponde alle sue proprie leggi economiche (Palerm, 1980).

Come ricordano Hann e Hart (2011: 80-81) l'azienda familiare preindustriale era anche l'ambiente perfetto per mettere alla prova i differenti modelli in disputa tra *sostantivisti* e *formalisti*. Chayanov (1974), i cui studi sulle tenute contadine erano stati ripresi anche da Sahlins<sup>55</sup>, riteneva che già nel suo presente l'economia contadina fosse inclusa nel sistema capitalistico mondiale. Esponente di un marxismo eterodosso, riteneva che solo raramente si incontrassero caratteristiche di ordine nella vita economica, il più delle volte più sistemi economici esistevano uno accanto all'altro, formando conglomerati complessi. È così che, per lo studioso russo, permangono blocchi importanti di unità di lavoro familiare contadino che si mischiano con il sistema capitalistico mondiale.

Come sintetizza Pavanello (2005: 67-68), rileggendo Chayanov, il livello di produzione delle aziende familiari è dettato dal grado di autosfruttamento di cui è capace la forza lavoro familiare. La quantità finale di prodotto sarà determinata dalla relazione tra due variabili: l'utilità del prodotto e la disutilità della fatica necessaria. La forza lavoro domestica impiegherà tanta fatica quanta ne occorrerà per produrre una determinata quantità e non di più, perché oltre un certo limite - che eccede il fabbisogno e le esigenze particolari della famiglia - la disutilità di faticare ulteriormente sarà superiore all'utilità di una ulteriore quantità di prodotto possibile. Quindi oltre un certo punto, ogni dose di lavoro in più non sarebbe adeguatamente compensata poiché costerebbe molta più fatica di quanto potrebbe essere valutata l'utilità di una successiva dose di prodotto. È un modello che ha suscitato da sempre molto interesse in antropologia economica per l'utilità nell'analisi di sistemi definiti "chiusi" in cui, in un aggregato domestico, unità di consumo e unità di produzione coincidono.

---

<sup>55</sup> Secondo Richard R. Wilk (2007) la popolarità dell'economista agrario russo in campo antropologico si deve all'utilizzo della sua opera da parte di Marshall Sahlins in *Economia dell'età della pietra*, Milano, Bompiani, 1980 [1972].

I contadini avevano quindi per Chayanov in mente l'obiettivo di quanta ricchezza generare e lavoravano in funzione del raggiungimento di questo obiettivo, non si comportavano come le aziende del mercato capitalista che massimizzavano i profitti. Con l'aumento dei prezzi, le aziende capitaliste erano spinte ad aumentare la produzione, le tenute famigliari contadine erano invece portate a ridurre la loro, perché potevano ottenere il denaro di cui avevano bisogno con minor sforzo. Questo comportamento suppone una mentalità inversa a quella del capitalista, che di fronte ad una valutazione inferiore di un prodotto, si demotiva economicamente e passa a produrre un altro bene. Quando i prezzi scendevano, per poter raggiungere il guadagno preventivato, i contadini dovevano mettersi a lavorare più duramente di prima. Questi orientamenti differenti erano sempre basati su decisioni razionali, che riguardavano quanta terra mettere a coltura e quanto lavorare.

Per Chayanov, nell'azienda contadina il livello della produzione è determinato da tre fattori: la produttività dell'unità di lavoro, la composizione della famiglia e, soprattutto, il grado di utilizzazione della forza lavoro familiare, o del suo autosfruttamento. Come segnala Baldocchi (1992), le osservazioni dell'economista derivano dalle teorie sulla differenziazione sociale sviluppatasi in quegli anni in Unione Sovietica: analizzando la differenziazione sociale del settore contadino, era stata ipotizzata un'influenza della struttura demografica familiare (numero dei membri componenti, rapporto tra maschi e femmine e tra livelli di età) sul volume dell'attività agricola, tale per cui l'unità familiare sarebbe stata indotta ad aumentare e restringere l'area coltivata in funzione del rapporto tra esigenze di consumo e forza lavoro disponibile. A volte però, come sottolinea lo stesso autore, è la struttura familiare ad adattarsi alle superfici aziendali, e non viceversa. Inoltre, indipendentemente dai fattori demografici, ciò che conta è l'equilibrio consumo-lavoro, cioè quello tra la domanda familiare soddisfatta e l'intensità dello sforzo di lavoro. Non è quindi la variabile "numero di unità lavoratrici" per azienda a determinare l'attività economica familiare: i redditi annui non aumentano progressivamente passando ad aziende con un numero più elevato di unità

lavoratrici. E neanche la scala aziendale determina l'attività economica del singolo lavoratore: a parità di superficie per lavoratore vi sono oscillazioni nella produzione pro-capite. Infine, non è la produttività del lavoro a determinare il volume dell'attività dell'azienda, anzi per Chayanov c'è una correlazione inversa: a condizioni di produzioni immutate, una crescita della produttività del lavoro determinerà una diminuzione del volume di attività economica.

Torsello (2007: 46-48) sottolinea come il merito di Chayanov, nella lettura e nell'interpretazione che ne danno prima Sahlins (1980) e poi Donham (1981), sia quello di aver fissato il principio delle scelte economiche delle economie contadine nei singoli individui e non in parametri astratti o dettati dalle leggi di mercato. Sahlins aggiungeva a questa dimensione anche quelle relative alle istituzioni sociali, politiche e religiose nella determinazione delle scelte, così da non considerare ogni famiglia come separata dalle altre. Donham, invece, dimostra che anche la situazione contraria si rende possibile, e cioè la produzione può diminuire anche quando è presente un numero maggiore di consumatori piuttosto che di produttori. Tra i Malle dell'Etiopia sud-occidentale si era soliti concedere aiuto e solidarietà a parenti e vicini. Erano le generazioni anziane a versare aiuto alle più giovani, costituendo gruppi familiari in cui erano presenti un minor numero di consumatori. L'aiuto è sì un'apertura di credito per i momenti di bisogno ma, secondo l'antropologo, c'era uno squilibrio nella teoria di Chayanov perché le famiglie con un rapporto di dipendenza elevato (più consumatori che produttori) non lavoravano di più ma beneficiavano con maggiore consistenza dell'aiuto da parte di gruppi famigliari con rapporti di dipendenza meno elevati.

Nel caso argentino, in una cornice chayanoviana, il lavoro dei coniugi Archetti e Stölen (1975) sui produttori di cotone della Colonia di Santa Cecilia nel nord della provincia di Santa Fe, è stato un lavoro centrale per lo sforzo di concettualizzare queste unità equiparabili alle *family farm* americane. Gli autori intendevano analizzare un gruppo significativo della realtà agraria argentina e condurre una ricerca in uno spazio regionale sin dal Prologo inteso come *poscampesino* (Archetti e Stölen, 1975: 13).



Come spiegano loro stessi, scelgono una comunità di *colonos algodouneros* non solo perché il cotone è una coltivazione industriale sottoposta a continue crisi di sovrapproduzione - permette quindi di osservare meglio le strategie di adattamento all'oscillazione di prezzi - ma anche perché è una coltivazione che necessita del coinvolgimento di forza lavoro salariata per la raccolta stagionale, ed essendo meno meccanizzata di altre, permetteva l'affiancamento ai *colonos* per lo meno del gruppo di *cosecheros*, ampliando le possibilità di relazione, osservazione e pensiero da parte degli studiosi.

L'anno precedente alla pubblicazione appena citata, l'antropologo Edoardo Archetti scrive l'introduzione alla pubblicazione dell'opera di Chayanov in Sud-America (1974: 7-21), analizzando il concetto di economia contadina in Chayanov e Marx. La riflessione sarà ripresa l'anno seguente, quando con la coniuge Stölen, tenteranno di chiarire le caratteristiche dell'economia dei *colonos* a partire dagli approfondimenti relativi ai concetti di economia contadina ed economia capitalista come tipi ideali. Come abbiamo visto, per Chayanov l'autosfruttamento della forza di lavoro familiare, cioè l'intensità, è da mettere in relazione con la soddisfazione dei bisogni. La logica dell'analisi marginalista è inapplicabile ai contadini perché per questo tipo di produttore la nozione di utilità marginale decrescente del lavoro si scontra con la nozione di soddisfazione delle necessità: da qui discende la famosa risposta non capitalista dell'aumento della produzione in relazione alla caduta dei prezzi.

Sia Marx che Chayanov, specificano Archetti e Stölen (1975: 113-114), si riferiscono a una situazione in cui il contadino si appropria interamente dei prodotti della terra che lavora. Il sistema in cui i contadini cedono, in denaro o prodotti, una quota o rendita al possidente terriero, si può definire "feudale" ma non strettamente contadino. Per Marx, il contadino non massimizza né profitto né rendita. Inoltre, le transazioni del piccolo produttore non sono mai regolate da un prezzo di mercato che eguagli almeno il valore della produzione: c'è una situazione costante di sovraoccupazione perché parte del lavoro eccedente è ceduto gratuitamente.

Quest'ultima caratteristica non costituisce un problema in quanto per il contadino il suo proprio lavoro non è considerato alla stregua di altri mezzi di produzione calcolabili (sementi, strumenti, e così via). Per Marx, l'economia contadina è una economia commerciale: il contadino è sempre coinvolto in operazioni di compra-vendita nel mercato. Abbandonerebbe il processo produttivo solo se nel mercato, nello scambio, non fosse pagato il suo lavoro; per Chayanov invece, come detto, ciò non accade necessariamente perché la strategia di risposta in questi casi è aumentare l'intensità di lavoro.

Archetti (1974) nota come un punto comune sia quello relativo alla rendita. Marx riteneva non esistesse "rendita assoluta" in un sistema dominato da piccoli produttori domestici anzi, come detto, il prezzo di mercato solo raramente raggiungeva il valore del lavoro. Chayanov dalla sua parte si chiedeva se la rendita fosse un fenomeno generale: intesa come parte delle entrate che un imprenditore paga al possidente terriero per l'uso della terra, la rendita mancherebbe in quanto le uniche realtà economiche delle aziende basate sul lavoro familiare sarebbero: 1) il reddito lordo; 2) il denaro che si spende nel rinnovamento del capitale; 3) il bilancio familiare; 4) il risparmio che non si investe nell'azienda.

Altro aspetto della differenziazione sociale contadina era quello posto in relazione con la compra-vendita di forza lavoro. Sia Engels e Lenin (1957) parlavano di contadini ricchi (comprano forza lavoro da terzi), medi (utilizzano la forza lavoro offerta dalla famiglia) e poveri (sono costretti a vendere la propria forza lavoro durante alcune stagioni dell'anno). Chayanov si oppone a questa tesi e mette in relazione questo fenomeno con le dimensioni della famiglia: le modificazioni del ciclo familiare nei suoi vari stadi di sviluppo spiegherebbero l'accesso differenziale alla terra. Secondo Archetti e Stölen però, è importante arrestare questa pista d'analisi "porque no se llega a ningún lado y se olvida lo principal" (1975: 116): ciò che conta è che i contadini sono contadini perché non accumulano capitale e non perché accidentalmente non vendano o comprino forza lavoro esterna.

La differenza fondamentale tra i due classici sta secondo gli antropologi argentini nei limiti fissati dai bisogni: per Chayanov il contadino tende a non superare il limite fissato dai suoi stessi bisogni e da questi dipende lo sfruttamento della forza lavoro; per Marx siccome il contadino è inserito in relazioni di mercato, si creano nuovi bisogni continuamente e il surplus in forma di denaro può essere usato sotto diverse forme. La differenza trova ragione nel fatto che il primo costruisce la sua teoria osservando un mondo contadino russo che non era giunto alla proprietà privata e dove il regime dominante era quello delle terre comuni, mentre Marx a partire dall'osservazione dei contadini delle parcelle che avevano proprietà private.

Prima di rileggere l'economia contadina dal punto di vista degli studi antropologici, Archetti e Stölen (1975: 123) fissano una prima indicativa delimitazione dei concetti: le economie *protocampesinas* sono quelle che riguardano unità di produzione domestica però in assenza di mercati dove collocare la produzione; nell'economia *poscampesina* il produttore accumula capitale sistematicamente e si manifestano altre caratteristiche come l'acquisizione tecnologica, maggiori investimenti produttivi e non produttivi (es.: educazione dei figli), comparsa sulla scena di organizzazioni economiche cooperative e un accelerato processo di differenziazione sociale. Far riferimento a società post-contadine, secondo gli autori dello studio, deve comportare l'abbandono del concetto di società ed economie contadine perché "resultaría engañoso seguir utilizando estos conceptos" (1975: 124).

Come già discusso precedentemente, in Wolf (1966) i contadini si caratterizzano per produrre determinati eccedenti oltre la quota di bisogni calorici minimi. Oltre al fondo di sussistenza, quindi, i contadini si caratterizzano per produrre altri tre tipi di fondi: *replacement fund*, *cerimonial fund*, *fund of rent*. Riprendendo quindi la letteratura sugli studi contadini, è ora facile dedurre per Archetti e Stölen (1975: 126) la derivazione di un modello di relazione sociale di dominazione dove il contadino non sia proprietario della terra e dove il possidente gliela ceda in uso in cambio di un pagamento (rendita) in lavoro, prodotti del lavoro o denaro. Dalle descrizioni di Wolf appare chiaro che il contadino ogni anno inizi la sua campagna agricola senza

accumulazione, senza “atesoramiento de una parte del excedente que produjo” perché il proprietario terriero gliela espropria. L’assenza dell’accumulazione di capitale è direttamente connessa quindi alla presenza del proprietario terriero. Dieci anni prima però, nella costruzione della tipologia dei contadini latinoamericani, la prospettiva era differente in quanto l’antropologo diceva esplicitamente che una delle caratteristiche definitorie della categoria era proprio quella della condizione di proprietario della terra che il contadino lavora, cui aggiungeva il controllo sulle condizioni tecniche del processo produttivo. La figura del proprietario terriero non era presente nel sistema delle relazioni di produzione in cui egli era immerso.

La spiegazione finale dell’assenza di accumulazione sembra sia individuata da Wolf nel mercato: questo incide non solo sul profitto, ma anche sul fondo di rendita e attraverso questo sul fondo di sussistenza, di *replacement* e cerimoniale. Per gli antropologi argentini (1975: 128-130), la teoria basata sul fondo di rendita è insostenibile sia teoricamente che storicamente, perché coincide con un modo di produzione che può definirsi feudale, cioè quel sistema in cui i produttori domestici sono proprietari dei loro mezzi di produzione però non della terra. Come abbiamo visto, per Marx era l’assenza della valutazione corretta del valore; per Chayanov la relazione tra intensità del lavoro e soddisfacimento dei bisogni; Wolf invece, per motivare lo scambio diseguale, ha bisogno di chiamare in causa degli attori esterni che sottraggono coscientemente il surplus prodotto dal contadino: i possidenti terrieri, lo Stato, i commercianti, la città.

Anche per Foster (1965) l’economia contadina è un’economia senza eccedenti. La spiegazione però risiede questa volta nella nota teoria dell’*immagine dei beni limitati*. I contadini rappresentano il mondo come un mondo finito, di beni e servizi scarsi, dove è impossibile incrementare date quantità se altri non le perdono: se aumenta la produzione, questo non si traduce in un aumento di nuove entrate perché la domanda non cresce. Questo perché i contadini lavorano per mangiare, non per creare ricchezza. Il modello si basa su tre livelli di comportamento: a livello familiare, la minimizzazione dei rischi; a livello informale, l’ideale di moderazione; a livello

istituzionale, l'esistenza di sanzioni e norme che esigono che gli eccedenti siano consumati all'interno dei cicli cerimoniali comunitari.

A seguire, in sintesi, un altro classico considerato da Archetti e Stölen è stato Dalton (1965), uno dei primi studiosi a criticare il concetto di rendita presente in Wolf. Per lo studioso, nella definizione dell'economia contadina, lo scambio sul mercato è il modo dominante e la produzione per il mercato è più importante di quella per la sussistenza. Costruisce così la sua tipologia di economie: 1) economia primitiva, con assenza di mercato della produzione, della terra e del lavoro; 2) economia primitiva con mercati periferici, in cui esistono mercati per i prodotti agricoli ma non per la terra e il lavoro; 3) economia contadina, in cui i prodotti agricoli ma anche la terra e il lavoro si vendono sul mercato. Gli antropologi argentini lamentano una mancata trattazione del problema dell'accumulazione del capitale da parte del sostantivista radicale, troppo interessato alle costruzioni tipologiche. Egli differenzia tre tipi di economie contadine:

- 1) mondo contadino tradizionale dell'Europa Medievale: il possesso della terra dipende dalle relazioni tra padroni (possidenti, Chiesa) e contadini produttori; la produzione di sussistenza è predominante e la produzione per il mercato è piccola; non è presente un mercato della terra, della produzione e del lavoro;
- 2) prima modernizzazione: esistenza di un mercato della terra e apparizione della proprietà contadina; produzione per il mercato predominante e piccola produzione di sussistenza; comparsa di mercati nazionali per la produzione, la terra e il lavoro; avvio della modernizzazione tecnologica con aumento della produttività e diminuzione della dipendenza ecologica;
- 3) modernizzazione recente: aumento della produttività agraria, ripartizione più egualitaria delle entrate, riduzione delle distanze economiche tra produttori agrari e non agrari.

Archetti e Stölen, anche alla luce delle osservazioni mosse al lavoro di Wolf, rilevano come ci si trovi di fronte ad un'economia contadina solo entrando nella seconda

categoria di Dalton; con decisione definiscono “economia feudale” l’economia che spiegherebbe le caratteristiche del punto primo e “economia dei *farmers*” quella del punto terzo. Possono così concludere e ribadire che la differenza reale tra i contadini e i non-contadini è data dal criterio dell’accumulazione di capitale (1975: 135). Questo criterio, insieme alla prevalenza<sup>56</sup> per la forza lavoro domestica, definisce l’economia contadina.

Una volta definita l’organizzazione capitalista dell’impresa rurale attraverso presupposti descrittivi contrari ai precedenti (utilizzo permanente di forza lavoro salariata e accumulazione di capitale), descrivendo i *colonos* di Santa Cecilia, sottolineano come la conservazione del lavoro domestico rimanga anche per questi un elemento sostanziale del processo produttivo. La differenza tra *colonos* e contadini risiede ancora una volta nell’accumulazione di capitale: il colono rimane con eccedenti alla fine del ciclo produttivo annuale e questi possono essere reinvestiti per incrementare le forze produttive o per l’appropriazione di nuovi terreni o per l’incorporazione di nuova tecnologia. Ora la domanda centrale sarebbe la seguente: se il colono accumula capitale e anche forza di lavoro salariata, perché non è un capitalista? Archetti e Stölen ritengono che la differenza risieda nell’assenza di lavoro domestico nel processo produttivo, in una dimensione non quantitativa ma qualitativa: nelle aziende capitaliste, quando il proprietario non partecipa al processo produttivo, questo non si interrompe, segue il suo corso naturale grazie al personale qualificato coinvolto. Inoltre, il colono di Santa Cecilia non contabilizza come costo né il suo lavoro né il lavoro del nucleo familiare ed ha una tendenza a risparmiare sul coinvolgimento di manodopera e servizi offerti da terzi (il colono infatti non è solo un agricoltore, ma anche un muratore, un falegname, un allevatore e soprattutto un meccanico). Il capitalista investe in accordo con il criterio di redditività, un colono

---

<sup>56</sup> Gli antropologi specificano si tratti di una “prevalenza” perché nel ciclo di sviluppo del gruppo domestico si può determinare in diversi momenti sia una scarsità sia un’abbondanza di forza lavoro. In ogni caso il contadino tende a massimizzare l’autonomia dell’autosfruttamento, riducendo il ricorso al lavoro di terzi (1975: 141).

decide di investire solo se questo investimento non influisce sull'equilibrio esistente tra lavoro domestico e quantità di risorse disponibili in termini di terreni e tecnologia (*op. cit.*: 147-148).

Come abbiamo visto, la realtà agraria è variegata, la logica capitalista non si può applicare a tutte le imprese rurali e soprattutto, come osservano gli antropologi, non si può far coincidere l'economia capitalista con il solo fatto che si vendano prodotti sul mercato.

Per questi autori, rileva Muzlera (2013: 48), a differenza quindi delle unità di produzione contadina di Chayanov - che non generavano eccedenti e la cui finalità era solo la sopravvivenza dell'unità domestica - e dall'impresa tipicamente capitalista - basata sul lavoro salariato e la cui finalità è di massimizzare il profitto - i *farmers* sono produttori che combinano il lavoro domestico con il salariato e che accumulano capitale. Questo tipo di soggetti non sono in una fase di transizione, sono stabili: l'unità produttiva *farmer*, data la differenza di redditività dei capitali investiti nel settore agricolo rispetto ad altri settori economici e considerato il rischio maggiore che si associa all'attività agricola, deve avere sempre la capacità di generare risorse finanziarie. Gli investimenti agricoli hanno maggiori rischi rispetto a quelli industriali e minore liquidità dovuta alla necessità di attendere i cicli biologici della produzione, questi fattori spiegano come il calcolo economico di queste unità non contabilizzi il costo della manodopera familiare, evidenziando una razionalità particolare che permette l'abbassamento dei costi.

Archetti e Stölen ritengono che nella loro Argentina fosse possibile ridurre le imprese e le tipologie economiche alle grandi categorie analitiche dell'economista dello sviluppo Warriner focalizzate sulla situazione europea (1939):

- 1) aziende domestiche con alto tasso d'investimento e con applicazione di tecniche intensive di produzione, cosa che garantisce un alto livello tecnologico e un buono standard di vita;
- 2) piccole fattorie contadine;

- 3) agricoltura estensiva in grandi proprietà dove coesistono capitalisti e proprietari rurali.

La prima sarebbe di tipo *farmer*, la seconda di tipo contadino, la terza di tipo capitalista. Descrivendo la persistenza di soggetti non-capitalisti in uno scenario agrario capitalista, gli antropologi dimostrano che i *chacareros* sono soggetti che hanno capacità di accumulazione e che concentrano in qualche modo su un unico soggetto le figure classiche del capitalista, del latifondista e dell'operaio. Sono soggetti con caratteristiche da contadini (autosfruttamento della forza lavoro) e da capitalisti (proprietà dei mezzi di produzione e capacità di accumulazione), ma come abbiamo visto non coincidono con queste figure. Tantomeno il colono si comporta come un possidente terriero "ozioso", massimizzando la rendita, né come un capitalista, massimizzando il profitto. Il colono tende ad ottenere lungo l'anno produttivo eccedenti che permettano di mantenere e modificare il suo standard di vita e che gli diano la possibilità di assicurare un futuro ai figli o maggiori investimenti in terreni e macchinari agricoli. In ultimo, "descubrir farmers en America Latina" secondo gli studiosi, è uno dei compiti principali per l'antropologia sociale e la sociologia rurale (1975: 159).

### **2.3. – Imprenditorialità e innovazione**

Gudeman (2001, 2016) ha proposto una rilettura di alcuni dei temi centrali dell'antropologia economica nei suoi studi di "economia antropologica". Il modello di Gudeman è applicabile sia a situazioni etnologiche che alla vita industriale, perché in entrambi i casi secondo l'antropologo si riscontrano gli stessi processi di produzione e distribuzione del valore.

Un primo dominio individuato dall'autore è quello della "base", che consiste negli interessi condivisi di una comunità e include mezzi di produzione, come la terra e l'acqua, beni e costruzioni ideologiche, come la conoscenza, la tecnologia, le leggi, le



abilità e i costumi. La base si relaziona con il “sacro”, fornisce una struttura al resto dei domini e si esprime nelle forme identitarie delle comunità.

Un secondo dominio è costituito da relazioni sociali ed associazioni. Include forme di relazione che percepibili come fini a sé stesse: economie domestiche, corporazioni di diverso tipo, lignaggi e nazioni. Queste differenti relazioni rappresentano diverse forme di appropriazione e sviluppo della “base”, e dei beni e servizi che si distribuiscono attraverso di essa. La reciprocità assume qui il significato specifico di uno scambio equilibrato tra comunità differenti. Questa sfera, come segnalato da Aria (2016: 74), riguarda appunto gli ambiti locali e specifici delle relazioni sociali e dei valori definiti contestualmente. L'altra sfera, quella dei successivi due domini, invece, fa riferimento agli scambi anonimi, e a breve termine, in cui dominano rapporti impersonali e astratti.

Un terzo dominio è costituito da beni e servizi scambiati nel mercato. In questa dimensione, dove beni e servizi sono separati dalla sfera delle relazioni sociali, vigono le condizioni della ricerca del massimo beneficio. All'interno di questa sfera si producono processi di innovazione, per mano di artigiani individuali, o grazie all'azione di gruppi che possono costruire monopoli temporanei di prodotti o servizi.

Un quarto dominio, l'ultimo, è costituito dall'appropriazione e dall'accumulazione di ricchezza, condotta da una molteplicità di istituzioni non necessariamente specializzate unicamente in questa attività: capi di lignaggio, stati, corporazioni, banche, etc. In questo dominio finale è la moneta che prevale misura di tutte le cose.

È un modello sicuramente astratto, soprattutto nella lettura oppositiva e generalizzante tra “comunità” e “mercato” (Hann, Hart, 2011: 108), ma presenta molti aspetti interessanti dal punto di vista euristico. Molina (2004) sottolinea come nel modello, in primo luogo, il valore sia culturalmente o localmente definito, cosa che permette di superare una teoria del valore astratta, fatta di individui che non esistono concretamente. In secondo luogo, le transazioni si danno simultaneamente in entrambe le sfere, quella delle relazioni sociali e quella dello scambio. In terzo luogo, opponendo la reciprocità non al mercato ma alla comunità - nel senso di una sua

estensione attraverso il trasferimento di beni - l'antropologo supera il vecchio pregiudizio "dello scambio di merci che inizia quando finisce la vita comunitaria" (in Firth, 1939: 20). In ultimo, le strategie individuali sono importanti nella dinamica di entrambi i sistemi - e non solo in quello capitalista - attraverso processi di innovazione nel contesto valoriale e tradizionale definito dalla "base" (2004: 71-72). Gudeman su questi ultimi aspetti si avvicina alla teoria dell'innovazione di Schumpeter (1972, 1993, 2002).

Come segnala Aria, con riferimento a Gudeman, l'interazione tra la comunità e il mercato è complessa, a volte le due facce dell'economia sono separate, altre volte reciprocamente dipendenti: le economie si basano sull'interconnessione tra valori commerciali e comunitari e non sulla contrapposizione tra dono e merce (2016: 74). I processi di accumulazione e appropriazione, portati all'estremo come nel caso del capitalismo, possono portare all'erosione della "base" ma anche, allo stesso modo, a processi di nuova plasticità o resistenza. Per fare un esempio, le comunità locali possono rifiutare la realizzazione di progetti di sviluppo turistico (Simonica, 2004, 2006) ma possono anche ricevere denaro dalle imprese che operano nella loro zona ed investire questo denaro nel rafforzamento delle tradizioni locali.

Per Gudeman, quindi, la "base" può essere trasformata in "capitale" (*from base to capital*) attraverso i passaggi dell'appropriazione, della produzione e del mercato. La raccolta dei tributi, per esempio, cambia la base in capitale. L'antropologo fa riferimento all'*encomienda* e alla concessione della Corona spagnola del diritto di utilizzare manodopera nativa per le imprese agricole, pastorali o minerarie dell'America Latina; all'*encomendero* venivano offerte formazione religiosa nel cristianesimo e una protezione limitata. Come sappiamo, questi poteri furono molto abusati e, uniti al prelievo successivo di tributi, spinsero le popolazioni native in territori marginali ed ebbero effetti devastanti sull'economia indigena. Nella dialettica tra base e mercato, Gudeman cita anche il caso chiave dei contadini europei del XVII e XVIII secolo, che producevano sì per il mercato però generando molti degli input richiesti - come utensili e cibo di sussistenza - all'interno della propria stessa

tenuta. Lo sforzo di lavoro da parte dei contadini subisce una maggiorazione e il terreno delle proprietà spesso una deteriorazione. Citando gli studi sul sistema feudale di Kula (1976), l'antropologo spiega l'opposizione che si genera, in un'economia a doppio settore (monetaria e naturale), tra il settore naturale che è di prioritaria importanza per il contadino e il settore monetario, di interesse del nobile. Oggi, negli altopiani colombiani, le famiglie combinano i due regni economici. Essi distinguono tra "counting" con misurazioni diverse e "accounting" con denaro. Quando ci si riferisce alle *cash crops*, le persone parlano di "making money" e forniscono un resoconto di costi e ritorni monetari; quando ci si riferisce alle *home crops* (mais, fagioli, patate) essi dicono "we don't account that", anche quando una parte di questo raccolto viene venduta. La distinzione tra "counting" e "accounting", tra "expending materials" (*gastos*) e "spending money" (*costos*) riflette la differenza tra comunità e mercato. I due regni però sono collegati da flussi incrociati di lavoro e merci (Gudeman, 2001: 126-128).

Come osserva Sanjurjo Pinto (2007: 66), nelle economie rurali orientate alla sussistenza, la divisione o distribuzione dei prodotti tra sussistenza ed eccedenza, è trattata tradizionalmente a partire da forme differenti che dipendono, tralasciando la posizione sostantivista, dai seguenti posizionamenti teorici:

- i) nella posizione formalista si fa ricorso solitamente a qualche modello marginalista (per esempio quello di Chayanov);
- ii) nella posizione marxista, l'eccedente è considerato come la differenza tra il lavoro per l'oggetto prodotto e il lavoro per i beni di sussistenza consumati dal lavoratore.

Per Gudeman (2001), la posizione marginalista assume una visione troppo etnocentrica, in quanto include nella spiegazione concetti come quello di "beneficio" che non sempre appaiono nei modelli economici cui si fa riferimento; nella posizione marxista, dipendente dai concetti di sfruttamento e di "relazioni di produzione", l'eccedente è visto come qualcosa che si crea nel processo di estrazione e non in quello

di produzione. Quando ci confrontiamo con modelli economici che non siano quelli delle nostre economie occidentali, dove i concetti di beneficio e di azienda appaiono validi per la comprensione di molti processi economici, è necessario osservare la configurazione simbolica della produzione e vedere come si realizzi lì la distribuzione. Per l'antropologo, tanto nelle situazioni etnografiche tradizionali, tanto in situazioni industriali capitaliste, i processi che generano il valore sono localmente contestualizzati. Sia nella "comunità" che nel "mercato" si generano eccedenti mediante innovazioni, nuovi prodotti o nuove combinazioni produttive, che contribuiscono ad espandere un determinato sistema di valori. Le innovazioni in ambito comunitario espandono la "base", le innovazioni nell'ambito del mercato espandono il capitale.

Come accennato, questi argomenti rappresentano una sorta di estensione del modello schumpeteriano. Per l'economista austriaco, la *crescita* economica si realizza per un processo di espansione dei fattori terra, tecnologia e lavoro, ma lo *sviluppo* economico si produce solo quando gli imprenditori introducono nuove combinazioni di successo nel processo produttivo. Vedremo più avanti cosa questo significhi nella pampa *gringa*, ora - come sottolinea Sanjurjo Pinto - preme enfatizzare l'importanza che assumeva per Gudeman il contesto sociale in cui l'imprenditore operava e come questa innovazione di successo potesse intervenire nel cambiamento dello stesso contesto: il contesto sociale, in cui si producono e/o si diffondono le innovazioni, cambia con l'incorporazione di queste nella propria struttura economica; allo stesso tempo è la "base" il luogo in cui si collocano le decisioni razionali che permettono a queste innovazioni di diffondersi, trasformandosi in occasioni di successo (2007: 67).

Dal punto di vista antropologico, l'interesse è spesso stato orientato ad indagare le condizioni storiche e sociali in cui una cultura può ostacolare o incentivare la presenza di innovatori (Lai, 2002). O anche, l'innovazione è stata messa in relazione con il concetto di creatività sociale, permettendo di superare l'attenzione esclusiva alla figura del singolo inventore o innovatore, e aprendo il discorso alla dimensione

sociale, a partire sempre da una lettura dell'innovazione come ricombinazione e trasformazione di pratiche o forme culturali già esistenti (Lai, 2006: 32).

Nonostante sia tornata al centro del dibattito la questione dell'imprenditorialità come forza motrice del processo economico, riesce ancora difficile fissare il profilo dell'imprenditore, una figura «ardua da cogliere, rappresentare, analizzare» (Berta, 2018: 8). Singolare il fatto che ne *La ricchezza delle nazioni* di Adam Smith (1776) l'imprenditore semplicemente non compaia: *manufacturer, undertaker, employer, projector*, ma non *entrepreneur*. Lo stesso Ricardo (1817) evoca in qualche passaggio i *manufacturers*, ma quando è in gioco la descrizione di ruoli economici più definiti utilizza il termine *capitalists*. Secondo Schumpeter, il lettore de *La ricchezza delle nazioni* e dei *Principi* ricardiani può ricavare l'impressione che il processo economico «vada avanti da solo». Ciò che serve, secondo i classici, è solo «un'adeguata disponibilità di capitale». *L'employer* e il *manufacturer* sono solo agenti anonimi e indifferenziati, al pari della massa dei lavoratori (Berta, 2018: 18-19).

Nell'Ottocento, dall'altra parte della Manica, per Say (1855) - un secolo dopo Cantillon (1767) - gli imprenditori d'industria formeranno una parte essenziale della produzione. In parallelo, sempre sulla linea di pensiero continentale, Gioia (1815) aveva osservato come gli imprenditori («intraprenditori») fossero agenti intermedi tra i proprietari e i capitalisti da un lato e la massa degli operai dall'altra. Sono autori accomunati da una prospettiva di messa in evidenza del ruolo dell'operatore: l'attività dell'*intraprenditore* è importante nell'attivazione dei circuiti economici. È con Stuart Mill che si affaccia, nei *Principi di Economia Politica* (1848), la volontà di affiancare, alla mansione individuale, la genesi del profitto. Sarà Marx poi, molto critico con Mill, a trovare «inconcepibile» questa trasformazione del profitto industriale nel lavoro personale del capitalista, invece che nel pluslavoro degli operai.

Seguendo Berta, con Bagehot (1876-1880) l'uomo d'affari guadagnerà il centro della scena e con Marshall (1879) verrà analizzata la funzione imprenditoriale e direttiva dell'impresa, costruendo una vera e propria teoria del business management e realizzando una sintesi dei precedenti approcci. L'imprenditorialità è posta al

centro della produzione della ricchezza ma l'imprenditore non è il fulcro del progresso economico, in quanto esiste una filiera di ruoli che cooperano con questa figura.

Dopo aver scoperto l'imprenditorialità, economisti e scienziati sociali ne hanno elaborato una visione culturale (Weber e l'ethos razionale) in qualche modo opposta alla precedente: il borghese imprenditore, nuova figura specifica dell'Occidente, «non è una figura del processo economico, ma è il suo agente fondamentale, che innesca e rilancia periodicamente la sua dinamica». L'imprenditore sarebbe così ammantato da un'aura speciale e da connotazioni di eroismo. Anche per Sombart (1927) senza l'imprenditore «nulla si muove», è un eroe solitario che combina carattere ed istinto, e grazie ad una certa attitudine innata e ad uno stile imprenditoriale preciso (tecnico, commerciale o finanziario) «converte in produzione delle risorse che altrimenti rimarrebbero inerti» (Berta, 2018: 45).

Sulla stessa linea, Schumpeter colloca al centro l'azione creatrice dell'imprenditore, ma considerando la razionalità dell'agire economico una semplice ipotesi tra le altre. Gli imprenditori sono uomini che non fondano il proprio comportamento su una convenzionale razionalità di tipo utilitaristico ma, facendosi portatori di nuove forme d'azione, sono capaci di trasformare la realtà esistente. L'abilità starebbe nel ricreare nuove realtà riorganizzando l'esistente, costruendo una nuova combinazione di fattori economici. L'imprenditore non è un capitalista, ma può anche esserlo: per Schumpeter accanto ad imprenditori, proprietari e lavoratori, emerge la figura dei «fornitori di capitali», altra figura decisiva del processo economico. L'imprenditorialità è così inserita in un processo in cui innovazione e routine si alternano ciclicamente. Sarà costruita in questi anni la forte relazione tra imprenditorialità e innovazione, o per meglio dire, l'idea che si possa parlare della prima solo in presenza della seconda. L'essenza della funzione imprenditoriale è da separare, infatti, sia dal management, sia dalla proprietà del capitale, sia dai rischi assunti dagli investitori. Ma cosa più importante, la funzione imprenditoriale è per Schumpeter «qualcosa di personale», una qualità non connessa al possesso di un

bene, come avviene per altre figure come quelle, per esempio, del proprietario fondiario (2018: 68).

#### **2.4 - Prospettive sociologiche: la sociologia dell'agricoltura**

Buttel et al. (1991) costruisce una suddivisione in tre periodi per spiegare la traiettoria degli studi di sociologia rurale negli Stati Uniti. Il primo periodo si estende dai primi del 1900 fino al 1950 ed è il periodo in cui si costruirono le basi della disciplina. In questa fase l'agricoltura è una sorta di complemento utile alla comprensione della *comunità rurale*. Il secondo periodo comprende l'intervallo tra il 1950 e il 1970 ed è dominato dal paradigma *psicologico-comportamentale*. In questa fase si concettualizza l'agricoltore come un attore che possa o meno rispondere positivamente agli stimoli delle nuove tecnologie, educativi o delle nuove opportunità occupazionali: in virtù dell'attenzione riservata alla ricezione o meno delle nuove pratiche, questa corrente viene designata anche come *diffusionismo*. L'ultimo periodo parte dal 1970 ed è quello che viene definito con la formula "nuova sociologia dell'agricoltura". Sinteticamente, seguendo Schneider (1997), osserviamo alcuni presupposti teorici delle fasi indicate, entrando maggiormente nel dettaglio.

Il contesto in cui nasce la sociologia rurale è da ricercare nell'ambito dell'*ecologia urbana* e degli studi della Scuola di Chicago. La dicotomia rurale *versus* urbano venne utilizzata come una sorta di delimitazione teorica e di oggetto di studio per entrambe le due sub-discipline: la sociologia rurale e la urbana. Una delle caratteristiche oggi riconosciute della prima fase è una tradizione di studi empirici, *survey* e inchieste quantitative aventi come oggetto gli spazi geografici rurali, a detrimento però di approfondimenti teorici: una delle accuse alla prima *rural sociology* americana è infatti quella di aver assunto posture per lo più a-teoriche. Le metodologie erano fortemente empiriche, sempre focalizzate ad indagare aspetti riguardanti le condizioni di vita delle popolazioni rurali, attraverso delle inchieste che non di rado subivano l'influenza di membri del clero, soprattutto nell'interpretazione delle problematiche

che via via andavano emergendo nel mondo rurale. Come segnala Schneider (1997: 231), molte volte i religiosi coinvolti (soprattutto della Chiesa Presbiteriana) venivano incorporati nelle università come docenti, tale è il caso di Galpin, autore del classico *The social anatomy of a community* nel 1911 e professore nell'Università del Wisconsin. Dal punto di vista analitico, l'idea di fondo consisteva nella costruzione di un continuum tra lo stadio comunitario e quello societario (cfr. Tönnies). Oltre al citato antropologo Robert Redfield, che focalizzava l'attenzione sul continuum *folk-urbano*, il libro riferimento di questi studi sulle comunità rurali è *Principles of rural-urban sociology* di Sorokin e Zimmerman (1929).

Le successive trasformazioni sociali ed economiche che coinvolgeranno le campagne, determineranno la caduta delle teorie intorno al continuum rurale-urbano e la nascita di un rinnovato interesse sui modi attraverso i quali la modernizzazione agricola trasforma gli spazi rurali. Gli studiosi passarono ad occuparsi degli aspetti della diffusione delle innovazioni e delle nuove tecnologie e degli impatti sui comportamenti individuali (*diffusion / adoption research*). Si perfezionarono le metodologie d'indagine di tipo *survey* e, dal punto di vista teorico, l'approccio risentì della pubblicazione dell'opera principale di Parsons, *The structure of social action* (1937), opera che ebbe grossa diffusione nell'accademia americana degli anni Quaranta e Cinquanta. Aldilà degli aspetti conoscitivi, sono anni in cui si diffonde e consolida anche un approccio applicativo: i sociologi forniscono assistenza ai tecnici delle "stazioni" sperimentali producendo raccomandazioni che servano alla persuasione nell'adozione di nuove pratiche. Secondo Buttel et al. (1991) si trattava in qualche modo di coniugare il funzionalismo struttural-sistemico di Parsons con ipotesi e dati empirici di livello microsociologico.

Proprio il carattere eccessivamente istituzionalizzato della sociologia rurale, unito alla carenza di contenuti euristici delle categorie teoriche fondamentali, sono secondo Schneider (1997: 234), alcune delle critiche che vengono mosse al paradigma *diffusionista*. Secondo Buttel e Newby (1980), è in questa fase che emerge la consapevolezza che il *rurale* non rappresenti un oggetto scientifico, ma solo una



categoria empirica, una espressione geografica senza contenuto concettuale: se non può esistere una definizione sociologica del mondo *rurale*, non potranno esserci teorie sulla società rurale.

La rivoluzione agricola, le alterazioni della struttura produttiva attraverso l'utilizzazione sempre più diffusa della meccanizzazione e dei fattori produttivi chimici, determineranno una crisi paradigmatica: la crisi dell'agricoltura familiare e l'impatto ambientale dei processi di modernizzazione vengono individuate subito come conseguenze dei modelli diffusionisti, provocandone una perdita di prestigio e producendo stimoli per la nascita di nuove prospettive teoriche che abbraccino i fenomeni rurali-agrari.

La sociologia dell'agricoltura nasce più o meno alla metà degli anni Settanta definendosi quindi in opposizione e negazione dei presupposti della precedente fase della *rural sociology*. Influenzata in origine dalla tradizione marxista classica e dagli studi neomarxisti da un lato e da un approccio neo-weberiani dall'altro, la sociologia dell'agricoltura si caratterizza per lo studio della struttura dell'agricoltura a partire da una prospettiva critica (Buttel et al., 1991). Tra gli interessi: le forme di produzione e di cambiamento nel mondo agricolo, il ruolo e la persistenza dell'agricoltura familiare, l'ambiente, l'agricoltura industrializzata, la forza lavoro salariale, la pluriattività e le piccole aziende agricole. Con un impianto critico molto variegato e critico, spesso accusato di ambiguità, la disciplina conquista negli anni Ottanta molti adepti e numerosi spazi universitari e istituzionali.

Come segnala Sevilla Guzmán (2006: 158), i primi lavori si devono a Newby (1978) che nella cornice delle società avanzate studia, con focus neo-weberiano, l'introduzione in agricoltura di schemi razionalizzanti imposti dalle condizioni di mercato, segnando il passaggio dall'agricoltura come forma di vita all'agricoltura come business (*farming as a business*). L'agricoltura industrializzata si muove a partire da stimoli di mercato che ignorano le specificità, come nel resto delle attività economiche. Gli studi si concentrano su come emergano forme di artificializzazione delle risorse naturali impiegate per l'ottenimento di alimenti. L'agricoltura come

business opera a partire dal presupposto che si possano non tenere in considerazione i cicli di riproduzione degli agrosistemi dal momento che la scienza e la tecnologia hanno capacità di superare e risolvere eventuali e risultanti problemi. Così, gli oggetti del lavoro agricolo, come la terra o il bestiame, si trasformano, come nell'industria classica, in input o fattori per la produzione di alimenti.

La studiosa italiana Maria Fonte (1988), analizzando questo rinnovamento della sociologia rurale americana, segnala che alla fine degli anni Settanta una serie di articoli iniziarono a porre il problema dello sviluppo capitalista in agricoltura e propone così due tendenze: una occupata da coloro che pretendevano dimostrare che la persistenza dell'agricoltura familiare fosse un fattore dimostrativo della lentezza dello sviluppo capitalistico in agricoltura rispetto ad altri settori dell'economia; un'altra occupata da quegli studiosi che credevano che il capitalismo fosse già presente in agricoltura e che la sua diffusione fosse sempre più rapida anche nella piccola agricoltura industrializzata.

All'interno della tradizione della sociologia dell'agricoltura, Sevilla Guzman (2006: 163-164) discute l'opera di Friedmann (1978; 1980; 1986) come appartenente alla prima tendenza. Per caratterizzare la piccola produzione agraria, l'autore introduce il concetto di "forma di produzione" come combinazione di due aspetti, le "condizioni di riproduzione" e le modalità con cui queste si inseriscono nelle formazioni sociali. Le condizioni di produzione hanno aspetti sia sociali che tecnici, per questo occorre differenziare tra consumo personale (quello che permette al produttore di continuare la produzione), consumo produttivo (tecniche, bestiame, terra e altri mezzi di produzione che permettano la continuità della produzione) ed eccedenti del lavoro (in termini di beneficio, valore, rendita o interessi). Questi sono i fattori che permettono la continuità di una forma di produzione o decadimento e trasformazione delle basi tecniche e sociali. In tutte le forme di produzione però si realizzano delle attività in accordo con il contesto con cui si relazionano, è possibile quindi analizzare, per questo studioso, le condizioni di riproduzione per metterle in relazione o meno con il mercato. Si rende così possibile differenziare una produzione

semplice di merci agrarie da altre forme di produzione di carattere contadino o capitalista e confrontarle con le rispettive relazioni di produzione. Mentre per esempio le relazioni sociali di produzione di una azienda agraria capitalista sono basate sul lavoro salariale, nella piccola produzione sono basate su vincoli familiari, fermo restando il fatto che la produzione in entrambi i casi sia orientata al mercato.

All'altra tendenza appartiene Friedland (1984), ricordato per il focus di studi sui "commodity systems", attraverso i quali vengono studiati i processi di trasformazione agraria analizzando tutto il ciclo per cui passa un prodotto specifico nel percorso dalle sementi al consumo. È un approccio possibile grazie alla specializzazione progressiva dell'agricoltura, in cui all'interno si formano unità distinte (es.: come nel mondo industriale si studia l'industria tessile).

Fitz Simmons (1986) analizzando i sociologi rurali che si occupano di sociologia dell'agricoltura costruisce un'altra differenziazione: da un lato coloro che sono vincolati alla permanenza dell'agricoltura familiare e dall'altro coloro che, su posizioni marxiste, ne pronosticano tendenzialmente la sparizione. La cosa si traduce in una nuova biforcazione tra coloro che considerano l'agricoltura come parte di un processo inarrestabile di inglobamento nel mercato e coloro che credono nella particolarità dei processi agricoli e nella specificità propria dell'agricoltura come attività umana. Friedmann si situerebbe tra quest'ultimi, con altri autori come Mann e Dickinson (1978). Questi spiegano che nell'agricoltura non esiste identità tra tempo di produzione e tempo di lavoro, dato che in ogni processo di produzione c'è un periodo produttivo senza lavoro umano: nella maggior parte dei prodotti agricoli vi è un eccesso di tempo di produzione in relazione con il lavoro effettivamente impiegato. Allo stesso modo esiste la difficoltà della trasformazione del prodotto agricolo in merce, una volta che questa entra nel circuito commerciale. Per gli studiosi, le caratteristiche descritte rendono l'attività agricola meno redditizia di altri settori e un'iniziativa imprenditoriale di alto rischio per attuare investimenti e proprio per questa ragione persistono le unità familiari.

Un'altra tesi sugli ostacoli che le forme capitaliste di produzione incontrano nella penetrazione nel mondo agricolo, definita "naturalista", è quella di Goodman e Redclift (1985), i quali sostengono che esistano limiti naturali alla capacità del capitale di trasformare completamente le basi tecniche della produzione, come accade invece nel mondo industriale. Friedmann (1986) segnala però che bisogna sempre tenere in considerazione le caratteristiche particolari delle aziende familiari, da indagare attraverso le relazioni sociali legate storicamente alla produzione agricola, sarebbero infatti queste a frenare - competitivamente - l'entrata del capitale nel mondo agricolo.

La sociologia dell'agricoltura trovò negli anni Ottanta anche appoggio in altre discipline di studio come la geografia, la scienza politica e soprattutto l'antropologia. A titolo esemplare, occorre ricordare il testo a cura dell'antropologo dell'agricoltura e dell'economia Michael Chibnik *Farm work and fieldwork: american agriculture in anthropology perspective* (1987). Il testo comprende dieci studi etnografici di carattere culturale riguardanti le reazioni ai cambiamenti tecnologici e dell'economia agricola in generale. È diviso nelle seguenti quattro sezioni: strategie per far fronte al cambiamento; cambiamenti nella divisione sessuale del lavoro; differenze nei gruppi sociali rurali; questioni politiche. Il lavoro sul campo fu condotto alla fine degli anni Settanta e nei primi anni Ottanta, in un'era di prosperità e crescente capitalizzazione dello spazio agrario. Nove saggi sui dieci si concentrano su prospettive locali; la maggior parte degli studi è stata condotta nell'area del Midwest statunitense, tra Iowa ed Illinois. Oltre all'analisi delle tendenze politiche ed economiche questi saggi offrono una prospettiva etnografica di messa in relazione degli aspetti macro con le singole strategie economiche delle famiglie, con le relazioni interpersonali e le istituzioni sociali. Susan Carol Rogers, per esempio, nel suo studio sulla persistenza di certa agricoltura familiare nell'Illinois centrale, integra una sofisticata analisi econometrica con la dimensione più propriamente etnografica, per concludere che sebbene il passaggio alla specializzazione possa essere considerato come una norma dell'agricoltura moderna, i fattori sociali e culturali possono influenzare gli agricoltori nel mantenimento della diversità produttiva. Senza entrare nel dettaglio, si può dire

che anche le altre ricerche del lavoro in questione propongono questa alternanza produttiva tra il dato numerico e la descrizione etnografica.

## 2.5 - Ripensare l'agricoltura familiare: *Colonos, farmer, chacareros*

Rientrando in Argentina, l'interesse che i *chacareros* hanno suscitato da sempre negli studi agrari trova risposta nella permanenza ed eterogeneità della loro organizzazione interna e negli aspetti produttivi. Lavori come quello di Archetti e Stölen (1975) rilevano la permanenza in un mondo capitalista, di soggetti che pur avendo un basso livello di capitalizzazione e non avendo caratteristiche capitaliste - come quella dell'avvalersi di manodopera salariata - producono per il mercato internazionale. Altra attenzione riservata a questo gruppo viene dal processo di espulsione dalla campagne che hanno subito negli ultimi decenni.

Muzlera (2013: 86) segnala come in Argentina parlare di *chacareros, colonos, farmers*, o produttori familiari capitalizzati, è quasi come parlare degli stessi soggetti, però i termini non sono sinonimi, non si possono realizzare sovrapposizioni terminologiche perfette. Alcune denominazioni, per esempio, sono accademiche e internazionali, altre native: *colonos* e *chacarero* sono termini che hanno una genesi e una forte connotazione locale che precedono le riflessioni accademiche. Come a questo punto avremo inteso, si chiamarono *colonos* quegli immigrati che si installarono nella provincia di Santa Fe, e in misura molto minore in altre province, nella seconda metà dell'Ottocento e nei primi del Novecento, e che si dedicarono all'attività agricola; da lì in avanti i piccoli e medi produttori della regione pampeana si auto-identificarono con questo termine. Erano soggetti che durante le ultime decadi del XIX secolo e i primi decenni del XX secolo, prima di accedere alla proprietà della terra, soprattutto durante gli anni Venti, erano per la maggior parte affittuari (Grela, 2010). Il termine è diventato oggi sinonimo di piccolo e medio agricoltore, indipendentemente dalla condizione della proprietà della terra. L'altro termine, *chacarero*, deriva dall'unità produttiva della *chacra*, unità che ha nella manodopera familiare l'unica principale

fonte di risorse umane. Qui si realizzano attività agricole vincolate al mercato e ai circuiti internazionali (grano, mais, girasole, allevamento) o nazionale (produzione di latte) ma si produce marginalmente anche per il consumo locale o di piccola scala (maiali, galline, e così via). Generalmente alla nozione di *farmer*, o produttore familiare capitalizzato, questo termine aggrega una dimensione identitaria, decisiva per la sua definizione. L'alterità politica storica è individuabile nei possidenti terrieri, soggetti contro i quali esplose il conflitto del Grito di Alcorta nel 1912<sup>57</sup> dal quale nacque la FAA (Federación Agraria Argentina). Negli ultimi anni il conflitto si è invece orientato verso quei soggetti di maggiore scala produttiva che si definiscono come *empresarios* o produttori rurali. Si apre una cesura simbolica tra produttore e *chacarero*: da un lato, alcuni tra i primi segnalano spesso e in modo chiaro - anche nelle interviste, oltre che nelle numerose chiacchierate informali intrattenute - di non essere *chacareros*; dall'altro, l'auto-rappresentazione come *colonos* o *chacareros*, per i secondi, rimanda sia al patrimonio tradizionale identitario ereditato - valutato positivamente nella relazione di alterità - sia ad un posizionamento all'interno della sfera della produzione familiare (Muzlera, 2013).

---

<sup>57</sup> La contestazione scoppiò nell'inverno del 1912 tra agricoltori affittuari e possidenti terrieri e rappresentò la prima protesta di ampia scala della storia dell'agricoltura d'esportazione. Furono i coltivatori di mais del sud di Santa Fe a guidare la protesta, a questi si unirono presto tutti gli affittuari della provincia di Santa Fe. Gli agricoltori si negarono al lavoro e alla nuova semina, dichiarando di rimanere in questa condizione fin quando le loro richieste non fossero state accettate, minacciando quindi i proprietari con la perdita di un'annata agricola. La protesta *chacarera* coinvolse tutto l'indotto economico legato alle attività agricole: operatori di trasporto, agenzie di credito, fornitori di servizi, lavoratori rurali, etc. La questione dirimente era la rendita della terra: nel decennio precedente, la fine dell'espansione della frontiera e la crescente competizione degli agricoltori per accedere ai lotti agricoli migliori, avevano determinato un aumento dei canoni di affitto. È singolare, considerando anche quanto detto nella parte precedente di questo lavoro, sulla combinazione tra proprietà ed affitto, vedere come l'agenda della protesta avesse come focus una migliore redistribuzione dei prodotti agrari, che gli affittuari pensavano fosse possibile ottenere proprio attraverso un abbassamento dei canoni e alcune limitazioni legali nella contrattualistica dell'affitto (Hora, 2018: 72-74).

Come abbiamo visto in precedenza, dagli anni Cinquanta si è sviluppata in Argentina una discussione profonda sulla specificità dell'agricoltore familiare pampeano, figura che a partire da una condizione familiare ha relazione con i mercati e in certi intervalli stagionali si caratterizza per l'accumulazione di capitali. È in questa cornice che Archetti e Stölen definivano il *farmer* argentino.

Bartolomé (1975) pensando agli agricoltori familiari della provincia di Misiones rileva molte difficoltà nell'elaborazione di una definizione precisa dell'agricoltura familiare. Lo studioso descrive le affinità con il concetto di *family farm* anglosassone le cui caratteristiche sono centrate sulla presenza del gruppo domestico come principale fonte di manodopera e sull'orientamento commerciale delle attività di produzione. Il farmer sarebbe in questo caso una figura intermedia tra il contadino e il moderno agricoltore indipendente, che si muove costantemente in uno spazio confuso tra economia domestica ed economia di impresa.

Murmis (1991) analizza la complessa relazione tra gruppo domestico e unità produttiva e costruisce una tipologia di piccoli produttori agrari attraverso le considerazioni delle relazioni di produzione e delle forme di legame tra il fattore lavoro e il fattore terra. Per lo studioso, gli elementi chiave da considerare sono: la presenza e la preminenza del lavoro familiare e la vendita del lavoro esterno all'unità familiare.

Negli anni Novanta, Tort, Bearzotti e Neiman (1991), sostennero che la *farmerizzazione* caratteristica della regione pampeana trovava ragione in una struttura esclusivamente commerciale e nella tendenza ad investimenti importanti in termini di capitali - cui non tutte le famiglie avevano eguale accesso - che portavano però ad una richiesta inferiore in termini di requisiti lavorativi.

Forni e Tort avevano parlato della *farmerizzazione* di una sola parte del cosiddetto gruppo culturale dei *chacareros*: a causa del consolidamento dei processi di proprietà terriera e della meccanizzazione sostitutiva della manodopera, si danno le condizioni della "desaparición de los *chacareros* y consolidación de la *farmerización*" (1984: 15). La differenza tra le due figure (*chacarero* e *farmer*) nella storia rurale pampeana

risiederebbe nella maggiore produttività della manodopera che, sebbene ancora familiare nel secondo caso, diminuisce quantitativamente.

In generale, nella letteratura argentina degli anni Novanta, e oltre, parte degli sforzi si concentrano sul carattere definitorio delle aziende pampeane attraverso le caratteristiche della composizione della manodopera o, come detto, della presenza o meno di lavoratori salariati o del grado di autonomia che esprimono i soggetti nella scelte di produzione e di consumo. Tort e Román (2005) ad esempio, utilizzano i seguenti criteri per differenziare una tenuta familiare da un'impresa: a) la partecipazione diretta del titolare e della famiglia nei lavori agricoli, anche se sono coinvolti lavoratori esterni permanenti o temporanei; b) la responsabilità diretta del titolare nell'amministrazione dell'azienda sia dal punto di vista della produzione che dal punto di vista commerciale e finanziario, senza che venga assunto un amministratore esterno. In queste unità familiari della regione pampeana si può parlare quindi di lavoro combinato (familiare e salariale, da parte di lavoratori permanenti o temporanei). Le decisioni relative all'organizzazione produttiva dell'azienda vengono però prese ancora dai produttori e dalle loro famiglie. A questo si aggiunge, come vedremo, la diffusione del *contratismo*, come fenomeno di offerta di servizi che riguarda spesso soggetti che cessano di produrre, con tutto ciò che comporta in termini di rappresentazioni culturali.

Ciò che accade, infine, a partire dalla seconda metà degli anni Novanta - varietà di sementi transgeniche e semina diretta (vedi infra) - può essere per certi versi interpretato come un limite posto all'autonomia dei produttori dall'esterno. Sono richiesti infatti a tutti, con un alto grado di omogeneizzazione, nuovi adattamenti ai modelli produttivi per rimanere in attività. Secondo la sociologa Silvia Cloquell (2005), l'adozione di tecnologie di ultima generazione ad alto input di capitale limiterebbe le strategie diversificate, basate sulla flessibilità, tradizionalmente previste dal lavoro familiare. Ci sono rotture e continuità che evidentemente però vanno oltre gli adattamenti che caratterizzano il modello produttivo attuale e che è



possibile incontrare solo attraverso un'immersione etnografica nei contesti produttivi e attraverso la narrazione e le rappresentazioni fornite localmente.

Prima di passare alla descrizione degli scenari produttivi contemporanei è opportuno raggiungere subito uno dei miei interlocutori santafesini. Fernando, ingegnere agronomo di 58 anni, lavora nella zona di Carlos Pellegrini, nel dipartimento di San Martín, mi ha ospitato in casa a più riprese<sup>58</sup> e mi ha dato la possibilità di seguirlo nelle sue attività quotidiane di supervisione dei terreni e di incontro e consulenza con produttori agricoli e del latte. Egli rappresenta il consulente modello, libero da contrattualità fisse, ma di volta in volta rinnovate, e con grandissima conoscenza territoriale e culturale specifica.<sup>59</sup> Oltre all'amicizia che ne è derivata, l'osservazione del suo lavoro – e poi in seguito di altri suoi colleghi – mi ha permesso di entrare in contatto con questa nuova dimensione relazionale che i produttori argentini hanno sperimentato negli ultimi anni. Il rapporto tra gli ingegneri agronomi e la nuova agricoltura è stato interpretato come il passaggio da una professione regionale vincolata al territorio ad una professione de-territorializzata. Ci sono motivazioni istituzionali che hanno accresciuto l'importanza delle figure di consulenza nello scenario attuale<sup>60</sup>, e sicuramente i nuovi modelli

---

<sup>58</sup> Articolo del portale informativo locale realizzato nel novembre 2016 durante una mia prima permanenza nel *pueblo*: <http://www.portalpellegrinense.com.ar/index.php/interes-general/9081-un-antropologo-italiano-en-nuestro-pueblo>. Al di là delle piccole inesattezze di interpretazione e restituzione, risulta interessante la dimensione della comunicazione pubblica connessa alla presenza locale di un antropologo italiano. Il caso appare paradigmatico perché in più località ho constatato come si innescassero elementi di massimizzazione di prestigio sociale, connessi all'offerta di ospitalità, che trovavano spesso espressione in queste comunicazioni mediatiche - anche radiofoniche - intese come parte di una relazione di reciprocità. Determinante in questo contesto, ancor più dell'esotismo della professione di cui sono portatori gli antropologi, è stata la nazionalità italiana di provenienza.

<sup>59</sup> A titolo esemplare, è una figura che non coincide con quella di Gustavo o Hernan, altri interlocutori privilegiati che incontreremo più avanti, che hanno incarnato invece i profili sia del consulente-dipendente, sia del consulente-imprenditore.

<sup>60</sup> Secondo Grosso e Albaladejo (2009: 125), tre circostanze hanno facilitato lo sviluppo della professione: il lavoro del *Ministero de Agricultura y Ganadería* di Santa Fe negli anni Sessanta e Settanta, le attività dell'INTA negli anni Ottanta e Novanta e la *Ley de*

produttivi necessitano di sapere esperto e conoscenze meno situate: da una professione che richiedeva conoscenze regionali e territoriali ad una professione a-territoriale, orientata dal sapere esperto, dalle scienze biologiche e dall'applicazione ripetuta di procedure standardizzate. Rimane attivo però in molti casi osservati, un ruolo di intermediazione e di vicinanza all'agricoltura familiare in cui le scelte soggettive, le storie di vita e le visioni del mondo locale orientano ancora le posture professionali. Così, con grande sintesi, Fernando riassume le sue scelte di lavoro e la sua interpretazione delle inclinazioni culturali e delle scelte economiche nella produzione agricola familiare:

«Yo me especialicé mucho en el laburo de la empresa familiar porque yo entendía que la tecnología es muy conductista, vos largas una consigna y tenés que obtener una respuesta; la tecnología es muy vertical entonces planteaban una cosa y la gente no respondía, se pensaba que la gente tenía problemas o no entendía, o no adoptaba. El objetivo era siempre que esta empresa familiar quede en una situación de máxima producción, mayor beneficio económico... y realmente en la mayoría de los casos no es así, no todo el mundo busca ganar, yo por ejemplo en mi vida personal no busco ganar el máximo beneficio económico, hay gente que quiere trabajar meno, vivir más tranquilo, correr menos riesgos. Esta tecnología presupone que todo tenemos que ganar más dinero y no es así. Entonces cuando vos empezar a hablar con la gente, cuando vos pasas horas en las cocinas de las casas hablando con todos, ahí te das cuenta que es lo que la priorizan, porque por ahí están precisando... yo que sé, me ha pasado muchas veces... que la hija se casa y ellos, los padres, están ayudando a hacer la casa a la hija y pensando para nada

---

*Fitosanitarios* nel 1995. Anzitutto, fu molto importante la stimolazione del Ministero e di AACREA nell'organizzare gruppi di produttori in tutta la provincia (vedi infra); la consapevolezza che si diffuse era che le metodologie gruppalì avevano molti limiti se non guidate o affiancate da professionisti agronomi. In secondo luogo, anche l'INTA scelse di dotarsi di agronomi come mediatori nelle relazioni che intratteneva con i produttori e nell'implementazione del programma denominato *Cambio Rural* di promozione di servizi di *extensión rural* (vedi infra). In terzo luogo, la diffusione delle coltivazioni di soia e la conseguente domanda di maggiore conoscenza dei processi di messa a coltura, determinò una sempre più intensa associazione con i punti di vendita e fornitura di insetticidi ed erbicidi. Infine, la legge vigente dal 1998 che impone che i prodotti siano venduti alla presenza di reggenti tecnici, appunto gli ingegneri agronomi.

al campo, entonces por más que vos le propongas de invertir en el campo no te van a dar bola, porque sus objetivos familiares es ayudarla a la hija con el pesito que les sobra. Todos tenemos nuestra racionalidad. Yo daba clase de extensión rural en la Facultad de Sociología - extensión es uno de los trabajos que hace el INTA - y les daba a los chicos el siguiente problema: "Escriban cual es lo peor que le puede pasar a un productor agropecuario". Entonces ellos ponían: que se inunde el campo, que se funda el negocio, una sequía o qué sé yo. Después le daba otra consigna: "Que es lo peor que te puede pasar a vos?". Ellos contestaban: "Tener cáncer, que se mueran mis hijos...", y qué sé yo. Entonces es simple, no tenés que verlo solo como un sujeto productivo, tenés que verlo como una persona que tiene la misma condición que vos.<sup>61</sup> [...] Yo a veces estoy sin un mango, me entusiasma un equipo de música y me lo compro. De alguna manera es una irracionalidad, porque tendría que haber comprado algo que me daría mucha más rentabilidad económica en mi vida. ¿Por qué el productor no puede razonar en la misma manera que yo? Entonces tenés que empezar a construir y armar una propuesta tecnológica en función de los requerimientos de la familia. Si vos ya sabes que esta gente está ahorrando para hacerle la casa a la hija en el pueblo, tenés que hacer propuesta con cero niveles de inversión, porque por más que se lo diga, no lo van a adoptar. Esto es lo que apasiona de mi profesión. Yo no busco que la gente haga más plata, yo busco una mayor calidad de vida» (Fernando, giugno 2017).

La questione della massimizzazione del profitto, della soggettivazione della produzione e della razionalità economica è molto chiara per Fernando e sembra quasi accennare, in una prospettiva applicativa, al dibattito tra *formalisti* e *sostantivisti*.

---

<sup>61</sup> Il problema è semplice ma centrale per chiunque voglia approcciarsi a questi temi. Mi è capitato di sottoporre più volte ai miei interlocutori la domanda di Fernando: "Quali sono le cose peggiori che possono capitare o che preoccupano maggiormente un produttore agricolo?". Le risposte, comprese quelle di molti studenti di antropologia, si sono sempre mosse nell'ampio spettro compreso tra le alluvioni e le inondazioni da un lato, e la siccità dall'altro, passando per vari altri disastri ambientali o attraverso esempi di disordini economici riferiti al fallimento d'impresa. Raramente mi si è risposto "che il produttore si ammali!" o "che gli muoia un figlio!". Queste sono risposte che solitamente si riservano a sé stessi. Come precisa Fernando, con sensibilità antropologica basilare, l'agricoltore «non devi vederlo solo come un soggetto produttivo, devi vederlo come una persona che ha la tua stessa condizione». La cornice epistemologica, disegnata e semplificata da Fernando, mi è sembrata da subito l'unica in grado di iniziare e accompagnare i miei percorsi etnografici legati ai mondi della produzione agricola.

L'obiettivo che una impresa familiare ottenga sempre una situazione di massima produzione, e di massimo beneficio economico conseguente, non corrisponde alla realtà osservata quotidianamente. C'è gente che «vuole lavorare meno, vivere più tranquillamente, correre meno rischi». Capita spesso, come ci dice Fernando, il quale per molto tempo si è trovato a dover fare formazione ed accompagnare gli agricoltori nelle loro scelte produttive, che «passando delle ore nelle cucine delle case, chiacchierando con tutti» si arrivi a comprendere le priorità del nucleo familiare: «che la figlia si sposi e che i genitori stiano aiutando la nuova coppia a costruire la nuova casa, pensando poco o nulla alla campagna agricola» dell'anno seguente. Per quanto si possa consigliare a questo nucleo familiare un nuovo investimento migliorativo, questo cadrà inascoltato. Gli obiettivi familiari possono essere quindi diversi da quelli dei programmi agronomici o economico-istituzionali che un ingegnere dovrebbe trasmettere. Curiosamente, Fernando conclude con uno slancio iperbolico e relativista dicendo «tutti abbiamo la nostra razionalità», mancando il “propria”.

Tornando per un attimo ai modelli produttivi e all'omogeneizzazione di cui si parlava, occorre dire che non solo l'adattamento tecnologico, o le scienze biologiche, intervengono nella trasformazione dei processi e nella costruzione di nuovi parametri di riferimento, ma accade anche nei modelli di gestione economica interna:

«[...] yo cuando estudié Administración Rural en la Facultad no existían los celulares, no había internet, no había computadora. Cambió todo. Yo por ejemplo hoy en ganadería puedo comprar un semen para que nazcan hembra o varones. Cambió toda la biología y en la parte de gestión... es lo mismo. Tenés un modelo de gestión que es anual, y una herramienta tiene que amortizarse año-año, y que un tractor dura diez años entonces hay que amortizarlo... en un sistema de gestión que no sirve y que nadie lo usa. Volvemos a lo que te decía, piensan que como nadie lo usa, nadie sabe en que gasta la guita... [...] ¿Vos querés decirle al piamontés en que gasta la guita? La tiene super clara en que gasta la plata... lo que es que no la tiene armada en la manera que vos pretendes que te la deje, este modelo de gestión no sirve. Cambió todo el planeta, pero sus modelos de gestión no se han modificado. Es un modelo de gestión de análisis anuales, vos haces balances anuales sobre lo que ya pasó... en realidad no es un diagnóstico es una

autopsia... bueno, te dice... “Te fundiste porque hiciste tal cosa...”, pero vos necesitas tomar decisiones diarias, si fertilizar más un cultivo o no, si me conviene alimentar más la vaca o no... este modelo de gestión es una porquería y no hay forma que los economistas entiendan que esto no sirve más y que nunca sirvió. Entonces hay un montón de cuestiones... bueno, un tractor dura 10 años y tengo que amortizar, el tractor vale 100.000 y tengo que asignar 10.000 pesos por mes y guardármelo para amortizar el tractor. Es una mentira, es un artificio económico. En realidad, la gente cuando pega una buena cosecha y un buen precio... cuando tiene mucha guita aprovecha, se cambia el alambrado, se cambia el tractor, aprovecha, y el tractor puede tener 14 años como puede tener 6 años de uso... es cuando se da la situación» (Fernando, giugno 2017).

Le nuove tecniche contabili, nella rappresentazione della situazione economica delle aziende agricole, fondano una sorta di nuova epistemologia. Come osserva Van der Ploeg (2009: 76), riflettendo sul distanziamento dell'agricoltura contadina dai mercati e riportando una questione nota della storia dell'agricoltura, la teoria neoclassica presuppone che non sia rilevante che un bovino venga allevato o meno in una fattoria o che venga immesso al suo interno dopo essere stato acquisito sul mercato. La storia sociale delle risorse - prospettiva di approfondimento che si rende necessaria per il sociologo - non assumerebbe importanza, perché per un imprenditore tutte le risorse vengono mobilitate sui mercati di riferimento o corrispondenti. Lo stesso dicasi per il foraggio (di produzione propria, del vicino o acquisito sul mercato?) dove l'unico parametro sarebbe il prezzo per come viene definito dal mercato.<sup>62</sup> Da questo punto di vista, risultano essere stimolanti anche le riflessioni della recente rilettura dei mondi della finanza da parte dell'antropologo Appadurai. Come specificato nell'introduzione da Vereni, l'antropologo fa lo sforzo di rimettere al centro *l'incertezza*, come imponderabile non accettato dalla quantificazione economica, per sottrarla al modello del *rischio*, come modello della

---

<sup>62</sup> Il sociologo richiama il caso olandese sostenendo che “se tutte le risorse usate nell'azienda agricola dovessero fungere da capitale e tutta la manodopera dovesse essere remunerata come salariata, allora quasi tutte le aziende olandesi, così come il settore agricolo olandese nel suo insieme, si ridurrebbe sul lastrico” (Van der Ploeg, 2009: 76).

quantificazione modernizzante. Tentando proprio di rendere conto dell'incertezza, Appadurai richiama Weber e si concentra anche sulle pratiche contabili di rendicontazione, sostenendo che "la pratica del bilancio è un indispensabile presupposto della nozione stessa di profitto e della sua genesi, non un semplice metodo per misurare o registrare qualcosa che sarebbe esistito anche prima" (2016: 42).

Anche per Fernando, che non ha l'approccio linguistico di Appadurai ma conosce bene molti dei nuclei famigliari che producono nella sua area, i nuovi modelli di contabilizzazione elettronica presuppongono una sorta di cambio di paradigma rispetto all'operato tradizionale, si basano su un artificio economico, sulla menzogna. Il *chacarero* ideale di Fernando, quando ottiene un buon raccolto, è sì propenso all'investimento sul suo fondo, a migliorare le proprie recinzioni o ad acquistare un nuovo trattore, ma la mobilitazione economica dell'investimento non è sempre preventivabile dai nuovi modelli di gestione in dotazione ai produttori, appunto avviene quando «si dà la situazione». Non solo, nel nostro caso c'è di più, ed è da rintracciare nella dimensione culturale di appartenenza alla produzione *chacarera*<sup>63</sup> e

---

<sup>63</sup> In aggiunta: l'appartenenza alla cultura di provenienza nazionale o regionale. Spesso discutevamo con Fernando delle vicende dei suoi produttori, in una zona del dipartimento di San Martín ad altissima densità di discendenti di coloni piemontesi. Nel periodo pasquale, che in Argentina cade in autunno, provai sorpresa nel sentire in alcune abitazioni l'odore della preparazione della *bagna cauda*, cosa di cui molti consumatori italo-argentini andavano localmente fieri. Le questioni dell'identità regionale italiana trovavano una esplicitazione nella seguente domanda retorica di Fernando: «E tu vuoi dire a un piemontese come consumare il proprio denaro?!». Gli stereotipi spesso hanno vita propria, non sempre viaggiano con individui e culture di appartenenza. Quando viaggiano si rilocalizzano, trasformandosi, e a volte subiscono le distorsioni cui è sempre sottoposta l'alterità. Come quella volta che nella località di Porteña, al confine tra le province di Cordoba e Santa Fe, ospitato da una amabile famiglia, sono stato destinatario di una singolare curiosità comunitaria. Nel centro popolato, dopo un solo giorno dal mio arrivo, alcune amiche della signora che mi ospitava iniziarono a telefonarle chiedendo preoccupate se l'italiano si fosse lavato. Alla fine della mia permanenza in casa, sollevata dalla mia buona attenzione all'igiene personale, la signora mi svelò la credenza diffusasi localmente circa l'anomala «scarsa affinità degli italiani con la doccia», tale da compromettere addirittura una serena convivenza. Sorridevo sorpreso e intellettualmente distaccato, ma per questioni di "intimità culturale" dopo poco confesso di essermi sentito

in quella zona grigia costituita dalla gestione del tempo libero, degli hobbies o per esempio dalla passione tradizionale per i macchinari agricoli (nel nostro caso *los fierros*, come li chiamano localmente) che investe anche lo spazio delle decisioni aziendali di investimento. Anche Fernando fa riferimento a questi interessi culturali ponendoli in relazione con il suo lavoro di consulenza:

«Ahí empieza una diferencia entre agricultores y ganaderos. Los agricultores se gastan todo el dinero en herramientas... todo el dinero, todo. Le gusta tener la mejor sembradora, la mejor camioneta... más que todo porque es una imagen de la empresa, la empresa del productor no es la oficina vidriada de una empresa... es su auto, es como va, tener una buena camioneta significa que vos tenés unas buenas herramientas y significa que podés dar mejor servicio, tener buenos campos. Se gastan toda la plata en esto, toda la plata, saben muchísimos de herramientas, yo por ejemplo de herramientas no sé nada, yo en esto aspecto no me preocupo para nada, porque en realidad saben tanto que no necesito yo aprender porque ellos lo resuelven solos, no es una cosa que yo les pueda... por más que me ponga a estudiar de herramientas, ya lo saben, entonces es algo inútil, nunca voy a poder ayudarlos en estos aspectos porque ellos solos se arreglan. Les gusta muchos y saben, son muy eficientes también. Les encanta hablar de esto [...]. Yo que sé, yo antes de comprar y desmontar una sembradora me voy a Italia a

---

anche un po' offeso da questa proiezione locale condivisa. La mia curiosità etnografica, e in questo caso diffusionista, poi mi spinse oltre, fino a scoprirne il momento d'inizio. L'origine credo sia stata piuttosto banale e recente, imputabile ad un gemellaggio tra municipalità e a conseguenti viaggi di intercambio con alcuni piccoli paesi piemontesi, organizzati venti anni addietro. I gruppi in viaggio appartenevano ad una popolazione molto anziana e non avevano nessuna esperienza di viaggi intercontinentali. L'afa estiva, unita a delle giornate particolarmente movimentate, e il "si dice che" tipico del pettegolezzo, fecero il resto. Per tornare alla domanda di Fernando, altro stereotipo ben più radicato e conosciuto, che ho sentito citare decine di volte e che ha una vera e propria letteratura satirica di riferimento, è quello che vede appunto nei piemontesi dei soggetti particolarmente avari e dediti al risparmio. Sono i *gringos* della pampa santafesina, sono coloro che grazie a questa attitudine economica - e alla abilità negli affari - hanno accumulato le loro fortune. Una volta mi è stato detto ironicamente: "I piemontesi sono genovesi che si sono allontanati dall'aria di mare perché l'aria di mare faceva aumentare la fame".

visitarte, y no estar a cambiar y mirar estos fierros. Les gusta, ellos disfrutan mucho, la cosa les genera muchísimo placer» (Fernando: giugno 2017).

La passione per i macchinari di lavoro marca la differenza tra agricoltori e allevatori. I primi, se possono, consumano tutto il proprio denaro in macchinari agricoli e in *camionetas*, mostrando competenze nel gusto e grande efficienza nella manutenzione. Fernando fa da consulente a questi produttori ma non si spinge oltre il confine segnato, non entra nel campo dei macchinari agricoli, dove tutti i produttori mostrano elevate capacità di *problem solving* e una vera e propria passione, sia contemplativa che discorsiva.<sup>64</sup>

Tornando alla differenza tra contadino e *farmer*, notiamo come sia diffusa anche nel senso comune locale:

«El campesino para mí tiene una economía de subsistencia, el tipo del norte de Santa Fe - en Reconquista o Chaco o yo que sé - que tiene su vaquita, sus ovejas y vive detrás del monte y no tiene capacidad de ahorro. Básicamente toda Latinoamérica es así, Perú, México... por ejemplo México tuvo dos reformas agrarias y nunca pudo romper con esto, la primera reforma agraria que tuvieron era de una hectárea cada campesino, o tres, y la segunda eran cinco, o sea nada, nunca se perdió la condición de campesino de cultivar y vivir nada más, no hay ahorro, crecimiento capitalista, no hay acumulación. El chacarero acá sí - como el farmer - acumula, ahorra, invierte» (Fernando, giugno 2017).

Provocatoriamente Fernando ci dice che la quota massima a disposizione nelle riforme agrarie latino-americane è di 5 ettari: «non si è mai persa la condizione del *campesinado* che è di coltivare e vivere, nulla più. Non c'è risparmio, non c'è crescita capitalista, non c'è accumulazione». Il *chacarero*, invece, sarebbe come il *farmer* perché

---

<sup>64</sup> Ho avuto modo di frequentare la passione degli agricoltori almeno in due grandi fiere agricole e di osservare il comportamento di produttori che in occasione di piogge, o in periodi meno impegnativi del calendario agricolo, dedicavano giornate intere alle attività di riparazione, manutenzione generica e contemplazione dei propri macchinari, accompagnati dai propri familiari, impiegati o da altri produttori amici.



accumula, risparmia, investe. Ora, anzitutto, come sottolinea Van der Ploeg, una prima differenza utile da fare è quella tra la “sopravvivenza” e la “sussistenza”. Il primo è un concetto relativo<sup>65</sup> che implica “la ricerca dei mezzi di sostentamento” ed è attivabile concettualmente dalla metafora simbiotica tra unità di consumo e unità produttiva; il secondo è l’auto-provvigionamento, cioè “una delle forme assunte dalla sopravvivenza, ma non l’unica” (2009: 50).

In seconda battuta, sebbene anche le differenziazioni locali appaiano nette, è forse opportuno recuperare prospettive più sfumate, come quelle delle cosiddette *gradazioni di contadinità* (Toledo, 1995). Balsa (2006), superando le teorie che vedono legata la storia della produzione contadina necessariamente alla scarsità della risorsa terra - cosa che in un certo senso escluderebbe di fatto qualsiasi presenza contadina nella pampa santafesina - ritiene sia presente in forma indiretta un passato contadino all’interno degli spazi pampeani (2009: 70): i soggetti della grande migrazione storica, protagonisti della colonizzazione e dello sviluppo agrario, provennero infatti, nella maggior parte dei casi, da realtà contadine europee e mantennero parte delle caratteristiche della precedente esperienza contadina. Questi gruppi avevano un consumo commerciale molto ridotto, soddisfatto da una produzione domestica per l’autoconsumo, che includeva - oltre agli alimenti - anche l’abbigliamento ed alcuni utensili agricoli. Svilupparono un carattere sociale combinatorio<sup>66</sup>, una concezione forte della difesa della terra come patrimonio familiare e una naturale tendenza contestuale ad ingrandirsi, come vedremo. Furono

---

<sup>65</sup> La relatività, ci ricorda Van der Ploeg, sta nel fatto che i contadini frisoni sopravvivono con 35.000€ all’anno, mentre i coltivatori di patate peruviani con pochi dollari al giorno. Oltre alla fascia di appartenenza, anche il concetto stesso cambia, in relazione al tempo e allo spazio: a volte è orientata a soddisfare i bisogni nutrizionali, altre volte è riferita al reddito ottenuto, altre volte ancora alla capacità di soddisfare i requisiti imposti dalle agenzie di credito (2009: 50).

<sup>66</sup> Secondo le parole del sociologo rurale argentino: «Había una actitud de realización en el trabajo, a la vez creativa e independiente, que no soportaba la pasividad, pero con ciertos rasgos propios del carácter acumulativo es sus aspectos positivos (ser practico, cauteloso, constante, ahorrativo y reservado)» (Balsa, 2009: 71).

questi elementi di origine contadina, risignificati nello spazio delle pianure americane e combinati con aspirazioni di ascesa sociale, che offrirono ai produttori familiari la possibilità di competere con le grandi unità capitaliste, senza incontrare ostacoli di tipo tradizionalista o dettati dalla provenienza culturale<sup>67</sup>.

Come abbiamo visto, molti italiani giunsero in zona per lavorare in *aparcería*, ma ben presto cambiarono la propria condizione. Hernan ci spiega come si accumularono e poi trasmisero ereditariamente le sue proprietà familiari:

«Cuando llegó mi bisabuelo piamontés era un niño de un año... llegaron todos para trabajar en *aparcería*, agricultura a porcentaje. En algún momento hicieron dos cosechas de lino, tan buenas que se vinieron en Portaña porque le dijeron que en esta zona había campo para comprar. Mi tatarabuelo le compró 100 hectáreas a cada hijo. Ocho hijos. Este animal tenía la plata para comprar 12 cuadrados más, pero dijo: “¿Para qué?”. Ahora seríamos un potentado los Candelero. Entonces le deja 100 hectáreas a mi bisabuelo, el replicó todo, tenía ocho hijos y compro otras 700 hectáreas, una para cada uno. De acá arrancamos nosotros. [...] Acá son todos piamonteses, yo tengo mi patrimonio genético a veinte kilómetros a la redonda en el Piamonte. ¿Te imaginas? Es un proceso de concentración genética único» (Hernan, giugno 2017).

Il patrimonio fondiario è culturale e viene messo in relazione significativamente con quello genetico, per Hernan è un processo di concentrazione unico. I trisnonni

---

<sup>67</sup> Questo aspetto è rilevante perché, come si è accennato, si è sempre attribuito a questa generazione di immigrati e a quelle subito successive, una grande capacità di essere particolarmente flessibili nell'adattamento al nuovo contesto. La rappresentazione culturale nei musei storici ed etnografici locali - molto diffusi e che è utilissimo visitare - è appunto quella riferitami più volte circa il lavoro «impresionante» o «inexplicable» che agricoltori poveri e senza avere «idea de estas extensiones» riuscirono a realizzare adattandosi presto al contesto, anche agricolo. Allo stesso tempo, questi soggetti non mostrarono nessun intoppo di tipo culturale, nel senso tradizionalista del termine (es.: non riuscire a adattarsi al nuovo contesto e mostrare difficoltà a produrre adeguatamente per effetto della presenza di elementi culturali tradizionali). Anzi, la cultura di provenienza è spesso stata potenziata nella rappresentazione locale grazie al carattere fortemente innovativo associato a queste collettività. Di riflesso, il *chacarero* era generalmente considerato come un innovatore.

piemontesi, di origine contadina, lavorarono in agricoltura a percentuale (*mediería* o *terciería*) e grazie al risparmio - e a dei buoni raccolti commerciali - poterono, trasferendosi, raggiungere Porteña e comprare 800 ettari di terreno per i propri figli. I bisnonni ripeterono lo schema: 100 ettari per figlio, per otto figli. Non si superò quota 100 ettari di estensione per membro familiare, perché fino alla generazione di suo padre, in famiglia si sarebbero chiesti: «Perché dovremmo?». L'idea economica dell'estensione *chacarera* era un'idea da relazionare con l'unità produttiva: si acquisiva tanta terra, di quanta ne sarebbe stata possibile la lavorazione, anche per un nucleo familiare numeroso. La separazione tra unità proprietarie e unità di produzione, nelle economie agrarie capitaliste, si sarebbe realizzata solo in anni recenti, attraverso una crescita d'importanza della rendita, che in zone fertili come quella pampeana ha determinato, come vedremo, una nuova diffusione della cessione in affitto: il proprietario che cede in affitto il proprio fondo cessa di essere un produttore rurale e si converte in redditiero.<sup>68</sup>

Il caso di Hernan è interessante perché egli riveste entrambi i ruoli chiave, quello del consulente agronomo e quello del produttore. Impegnato politicamente, vive a Porteña, dove gestisce con i propri cugini circa 320 ettari di terreno, cioè i relativi fondi familiari di proprietà, oltre a svolgere attività di consulenza privata. In realtà,

---

<sup>68</sup> Alcuni osservatori, come anche Balsa (2009: 61), sostengono che la contrattazione di servizi agricoli, esterni all'azienda, riduca l'apporto del proprietario in termini di lavoro e capitale. Il produttore esternalizzante, in questo caso, sarebbe quasi da considerare alla stregua di un redditiero, o meglio, un quasi-redditiero («cuasi-rentista»). Precipato che l'azione di imprese terze non può essere misurata col criterio dell'utilizzo - anche temporaneo - di lavoro salariato, perché appunto ne rappresenta solo una mediazione di secondo livello, la prospettiva appare molto convincente nel senso della sottrazione di lavoro all'unità familiare (es.: quando nel mio terreno lavora un'impresa esterna, si riduce il lavoro dei miei familiari), ma non convince molto dal punto di vista della riduzione di capitale (es.: quando nel mio terreno lavora un'impresa esterna, dovrò pagare in *granos* o in capitali monetari il suo coinvolgimento nella produzione). La questione, nella pampa argentina, appare particolarmente complessa perché i "produttori familiari capitalizzati" hanno potuto resistere e sviluppare in estensione le proprie aziende proprio grazie all'esistenza di grandi macchinari agricoli, di coltivazioni transgeniche e all'applicazione di agrochimici come principale fattore produttivo (vedi infra).

«no pongo el lomo, solo asesoro» dice Hernan, a ribadire la differenza tra lo sforzo fisico e quello intellettuale, caratteristica la prima che da sempre ha contribuito alla definizione identitaria del *chacarero*. La prima volta che uscimmo in auto per effettuare dei sopralluoghi nella campagna che circonda il centro popolato e localizzare le vecchie abitazioni familiari, raggiunto un incrocio, si fermò in mezzo al nulla in aperta campagna e, una volta scesi dall'auto, mi disse allargando le braccia «¡Bienvenido, este es mi barrio!».

Altri, più banalmente, ma non per questo meno significativamente, osservano la figura attraverso la comparazione diretta con i *farmers* statunitensi, appiattendo il discorso sul piano della critica alle politiche nazionali, responsabili dei mancati investimenti infrastrutturali, a loro volta interpretati come la causa principale dell'abbandono della campagna e dei nuovi modelli di residenza urbana:

«Yo comparo siempre Estados Unidos porque es el referente, el farmer allá tiene todas las comodidades en el campo, va y viene. Acá es al revés, no viven en el campo, viven en la ciudad, en los campos cada vez vive meno gente. Se despobló completamente. Estados Unidos le brinda al productor porque viva en el campo, todas las comodidades, acá no tienen nada, acá vos vivís con la familia en el campo, te llueve, y no podés salir por el barro, en vez allá vos pones la *chata* en marcha y te vas a la ciudad por el pavimento. Al productor le da lo mismo vivir en el campo o en la ciudad, está conectado permanentemente, está comunicado con todo. Yo fui muchas veces, anduve mucho por el campo, los productores allá viven en su mayoría en el campo, tenemos mucha diferencia de infraestructura» (Gabriel, marzo 2018).

Molti produttori si trasferiscono nei centri urbani limitrofi, e dal cambiamento residenziale emerge chiaramente una trasformazione dello stile di vita e una alterazione radicale dei contesti di socializzazione. Inoltre, emerge un nuovo desiderio urbano di beni di consumo di massa e di disponibilità di denaro che, in condizioni ideali, spingono sempre più i contadini a diventare agricoltori, e gli agricoltori a potenziare il proprio coinvolgimento nel mercato. Tra le caratteristiche

tradizionali, invece, del gruppo dei *gringos*<sup>69</sup>, vi è appunto una certa austerità nei modelli di consumo. Proprio il consumo apre alla questione del livello di mercantilizzazione, importante per definire le produzioni semplici e per differenziare le varie aziende familiari. Sebbene però nella pampa santafesina ci sia molta moderazione nell'acquisto di beni di consumo da parte di molti di questi produttori<sup>70</sup>, acquisire pochi fattori produttivi sul mercato per produrne la maggior parte nella propria azienda appare, a tutti gli effetti, impossibile. Si dà il caso dei *tamberos* o degli allevatori di bestiame, che dedicano parte delle proprie estensioni a coltivazioni foraggere, ma l'agricoltore tipico deve necessariamente mobilitarsi sul mercato locale o extra-locale per procurarsi i fattori produttivi agrochimici o, il più delle volte, anche per le sementi.

A Carlos Pellegrini, o all'interno di pueblos con netta maggioranza di discendenza italiana:

«Acá son todos piamonteses, se han cambiado un poco las generaciones, pero disfrutaban mucho tener la plata ahorrada, es muy feliz sabiendo que tiene tanta plata en el banco, que generalmente no es una inversión. Acá en el pueblo hay una familia que tiene mucho dinero, pero no conocen el mar. Tienen un montón de plata en el banco y esto les hacía más feliz que conocer el mar. Es una forma de ser. El papá de Ricardo, donde estuviste, una familia tradicional, les dio de estudiar a los cinco hijos, dos veterinarios, un economista y más... bueno, el papá de Ricardo andaba con problemas económicos y el andaba con problemas políticos, el gobierno militar lo buscaba... y tal cosa, entonces se vino a vivir acá por un tema de seguridad personal de él y de la mujer. Lo que te cuento se replica por toda la

---

<sup>69</sup> Abbiamo più volte incontrato l'espressione *gringo* come genericamente riferita, più o meno spregiativamente, agli stranieri di madrelingua non spagnola o, più precisamente, agli italiani giunti al tempo della formazione delle colonie. Per specificare l'uso contemporaneo del termine, ho spesso chiesto ai miei interlocutori cosa significasse per loro oggi o quale definizione propria si potesse dare del *gringo*. Mi è stato quasi sempre risposto: «El gringo es el que tiene campo». Risulta evidente l'associazione con il possesso della terra.

<sup>70</sup> Come vedremo più avanti, probabilmente anche le abilità meccaniche, sviluppate nella riparazione dei trattori e dei vari macchinari agricoli, in un'ottica funzionalista possono essere intese nella stessa direzione.

familia de acá. El jefe de familia cree que tiene su hijo cerca porque maneja la plata de la empresa familiar. Entonces este es el poder que tiene: mi hija se quiere comprar un televisor y le doy tanta plata y ayudo. Y después el que trabaja, como que es soltero y no tiene mucho requerimiento, te presto el auto todos los fines de semanas y te doy plata para que cargue el combustible y te doy plata para salir, por más que mi hijo este sea el gerente de la empresa. Y el otro hijo, que es un bobo, que el único que puede hacer es manejar el tractor, pero está casado y tiene dos hijas, le doy más porque necesita más. Esta es la lógica familiar, que todo empareja [...]» (Fernando, novembre 2016).

Logica familiare e logica imprenditoriale sembrano confliggere. Torna anche la questione della provenienza piemontese e del piacere generato dal risparmiare e dal tenere i soldi in banca. Su quest'ultima pratica, Fernando dice con chiarezza «generalmente questo non è un investimento». Poi, incredulo, ricorda la storia di una famiglia di buone risorse economiche del pueblo, che non aveva mai conosciuto il mare; chiude essenzializzando e giustificando culturalmente la scelta: «È una forma di essere».

Lindh de Montoya (2002: 57), citando Gudeman e Rivera di *Conversation in Colombia*, ci ricorda le differenze tra l'economia aziendale, o economia moderna, dove appare centrale il concetto di investimento (vendere, per reinvestire, per vendere di nuovo), e l'economia domestica, incentrata sulla sussistenza della famiglia rurale. Danno l'impressione di essere modelli nettamente opposti ma in realtà sappiamo che non esistono sistemi compiuti, le pratiche di accumulazione e risparmio possono trovarsi in una moderna impresa, come anche a livello domestico si tenta a volte di condurre delle transazioni commerciali. La studiosa si occupa della trasformazione e del passaggio da una economia prevalentemente basata sulla sussistenza a una economia basata sulla produzione di raccolti commerciali. In questo scenario, pur condividendo un certo uso dei beni di consumo come segni (nel nostro caso *las*

*camionetas* sì, ma mai abiti o accessori<sup>71</sup>; assumono invece importanza simbolica i viaggi internazionali e in alcuni casi le architetture abitative<sup>72</sup>), commercianti e nuovi imprenditori venezuelani rompono con le idee di parsimonia proprie dell'economia tradizionale. Nel nostro caso invece, come vedremo meglio anche con altri interlocutori, i piccoli produttori costruiscono una immagine del proprio operato, in termini di stile di vita e consumi, il più possibile vicino a quello tradizionale, perché risulta essere ancora utile in termini di prestigio personale.

Anche nella rendita e nei meccanismi di eredità familiare ci sono interessanti spunti per meglio comprendere la realtà pampeana, soprattutto se declinati nelle differenze di genere interne alla famiglia o sul versante della divisione sociale del lavoro. Così continua Fernando, su mia sollecitazione:

«La renta de la empresa es equitativa, porque son todos herederos, la renta se divide en partes iguales. ahora, el sueldo es en función de lo que haces, trabajas como gerente y cobras como gerente, trabajas como tractorista y cobras como tractorista, independientemente si tenés tres hijos o cuatro hijos, o lo que sea; entonces Ricardo era veterinario y le levantaba el campo al padre, y el padre no le

---

<sup>71</sup> Nei centri urbani delle agro-cittadine (vedi infra) è frequente vedere i grandi pickup tirati a lucido, parcheggiati davanti ad esercizi commerciali e servizi. In serata spesso *las camionetas* passeggiano a passo d'uomo per le strade del centro. Per quanto riguarda invece i locali di svago serale o consumazione eno-gastronomica, sorprende come non abbiano nulla da invidiare a quelli dei grandi centri urbani, dalle architetture spesso moderne, con allestimenti *airspace*, tipiche di certo design urbano post-industriale.

<sup>72</sup> A partire da osservazioni etnografiche realizzate nei piccoli centri urbani, le antropologhe e sociologhe Hernandez, Flossa Riglos, Muzzi (2013: 129) osservano dal punto di vista edilizio la costruzione di nuovi quartieri (*country* in gergo) aperti o chiusi agli estranei, in stile nordamericano. Le studiose osservano la ricorrenza di molte case con grandi finestre in vetro e aperture con vista su giardini privi di alberi, o grandi aperture sul retro di case con piscina. Queste vere e proprie murature in vetro, dall'alto tasso di dispersione energetica, sarebbero problematiche in termini di tenuta delle temperature sia estive (35 gradi di media e case da raffreddare) sia invernali (costi di riscaldamento elevati per via delle insufficienze strutturali e dell'utilizzo esclusivo del gas liquido). Insomma, comparando le nuove case dei produttori medio-alti con le vecchie abitazioni locali – con stile architettonico di ispirazione tecnico-ingegneristica, definito "italiano" – viene attribuito a queste un chiaro segnale di adozione di logiche simboliche e culturali, opposte a quelle di buon senso o funzionali.

pagaba nada, ni siquiera las tareas profesionales; le decía “yo cuando tengo te doy”. No es un empleado, es su hijo. Después otra cosa que se da en las familias piamontesas es que la mujer hereda legalmente pero no formalmente... ponele el caso que son dos hermanos, el varón y la mujer; el varón termina trabajando todo el campo de la familia y le paga un alquiler a la hermana cuando puede o cuando quiere... siempre dos pesos. La mujer tiene que buscarse un buen candidato para casarse y no tener problema... pero legalmente queda a la mujer. La hermana de Ricardo heredó campo del marido... y el padre de Ricardo le alquilaba el campo a la hija – que heredó de su marido – y le daba dos pesos también, porque lo tomaba como “te lo doy cuando puedo...” y como... así. Cuando la familia resolvió... porque ya estaba grande el papá y había que arman la sucesión y todas estas cuestiones, armar otro tipo de sistema y le sacaron el poder de la plata; el papá de Ricardo cuando le sacaron esta figura, vivió dos meses más y se murió, porque no encontraba... – oh a lo mejor se murió por otra razón – pero él pensaba que su hijo iba a estar cerca de él por el dinero no por el afecto y a tener la familia unida era la plata no el afecto. Para mí es muy de piamontés esto» (Fernando, maggio 2018).

La questione dello stipendio di Ricardo (*el sueldo*) è centrale nel discorso che abbiamo costruito perché appunto il lavoro che si svolge per la propria famiglia non è né salariato, né impiegatizio, né viene contabilizzato. Il padre dice al figlio «quando ho il denaro, o quando serve, te lo do». Ci sono dei vantaggi evidenti nel funzionamento di queste aziende, che dipendono dalla scarsa remunerazione del lavoro familiare e dalla flessibilità dei tempi di lavoro e mansioni da svolgere. Essendo considerata la manodopera come un'attività cui si dedicano i membri della famiglia, la forza lavoro non viene inclusa tra i costi di produzione, il cui valore monetario è fissato dal mercato capitalista. Invece, la remunerazione del lavoro familiare è inclusa tra i costi di riproduzione della propria unità domestica. Escludere la remunerazione del lavoro dal calcolo dei costi produttivi è ciò che ha permesso in molti casi di sostenere l'azienda familiare. Si riconosce che ci sia qualcosa di sbagliato, ma si accetta localmente come parte delle “regole del gioco”. Come indicato da Balsa e Castro (2011: 48), il costo del lavoro avrà un carattere fisso (perché non è possibile con facilità espellere la manodopera dei membri della famiglia), ma allo



stesso tempo anche flessibile (in anni di abbondanza la famiglia può spendere per i suoi membri molto di più di una retribuzione salariale; e in anni negativi, ridurre sensibilmente i consumi al di sotto del minimo sindacale).

La rendita per Fernando è equa perché in famiglia tutti sono ereditieri<sup>73</sup> e si divide in parti eguali. Fino ad un certo punto però, perché «altra cosa tipica delle famiglie piemontesi è che la donna eredita legalmente però non formalmente».<sup>74</sup> Generalmente nel caso di due fratelli<sup>75</sup>, il maschio lavora il terreno di famiglia e paga un affitto alla sorella «quando può o quando vuole, sono sempre “due pesos”». E questo avveniva anche nel caso in cui fosse stato il padre ad affittare e la figlia a cedere in locazione (nel caso, ad esempio, un terreno ereditato dal marito, vivo o defunto).

Inoltre, è sempre stata una costante del mondo contadino quella dell’attesa e della speranza di ereditare l’unità produttiva familiare. La sopportazione delle privazioni e del duro lavoro fisico sarebbe funzionale all’idea di ereditare le risorse familiari<sup>76</sup>:

---

<sup>73</sup> Demograficamente, il numero di figli che ha un produttore contemporaneo è inferiore rispetto al passato. Questo dato è spesso messo in relazione con la continuità delle unità produttive. Queste non subiscono più infatti le stesse suddivisioni ereditarie del passato, quando il numero di figli era maggiore. A bilanciare il quadro, come detto, l’aumento dell’aspettativa di vita dei produttori.

<sup>74</sup> Il dibattito locale sulle questioni di genere legate all’eredità è profondo e legato alla dimensione storica. Dal punto di vista sociale e, per così dire, progressista - ovviamente anche dal punto di vista legale - la questione appare risolta: le donne vengono pensate oggi universalmente come soggetti che “ricevono” in eredità. Altresì in alcune conversazioni mi veniva segnalato come le donne però non venissero mai considerate come soggetti che “trasmettono” in eredità ai figli, perché questa passerebbe invece sempre e solo per linea paterna: «Fue mi papá el que me dejó este campo».

<sup>75</sup> Nella pampa è molto frequente che tra fratelli si ceda la propria porzione di terreno in affitto. Come segnala Balsa per il caso americano del Midwest, è interessante notare che, in ottica comparativa, negli Stati Uniti sia usuale incontrare fratelli che vendano la propria parte, anche a terzi (2009: 72).

<sup>76</sup> A bilanciare la nuova demografia, viene in soccorso l’aumento dell’aspettativa di vita dei produttori. Questa contribuisce a ritardare il trasferimento generazionale. Fino a qualche decennio fa, un produttore di cinquanta anni aveva già sopportato quaranta anni di lavoro ed era comune si ritirasse per cedere ai figli. A titolo esemplare, oggi produttori di 65 anni o più, grazie alla semplificazione dei processi produttivi, sono alla guida delle proprie aziende. In questo caso, i figli spesso devono cercare delle alternative lavorative, a volte in settori non agrari, e ritardare di molto la presa in carico dei terreni.

l'autosfruttamento - concetto affrontato nella Seconda Parte - sarebbe così un elemento di competitività di queste unità produttive, quando unito alle aspirazioni di accedere alla proprietà o, in situazioni diverse dalle nostre, alla resistenza alla proletarianizzazione. Oggi però lo sviluppo capitalistico dello scenario agrario spinge ad una risignificazione anche culturale delle scelte, che in alcuni casi prevedono anche la dismissione delle attività di produzione agricola, senza l'abbandono conseguente però della proprietà dei terreni. Si diffondono in questo modo, infatti, i casi della rendita piena o parziale, in un quadro in cui vige, come già detto, una separazione tra le unità di proprietà e le unità di produzione:

«El tipo que vive solo de renta no paga nada de impuesto. Y después hay que estar al pedo<sup>77</sup> acá... bueno uno dice "Estoy al pedo en Roma o en Rosario", podes hacer mil cosas... pero acá hay tipos que no hacen nada, que se deprimen de estar al pedo... le agarra el tema de no gastar, como viven de la renta, no hacen nada. Pero no te aportan con el hospital, no te colaboran con los bomberos, nada. A esto tipos hay que meterle impuestos. Hay impuestos, pero todo lo evitan porque estos cobran en negro» (Fernando, giugno 2017).

Il tempo libero dei pueblos della pampa non è quello di Rosario o quello di Roma, è facile deprimersi. Fernando, da profondo conoscitore del mondo agricolo, coniuga poi il vivere di rendita con le questioni del risparmio e del bassissimo livello di collaborazione sociale dei redditori: «non collaborano con l'ospedale, né con il servizio volontario dei pompieri, nulla. A questi tipi bisognerebbe tassarli. Ci sono delle tasse, però tutti le evitano facendosi pagare in nero».

In conclusione, tornando dove eravamo partiti, alle questioni della superficie terriera in affitto e alla dimensione storica di questa condizione, anche Fernando ci ricorda come sia diventato complicato, con questa struttura proprietaria, prendersi cura della terra come risorsa:

---

<sup>77</sup> *Estar al pedo* è un'espressione idiomatica che significa "non avere nulla da fare".

«Considera que más del 50% de la superficie acá es arrendada, se arreglan de año en año y se paga en soja. Piensas en el Grito de Alcorta... no fue una reforma agraria, no lograron acceder a la tierra, lograron la oportunidad de tener 5 años de alquiler fijo, más una prórroga de tres años. Toda esta lucha, de italianos, lograron una oportunidad, para el sector fue muy importante, la entidad gremial nació de ahí... y ahora estamos en una situación peor de la previa del Grito de Alcorta: estamos con contactos anuales. Año-año se renueva, se renegocia, hay también de más años, es una cuestión de vínculo entre actores, pero legalmente si quieren sacártela, te la sacan. Si viene un tipo y paga más... si vos lo trabajas bien, lo fertilizas, lo cuidas... y después viene otro que te paga más y que no le hace nada al campo, le chupa un huevo al dueño, lo que quiere es recibir más renta. Que les cuiden el campo, la tierra, el patrimonio... en realidad también hay toda una cuestión de que la tierra no es tuya, es un artificio social, por más que vos te compras el campo vos no podés hacer lo que te ocurra, porque tiene una función social, porque la tierra es para producir alimentos, esto es bueno... aprobado por la legislación misma. La tierra es tuya, pero observando ciertas cosas. Pero es como todo, en el centro de Roma no podés poner un galpón o hacer una fábrica. La propiedad tiene un límite, es entendible más con la tierra que con otra cosa, la tierra es la base económica de este País» (Fernando, giugno 2017).

In questa lotta ad Alcorta, «de italianos», da cui nacque come abbiamo visto l'organismo sindacale, non si ottenne l'accesso diretto alla terra, né una riforma agraria, ma solo un miglioramento delle condizioni contrattuali e l'opportunità di tenere i canoni bloccati prima per 5 anni e poi ancora per 3 anni aggiuntivi. Secondo Fernando, e molti altri miei interlocutori, la situazione attuale è peggiore a quella degli anni precedenti al *Grito de Alcorta*, con contratti spesso annuali<sup>78</sup> - e pagamenti in soia - orientati alla rendita, da proprietari spesso poco attenti al patrimonio agronomico. È opportuno, quindi, prima di procedere verso una tipizzazione dei

---

<sup>78</sup> Dalla seconda metà degli anni Novanta si diffonde massicciamente il contratto definito *accidental*, che si estende per l'intervallo di una sola annata agricola. Non serve metterlo in comparazione con gli *alfalfares*, per capire che questa transitorietà del nuovo contratto determini un cambiamento nella struttura agraria, influenzi la percezione pubblica del modello estrattivo e anche lo stesso comportamento produttivo degli agenti coinvolti.

produttori pampeani, approfondire anche dal punto di vista storico, a partire dalla lettura locale, le nuove dimensioni produttive dell'agro santafesino.

## Parte terza

### Dimensioni produttive

#### 3.1 – Un’agricoltura senza agricoltori?

In un quadro di economia aperta e deregolamentazione politica<sup>79</sup> del settore agricolo, si liberalizzava nel 1996 la commercializzazione della prima coltura transgenica in Argentina, si trattava della soia resistente all’erbicida glifosato<sup>80</sup>: l’unione di questi due prodotti viene conosciuta come “pacchetto chiuso”. Grazie alle sue proprietà intrinseche e grazie alla sua associazione con il sistema di semina chiamato “semina diretta”<sup>81</sup> determinò un alto livello di redditività per molti produttori. I nuovi vantaggi per i produttori derivavano dal fatto di disporre di un erbicida ad ampio spettro senza conseguenze direttamente dannose per le coltivazioni selezionate. Permise una semplificazione del lavoro nelle campagne e soprattutto una riduzione

---

<sup>79</sup> Dal punto di vista politico, gli anni Novanta furono caratterizzati dalla progressiva rimozione delle politiche protezioniste e redistributive, dalla soppressione di quasi tutte le imposte alle esportazioni e alle importazioni, dallo smantellamento degli enti pubblici di appoggio all’agricoltura e dalla privatizzazione di molte imprese pubbliche.

<sup>80</sup> Il glifosato è un erbicida ad ampio spettro, commercializzato dalla multinazionale Monsanto con il nome commerciale *Round Ready*: la soia viene detta per questo motivo *soja RR*. L’azienda, oggi acquisita dalla Bayer, è proprietaria sia del brevetto dell’erbicida sia di quello delle sementi.

<sup>81</sup> La semina diretta è una tecnica di coltivazione che permette la semina su terreno non lavorato, non alterato mediante l’aratro. È un processo che aumenta la ritenzione di materia organica e la conservazione di nutrienti nel suolo. La tecnologia è presente in Argentina sin dal 1976. Un’associazione di produttori dal 1986 si impegna per la sua diffusione, la AAPRESID (*Asociación Argentina de PRoductorEs de Sembra Directa*), associazione appoggiata dalla nota multinazionale Monsanto (oggi Bayer). Gli agricoltori fondatori erano legati a un’altra nota storica associazione, la AACREA (*Asociación Argentina de Consorcios Regionales de Experimentación Agrícola*) cioè l’associazione dei cosiddetti *Grupos CREA* fondati nel 1960 (vedi infra).

dei costi: diminuisce la manodopera, diminuisce il numero dei diserbanti da applicare (al cocktail di prodotti che si usava precedentemente, e alle molte applicazioni, si sostituisce un solo prodotto: il glifosato) e diminuiscono di molto i costi per il combustibile.

A contribuire al successo anche la strategia commerciale di vendita delle sementi attraverso finanziamenti che permettevano di pagare il “pacchetto” al momento della raccolta. Inoltre, le multinazionali interessate alla vendita e all’inserimento locale, adottarono da subito strategie molto aggressive: coinvolsero attraverso pagamento alcuni leader di zona, formarono gruppi di lavoro, formazione e dibattito - spesso organizzati e gestiti da ingegneri agronomi sotto contratto - per la produzione di materiale di documentazione e promozionale distribuito nelle associazioni e cooperative locali, si fecero sponsor di eventi sociali, convegni tecnici, presenziarono i media provinciali e locali, e così via. Le principali multinazionali presenti sul territorio strinsero accordi con agenti commerciali locali e costruirono così forti reti di distribuzione di prodotti e servizi.

Altro fattore decisivo per la diffusione della coltivazione fu il prezzo internazionale, che crebbe in assoluto ma anche relativamente alle altre coltivazioni più diffuse (grano e mais). I fattori descritti, e le alte quotazioni congiunturali, fecero sì che nei primi 10 anni di produzione le nuove tecnologie determinassero nell’estensione degli ettari messi a coltura, un passaggio da 7 milioni nel 1997 a più di 16 milioni di ettari nel 2007 (Gras, Hernández, 2009: 23).

Il boom del modello *sojero* ebbe la regione pampeana come suo scenario principale e la provincia di Santa Fe come zona centrale di irradiazione. Il consolidamento di questo modello produttivo ebbe molti effetti sulla struttura agraria. Si registra, nello stesso periodo indicato, una diminuzione totale delle aziende agricole di circa il 20% e, se si osservano le unità al di sotto dei 200 ettari, si nota una espressione statistica di caduta maggiore. È innegabile l’espulsione, l’allontanamento o la riconversione di alcuni degli agenti produttivi, soprattutto di quelli di piccola scala legati al mondo dell’agricoltura familiare. Le conseguenze di queste tendenze nella struttura agraria

furono profonde<sup>82</sup>, determinando nella regione pampeana una riduzione del numero di aziende di circa 50.000 unità (Gras, Bidaseca, 2010: 47).

Il processo di espansione della soia era già iniziato nella metà degli anni '70. Hector, ingegnere agronomo di origini italiane, vive a Cañada de Gomez, non si occupa più di consulenza e di formazione ai produttori, ma ha attraversato professionalmente tutte le fasi del processo di crescita locale. Dopo essere stato impiegato come dirigente pubblico del verde urbano nella sua cittadina, ha messo su, con suo figlio, un'azienda che si occupa di *manejo y control de malezas* (monitoraggio e intervento sulle erbacce) e offre servizi di manutenzione del verde a privati e ad altre imprese locali. Le sue parole, nelle numerose conversazioni intrattenute, dimostrano come nella pampa, sin dagli anni Settanta, le vite di molti si sintonizzassero sulla storia produttiva locale:

«Yo me recibo en marzo de 1976, y en esta zona empieza a cambiar la historia, en esta pampa gringa, básicamente en esta zona, una zona núcleo del desarrollo de la soja, la palabra "soja" hizo así (Hector fa il tipico gesto con la mano, ribaltandola dal dorso verso il palmo) a la historia de esta zona... ¡pero así eh! (ripete il gesto della mano) del día a la noche. Porque antes la colonización agrícola italiana se basaba en el trigo, el en maíz, algo de algún grano como el sorgo, que tenía que ver siempre con la alimentación del ganado, pero básicamente se sembraba trigo, o pastura coasociada, no solamente *alfalfa*, la *alfalfa* se consocia con otra especie forrajera que tiene digamos menor valor nutritivo, menor tiempo de ocupación del terreno, pero bueno..., y por supuesto algo de ganadería. Bueno, siempre tuvieron relativo precio bajo, el maíz y el trigo, y ni hablar en estos años no existía la genética. Los maíces híbridos hoy miden 120 quintales por hectárea, en estos años rendía 20, 25 o 30 quintales. A parte las defensas contra las plagas eran distintas... se sufría mucho, la rentabilidad de esta gente en estos años era baja, pero se alcanzaba para venir a Cañada para hacer las compras de provisiones y mantener

---

<sup>82</sup> Tra gli sviluppi, segnalo: l'estensione delle coltivazioni di soia; la diffusione e l'adozione del "pacchetto tecnologico"; l'incremento del valore di mercato della terra; l'incorporazione di macchinari agricoli più costosi e di dimensioni maggiori; i cambiamenti nell'organizzazione del lavoro che vedevano nelle aziende a conduzione familiare una forte riduzione dei lavoratori familiari occupati nelle unità produttive.

su familia, mandarla en las escuelas rurales. Bueno, año 1976 yo irrumpo en el trabajo e irrumpe la soja» (Hector, novembre 2016).

Dopo essersi laureato, nel 1976 si affaccia sul mercato del lavoro e negli stessi anni compare per la prima volta la soia. Siamo in quella che localmente si definisce come “zona nucleo” della produzione *sojera*, una coltivazione che, nella prima rappresentazione di Hector, appare per ribaltare «dal giorno alla notte» la storia della provincia. La colonizzazione agricola italiana si basava principalmente sul grano, sul mais e, come abbiamo visto nella prima parte, sulle *alfalfares* come modalità di produzione di foraggio utile agli allevamenti. La redditività di queste coltivazioni era bassa, però - precisa Hector - bastava per vivere in campagna e «venire a Cañada a fare spesa, mantenere la propria famiglia e mandare i propri figli alla scuola rurale». A quel tempo, non solo il modello di residenza era differente, come vedremo, ma ovviamente anche quello produttivo:

«[...] más o menos hasta los años setenta esta gente permanecía directamente viviendo en la campiña, después empezaron a aparecer los primeros vehículos, hasta estos años las colonias italianas permanecía viviendo en el campo, se fueron inventando también instituciones, La Sociedad Italiana y de Benevolencia, los teatros... pero hasta estos años las cosas estaban quietas y, digamos, la producción en esta zona era más bien mixta, y de paso yo - como técnico es algo que realmente conozco - era lo que yo antes te decía de los suelos... los suelos son una cosa dinámica, no es que la tenés para siempre... el suelo tiene dinámica, es una permanente transferencia de nutrientes al producto, que el producto se extrae, se lleva, pero hay un suelo que esta siempre demandando... agricultura y ganadería es el verdadero conjunto para ese equilibrio... el ganado se lleva pero también va restituyendo fertilidad, el ganado pastorea en pasturas y una pastura dura cuatro o cinco años, una *alfalfa*... el *erba medica* italiana, vos la instalas y está cinco años produciendo, un cereal en cambio es estacional dura síes meses de que lo siembras y lo recolectas, y es mucho más extractivo. Pero cuando vos los alternas en lotes, con una rotación, cambia todo. Bueno, hasta los años setenta, acá se trabajaba de esta forma» (Hector, ottobre 2016).



Hector ci fornisce una spiegazione basilare dal punto di vista agronomico, circa l'equilibrio dinamico delle proprietà nutritive del suolo e del passaggio da una produzione mista, che includeva l'allevamento di bestiame e prevedeva la rotazione delle semine, ad una produzione esclusivamente agricola:

«¿Qué pasa? Cuando irrumpe la soja, que hubo un éxito enrollador, un año, dos años, tres años, sumando y sumando hectáreas, obviamente lo hizo en detrimento de los otros cultivos, y lo primero que empezó a desaparecer es la ganadería, y la ganadería tiene rentabilidad después de tres, cuatro, cinco años... tenía un adicional, la parte positiva era jugar con las rotaciones, cuando vos rompes una pastura después de cinco años y ponía maíz ahí... tenés que verlo con una escalera como desarrollaba, tenía este adicional... pero digamos, empieza a sumarse la soja y empieza a ir a detrimento la superficie de la ganadería. Ojo, llegar a la ganadería lleva muchísimo, tenés que alambrear los campos, organizar las aguadas, etcétera... instalar las pasturas que son carísimas... pero irse de la ganadería es facilísimo, te vas rapidísimo» (Hector, ottobre 2016).

La soia ebbe un effetto travolgente<sup>83</sup> e le prime attività che ne risentirono furono quelle legate all'allevamento. Notoriamente, costruire un'azienda dedita all'allevamento comporta molti costi e porta via molto tempo, ma a dismetterla ci vuole pochissimo, una giornata o poco più (vedi infra). Anche Hernan ci racconta come anche in un territorio in piena *cuenca lechera*, si siano negli anni invertite le attività prevalenti, confermando la situazione dei dipartimenti Iriondo e San Martín:

«Se desarrolló más la lechería porche la economía y el suelo daba más para hacer lechería que la agricultura. Un poquito también hacíamos de invernada (ganadería). La agricultura se desarrolla en los años Ochenta, cuando se da el fenómeno de la agriculturización. Un diagnóstico del 1985 nos dice que 2/3, de la superficie de Porteña, estaban cubierto por la ganadería, mucha más leche, algo de

---

<sup>83</sup> Tra il 1988 e il 2002, l'area seminata in soia registrò un aumento del 150%, passando da 4 milioni di ettari circa a più di 11 milioni. Dal 1996, per effetto della liberalizzazione da parte della CONABIA (Comisión Nacional Asesora en Biotecnología Agrícola), inizia ad aumentare anche la percentuale della soia transgenica fino a raggiungere quota 100% nel 2004.

carne, y solo un 33% de agricultura. Imagínate que por ejemplo el sorgo puesto en una bolsa es superficie ganadera, pero si haces un campo de sorgo, claramente en la estadística es de ganadería. Ahora tenemos al revés 2/3 de la superficie es agricultura. Y 1/3 lo ocupa el tambo. Para darte una idea, el sorgo entró en los años Cincuenta y el maíz en los años Setenta. [...] En los años Ochenta bajó mucho el precio de los commodities, pero la leche mucho más, y entonces mucha gente dejó el tambo para sobrevivir [...]. El maíz híbrido y después a mediados de los Noventa, la soja resistente al glifosato asociada al paquete tecnológico - siembra directa - determinaron el auge de la agricultura acá, porque se hace tan simple producir comparado con lo que era la ganadería. La rentabilidad por tiempo invertido se terminó totalmente a favor de la agricultura. El problema es que el tiempo invertido que se ahorró se usa más para estar en la IPF y en la Esso o en la Axion, para hablar al pedo» (Hernan, giugno 2017).

La redditività, correlata al tempo di lavoro risparmiato, fece sì che le storiche proporzioni produttive si capovolgessero. Sul reinvestimento del tempo, Hernan ha le idee chiare ed apre ad una questione che sarà affrontata più avanti, quella della pratica quotidiana di frequentazione delle stazioni di servizio e di rifornimento (IPF, Esso, Axion)<sup>84</sup>.

---

<sup>84</sup> Nella mia prima permanenza nella pampa santafesina venni ospitato a Cañada de Gomez, in un SUM (Salon de Usos Múltiples), grazie alla costruttiva intercessione di Pablo, direttore del Museo Historico locale, e alla disponibilità organizzativa della Municipalità. Tornai spesso nella località, che utilizzai come base di partenza per i viaggi interni. Un'esperienza utilissima, non solo perché questo salone (architettonicamente una sorta di grande palestra, munita di bagni) era immerso in un parco cittadino frequentato dai residenti nel proprio tempo libero, ma anche perché era sede degli operai che collaboravano con la Municipalità per i vari lavori di manutenzione urbana e che facilitarono una mia prima socialità, per così dire, marginale. La posizione era periferica, nei pressi di una ruta provinciale importante e posta di fronte a una stazione di servizio Axion. Non avendo i fuochi, al risveglio, di buonora, attraversavo lo stradone ed entravo nella stazione di servizio per bere un caffè. Mi resi subito conto, nelle prime mattinate di permanenza, di come e quanto fosse frequentata dai produttori locali o in transito. Da lì in avanti, in molti mi avrebbero raccontato delle stazioni di servizio attraverso la metafora dell' "ufficio", funzione che questo luogo rivestirebbe per molti agricoltori. Mai veramente considerato come spazio di lavoro, in quelle prime giornate ho sempre pensato che l'ufficio dei produttori fosse in qualche altro luogo, diffuso nello spazio aperto della campagna, e che la frequentatissima stazione rivestisse la funzione ricoperta dalle aree break, o di relax, delle moderne aziende urbane. Sostanzialmente, stando sempre al bar e

Dal punto di vista del coinvolgimento lavorativo, l'attività di Hector era quella tipica del consulente ed agente «transmisor» di tecnologia:

«Nosotros éramos agentes transmisores de tecnología, pero cobrábamos, yo trabajaba por mi cuenta. [...] La labranza tradicional, que era básicamente invertir el pan de tierra, también lleva implícito el control de malezas, toda planta que crezca en el lugar que yo no quiero que crezca, es decir, todas las especies que pueden estar compartiendo el terreno con mi cultivo para mi es una maleza.<sup>85</sup> [...] Ya en invierno empezaba el productor a dar vuelta a la tierra, entonces el Sorgo de Alepo, que es una planta que se ramifica por rizomas, hace reserva bajo la tierra, cuando vos le pasabas el arado en esta profundidad de 40-45 centímetros, bajo la tierra, interrumpías el crecimiento de esta maleza, se cortaba, se ponía arriba y el sol la quemaba. Una labranza económicamente muy cara, por gastar mucho combustible, a veces se hacia una arada y a los treinta días se hacia otra, una arada más, después te quedabas con unos cascotes así, después entonces necesitabas labores de tipo complementario, por ejemplo, el disco doble acción, después venia otra de otro lado, al cruce, con la consecuente pérdida de humedad en ese perfil del suelo. Se pasaban también rastra más finita, abastos, rolo, se hacían agregados del suelo más finitos y se esperaba que lloviera, para almacenar humedad, pero... ¿qué pasa? Cuando vos preparabas tan minuciosamente esta cama de siembra, para poner ahí el grano de la soja, también aparecían en ese ínterin, todas las semillas de malezas que vos incluido con esa remoción había traído en superficie y les habías puesto en esa cama de 8-10 centímetros de materia orgánica donde la semilla tiene todo el substrato para nacer. Así que como te iba a arrancar la soja, ya te estaba arrancando todo un espectro de malezas muy variado, todas malezas de competencia con el cultivo que vos querés. Entonces se empezaba con herbicida de presiembra... hay tres tipos de herbicida... ya antes de poner el grano yo esterilizaba el terreno, para matar todas estas semillas que ya estaban naciendo... entonces poníamos este herbicida, controlábamos esta maleza y poníamos la soja, pero cuando poníamos el grano de soja... el grano tarda cinco-seis-siete días en emerger, en estos días esta abajo tapada, donde empiezan los procesos de la

---

non avendo un ufficio, il produttore sviluppa una logica di relazione informale verso colleghi e lavoro.

<sup>85</sup> Il caso caratteristico e conosciuto in Argentina è quello del "sorgo d'Aleppo", introdotto nel Paese da più di 100 anni come foraggio per il bestiame si trasformò in una «plaga impressionante», con una grande capacità riproduttiva e di ibridazione con altre piante, processo che con il tempo avrebbe accresciuto la sua resistenza.

germinación. En estos días también nacía otra semilla que habían escapado al primer control, entonces había que usar herbicida de preemergencia, la palabra te lo dice, ante de que emerja la plántula, hay que hacer control de otra maleza. Era meno utilizado, el que filtraba mucho era el de presiembra. Una vez instalado este cultivo, venían malezas como el sorgo de Alepo a dos manos, entonces se perdía hasta el surco de soja y de malezas. Entonces como que se siembra a 70 centímetros la soja, empezaban a pasar un tractor con la rastra rotativa, se pasaba a alta velocidad y era muy superficial lo que hacía, la arrancaba fácilmente y te iba dejando el surco limpio, pero el problema se establecía en el propio surco. Ahí era una locura. En el medio lo teníamos limpio mecánicamente que el costo era bajo. Era todo muy complicado, todo lo que uno hacía, se te venía toda la maleza. Entonces pasaba que había que echar a mano el herbicida pos-emergentes, yo trabaje muchos años en esto, era muy difícil de aplicarse, había que tener en cuenta condiciones de humedad de ambiente justa, la presión atmosférica en determinados valores, y todo muy difícil y costosísimos... productos para latifoliadas y gramiña. Para darte una idea, el productor empezaba a noviembre y casi al final de enero casi todavía estaba sembrando» (Hector, noviembre 2016).

Il lavoro tradizionale con l'aratro era utile anche per il controllo delle erbacce. Era un lavoro molto dispendioso, anche nelle spese per il combustibile, a volte una sola aratura non bastava, bisognava farne un'altra o passare il disco ed incrociare le traiettorie d'aratura, con la conseguente perdita di umidità del suolo. Insomma, le procedure nell'agricoltura di grande scala erano complesse, perché l'aratura estirpava le erbacce ma portava altre sementi in superficie che, quando la soia iniziava a germogliare, davano vita a tutta una serie di altre erbacce che entravano in competizione con la coltivazione desiderata. A quel punto era necessario applicare gli erbicidi, in più momenti, ed estirpare nuovamente le erbacce tra i solchi, in modo meccanico. Un processo difficile e costoso, che portava gli agricoltori anche all'applicazione manuale dell'erbicida *pos-emergente*. Tutto questo fino alla fine degli anni Settanta, quando iniziò un processo nuovo per effetto dell'arrivo di alcuni tecnici

inglesi che iniziarono a frequentare la zona, accompagnati sul campo da Hector e da altri suoi colleghi agronomi<sup>86</sup>:

«A final de los '70 vino un técnico de Inglaterra, este técnico vino acá a trabajar al INTA... y yo estaba mezclado ahí, yo era muy amigo del ingeniero en el INTA, así que lo acompañamos a trabajo de campo que duró bastante tiempo, él era esponsorizado por laboratorio que le interesaba vender los productos acá... ¿Qué pasaba? Llegaba soja, pero un basurero, llena, lena de yuyos, entonces se aplicaban - Reglone por ejemplo - esto productos pero no daban resultados, algunos productores lideres habían experimentado pero era todo muy difícil, no daba resultado. Unirle a eso el problema de las plagas animales, la chinche verde, las isocas. La cuestión era que era difícil producir soja, se trillaba... se descalificaba porque en vez de salir soja sola, salía con treinta mil semilla más. Paralelamente con estos ingleses – con que yo tuve la suerte de trabajar acá - empezó a instalarse la posibilidad de esta nueva técnica que en aquellos años se llamaba “labranza cero”, “cero” porque no se utilizaban más herramienta, una síntesis, después fue “siembra directa”. En soja vos tenés, la famosa “soja de primera”, que tiene alto rendimiento, y la “soja de segunda”. La primera recibe los mejores suelos. En un año agrícola, que se mide desde el primero de junio al primero de julio del año siguiente, cabe un solo cultivo que era la soja de primera. La soja de segunda es una soja alternativa, que se siembra después de haber tenido el trigo. Se trilla el trigo, se corre la fecha de siembra más atrás y en el mismo lote se incorporaba la soja. Así pasa que, en el ciclo agrícola, en vez de recolectar un solo cultivo, recolectabas dos. Obviamente el rendimiento es de 25-30 quintales, mucho menos, pero también sacaste trigo vos en el mes de noviembre» (Hector, noviembre 2016).

Il raccolto in soia non era soddisfacente perché sempre accompagnato da «treinta mil» altri semi. Fin quando, parallelamente all'arrivo del tecnico inglese, che

---

<sup>86</sup> Occorre precisare che le innovazioni non si generano d'un colpo all'interno delle unità produttive, ma in agricoltura contemporanea sono spesso il risultato dell'azione prolungata di entità governative o grandi imprese multinazionali. Per statuto, queste componenti sono interessate alla diffusione delle proprie innovazioni ad un grande numero di produttori: a differenza di quello che accade nell'esempio classico dei brevetti industriali, qui le logiche economiche e finanziarie disegnano innovazioni che non sono destinate a pochi produttori, ma per evidenti motivazioni economiche alla loro diffusione e acquisizione generalizzata.

frequentava la zona interessata con i suoi colleghi alla vendita di prodotti chimici d'applicazione agricola, iniziò a svilupparsi una nuova tecnica chiamata *labranza cero*. La prima denominazione fu persuasiva perché indicava l'azzeramento dell'aratura e della lavorazione del terreno. Oggi ci si rivolge a questa tecnologia con il composto terminologico "semina diretta", ad indicare appunto che la semina avviene "direttamente" sul terreno dove era stata fatta la raccolta della coltivazione precedente. Questa tecnologia permise una vera rivoluzione delle campagne agricole delle pampas santafesine.

Come ricordato da Hector, la soia si divide in *de primera* e *de segunda*, con la prima che precede la seconda sia dal punto di vista del rendimento e sia dal punto di vista del calendario della semina. In un'annata agricola<sup>87</sup> regolare, può entrare solo una coltivazione: la soia *de primera*. La soia *de segunda* è una soia alternativa che permette una doppia coltivazione nell'annata agricola in quanto, pur avendo rendimenti inferiori, segue la trebbiatura del grano e viene seminata negli stessi lotti. Torneremo più avanti sulle caratteristiche tecnologiche delle coltivazioni, soprattutto sugli aspetti dell'innovazione e della ricezione locale all'interno della cultura produttiva *chacarera*. Ora preme solo specificare che il termine "rivoluzione" non deve dare l'idea di un processo rapido di assimilazione delle pratiche, furono anni difficili, come specifica bene Hector:

«[...] Fueron años muy difíciles, primero uno tenía que encontrar productores líderes y había que limarle la cabeza, como se dice ahora, la gente tenía años, años y años de hacer trabajo en una manera y... que vinieran cuatro o cinco loco que decían que había que no dar más vuelta al suelo y que se podía sembrarle arriba... el 95% de la gente en estos años te decía "¡Benedetto, fuori! ¡Voi non parla con me!". [...] La labranza cero, como se llamaba, necesitaba producir un cambio revolucionario 100% en el pensamiento y en la costumbre operativa que tenían los productores en estos años y era una tarea muy muy difícil, porque había que convencer al productor de no roturar más el suelo. [...] Había que hacerle entender

---

<sup>87</sup> In Argentina l'annata agricola si misura dal primo giugno al primo luglio dell'anno seguente.

que cada vez que se intervenía al suelo, con estos arados, la pérdida de humedad era muy grande, entonces después dependíamos cada vez más de que lloviera al momento de la siembra. Así se vos te pasaste tres o cuatro meses previa a la siembra, dando vuelta a la tierra, y tocándola... y que la puta que lo parió... cuando vos tenías que poner el grano, había que esperar que llueva. Este fundamentalmente era el principal concepto» (Hector, maggio 2017).

Gli agricoltori avevano i loro modi consolidati di produrre, evidentemente già da un secolo si utilizzava l'aratro nell'area e l'arrivo di quattro o cinque consulenti - il conteggio di Hector è puntuale - che dicevano di non dover «dar vuelta al suelo», e che fosse possibile seminare direttamente «arriba» al terreno, generavano ilarità e rifiuto<sup>88</sup>. In quegli anni, la *labranza cero* proponeva un cambiamento rivoluzionario nel pensiero e nelle abitudini operative dei produttori. Tecnicamente, per Hector, era importante far comprendere che nei metodi tradizionali avveniva una dispersione del tasso di umidità dei suoli, tale da dover poi obbligare l'attesa della pioggia per le operazioni della semina. In più c'era il problema già citato delle erbacce, i cui semi erano mossi dall'aratura e portati in superficie. La combinazione della coltura di soia con le vecchie modalità di produzione generavano una sommatoria di errori:

«[...] Entonces estábamos sumando errores y errores, una técnica milenaria, pero no era sencillo. [...] Entonces bueno, yo me acuerdo de un tal Delpiano, Enrique Delpiano, que era para esa época un productor grande... que vivía en Buenos Aires el tipo, pero había heredado con unos hermanos unas dos miles hectáreas, acá al sur de un poblado que se llama Villa Eloisa, de Cañada estaba a unos 40-45 kilómetros, era un loco y tenía como 900 hectáreas de campo, flor y flor<sup>89</sup>. La cuestión es que este ingeniero del INTA amigo mío, había logrado hacerle la cabeza... con esto. Pero porque te digo que no era fácil, porque al momento que había de decidir el tipo había que arriesgar, porque no había herramientas. Yo me acuerdo un par de fracasos económicos muy importantes, miles y miles de gasoil

---

<sup>88</sup> Il rifiuto è segnalato significativamente con un *code switching* alla lingua italiana: Hector si rivolge a me, includendomi quindi nella scenetta linguistico-performativa della cacciata del consulente dalla proprietà privata: «Benedetto, fuori!».

<sup>89</sup> L'espressione "flor y flor" indica i terreni di migliore qualità.

se gastaba, estos lotes se terminaban llenando de yuyos, primero la siembra, era mala, y la siembra tiene que ser matemáticamente perfecta, a tanto centímetro uno del otro, a la misma profundidad, es todo un tema... eran técnicas incipientes, la maquina era un prototipo. Al tipo le hicimos gastar muchísima plata y los resultados fueron malísimos ¡El inglés se fue de noche! De toda manera prendió, en cuatro y cinco años empezaron a parecer maquinas más interesantes, y bueno, no ocupó mucho a nivel de superficie, pero digamos en el nivel que realmente interesaba, el nivel más interesante que esto fuera para adelante, prendió. Pasaron así 10-12 años. Fue difícil esta historia. Es una revolución agrícola, lleva tiempo» (Hector, maggio 2017).

È particolarmente interessante riportare i racconti delle origini delle nuove coltivazioni e dell'adozione delle nuove tecniche, non solo perché ci permettono di osservarne le caratteristiche della genesi produttiva, ma soprattutto perché consentono il superamento sia delle letture trionfalistiche legate alla crescita, sia di quelle pessimistiche legate ai disastri socio-ambientali, o di cattiva distribuzione della ricchezza, che le nuove coltivazioni produrrebbero. Non è questo il nostro oggetto di interesse ma, come dice Hector, «questa storia fu difficile, fu una rivoluzione agricola, richiese tempo». Sono numerosi i fallimenti che mi sono stati raccontati, tra tutti, quello riportato del produttore Delpiano è maggiormente significativo, per l'ironia e la chiarezza con cui il consulente mi spiegava il fallimento economico e agricolo della loro iniziativa: in terreni di grande estensione non distanti da Cañada de Gomez, convinsero il produttore ad investire molto denaro nelle nuove coltivazioni e l'insuccesso fu tale che l'inglese – di cui raccontavamo – dovette addirittura fuggire via di notte. Difficoltà che si protrassero fino alla metà degli anni Novanta, quando l'accelerazione di cambiamento fu «esplosiva»:

«Bueno, cuando llega la soja RR, unido ya a una maquinaria agrícola adecuada para hacer la siembra directa, la revolución fue explosiva. Fue una cosa incontenible. En dos-tres, cuatro años máximo, toda la soja que estaba dando vuelta era RR. Antes el productor iba dejando su propia semilla. La semilla RR en cambio había que comprarla, tenía un royalty caro, pero igualmente tenía éxito. Con el maíz vos no podés hacerlo porque es un híbrido y al año siguiente pierde



información genética y empieza a darle la mutación de la planta. Ahí los productores argentinos estuvieron a la altura de la circunstancia, ya estaba una generación nueva. Ahora esta otra nueva generación que ya le ha agarrado la mano a este modelo. A parte, se simplificó todo, todos los errores que te conté, no se cometieron más. Semilla buena, maquinas enormes, fortunas inconmensurables» (Hector, novembre 2017).

C'è molto orgoglio professionale ed enfasi nazionalista nelle parole di Hector, a partire però dalla consapevolezza che i processi di produzione, come vedremo, si sono di molto semplificati.

Unito alle trasformazioni tecnologiche, si presenta anche un nuovo modo di rappresentazione sociale dell'attività agricola che include logiche di azione e interazione sia all'interno del settore che rivolte verso l'esterno, totalmente differenti rispetto alle precedenti stagioni. I nuovi produttori, ad esempio, non possono essere associati categoricamente con i possidenti terrieri, nonostante condividano una produzione di grande scala: l'affitto costituisce un'opzione nettamente migliore per questi nuovi produttori perché permette di evitare gli investimenti nel fattore terra in una logica piena di massimizzazione dei profitti. Come osserva il sociologo Muzlera (2013) e come segnalavamo nella lettura storica di Roy Hora (2018), il senso comune in Argentina ha sempre associato al latifondista l'immagine dell'oligarca locale, ora si trova di fronte un nuovo paesaggio, in cui spesso queste figure di produttori si definiscono come *sin tierra*: è opinione diffusa che oggi la maggior parte della produzione sia infatti nella mani di gente che non è proprietaria di terra.<sup>90</sup> Nuove figure sociali, *los sojeros*, contribuiscono a consolidare un modello e una dinamica produttiva, la *sojización*, che determina un cambiamento paradigmatico nell'agro

---

<sup>90</sup> Nella nostra lettura, in conclusione di Seconda Parte, c'è un salto storico. In realtà il numero di proprietari era aumentato alla metà del Novecento (1946 - 1955), durante la decade del governo peronista, la cui legislazione relativa alla struttura agraria rimase vigente fino al 1969. Il numero degli affittuari tra il 1955 e il 1966 diminuì e la superficie lavorata direttamente dai proprietari salì dal 51% nel 1947 al 73% nel 1969 (Belini e Korol, 2012).

argentino. Lo slogan di *agricultura sin agricultores* sembra descrivere bene l'emergenza sullo scenario agrario pampeano di nuove modalità di legare le proprie attività alla terra, che ci vengono ben descritte con molta sintesi performativa dall'ingegnere agronomo Gustavo:

«El modelo venía sobre todo con el precio de la soja, la soja era RR, entonces vos con una soja RR era muy simple producir, con el teléfono, con el celular llamabas al ingeniero agrónomo... que vaya a ver a la soja, al lote; el ingeniero decía: "Ta, ta... tírale tal cosa" y entonces el propietario agarraba el celular de vuelta y llamaba al tipo de la pulverización: "Cuando podés hacer... pasado mañana?! ¡Bueno, hacelo pasado mañana!". Lo llamaba al tipo que vendía agroquímicos y les decía "Mira, pasado mañana va el tipo a fertilizar a las ocho de la mañana, hay que llevarle el producto". Él iba a llevarle el producto. Iba el ingeniero a revisar – a veces no iba - y el tipo seguía sentado acá. Y le decía al tipo de la maquina: "¡Che, haceme bien el trabajo sino no te pago!". Entonces el tipo de la maquina iba y hacía el trabajo. Y el dueño siempre seguía sentado acá. Después... a la semana, lo llamaba al ingeniero y le decía: "Che, ¡andar a ver la soja como está!". Este seguía estando acá. Iba el ingeniero a ver la soja. ¿"Y como está entonces?". "Está todo bien". "Bueno, perfecto, bueno, te hago el depósito en el banco... ¡andas al banco!". Y este le sigue hablando al teléfono al banco: "Haceme un pase de cuenta de tal cuenta a tal otra". "Ok, bueno" le decían al banco. Hacían el pase cuenta de la cuenta del dueño a la cuenta del ingeniero. Entonces así le pagaba al tipo de la máquina, le pagaba al semillero, le pagaba... y siempre sentado acá. Se desarrollaba la soja: "¡Che, andar a ver la soja!". Y el ingeniero iba con su auto y el siempre sentado acá. [...] El ingeniero cobraba en quintales por hectáreas, más o menos 80 kilos por hectárea, no llegaba al quintal. El ingeniero miraba desde arriba del auto y decía: "Hay que hacerle tal cosa, háblale a tal tipo que te mande los productos o los vas a ver vos...". "Sí, yo voy". Entonces el tipo iba con su 4 x 4 y se le cargaba el producto para pulverizar directamente arriba, tal vez ni bajaba de la camioneta. Y a la cosecha lo mismo: "Che, loco, mándame la maquina... ¿Cuándo pueden ir? ¡¿Pasado mañana?! ¡Perfecto!". Llamaba al acopiador y siempre de acá sentado le decía: "Mándame el camión que tengo que cosechar...". "¿Bueno, quieres vender?". "Bueno, sí, entrego...". Considera que con el precio

estaba “calzado”<sup>91</sup>, había comprado con el precio futuro, o sea que por lo menos trilla, insecticida... [...] de toda manera, el tipo administraba todo, ni iba al campo, estaba acá en el bar, le sacaba el cuero<sup>92</sup> a todos lo que estaban por acá, llegaba una mina y se la levantaba, entonces estaba completo. ¿Y qué hacía? ¡Nada! ¡¿Cual modelo de producción es tan simple como este?!» (Gustavo, maggio 2018).

Gustavo può essere considerato un vero e proprio “pioniere” della semina diretta. Ingegnere agronomo, vive a Sunchales, nel dipartimento di Castellanos, in piena *cuenca lechera*. Non si è mai occupato però di allevamento e produzione lattiera, se non in una prima fase della sua carriera professionale, in cui lavorava alla Sancor, la più grande cooperativa del Paese, la più grande probabilmente del Sud America. Ha attraversato diverse fasi nella sua vita da consulente professionale, fino a diventare egli stesso dapprima produttore agricolo e poi fornitore di servizi agricoli su grande scala. Quest’ultima attività lo ha portato a viaggiare tantissimo, anche in regioni lontane e per periodi molto lunghi. Un consulente-imprenditore che ha condotto una vita professionale fatta di grandi successi, ma anche di grandi fallimenti. Sono stato spesso in giro con lui in auto<sup>93</sup>, e come nel caso di Fernando, la sua conoscenza areale

---

<sup>91</sup> *Estar calzado* espressione che indica metaforicamente che il venditore “stava calzato, aveva le scarpe comode ai piedi”, era in qualche modo “già pronto” in quanto aveva concordato il prezzo anteriormente, attraverso il *mercado a futuro* (mercato *forward* o mercato a termine). Quest’ultimo è uno strumento contrattuale molto diffuso localmente che prevede la realizzazione di contratti di compra-vendita riguardanti una quantità e/o qualità specifiche di materie prime, da consegnare in un luogo e in una data esatti, al prezzo concordato. Cioè, un mercato in cui le negoziazioni prevedono la consegna differita dell’attività oggetto di scambio, a un prezzo prestabilito all’atto della negoziazione stessa. Per la formazione dei prezzi ci si serve dei riferimenti della Borsa locale e internazionale, e delle aste regolate (vedi *infra*).

<sup>92</sup> *Sacar el cuero* è un’espressione idiomatica che significa “parlare male, spettegolare”.

<sup>93</sup> Le uscite in auto (in pick-up, jeep o *camioneta*) rappresentano l’unico modo in cui in territori ad alto tasso dispersivo si può organizzare il lavoro etnografico di campo. Come in altri casi citati, quando non direttamente accompagnato da coloro che mi ospitavano, spesso ricevevo delle visite di conoscenti, o di persone che mi venivano segnalate localmente - o dagli ospitanti stessi - sempre disponibili nel condurmi in uscite e sopralluoghi etnografici. Una intermediazione quindi spesso presente, che in alcuni casi assumeva perfino le forme dell’etero-direzione: l’antropologo, convinto testardamente di

e macro-contestuale e la sua riconoscibilità pubblica e sociale mi hanno sempre sorpreso. Recentemente è stato convocato da alcune multinazionali all'estero, recandosi in Ucraina per valutare l'esportazione del modello produttivo e del know-how pampeano. Avendo da un paio di anni chiuso la sua attività di fornitura di servizi agricoli (*contratista*)<sup>94</sup>, attualmente si occupa di giornalismo locale radiofonico<sup>95</sup> e di fare da rappresentante ed agente di vendita per delle aziende di prodotti agro-chimici. Le cose non sono sempre state semplici, come nel caso della crisi del 2001, anche il nuovo modello produttivo ha generato una spaccatura

---

poter gestire, veniva spesso condotto e gestito dal piano locale della prefigurazione degli interlocutori e dalla gerarchizzazione delle visite da effettuare. La pampa in questo senso si configura come uno di quei terreni difficili da attraversare in completa autonomia. Questa condizione di autosufficienza organizzativa, sebbene teoricamente costituisca un requisito ideale per una ricerca, non permetterebbe l'accesso ad alcuni livelli di significazione e non condurrebbe ad una serie di incontri "subiti" ma, proprio per questo, importanti.

<sup>94</sup> Tra le motivazioni giustificative dell'abbandono dell'attività appaiono significative quelle riferite allo stile di vita o al proprio contesto familiare: «Ero sempre in viaggio, stavo perdendo la mia famiglia, le ruote di questo pickup mi duravano 6 mesi. Iniziai a lasciare e vendere tutto...» (Gustavo, giugno 2017).

<sup>95</sup> Ho incontrato Gustavo per la prima volta a Porteña, in una giornata dell'inverno del 2017, quando venne a prendermi a casa di ospiti - su loro invito - per fare un giro in auto nei dintorni della località di cui ero visitatore. Si diceva subito pronto a registrare un'intervista per il suo programma radiofonico locale, eravamo quindi in una situazione di piena reciprocità bilanciata, ma io grazie alla condizione di etnografo-forestiero ebbi la precedenza nella conduzione della prima chiacchierata. Dopo tre ore di conversazione e dopo aver effettuato dei sopralluoghi in campagna rientrammo in casa per realizzare la mia di intervista. Tentai vigliaccamente di sviare l'attenzione, ma non riuscii ad evitare la registrazione, non riuscii a sottrarmi alla curiosità locale di sapere cosa facesse un dottorando italiano di antropologia in piena pampa santafesina. In Argentina, e in particolare nella zona, è più facile che questo lavoro lo faccia un sociologo che un antropologo, probabilmente proprio per l'assenza locale di contadini e indigeni. Un'intervista scadente comunque, un pessimo biglietto da visita, ma cosa avrebbe mai potuto dire alla radio un dottorando appena giunto nella cittadina, intervistato com'era da tecnici e produttori residenti in cerca di risposte? In ogni caso fu seguitissima, molto condivisa sul web, ed io per fortuna nell'imbarazzo generale, e tra tante esitazioni, feci la cosa che avrei dovuto fare, cioè segnalare pubblicamente la famiglia che mi ospitava, ringraziando sentitamente per l'accoglienza. Con tutta sincerità, e rileggendo etnograficamente gli eventi, al netto della curiosità che la mia figura di studioso comunque suscitava, era questo il vero motivo per cui veniva organizzata la mia intervista.

simbolica tra *ganadores* e *perdedores*. C'è una vasta narrazione locale che nel tempo è stata calibrata su questo paradigma oppositivo. Lo stesso Gustavo, punto di riferimento degli studi agronomici locali ma anche di tante iniziative economiche, mi era stato indicato come un "perdente". Qui alcuni passi della conversazioni, dove mi sintetizza in rapida sequenza, e con un pizzico di lucida malinconia, le personali occasioni di fallimento:

«Yo compré la primera máquina grande en el 1998, era una cosechadora. Yo ofrecía servicios, ya era atrapado en el sistema. Compré la máquina, pero la maquina acá tenés que pagarla con el crédito, no es como en Europa. Yo también era un impresario, yo alquilaba 800 hectáreas. [...] Entonces compré una sembradora, una cosechadora, una tolva, compré una curadora de semilla, un auto, etc., fue un kilombo de la puta madre, hice techo, hice un galpón, dos galpones. Tenía en ese entonces un capital de 1 millón de dólares... ¿Qué pasó? Pasa primero que me estafan en la venta de una máquina. En el 2007 me pegó una sequía, en el 2008 una inundación, en los campos que trabajaba yo y en los campos donde daba servicios. Me pegó fuerte, me quedé bastante mal. Nel 2009 me ofrecieron de ir al nord con sembradora y cosechadora. Había gente que ponía dinero para comprar tierra... había una idea de hacer una empresa extractora de aceite en un lugar estratégico. [...] Nos fue mal. Me meto a trabajar en Pampa de los Guanacos, ahí vivo cuatro años, una localidad bien al norte de Santiago del Estero, allá no me fue nada bien. Se hacían mal las cosas, se me rompían todas las maquinas... agarré al cuarto año, me pegue la vuelta, traje lo que pude, lo que no pude lo dejé y... a la mierda. Después estuve en casa mirando televisión por seis meses, quedé knockout» (Gustavo, maggio 2017).

Nonostante alcuni fallimenti vissuti direttamente o indirettamente, Gustavo non ha perso fiducia neoliberaista nell'agricoltura capitalista di agro-esportazione, anche se dipendente dalle distorsioni di altri mercati:

«Si acá subsidiaran como en Europa la producción primaria yo saría un rey. La presión impositiva es demasiada. [...] Si Europa quiere la vaca engordada con cerveza y masajeadas todos los días, y bueno nosotros lo hacemos ¿cuál es el problema? [...] Economía es 2+2, el financiero es 2+2 + interés, el impositivo es 2+2 + interés + lo que ocurre en el gobierno. Acá tenemos economía inflacionaria,

tenemos economía instable, la inflación es increíble, uno no confía en el estado, confía en el yuyo. [...] La soja es el yuyo que nos salvó, llegando a 600 dólares» (Gustavo, giugno 2017).

La posizione di Gustavo è esemplare, condivisa da molti, e fa riferimento ad una nota espressione della ex-presidentessa Cristina Kirchner<sup>96</sup>. Egli sostiene però, a partire da posizioni politiche antitetiche, che la soia sia «l'erbaccia» che li abbia «salvati». Convinto che la produzione primaria, ora che a suo dire si è raggiunta la sostenibilità del modello, debba auto-trasformarsi<sup>97</sup> e si debba considerare

---

<sup>96</sup> La frase incriminata, che qualsiasi argentino della pampa santafesina conosce, è stata pronunciata nel marzo del 2008 in una fase conflittuale che coinvolse tutti gli attori della campagna argentina: "La soja es prácticamente, en términos científicos, casi un yuyo, que crece sin ningún tipo de cuidados especiales". L'intento era persuasivo ed acutamente dispregiativo. Nella costruzione oppositiva tra la coltivazione agricola e la crescita spontanea di una pianta selvatica (*el yuyo*), la ex-presidentessa del Paese motivava un piano di tassazione ai profitti produttivi che erano negli anni precedenti cresciuti a dismisura grazie alle note condizioni favorevoli dei mercati internazionali.

<sup>97</sup> Gustavo citava spesso un'inchiesta, fatta insieme ad alcuni colleghi, da cui risultava che un proprietario terriero dedicasse 26 minuti al giorno al proprio lavoro. Oltre a rivelare una critica piuttosto netta ai vecchi modelli produttivi, la cosa più interessante da rilevare era il tentativo di applicazione di un modello di contabilità oraria, urbana ed aziendale, al mondo rurale pampeano. In questo senso, a titolo esemplare, ricordo come in Uruguay ai tempi della mia tesi di laurea, proprio nel 2008, apparissero centrali le rimostranze e le approvazioni suscitate dalla nuova legge nazionale del lavoro, conosciuta come la "Ley de 8 horas". La legge riguardava la regolazione del lavoro dei *peones rurales*. La giornata lavorativa del *peón* rurale veniva ad essere misurata dal punto di vista sindacale in otto ore, in un ciclo settimanale che non doveva superare le 48 ore complessive. Dal punto di vista etnografico registrai la complessità che queste norme incontrano nell'applicazione: si trattava infatti di disegnare dei limiti orari, attraverso processi di costruzione dall'alto, in un settore dove questi non erano mai esistiti. Ne riporto un pezzo, utile alla riflessione: "Oggi si dà sempre più spesso il caso di medi e grandi *estancieros* che vivono lontani molti chilometri dalle loro proprietà, dove lasciano un *capataz* e i suoi *peones* al lavoro: «chi controlla in questo caso l'orario di lavoro?» sono soliti dire i proprietari. O ancora, schierandosi dalla parte dei *peones*: «chi determina lo straordinario?», «Chi determina l'orario in cui una vacca partorirà?», «Chi determina che questa partorisca nel turno di lavoro?». È indubbiamente una sorta di nuova era, quella che coinvolge il *peón de campo* [...], egli lavorava, mangiava, riposava e poi tornava a lavorare fin quando il sole glielo permetteva. Non risulta essere quindi abituato oggi al nuovo regime di lavoro: «Yo soy gaucho y voy a ser esto toda mi vida... ¡gaucho todo el día!», più o meno così mi diceva,

maggiormente la possibilità di «aggiungere valore» (nei suoi termini), è singolare che egli dica comunque: «se in Europa vogliono le vacche ingrassate con la birra e massaggiate tutti i giorni... bene, noi lo facciamo, quale è il problema?». La sua domanda retorica gioca un rovesciamento del vecchio modello della dipendenza, che viene addirittura rafforzata e desiderata, una dipendenza dalla domanda europea che sarebbe utile ai mercati locali.

Tornando alle semplificazioni del modello produttivo e all'opposizione tra importanza simbolica e funzionale dell'acquisto di nuove *camionetas*, anche Hector ripropone una comparazione del nuovo modello produttivo con i vecchi, tornando sulla *siembra directa* e costruendo una relazione anche con i fenomeni dello spopolamento della campagna, con la generazione di manodopera e con le nuove traiettorie d'investimento nell'area:

«Si vos ahora vas a los bares, en la mañana están todas las camionetas. Acá lo que más representa el sector chacarero son las enormes camionetas, Argentina está entre las primeras camionetas... del mundo, algo a Estados Unidos en la cumbre, después Argentina produce cuatro o cinco... Toyota, Ford, etcétera, etcétera, todas camionetas de última generación, es lo que mejor representa al productor, la cambian permanentemente... ¡Yo no la veo mal eh! Yo en mi época trabajaba con una pickup Ford que no tenía doble tracción, yo sé que es renegar en el barro, quedarse empantanado... vos hoy le pones la 4x4 y llegas al campo todos los días. Si puede prescindir, pero si lo tenés lo tomas, como todo en la vida. [...] El campo se ha deshabitado mucho, hay taperas, no hay gente que la habita, uno tiene que ir... y el tipo va, si tiene alguna vaquita o algún lechoncito para comerse en Navidad... o sea, no es imprescindible, pero es importante, tener buena camioneta. Pero hoy vos la ves todas parada ahí, porque... ¿qué pasa? Vos sos un tipo que tiene 150 hectáreas, lo más probable es que la 150 la siembras en soja, o ahora no sé qué va a pasar con un poco de maíz, pero el campo... que los nonos nuestros le plantaron tantos árboles, porque allá vivían, porque era reparos, etcétera, etcétera... hoy no existe más, algunos han destruido hasta las casas, para que no se la ocupen ningún intruso y para convertir todo en terreno productivo. [...] Es

---

attraverso una formula, uno con il quale viaggiavo casualmente in autobus verso Paysandú” (Vertucci, 2010: 108).

muy simple sembrar soja, el momento de la siembra - directa eh, no hay más preparación previa del suelo - el momento de aplicación de agroquímicos, que puede ser uno o dos, para controlar las malezas, vos sabes que la soja RR le podés tirar arriba 6000 litros de glifosato y la tipa está siempre verde, adentro tiene el gene de la resistencia y todo lo que está alrededor queda todo amarillo. ¿Qué más querés de así simple en el mundo? “¡Es una papa!” todo esto, como decimos nosotros. El otro es la recolección. ¿Que podés hacer vos? Vos no tenés nada, como ahora que se la trabaja el otro y se la paga quintales fijos, yo lo llevo a un amigo mío, que tiene maquinaria y le sobra capacidad. Entonces... [...] ¿Qué hacen? Yo te cuento toda la secuencia. Antes con la agricultura tradicional, la movida empezaba mucho antes, en el invierno empezaba, que había que dar vuelta al pan de tierra con el arado, que después venia las rejas, que después... el disco, porque la soja necesita tener un perfil allá arriba bien disuelto, por el maíz por ejemplo es un poquito más grueso el suelo, de toda manera debe estar nivelado y favorecer la infiltración del agua previa a la siembra, ni hablar, etcétera. Esto se hacía antes y había más ocupación, más tiempo en el campo. Con la soja nueva, con la nueva tecnología, la soja RR, que yo te decía que tiene resistencia al glifosato... ¡se terminó todo! Porque Argentina es capo en el mundo de lo que se llama la “siembra directa”, antes uno había que rotar y lo que te dije, ahora no, hasta te permite de tener un cultivo de invierno como el trigo, cuando se levanta el trigo, pasa la trilladora, atrás de la trilladora viene un equipo monstruoso que va poniendo el granito de soja, lo entierra en el medio del pajonal, a lo diez días, a parte se siembra cuando hay humedad disponible, es una papa, va el tipo con un John Deere de la puta madre, todo sobredimensionado, el que tiene hijos va el hijo, o algunos lo tienen permanentemente, una mano de obra barata... en definitiva... ¿el tipo que hace? Hasta puede contratar un ingenierito agrónomo, que le hace el seguimiento, pero no todos, hay una cultura de miseria, entonces... compran los insumos, semilla y herbicidas, compran en cooperativa o empresas grandes, se hacen las aplicaciones, dos o tres aplicaciones, entonces... ¿Qué hacen? ¡Se rascan la pila todo el día! Su dilema es “¿Llueve o no llueve?”, “¿Llueve o no llueve?”, “¿Llueve o no llueve?”. Este es su dilema, pasaron los seis meses, entran con la máquina que tienen, sino la contratan, maquinas tremendas que 150 hectáreas te la hacen en un día... ¡en un día! Qué mano de obra generan, te pregunto. Muy poco, muy poco. Después sí, esta riqueza se desrama acá en la zona, no toda, pero sí, se compran un departamento, todos estos edificio que vos ves, la compran ellos, o cambian la camioneta, cambian la máquina, no digo que no, pero el índice ocupacional es ínfimo, una producción agropecuaria más diversificada, seguro que ayuda... ni



hablar de los animales, los animales necesitan gente más permanente, en el campo, por los animales tenés que... abrir, encerrarlo, vigilar el agua, reparar los alambrados, tenés más actividad» (Hector, marzo 2018).

Come anticipato in nota, se si va in un bar in mattinata, o per essere più precisi, in una stazione di servizio con angolo-caffetteria, si scopre che molti produttori lo frequentano e parcheggiano lì davanti le proprie *camionetas*. Come accennato, proprio sui veicoli nuovi e tirati a lucido si scagliano le critiche urbane verso i privilegi della rendita.

Anche Javier, un ingegnere agronomo di Sastre, capoluogo del Dipartimento di San Martín, parlandomi della differenza tra i vari settori agricoli, mi segnala la crescita costante della soia negli ultimi decenni, rafforzando ciò che si dice «acá» sulla semplicità produttiva dell'attuale modello agricolo: un agricoltore, con un cellulare, seduto in un bar della piazza, può gestire 1.000 ettari di produzione agricola. E appunto, se vai ora nei bar del pueblo...

«La soja es una línea así (Javier indica un piano inclinato verso l'alto). En los años Noventa vendía 30 quintales, fue aumentando el rendimiento 1-2% por año, por mejor tecnología de semilla, de agroquímicos, de tecnología de siembra, de cosecha, entonces es muy difícil competir con la soja, también es tan sencillo producir... ¿Sabes que se dice acá? Un agricultor, con un celular, sentado en el bar de la plaza, maneja 1.000 hectáreas de agricultura. Le habla al ingeniero, le habla a el que siembra, le habla a el que cosecha. Es verdaderamente así. Vos vas ahora en los bares de los pueblos y... ¿quién hay sentado? ¡Los agricultores!» (Javier, maggio 2018).

Ma cosa fanno lì questi produttori? Nulla, secondo Hector. L'unica preoccupazione è quella di parlare per ore del clima: «Piove o non piove? Piove o non piove? Piove o non piove?». Quella sulle previsioni climatiche, e sui millimetri di pioggia caduta, è una vera ossessione locale, oggetto di conversazione da cui nessun produttore si sottrae, sorseggiando il proprio caffè o consumando il mate. La misurazione dei millimetri di pioggia è suscettibile di variazioni locali anche rilevanti

per cui, oltre ai dati ufficiali che vengono consultati online sugli smartphone, di cui si riceve comunicazione continua nei vari gruppi WhatsApp, ogni agricoltore si dota di strumenti di misurazione individuale. Questa misurazione e gli esiti di un eventuale sopralluogo presso i terreni, generalmente condotto in mattinata, vengono successivamente comunicati al gruppo: si producono spesso scambi verbali orientati alla previsione sia a breve termine sia volta alle tendenze stagionali. Lo stesso accade per la misurazione dei livelli dell'acqua in profondità, con carotaggi periodici in punti determinati del proprio terreno.<sup>98</sup> Qualsiasi produttore è capace di comparare “a freddo” il livello delle precipitazioni attuali con quelle delle stagioni precedenti o con i valori-medi dello stesso mese nell'anno precedente. Quando tornavo sul campo, dopo mesi di assenza, il primo aggiornamento discorsivo che ricevevo era spesso quello relativo ai livelli delle precipitazioni nelle varie zone.

La questione dell'acquisto della *camioneta* nuova (che io titolavo provocatoriamente a livello etnografico: “la questione Toyota”) ha addirittura coinvolto il dibattito politico nazionale, a partire dagli anni del grande conflitto del 2008<sup>99</sup>. Non ho incontrato nessuno che non me ne parlasse, tutti si collocavano all'interno dei seguenti due poli massimi di oscillazione. Da un lato la prospettiva esclusiva e difensivista del valore d'uso, della necessità funzionale che fagocita il simbolico: in questo senso il pickup 4x4 sarebbe uno strumento di lavoro necessario, impossibile monitorare i propri campi senza un veicolo affidabile con cui raggiungerli, anche in caso di piogge prolungate. Dall'altro lato, la critica al consumo

---

<sup>98</sup> La percezione che ho avuto di questo fenomeno è sicuramente stata influenzata da un periodo di forti alluvioni e inondazioni dei terreni, che ho avuto modo di osservare direttamente durante i mesi estivi del 2017. Non a titolo di curiosità metereologica, ma da segnalare come sfondo importante delle discorsività, delle pratiche di difesa locali e della prefigurazione del rischio, la prima parte del 2018 è stata invece caratterizzata da una siccità straordinaria in molte delle zone che ho attraversato.

<sup>99</sup> Nel marzo del 2008, la Risoluzione 125 del Governo Nazionale – che tentò l'aumento dell'aliquota delle trattenute fiscali all'esportazione di cereali e oleaginose fino al 45% e definì il suo carattere mobile in funzione della variazione dei prezzi internazionali – produsse l'esplosione di una stagione conflittuale caratterizzata dalla mobilitazione prolungata dei produttori della pampa e di altre province.

vistoso e di ostentazione, di una *camioneta* metaforica buona solo a rappresentare economicamente o culturalmente i propri conducenti. Hernan per esempio, si serve discorsivamente di una Ford Ranger nuova, per esercitare una critica economica interna al mondo della produzione e del consumo locale, e per collegarsi allo scenario più ampio degli investimenti in macchinari agricoli o strumenti di lavoro. Sarebbe paradossalmente la cultura antropologica ad orientare le scelte d'investimento in macchinari e strumentazione agricola, scelte che apparirebbero come antirazionali e destinate all'estinzione:

«Yo veo muchos colegas productores que hicieron una buena cosecha de soja de primera - la soja de primera este año fue muy buena - pero en vez de pagar todas las deudas, ya se compraron una Ford Ranger nueva. Yo hubiese seguido un año más con la camioneta vieja, pagada la deuda, y esperar que venga mejor clima, también económico. Acá quedó una parte de productores que todavía es así, estos son candidatos para desaparecer económicamente. Yo también podría comprar una Ranger, pero yo utilizo esta, que es bastante bien. Antes por ejemplo era el tractor y la sembradora nuevos, bueno ahora hay que tener mucho cuidado porque la escala de una compra de una inversión en maquinaria es muy importante... puede ser que uno diga "A mí me gusta tener herramienta porque yo quiero sembrar cuando llueve". Bueno, pero gastar 1 millón de pesos, para sembrar 100 hectáreas por año, que vos pagando un contratista pagas 80.000 pesos, o sea te van 20 años de contratista para pagar la inversión, una locura, después de veinte años la maquina ya está vencida y vos recién pagaste. Se hizo, se hizo, pero ahora no se puede dar tanto. Sería simple, se necesitarías que aparecieran cuatro o cinco vecinos, para comprar una sembradora en sociedad, y utilizarla colectivamente. No se hace, ¿Sabes por qué? ¡Porque somos piamonteses!» (Hernan, aprile 2018).

Molti colleghi produttori di Hernan, dopo un raccolto in soia molto buono - mentre mi parla, era da poco passato il periodo della raccolta della *soja de primera* - invece di pagare i debiti si sono comprati una Ford Ranger nuova: «qui è rimasta una parte dei produttori che è ancora così». Una volta le *camionetas* erano sostituite dal trattore e dalla seminatrice nuova, ora non potendo più facilmente investire in macchinari

agricoli di grande dimensione e costo, bisogna fare molta attenzione, tenere «mucho cuidado».

E sarebbe, anche in questo caso, la provenienza piemontese, familistica, ad impedire l'acquisto collettivo di macchine agricole in condivisione, per ammortizzare meglio i costi. Il discorso trova una naturale prosecuzione nell'attaccamento alla terra («nosotros somos tan retenidos a la tierra...») e nella descrizione storica della gestione del rischio come buona pratica imprenditoriale, messa in relazione con la contrazione locale del debito e con l'abbandono delle attività agricole:

«Nosotros somos tan retenidos a la tierra que dejamos avanzar el cáncer económico demasiado, hay que salir antes. Cuando te va mal, te va mal. Hay mucha gente... en los Noventa no entendíamos cual era el sistema de la competencia, que había que competir con el mundo, mucha gente estaba endeudada y pensaba que se iba a salvar, la inflación y bla bla, la deuda creció, creció, creció. No alcanzaron más las vacas, las herramientas, ni todo el campo, entonces mucha gente quedó afuera del juego. Muchos de estos campos tenían otro dueño que ahora. Pero mucha gente salió del negocio pagando su pequeña deuda que le quedaban, vendiendo sus vacas, se quedó con plata y se fue a vivir al pueblo. El campo lo alquiló a los empresarios arriesgados, que son los que hacen negocio ahora. Estos, con este nivel de inflación de ahora, con este nivel de estancamiento de precios, están arriesgando mucho, cada año pone en juego mucho. Pero ahora no es un momento para arriesgar mucho, es un momento para salir del negocio, antes de que la situación empeore. No podés decir “No porque mi nono, no porque mi campo familiar...”, hay que ser racional» (Hernan, aprile 2018).

Hernan ha molta esperienza ed è sentenzioso, ma le sue conclusioni aprono altri mondi: «Non puoi dire *“No perché questo terreno era di mio nonno, no perché si tratta del mio terreno familiare...”*, nel mercato devi essere razionale!». Non potrebbe opporre con maggiore chiarezza la storia produttiva familiare alla nuova razionalità economica. La terra come patrimonio familiare si trasforma in un fattore produttivo imprenditoriale, o peggio, in alcuni casi, di fuoriuscita dalla produzione. E in aggiunta, con una sorta di condanna tautologica, si riferisce ai fallimenti: «quando ti va male, ti va male». Hernan dicendoci della storia locale della soia, ci parla delle sue

visioni politiche del mondo, permettendoci però di osservare da altre angolature alcuni fenomeni socio-agricoli di portata più vasta, come la scomparsa dell'allevamento, o come lo spostamento e l'abbandono delle attività agricole da parte di molti piccoli e medi produttori.

Difficile competere economicamente con la soia, opzione che si trasformò velocemente in una monocoltura, «solamente soia abbiamo fatto nella zona, per molti anni» mi dice Javier. Come accennato, egli è un consulente agronomo da molti anni, ha molta esperienza soprattutto nella gestione di gruppi di produttori, ma è anche egli stesso un produttore ereditiere. I suoi bisnonni paterni giunsero dall'Italia, con figli al seguito, da regioni che Javier non ricorda o forse nemmeno conosce, è uno dei pochi interlocutori incontrati che non hanno mostrato interesse per la propria discendenza europea, nemmeno dal punto di vista burocratico o turistico. I suoi bisnonni ebbero delle concessioni nella provincia ma furono i nipoti, cioè suo padre e suo zio, a riuscire ad accumulare più di un *cuadrado* intero di terreno nei pressi di Sastre:

«Mis bisabuelos llegaron de Italia, con mi nona también, nos imaginamos cuando llegaron, no había nada, pampa sin nada, todo pasto natural... 33 hectáreas era una cantidad ya bastante complicada para esa época. [...] El campo que yo tengo es 130 hectáreas, un cuadrado entero. Lo compraron mi papa con mi tío hace 50 años. En frente compraron un pedacito más, que hace que cada uno tenemos 79 hectáreas. Falleció mi tío hace mucho y mi papa hace 15 años. De parte de mi tío quedó mi prima, y de parte de mi papá mi hermano y yo. Este campo está en condominio<sup>100</sup>» (Javier, maggio 2018).

---

<sup>100</sup> Come nel caso del condominio abitativo, è una forma giuridica della comunione di beni. Senza alcuna scritturazione privata, Javier condivide con sua cugina la proprietà familiare. La possibilità del condominio ha permesso storicamente di non frammentare eccessivamente le proprietà, in occasioni di passaggio ereditario o vendita per abbandono delle attività agricole. In caso di cessione di una delle parti infatti, è necessario che anche l'altra o le altre componenti siano d'accordo. È un istituto messo in relazione al concetto di Unità Economica Agraria, cioè la porzione minima di una proprietà rurale, tale da essere redditizia produttivamente, sostenibile nel tempo e da assicurare l'equilibrio

Il *cuadrado* è una unità di misura territoriale che corrisponde sostanzialmente allo spazio incluso all'interno dei *camino*s e che ha gli angoli del "quadrato" agli incroci tra le vie di comunicazione<sup>101</sup>. È molto interessante vedere come risponda alla logica delle forme di colonizzazione locale e come al suo interno siano iscritte le storie familiari e dei centri popolati limitrofi. Una geografia storica per la verità oggi totalmente stravolta, ma che in molte località funge ancora da proiezione o prolungamento del centro popolato. In ogni caso, non è un quadrato geometrico, nella zona corrisponde ad un rettangolo che misura 1.000 metri per 1.300 metri:

«Acá en Sastre el cuadrado es 1.000 por 1.300 metros, 130 hectáreas por cuadrado, cada distrito tiene su organización, viene de la colonización claramente. De Sastre en María Juana cambia por ejemplo de 130 a 100 hectáreas, hay mojones de hierro en el suelo que marcaban las propiedades. En 130 hectáreas es posible que tenés 4 dueños distintos. Antes eran concesiones de 33 hectáreas, pero a lo mejor un productor tenía dos concesiones, 66 hectáreas. Pero este hombre, por ejemplo, tenía 4 hijos y... murió. Cada hijo quedó con 16,5 hectáreas. Uno vendió, el otro se quedó con 33 hectáreas, el otro compró un tanto, el otro vendió... entonces hoy hay todo tipo de superficie» (Javier, maggio 2018).

Come anticipato, anche in questo specifico *cuadrado*, si è coltivata a lungo solo la soia. Le motivazioni di Javier sono anche politiche o, per meglio dire, riferite ai governi. Riguardano le trattenute statali con cui i governi argentini tassano la produzione *agropecuaria*. Una volta assunta la presidenza nel dicembre del 2015 il presidente Macri, di orientamento neoliberista, ha azzerato la tassazione sulle esportazioni di mais e grano e, nella promessa di azzerare totalmente anche le aliquote sulla soia, ha abbassato la percentuale di trattenute solo dal 35% al 30%,

---

economico dell'impresa agraria. È un valore contestuale, cambia da area ad area e anche nel tempo. A titolo esemplare, giuridicamente, non sarebbe stato possibile suddividere un terreno di 200 ettari di estensione, con una UAE fissata a 150 ettari.

<sup>101</sup> È singolare osservare che la misurazione ha come punto di riferimento il centro della strada, che sarebbe quindi inclusa nella struttura di proprietà e divisa teoricamente tra i due produttori confinanti. In qualche modo poi ceduta in concessione al settore pubblico per il suo controllo e la sua manutenzione.

promettendo ulteriori riduzioni progressive negli anni seguenti. Ancora nel 2019, l'OECD ricorda al governo argentino che queste promesse andranno mantenute. Non è qui di nostro interesse l'approfondimento dell'eterogeneità delle posizioni che vengono assunte localmente in merito alle tassazioni statali di queste monoculture<sup>102</sup>, occorre però ribadire, come opinione diffusa, il fatto che l'unica coltivazione che sia "convenuta" negli ultimi anni ai produttori sia stata la soia. Coltivazione che ha contribuito alla crescita straordinaria dei prezzi della terra anche nella zona di Sastre: un valore per ettaro cresciuto da circa 800-1.000 dollari a 10-12.000 dollari e un moltiplicatore dei canoni di affitto del valore di 2,5 (da 4 quintali, quindi, a circa 10 quintali di soia) per un terreno tutt'altro che eccellente:

«Solamente hicimos soja acá en la zona, por muchísimos años, pero ¿qué hacer? Argentina sin agricultura es imposible. El proyecto político del nuevo gobierno fue de bajar estas retenciones, pero esto fue un anuncio de campaña. Del 35% que estaba, lo bajó al 30% enseguida, le quitó retenciones al maíz, al trigo y al girasol, esto tenemos que decir que fue muy bueno porque ya no se hacía más rotación. El único cultivo que convenía hacer era soja, por 10 años se hizo soja, soja, soja, soja. [...] Hace veinte años un campo que vale hoy 10-12.000 dólares, valía 800 o 1.000,

---

<sup>102</sup> Il livello delle politiche nazionali e dei sistemi tributari relativi ai mercati delle esportazioni rende evidente come il livello macro possa influire sui contesti locali e sulle scelte produttive. Anzitutto, in occasione di una diffusione straordinaria di monoculture destinate alla produzione primaria, in un contesto di prezzi internazionali favorevoli alla vendita delle commodities agricole, trattenere il 35% di una produzione - se così si può dire - oltre a rispondere a una chiara visione politica e programmatica, svolge anche la funzione indiretta di dissuadere il produttore da quella particolare coltivazione, per orientare percentuali di produzione in altre direzioni. A titolo esemplare, l'azzeramento delle tassazioni sull'esportazione di mais, generò nel giro di una stagione, nel 2016-2017, una nuova espansione di questa coltura. In secondo luogo, per una riflessione di carattere metodologico, diviene inevitabile l'osservazione delle conseguenze locali generate dalle politiche fiscali elaborate a livello nazionale, anche per un etnografo interessato al micro e ad aspetti contestuali. Nonostante mi fossi promesso più volte di lasciare sullo sfondo la dimensione analitica di livello macro, ne sono stato intellettualmente travolto: visti i grandi flussi di denaro originati e l'incisività delle politiche nazionali, è stato necessario sempre informarsi e tenere presente, nei discorsi con i miei interlocutori, questo livello di analisi, anche perché le pratiche di autonomia dai modelli di produzione generalizzati, e le occasioni di resistenza locale, apparivano nettamente ridimensionate, soprattutto in corrispondenza degli interventi governativi.

diez veces o más subió. Por ese campo, si lo alquilabas, cobrabas 4 quintales, hoy cobraría 10 quintales, más o menos se multiplicó de 2.5. Te hablo del mismo campo y tampoco un campo excelente. Al principio había mercado porque eran años de crisis, había también campos sin eficiencia. Parte de la propiedad no trabajada o trabajada mal. En estos años, se compraba y se vendía entre gente de la zona, no es la Patagonia acá que vienen los extranjeros. [...] Estuvo en 550 dólares la soja, imagínate, mucho dinero que le sobraba a los productores. Juntaban más dinero. A lo peor compraban apartamentos en Rosario, o en la parte turística de Córdoba. Lo que nunca hace un productor es titar la plata en Suiza, la tiran adentro de vuelta. No somos como los industriales, o los políticos, o los jugadores de futbol» (Javier, maggio 2018).

L'economia dell'area si è spinta tanto oltre che ha reso però difficile se non impossibile l'acquisizione di nuove terre. Fabian è un politico locale, è cresciuto nel "campo" e continua a lavorarlo, ma ora ha anche un mandato elettivo da Intendente. Svolge la sua attività a Bustinza, un centro popolato da 1.500 persone, a qualche chilometro da Cañada de Gomez. Avevo iniziato a discutere con Fabian proprio delle occasioni di conflitto tra familiari appartenenti a *condominios*, ma si era finito presto a parlare dei problemi che spesso generavano le produzioni agricole sulla piccola struttura amministrativa, come ad esempio il consumo del manto stradale dei *caminos rurales* a causa del passaggio dei pesantissimi camion trasportatori di prodotti agricoli. Egli poi sintetizzava, con un rapido calcolo numerico, le difficoltà di investimento nella sua zona:

«Acá tenemos un promedio de propiedad entre 80 y 100 hectáreas, una cosecha buena te da 20 quintales limpio más o menos, haces 80 por 20, son 1.600 quintales. Ahora la soja la calculo en 550, con descuento y todo. Es igual a 800.000 pesos, dividido por mes, dividido 12, son 70.000 por mes. En la venta son 80 hectáreas por... ponele por 16.000 dólares, son 1 millón y 200.000 dólares. Entonces vos tenés un capital de 1 millón y 200.000 dólares para que te de 70.000 pesos por mes. Si vos tenés que comprar 80 hectáreas, no lo recuperas nunca más hoy por lo que vale el campo. El que compra es porque tiene mucho. Con esa plata se compran 5-6 apartamentos en Rosario ciudad, te dan mucho más y no dependen del agua» (Fabian, aprile 2018).



Con una media di estensione proprietaria che nella zona si aggira tra 80 e 100 ettari, e con un raccolto che, al netto dei costi di produzione, ha un rendimento di 20 quintali di soia, le entrate si aggirano in circa 70.000 pesos argentini al mese<sup>103</sup>. Lo stesso terreno costerebbe 1 milione e 200.000 dollari, importo impossibile da ammortizzare con le entrate mensili calcolate. Interessanti su questo punto le osservazioni di Van der Ploeg (2009: 77) sulla terra che non funge necessariamente da capitale nel senso classico della parola, soprattutto se è rappresentata da un valore monetario molto elevato (qualora venisse venduta). Se così non fosse, la maggior parte della risorsa terra defluirebbe fuori dall'agricoltura. Inoltre, in questo caso mezzi e fini si invertono, perché alcuni fattori produttivi, come appunto il lavoro e la terra, che per un imprenditore capitalista sarebbero semplici mezzi impiegati per un altro fine, sono invece spesso, per un produttore familiare, il fine stesso dell'attività economica.<sup>104</sup> Fabian è invece nella prospettiva differente, di chi simula discorsivamente l'acquisto della terra come investimento: ci dice che "a questo punto tanto vale comprare appartamenti in città", almeno quelli non dipendono, come tutto il settore agricolo, dall'acqua.

Marcelo, un giovane operaio di un'impresa di *contratistas*, anche lui di Bustinza, impegnato in molte attività logistiche e di ideazione per la propria località, inizia a prestare servizio come salariato temporaneo nel settore agricolo solo di recente, dopo aver lavorato nel mondo della ristorazione e nel settore commerciale. Egli tenta una ricostruzione simile a quella del suo Intendente, ma i riferimenti che pone in gioco su molti punti sono totalmente differenti (es.: estensioni medie locali, importi dei canoni di affitto, costi della terra...), a segnalare che i numeri non sono mai neutri. Già Javier

---

<sup>103</sup> Da una nota sul taccuino: mente l'interlocutore parlava, 70.000 pesos argentini equivalevano a 1.700 € circa.

<sup>104</sup> Come segnala Balsa (2009: 75), oltre alla terra, a titolo esemplare, anche tutta l'attività lavorativa del produttore può essere orientata alla continuità e alla riproduzione dell'azienda come bene intergenerazionale. Allo stesso modo, pensando sempre al lavoro come fattore produttivo - sarà il caso di Nestor - un produttore può desiderare che figli e nipoti conseguano una buona educazione universitaria, ambizione che in questo senso non permetterebbe più di pensare loro come manodopera disponibile a breve termine.

mi aveva segnalato che, nella sua zona, le transazioni avvenivano tra soggetti che avevano già delle proprietà nello stesso Dipartimento: « *acá no es la Patagonia, no llegan extranjeros a comprar todo*», mi diceva sorridendo. Nella stessa direzione, su mio invito, Marcelo riflette su quanti, tra i residenti nella zona, potrebbero comprare o affittare terreni locali. Ci sono solo due o tre persone del pueblo che potrebbero comprare o affittare, sono tutti  *colonos* e  *gringos* storici, gente che ha già delle proprietà in zona:

«El campo llega hasta 25.000 dólares acá, pero campo bueno, con 18.000 dólares acá comprás un bajo. Si hoy sale a la venta un alquiler de campo, acá hay dos o tres personas que pueden comprar, o alquilar, a 18 quintales en caso de alquiler. Hablamos de parcelas de 40 o 50, máximo 60 hectáreas, acá en Bustinza. Son todos gringos históricos, son colonos. O también la firma que yo te contaba, Agro2000, ellos pueden pagar hasta 21 quintales en alquiler. Así siempre le ganan al productor chico, tienen un margen diferente. Ellos ya tienen sus 400 hectáreas, también alquilan una estancia, una zona heredera, una dueña que no le interesa nada, ya vive en Europa, se lo pagan 20 quintales. Era para decirte que acá en el pueblo hay gente que tiene la capacidad para comprarlo. Y para alquilar también...» (Marcelo, aprile 2018).

In tutti questi casi abbiamo parlato di contratti di affitto offerti sul mercato con un sistema in quintali fissi. Questo sistema ha sostituito il precedente modello organizzato sui corrispettivi in percentuale di raccolto. Ciò ha determinato un aumento di peso della rendita e una separazione netta, di questa, dalla produzione. Inoltre, di fronte a condizioni climatiche avverse, proprio come è avvenuto spesso negli ultimi anni, è ora il produttore – pagando una quota fissa e non percentuale - a essere costretto ad assumersi tutti i rischi agricoli. Si apre una evidente separazione tra la logica produttiva e la logica della rendita: le complesse condizioni di produzione - climatiche, economiche politiche - non si ripercuotono sulla posizione proprietaria, perché i costi sono fissati anteriormente e indipendizzati dal processo. Oltre alle due forme citate, ne esistono di altre che vengono creativamente messe a punto dai contraenti. Nestor, per esempio,  *ex-chacarero* che possiede dei terreni nei

dintorni di Cañada de Gomez, li cede a dei vicini con cui ha una buona storica relazione, stabilendo delle nuove modalità di pagamento che prevedono una quota fissa di 16 quintali di soia, che egli stesso definisce bassa, e una quota variabile calcolata in percentuale su ciò che eventualmente ecceda dalla soglia convenzionale dei 35 quintali di produzione per ettaro:

«La mayoría hace a quintales fijo, lo que sale sale, te dicen “Si te da 100, mejor para vos, a mí dame 18 quintales”. Hasta 25 quintales llegaron a pagar acá, ahora ya se achicaron un poco. Yo alquilé en una forma que la hice a mi gusto. A mí me la alquilan uno hijos de vecinos que me ayudaron mucho, en estos últimos años que se necesitaba una mano. Yo la alquilo hasta un rendimiento de 35 quintales por hectárea, yo quiero 16, un fijo bajo, porque es bajo, lo que pase de 35, yo quiero un 25% más. Si en vez de 35, el rendimiento es de 45, serian 2,5 quintales más para mí. Cuanto más rinde es mejor para vos y mejor para mí. No sé si es un invento mío pero bueno, es el primero año, después vemos» (Nestor, novembre 2017).

Ancora, tornando alle parole di Fernando, si evince come la soia sia diventata un vero e proprio dispositivo cognitivo con cui destreggiarsi nella sfera economica. Tutti pensano alla soia in termini di linguaggio sia economico sia relazionale, una sorta di *idioma sojero* che permette al sistema produttivo di avere anche maggiore stabilità nei termini monetari e in conversione di valuta, soprattutto se pensata alla luce della difficile relazione storica dei tassi di cambio tra pesos argentini e dollari statunitensi:

«Nos manejamos en soja en la cabeza, también cuando hablamos de pagos en dólares. [...] ¡Acá se habla en soja! Todo en soja, todo se maneja en quintales de soja. El alquiler es el costo más grande por un productor y los insumos lo comprás en dólares... soja y dólares son paralelos porque se sube el dólar sube la soja, porque la soja se cotiza en dólares. Generalmente un productor agropecuario el 90% de sus costos son en soja.<sup>105</sup> [...] Acá en Carlos Pellegrini, el alquiler del campo

---

<sup>105</sup> La questione dell'inflazione, solo apparentemente banale, è stimolante anche dal punto di vista della ricerca perché tutti i riferimenti mentali e le proporzioni che fissavo in una missione, venivano sistematicamente traditi dai tassi di cambio incontrati dopo qualche mese nella missione seguente. A titolo esemplare, tra la mia prima e ultima missione, la variazione del rapporto tra euro e pesos argentini è andata da 1-16 (16 pesos per 1€) a 1-

como medio de producción cuesta entre 18 y 20 quintales en soja por hectárea, no tenés valor en dólares, se dice en quintales de soja, después tenés 6 quintales más para sembrar y 6 quintales más para otros costos de producción, cosecha y comercialización. Ponele de los 18 quintales serán 1,5 quintales por mes, más o menos, porque se está pagando por mes» (Fernando, noviembre 2016).

L'affitto dei campi non ha un valore in dollari, ma in quintali di soia, come si evinceva anche dai calcoli di Fabian e Marcelo. Fernando è illuminante quando mi dice che cognitivamente («en la cabeza») tutti pensano in soia - compreso lui stesso («nos») - anche quando si parla di pagamenti in dollari: «Qui si parla in soia!». È questo il linguaggio, economicamente tutto è affrontato in quintali di soia. Anche i costi del produttore sono in soia, raggiungendo la quota altissima fissata da Fernando del 90%. Ed è la soia, che prima conservata e destinata all'immagazzinamento nei vari silos - propri, della cooperativa locale, di aziende private o delle località portuali nei dintorni della città di Rosario - ad essere poi venduta nel momento desiderato e subire la trasformazione in dollari:

«La soja es como si fueran dólares. El tipo tiene que guardarse un montón de soja. Vos cosechás la soja, pagás los gastos que tenés que pagar y el resto lo guardás. Vos vas viendo mes a mes, primero para vivir vos; después vas vendiendo para tus gastos mensuales, empleados, alquileres... por ejemplo por 100 hectáreas, serían 150 quintales por mes que yo te lo tengo que pagar. “¿Cuánto hizo la soja hoy? ¡Tanto!”. Entonces vendo la soja y pago el alquiler. La soja está todas en los silos, yo coseché y metí la soja en diferentes lugares, como la cooperativa, en los silos tuyos o al puerto. Cuando la vendes la soja se transforma en dólares. Todo se

---

48 (48 pesos per 1€). Oltre quindi alla variabilità dei prezzi dei beni primari agricoli, dipendente dai settori finanziari internazionali, era l'instabilità del tasso di cambio a rendere sempre difficile la comprensione delle varie alternative produttive locali e delle scelte conseguenti dei produttori. Anche a questo scopo, la soia rappresenta una sorta di moneta unica parzialmente indipendente che, oltre a facilitare la comunicazione e la contrattualistica informale, permette uno scambio inalterabile e quindi costante nel tempo. Per semplificare ed essere più preciso, i 18 quintali di soia come corrispettivo del canone di affitto del terreno, su un totale di 45 quintali di produzione, corrispondono ad una proporzione che rimane tale indipendentemente dalla conversione della soia in pesos argentini, e dei pesos in dollari.

almacena, hasta al puerto podés almacenarla. En algún lado la soja está, pero perdió su identidad, nadie sabe cuál es tu soja, si es esta o esta otra. Vos tenés que venderla en medida de tus gastos. Concretamente tengo que llamar la cooperativa y decir si me venden estos quintales de soja... "Véndeme 100 quintales de soja" por ejemplo, y después me llega el cheque» (Fernando, ottobre 2016).

Fernando, costruendo una storia sociale della soia, mette in evidenza un punto fondamentale nella scomparsa della connessione identitaria tra produttore e commodity. I semi di soia «stanno da qualche parte», ma una volta immagazzinati, perdono la loro identità, come banconote nei conti correnti, nessuno saprà più quale è la «sua» soia.

Anche Javier mi spiega operativamente come avvengono i trasferimenti di denaro, ribadendo che «todos se manejan con la soja» meno che in alcune zone di produzione lattiera - nella zona posta più a nord, nella mia ricerca - dove «se manejan» in litri di latte. Eccezionalmente, si dà un valore di "moneta" al latte:

«El alquiler acá es entre 10 y 15 quintales de soja, y se alquila en quintales de soja también si vos no siembras soja. El que alquila quiere soja, es una moneda. El promedio, más o menos para hacer un número, al año por hectáreas, son 12 quintales de soja, 1 quintal por mes, yo si alquilo 100 hectáreas yo tengo que pagar 100 quintales de soja mensualmente. Pero estos quintales de soja, el alquiler pizarra del mercado de Rosario, pero el productor no cobra este precio, hay que descontar la comisión del acopio, el flete de Rosario, el ingreso bruto, este, el otro. Del precio de Rosario, él cobra el 85% más o menos. Cuando vende los 12 quintales para pagar el alquiler, les dan 11, pero al dueño del campo tiene que pagar 12. Tiene que vender 13 para pagar estos 12. Entonces 13 del alquiler, después insumos, servicios de siembra, cosecha, pulverización, productos, fertilizante, bla bla bla, consultor agrónomo también, consultor contable también, hacemos la cuenta redonda son 17. Más 13 son 30. Bueno, si no hiciste 30 quintales... perdiste. Un año como este que la sequía pegó fuerte es un riesgo. [...] El acopio a principio de cada mes te da el promedio del valor de la soja del mes anterior, entonces vos por ejemplo sabes 595 pesos, el quintal, que por cien quintales son 5.950 pesos. El acopio te deja un papel para mostrarle al dueño. Toda esta plata se mueve con cheque o transferencia bancaria. Todos se manejan con la soja, el caso particular es que en

algunas zonas de tambos se manejan con litros de leche. Se pone un valor en leche entonces. Pero la mayoría de la gente que hace tambo... también tiene campo de propiedad» (Javier, maggio 2017).

Le modalità in cui è organizzato lo scambio hanno generato anche a livello nazionale - basti pensare, ancora, al citato conflitto agrario argentino che si scatenò nel 2008 e al punto di vista urbano sull'area produttiva pampeana - l'accusa di speculazione per i tutti quei produttori che approfitterebbero dei flussi incostanti dei prezzi internazionali delle commodities, per intervenire sui mercati trattenendo o rilasciando quote di prodotto o gestendo tutte le proprie attività da conti correnti in dollari statunitensi. La seguente visione di Fernando è invece calibrata localmente e si riferisce alla prassi della vendita, non solo del raccolto di soia, ma anche della compravendita di valuta estera:

«Vos tenés que pensar que los gringos ellos, tienes un ingreso importante por año, que es la soja; vos vivís en Italia que es un País ordenado... pero acá si te dan una vez por año... ponele 20.000 dólares... ¿Qué haces, lo cambias en pesos argentinos y te quedas en pesos? No, te quedás con los 20.000 dólares y vas vendiendo los dólares en función de los gastos. Esto es lo que hace el productor... no es que está especulando. Uno se queda en esto, yo tengo 1.000 quintales, y necesito 100 quintales por mes, en 10 meses, es lo mismo si vale 300 o valer 500 dólares, yo lo tengo. Armar esto en pesos es una locura, porque se devalúa, o si sube el precio de la soja, pierdo mucho [...]» (Fernando, novembre 2016).

I *gringos* vivono con un ingresso importante all'anno, al massimo due, generati soprattutto dalla raccolta della soia. Ed è con questo ingresso che devono organizzare le proprie spese annuali. La descrizione di questo semplice principio serve a Fernando per allontanare le critiche della speculazione che vengono spesso riferite anche agli agricoltori familiari. Trattenere un quantitativo di soia, per rilasciarne sul mercato alcune altre porzioni, anticipando o posticipandone la vendita, non equivarrebbe quindi a scommettere sul prezzo come in agricoltura finanziaria. Una cosa è certa, il calendario agricolo influenza evidentemente anche quello comunitario.

La comunità vive costruendo un sistema di debiti e crediti che vengono saldati nel periodo della raccolta, breve intervallo temporale di effervescenza, di riequilibrio ed assestamento economico cittadino:

«La soja la guardás y pagás por ejemplo el crédito que tenés... porque las herramientas se compran por crédito, una cosechadora vale, yo qué sé, 300.000 dólares y... el crédito está casado con la cosecha, no pagas todos los meses los créditos, te vienes entonces los vencimientos de las herramientas que compraste. Cuando se cosecha todo el mundo vende porque todo el mundo tiene compromiso, entonces el precio de la soja baja. Todo el mundo es vendedor, todo el mundo sabe, lo que vos produzca - sea trigo, soja, o maíz - va a bajar en el momento de la cosecha. Todo tienen deudas, todos necesitan vender. El gran porcentaje se vende a la cosecha y después guardan, y van vendiendo mes a mes» (Fernando, dicembre 2017).

Descrivendo il sistema locale, Fernando ci dice con una bella formula che «il credito si è sposato con la raccolta». Alla raccolta, tutti quanti vendono, tutti sanno che il prezzo è basso, ma «tutti hanno debiti» quindi «tutti necessitano vendere». Il circuito del credito era diffuso e generalizzato, molti pensano che abbia inciso negli anni della deregolazione sull'atteggiamento di contrazione del credito bancario, una pratica cui tutti i produttori sarebbero stati culturalmente abituati. Nelle *tiendas de ramos generales* era prassi concedere un credito annuale ai produttori, annotando su un libretto familiare le spese: la cosa testimoniava di una forte relazione sociale tra i soggetti in gioco e una partecipazione comunitaria al progetto agrario. Come quella volta che il padre di Enry, un piccolo produttore di Carlos Pellegrini, a causa di una violenta grandinata perse tutto il raccolto e si trovò nella condizione di non riuscire a pagare le spese annuali del libretto. Il titolare della *tienda* allora concesse loro un altro anno di dilazione del debito senza applicare alcun interesse. Enry ricorda che il giorno del pagamento venne regalato alla sua famiglia un triciclo:

«Una casa de ramos generales daba libreta a un año, porque era sencillo, el valor del dinero argentino era muy estable y se corrían muchos riesgos. Por ejemplo, una

cosa a lo mejor valía 500 pesos, y a fin de año valía 450. Entonces ellos se la querían sacar de encima la mercadería. Había mucho crédito. Contaba mi viejo, un año la piedra, el granizo, le había llevado toda la cosecha, entonces no habían alcanzado a pagar la libreta, entonces la casa de ramos generales de Carlos Pellegrini, le dieron un año más, y sin intereses. Cuando fue a pagar les regalaron un triciclo, para mi prima que era la mayor... ¡un triciclo!» (Enry, diciembre 2017).

Da queste ragioni incontrate, discende anche la differenza posturale, dal punto di vista economico, tra agricoltore ed allevatore:

«Por eso, el ganadero es más conservador... el tambero ahorra todos los meses por la distribución de la leche, con la producción de carne vos vas vendiendo cada dos meses, por ejemplo, no es que vos vas vendiendo una vez por año. El agricultor se encuentra en un momento con un montón de plata, tenés que saberlo manejar... el ganadero es más conservador porque va vendiendo a poquito, es mensual o bimestral o trimestral, no tiene gran ingreso de dinero. Entonces es más conservador, siempre se maneja... se funde más fácil el agricultor que el ganadero» (Fernando, diciembre 2017).

Il produttore di latte incassa tutti i mesi e può realizzare il proprio risparmio su queste basi. Anche l'allevatore sarebbe maggiormente conservatore perché nella posizione di chi vende il bestiame bimestralmente o trimestralmente, non una volta all'anno come l'agricoltore. Quest'ultimo riceve una grande quantità di denaro, da gestire, solo una o due volte all'anno, la sua gestione del risparmio sarebbe per questo più difficile.

L'alternanza tra la produzione agricola e quella lattiera (o della carne) ricorre nelle storie di vita di molte famiglie. Enry è un *minirrentista*, oggi cede in affitto il proprio terreno familiare. In passato ha venduto la sua latteria per saldare un debito considerato come rilevante per la sua scala produttiva. Come dicevamo, nella rappresentazione locale, tanto è difficile entrare nella latteria - per questioni di sforzo lavorativo, temporali e di investimento - tanto è facile uscirne vendendo in poco



tempo bestiame<sup>106</sup> ed attrezzature. Dismettere una latteria, per passare alla nuova agricoltura, è una scelta dispreferita dai produttori tradizionali, crea un disvalore di cui bisogna giustificarsi con gli altri produttori. Enry, quindi, passa alla produzione *sojera*, e da quel momento le cose iniziano ad andare meglio. Da quando inizia a dedicarsi esclusivamente alla coltivazione della soia, poté «alzare la testa» e, dopo un anno di produzione, addirittura comprarsi una piccola Toyota nuova:

«Hoy también vivimos en el pueblo, nos venimos al pueblo en el 1986, pero vivimos del campo, esto es lo que los europeos no entienden. Yo ahora empecé a ser un poquito viejo, hace tres años abandoné, también por esas inundaciones. Yo la hacía con gente eh, pero me lo trabajaba, me lo sembraba yo. Claramente no tenía máquina para cosechar. [...] A cierta altura la gente empezó a ver que era mejor venirse al pueblo, también porque los campos ya se habían subdividido mucho y no daban para dos o tres familias. Vinieron años donde llovía muy poco o no se sabía aprovechar el agua, las cosechas fracasaron, con la familia nos pasamos al tambo más o menos en los años Sesenta. [...] Cuando yo me vine al pueblo definitivamente, error mío, puse un tambero en mi casa. Un error porque el tambo hay que tener campo grande, la leche no daba para dos personas. Yo cuando tenía tambo con tambero, debía 37.000 dólares, era el año 2000 y había la Convertibilidad<sup>107</sup>, mucha plata para mi extensión. Vendo el tambo y pago mi deuda. Hice soja y tuve la suerte de hacer una buena cosecha, mi tío me dió un campito también a trabajar y bueno de ahí empecé a andar mejor, en un año ya me compré una Toyotita nueva. [...] Entonces me dediqué a la agricultura solamente

---

<sup>106</sup> Una considerazione economica diffusa localmente è quella che vede una forte de-capitalizzazione nella perdita delle vacche. Come segnalato nel lavoro di Hernandez, Floss Riglos e Muzi (2013: 139), durante i periodi di siccità, o inondazioni, coloro che hanno potuto vendere capi di bestiame sono riusciti a recuperare le perdite, coloro che dedicavano i loro terreni integralmente all'agricoltura hanno avuto perdite analoghe, ma senza alcuna possibilità di recuperare. Inoltre, mi è capitato di assistere nel periodo segnalato delle forti piogge e delle inondazioni, alle pratiche impegnative di trasferimento delle vacche su altri terreni in caso di emergenza, cosa ovviamente impossibile in agricoltura.

<sup>107</sup> Nel contesto delle politiche neoliberiste e dell'apertura ai mercati internazionali, a complicare il quadro economico negli anni Novanta c'è da menzionare la *Ley de Convertibilidad* (Ley 23.938) decretata nel 1991. In vigore per 11 anni, dal 1992 al 2002, determinava una relazione di cambio tra la moneta nazionale e il dollaro statunitense, fissata sul rapporto 1:1.

y ahí fue cuando levanté cabeza. Viviendo siempre a la piemontesa» (Enry, novembre 2017).

Nonostante l'acquisto della *camioneta* nuova, Enry ci tiene a precisare che il suo stile di vita rimase quello della cultura di provenienza familiare: ha sempre vissuto «alla piemontese». <sup>108</sup> Per la giustificazione culturale delle proprie scelte è chiamata spesso in causa, come abbiamo visto, l'appartenenza regionale del proprio lignaggio. Non solo dal punto di vista delle scelte culturali riferite allo stile di vita, ma anche dal punto di vista produttivo e imprenditoriale, questa sarebbe funzionale al successo. Non tutti gli arrivati riuscirono evidentemente ad affermarsi, alcuni fallirono diventando “solo” dei salariati o impiegati rurali. Una delle principali motivazioni, apportate da Enry, era appunto quella che questi soggetti non vivessero alla piemontese:

«Se habían bajado del barco y ya necesitaban trabajar. Había mucha demanda de tierra. Mi abuelo vino por iniciativa propia, para hacer la América, él tenía 4 o 5 hermanos con una finca chiquitita... entonces salió de Italia. No todos tuvieron éxito, muchos fracasaron terminado siendo empleados en el campo, porque no vivían a la piemontesa. [...] Cuando me dicen que yo soy austero para mi es un elogio, no es una ofensa» (Enry, novembre 2017).

Suo nonno giunse dall'Italia, lasciando un terreno di famiglia che non sarebbe bastato, secondo l'interpretazione di Enry, per 4 o 5 fratelli. Come in altri casi incontrati, suo nonno si insediò in un'area agricola prima della fondazione del pueblo

---

<sup>108</sup> Quando ho conosciuto Enry facendogli visita nella sua abitazione a Carlos Pellegrini, egli si presentò dichiarando subito le sue competenze linguistiche: «Yo hablo el piemontés, soy uno de los pocos que todavía lo practica y casi el que más sabe de piemontés en la zona». A questa costruzione del self linguistico, aggiungeva considerazioni sugli spazi d'uso, molto interessanti, come il fatto che il piemontese non si parlasse nei pueblos ma fosse una lingua solo della campagna: «El piemontés no se hablaba en el pueblo, se hablaba en la campiña».

di riferimento. Il padre e i fratelli nacquero a María Susana<sup>109</sup> ma vennero registrati nelle località limitrofe di Piamonte e di El Trebol. Riporto uno stralcio sintetico della sua storia di vita, perché paradigmatica dal punto di vista dell'accumulo familiare di terra, a partire dalla relazione produttiva di mezzadria in cui si trovava il nonno:

«Mi abuelo se vino de Italia solo con un tío, se afincó y trajo la mujer y tuvieron el primer hijo varón. Al poco tiempo la mujer falleció, no sé cómo. Mi familia estaba iniciada en María Susana, nada más que tanto mi padre como mi tío... eran 4 varones y dos mujeres, 5 con el otro... no estaban ni anotados, ni bautizados en María Susana, porque el pueblo se fundó en el 1911, mi padre ya vivía ahí cuando se hico el pueblo, era del 1908, otro hermano era del 1909 y otro del 1911. Nacieron seguidos. Después nacieron otros y murieron de chiquitos. Todos los anotaron en El Trebol y Piamonte. [...] Él era arrendatario, como aparcerero, en María Susana y compró un campo de 170 hectáreas en el 1922, mi papa tenía 14 años [...]. A la muerte de mi abuelo seguirán trabajando los cuatros varones juntos. Mi abuelo muere en el 1945, ellos siguen trabajando 9 años más, después desarmaron, cada uno ya tenía los hijos grandes, cada uno empezaba a trabajar con sus hijos, cada uno encontró su rumbo. Mi familia había llegado a juntar 200 cuadras, que serían 340-350 hectáreas, las 170 hectáreas las duplicaron, hasta cuando llegaron a una unidad económica para cada uno...». (Enry, novembre 2017)

### 3.2 - Lo spazio agrario pampeano

Come rileva il geografo Christophe Albaladejo (2013), negli spazi rurali contemporanei l'agricoltura familiare, e l'organizzazione socioeconomica del *pueblo*,

---

<sup>109</sup> María Susana è un pueblo del Dipartimento di San Martín. Il nome è un omaggio alla figlia del fondatore del pueblo: spesso nella pampa santafesina si ricorse ai nomi delle figlie o delle mogli dei fondatori o possidenti - anche i nomi delle amanti sostengono i più pettegoli - per attribuire un nome ai centri popolati. Uscivo spesso in auto, da Carlos Pellegrini, per raggiungere questa località e accompagnare Fernando nei suoi sopralluoghi sui terreni dei clienti. In questi viaggi, durante la mia prima permanenza sul campo, ho sperimentato quanto fosse difficile interpretare le distanze sulle mappe. Due pueblos limitrofi, con una campagna praticamente confinante, distavano circa 50 chilometri in auto.

sarebbero minacciate in anni recenti da un modello mondializzato ed a-territoriale di agricoltura finanziaria legato alla coltivazione della soia. Tuttavia, il geografo rimarca come questo non rappresenti di certo il primo esempio di inserzione violenta di un modello economico globalizzato negli spazi rurali pampeani, e propone una descrizione delle trasformazioni di questi spazi, utile a comprendere meglio i processi socio-antropologici che si stanno producendo.

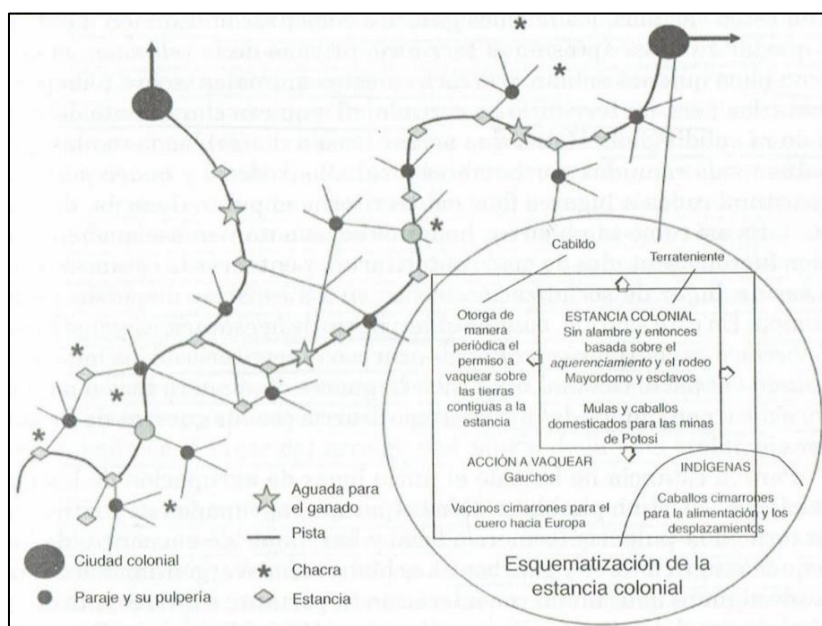
Come abbiamo visto, l'insediamento umano della pampa, le coltivazioni e l'organizzazione degli spazi sono il frutto della "mondializzazione" che si produsse nell'area a partire dalla seconda metà del XIX secolo: il fenomeno non è nuovo e non si può considerare del tutto esogeno. A partire da queste considerazioni viene proposta una modellizzazione delle trasformazioni dei territori rurali pampeani e delle accelerazioni di cambiamento che hanno riguardato le attività agricole a livello locale. Lo studioso sviluppa il concetto di "patto territoriale" (Albaladejo, 2009) che permette di distinguere quattro periodi storico-geografici riferiti agli spazi rurali pampeani.

Le vicende della fine del XIX e dei primi decenni del XX secolo, centrate sul modello di agro-esportazione, non hanno prodotto uno spazio mondializzato come generalmente si pensa, ma un immenso spazio privato centrato sulla località e non articolato verso l'esterno (Albaladejo, 2013: 70).

A comporre questo spazio sono le "grandi città coloniali" cui si connette attraverso strade di terra e carri trainati dai buoi, una campagna di *estancias*. Sono queste a produrre il territorio coloniale disperso. Come si evince dall'immagine seguente, c'è un reticolato ma questo non coincide interamente con lo spazio fisico, ci sono dei vuoti spaziali, popolati diversamente. Gli spazi liberi sono solo sporadicamente attraversati, per effetto della caccia dei bovini cimarroni: le *acciones a vaquear*. Giberti, nella *Historia económica de la ganadería argentina* (1981) descrive come la progressiva regolamentazione delle incursioni in questo spazio rurale, grazie alla marcatura del bestiame e la demarcazione del territorio, abbia contribuito a costruire lo Stato e il territorio agrario moderno. Con queste azioni, inoltre, i *gauchos* entrarono nel

territorio delle *estancias* e iniziarono a circoscrivere i movimenti su questi spazi non recintati o suddivisi.

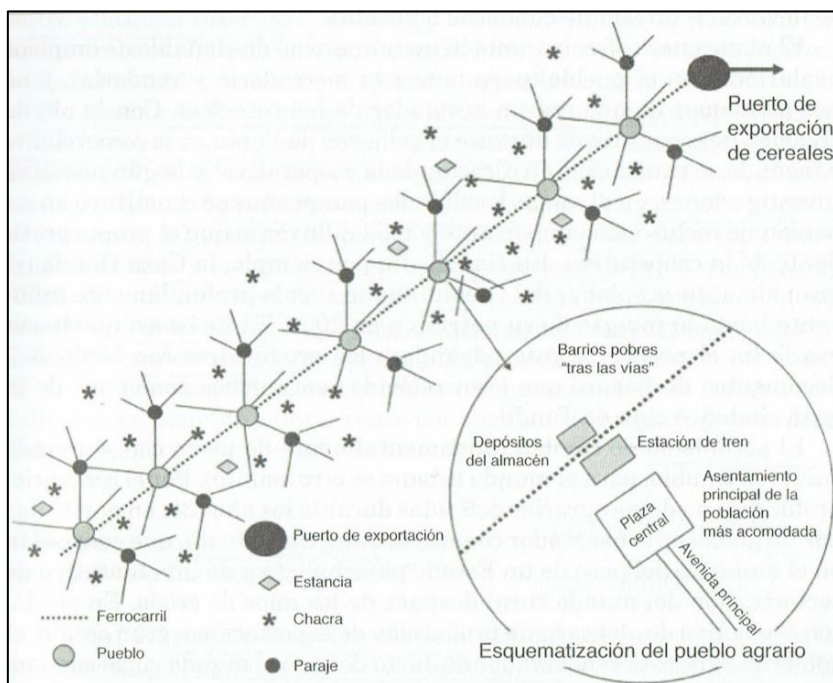
La prima colonizzazione dei territori ad est, nell'attuale provincia di Entre Ríos e nell'attuale Uruguay, si realizzò per mano proprio dei vicini santafesini, che stimolati dalla riduzione dello stock di bestiame locale, si spinsero nella «otra banda» per la caccia dei cimarroni. La scomparsa della *vaquería* intensiva avvenne nella seconda metà del XVIII secolo, da lì in avanti l'allevamento in *estancias* si trasformò nella forma principale di accesso al consumo di carne bovina. Queste aree libere, sottoposte all'autorità della città, erano contigue alle *estancias* ed erano spazi di produzione di cuoio e carne: è il territorio della figura mitica del *gaucho*, un salariato occasionale ancora non dipendente esclusivamente dal *patrón*.<sup>110</sup>



Modello dell'organizzazione dello spazio coloniale (Albaladejo, 2013: 73)

<sup>110</sup> I *gauchos* non vivevano in un luogo fisso fino a quando Juan Manuel de Rosas, governatore di Buenos Aires nella prima metà del XIX secolo, non produsse una norma che li obbligava a portare sempre con sé un documento del *patrón* della *estancia* dove si dichiarava una residenza stabile.

L'*estancia*, invece, era il territorio di un notevole e non aveva ancora dei confini fissi.<sup>111</sup> Questi erano invece determinati dagli spostamenti quotidiani del bestiame a partire dai "punti d'acqua" utilizzati. Era lo spazio della socializzazione nella campagna aperta della pampa, non esclusivo: esistevano *pueblos* e *aldeas* (*parajes*) raggruppati attorno alla *pulpería* (negozio rurale e bar, luogo di incontro per agricoltori e *gauchos*). Per quanto fossero dei centri importanti di radicamento, in questo periodo il centro della vita sociale è la campagna (Mayo, 2003).



Modello dell'organizzazione dello spazio agrario (Albaladejo, 2013: 77)

<sup>111</sup> La recinzione fece la sua comparsa nella campagna solo nel decennio 1870-1880 in un momento storico di cambiamento del senso della proprietà, di limitazione dell'accesso ad una serie di beni e di realizzazione di una serie di attività in precedenza quasi impossibili come il miglioramento della qualità dell'allevamento grazie ad una maggiore sicurezza e un minore mescolamento razziale del bestiame, o l'avvio delle attività agricole in sostituzione a quelle di allevamento (Barsky e Gelman, 2010: 147).

Il successivo arrivo massiccio dei coloni europei e la diffusione delle attività agricole determinò una patrimonializzazione dei modelli precedenti che il geografo descrive come “invenzione della ruralità argentina” (Albaladejo, 2013: 76). Il modello qui prevede un’agrarizzazione del territorio in cui lo spazio rurale diventa rifugio della tradizione. Abbiamo osservato la costruzione della ferrovia come elemento colonizzatore, a questo va aggiunta la volontà da parte delle Compagnie di favorire lo sviluppo di coltivazioni estensive con il fine di trasportarne la relativa produzione in treno. Si definisce storicamente il periodo, e in particolare lo straordinario aumento della produzione cerealicola che vide come protagonisti *colonos* e *arrendatarios*, con la formula storica di “prima rivoluzione agricola”.

Tra gli elementi caratterizzanti, come già accennato, una riconfigurazione del *pueblo* agrario: come si evince dallo schema della precedente immagine, il *pueblo* è attraversato dalla ferrovia, ed ha nei pressi della piazza centrale la stazione, il deposito e la sua *tienda* di generi vari. Il commerciante è una figura di intermediazione economicamente decisiva perché ha un deposito di stoccaggio (nei pressi del deposito vivono gli operai che si occupano di caricare i sacchi di cereali sui vagoni; era anche lo stesso *almacenero* che offriva manodopera), compra dagli agricoltori il raccolto e vende loro i prodotti provenienti dalla città.

Il *pueblo* ha sin dagli esordi una struttura regolare, squadrata, tipica dell’urbanizzazione di tutto il Paese che permise però in questo caso già una prima proiezione, una prima connessione ideale degli spazi pampeani con i mercati mondiali. Si accede alla piazza centrale da una *avenida* principale o laterale, strade che strutturano il disegno urbanistico. Le entrate al *pueblo* sono spesso segnate da un arco di metallo o di cemento (sempre più spesso una rotonda), un messaggio di benvenuto o una iconografia sacra o religiosa. La piazza centrale ha un disegno geometrico che riflette la presenza delle istituzioni: Municipio, Scuola, Chiesa, Società di beneficenza e di Mutuo soccorso, alcune case emblematiche storiche. La stazione ferroviaria prevede sempre il riferimento reale e simbolico “delante o detrás de la

vía". Altro elemento in zona centrale sono i monumenti con riferimento alle attività agricole nella piazza.

Tutte le famiglie continuavano a vivere nella propria azienda agricola: *el paraje* e il complesso della scuola primaria hanno caratterizzato per decenni il centro della vita sociale per i componenti delle piccole aziende familiari. La *estancia* continuava in molti momenti dell'anno a essere un luogo di riunione periodica dei lavoratori, per occasioni anche festive. Il territorio era però ora già stato interamente delimitato e recintato; il geografo segnala come il filo spinato delle recinzioni e il mulino d'acqua siano i due nuovi elementi chiave: il primo di protezione del bestiame, il secondo per garantire acqua al bestiame al pascolo nei terreni recintati e decretare la fine della pratica della *querencia*. Scompaiono bovini selvatici e ampi spazi liberi e il *gaucho* si trasforma in un semplice *peón* a cavallo.

Il terzo modello è quello moderno del produttore che risiede nelle "agro-città" (Albaladejo, 2009): è l'attività *agropecuaria*<sup>112</sup> l'attività economica che struttura le relazioni tra gli uomini e lo spazio, non solo più quella agricola. Due importanti innovazioni irrompono: l'utilizzo del motore - il primo modello di trattore fabbricato in Argentina è del 1957 - l'estensione del credito bancario anche ad allevatori ed agricoltori. È la nascita del *campo*: termine con cui si iniziano a designare le aziende produttive e per estensione tutte le aree rurali e le case sparse sul territorio. È la fase in cui molti soggetti agrari smettono di essere redditieri (*rentistas*) e passano direttamente alla guida delle loro parcelle produttive: la produzione aumenta di molto e si parla storicamente di "seconda rivoluzione agricola", un processo che include però molti altri aspetti che ridefiniranno per sempre il territorio. La diffusione e l'aumento della domanda per le scuole di secondo grado e la loro localizzazione "urbana" determinarono il trasferimento di moltissimi produttori, che seguendo le necessità di scolarizzazione dei figli trasformarono il *campo* in un luogo di lavoro e

---

<sup>112</sup> Generalmente attività agricola e zootecnica, o semplicemente agricola e di allevamento.



non più di residenza: luogo di lavoro per il capofamiglia e luogo di vita per alcuni nuclei famigliari di impiegati agricoli.

Come rappresentato dal modello, nelle “agro-città” hanno sede le cooperative agricole, l’agenzia bancaria, le scuole primaria e secondaria, la società sportiva, la Sociedad Rural<sup>113</sup>, la Federación Agraria<sup>114</sup> e l’Agenzia dell’INTA<sup>115</sup> (Istituto Nacional de Tecnología Agropecuaria), e così via; diventano quindi sede della nuova socialità e anche di una nuova borghesia *agropecuaria*, sempre più influente nella vita politica della comunità. Molte di queste cittadine sono capoluoghi di distretto e si differenziano sia dalle “città medie”<sup>116</sup> che dai *pueblos agrarios* e *pueblos agropecuarios*: le prime non si basano su un’attività *agropecuaria* e non hanno la socialità tipica delle “agro-città” (ad esempio: forti connessioni di conoscenza tra gli abitanti e peso socio-politico dei notabili *agropecuarios*); i secondi pur costituendo uno spazio di residenza simbolicamente rilevante, non hanno alcuna centralità economica e politica in questo

---

<sup>113</sup> La *Sociedad Rural Argentina* (SRA) nasce nel 1866 e raggruppa principalmente - rappresentandone gli interessi - i grandi proprietari terrieri della regione pampeana che si dedicano all’agricoltura o all’allevamento.

<sup>114</sup> Abbiamo già incontrato l’organizzazione. La *Federación Agraria Argentina* (FAA) nasce nell’inverno del 1912 nel corso della storica protesta di affittuari e piccoli produttori locali conosciuta come *Grito de Alcorta*. La federazione si prefigge la difesa dei piccoli e medi proprietari rurali. A ispirarne la nascita fu l’avvocato Francesco Netri di Albano di Lucania (Griela, 2012).

<sup>115</sup> Abbiamo già citato l’Istituto. L’*Instituto Nacional de Tecnología Agropecuaria* (INTA) nasce nel 1956 ed è un importantissimo organismo di ricerca, statale e decentralizzato, con parziale autonomia finanziaria. I centri sono organizzati sul territorio attraverso una distribuzione che permette l’alternanza di centri di ricerca e centri di gestione a centri sperimentali. Le attività si basano su un sistema complesso di generazione di tecnologie e informazioni applicate a processi e prodotti che vengono trasferite ai produttori.

<sup>116</sup> Città che si situano statisticamente a metà tra le grandi città della regione pampeana, come Rosario e Santa Fe, e le “agro-città”. Dal punto di vista statistico e demografico a volte è possibile che si generi confusione in Argentina perché se è vero che si possa parlare di città a partire dalla soglia di 2.000 abitanti, la rilevanza amministrativa si ottiene solo superando i 10.000 abitanti.

modello. È un processo di decostruzione territoriale dove il *paraje*<sup>117</sup> tende a scomparire e il *pueblo* perde importanza.

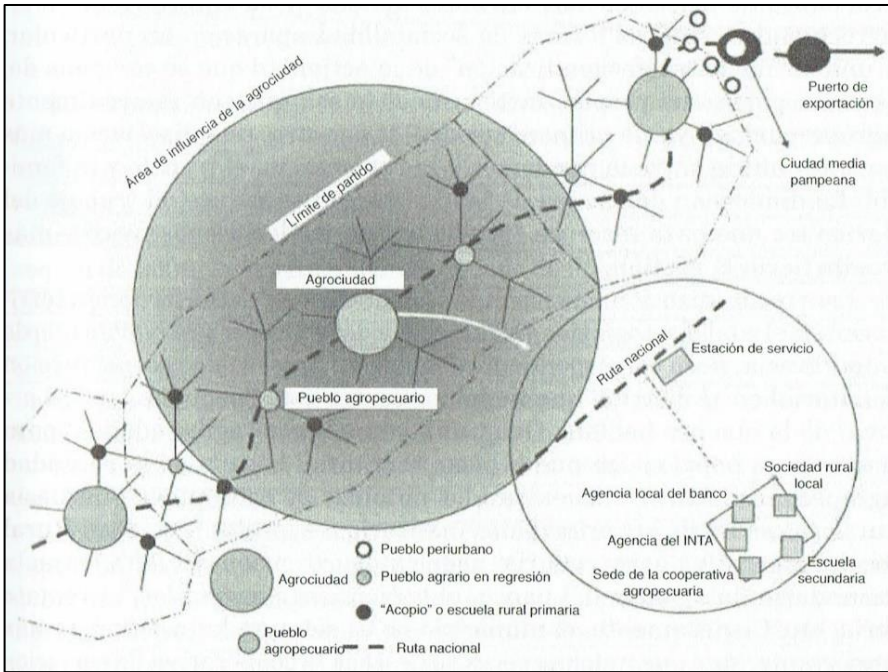
Come abbiamo visto, l'espansione di coltivazioni estensive, in particolare della soia, fu molto importante in Argentina a partire soprattutto dal 1996, anno in cui si introdusse la soia transgenica in un assetto triangolare con semina diretta e glifosato. Questo pacchetto tecnologico permise di superare una serie di problemi soprattutto legati ai costi e alla produttività. La tecnica di semina, non prevedendo l'utilizzo meccanico dell'aratro, causava l'insorgenza di molte erbe infestanti sui terreni da coltivare; si rendeva necessario quindi intervenire chimicamente con cocktail chimici complessi e costosi, composti da cinque o sei erbicida differenti. L'introduzione delle varietà di soia transgenica RR resistente al glifosato ha permesso di utilizzare un solo prodotto per tutte le infestanti, a questo punto la coltivazione della soia si è semplificata enormemente, i costi della campagna agricola si sono ridotti sensibilmente e la produzione incrementata considerevolmente. Non c'è continuità storica, secondo il geografo e tutti gli osservatori, si tratta infatti di una "terza rivoluzione agricola", non *agropecuaria* stavolta. Come ci spiegava Hector, l'allevamento ha subito lasciato il passo all'agricoltura nella zona nucleo.

In questo contesto si generano nuove figure identitarie, che sono state indagate etnograficamente e saranno discusse più avanti. Ora preme solo mettere in evidenza come nel nuovo modello una nuova generazione di produttori si affacci sulla scena: a livello spaziale, il "nuovo produttore" ha un legame con la dimensione della località solo per quanto concerne gli aspetti produttivi: il precedente modello riguardava un produttore che aveva lasciato il campo come luogo di residenza ma che si era trasferito nelle limitrofe "agro-città". Il suo modo di vita era influenzato ancora molto dal *campo* (es.: trasferimenti quotidiani dal centro urbano; relazioni nella cittadina con

---

<sup>117</sup> Il motivo della persistenza di un *paraje* era generalmente costituito da una scuola primaria attiva o da un luogo di consegna e immagazzinamento di cereali.

altri produttori; relazioni interpersonali con *peones rurales*; gli *asados* nel fine settimana con la famiglia; partecipazione pubblica, politica o di associazionismo locale).



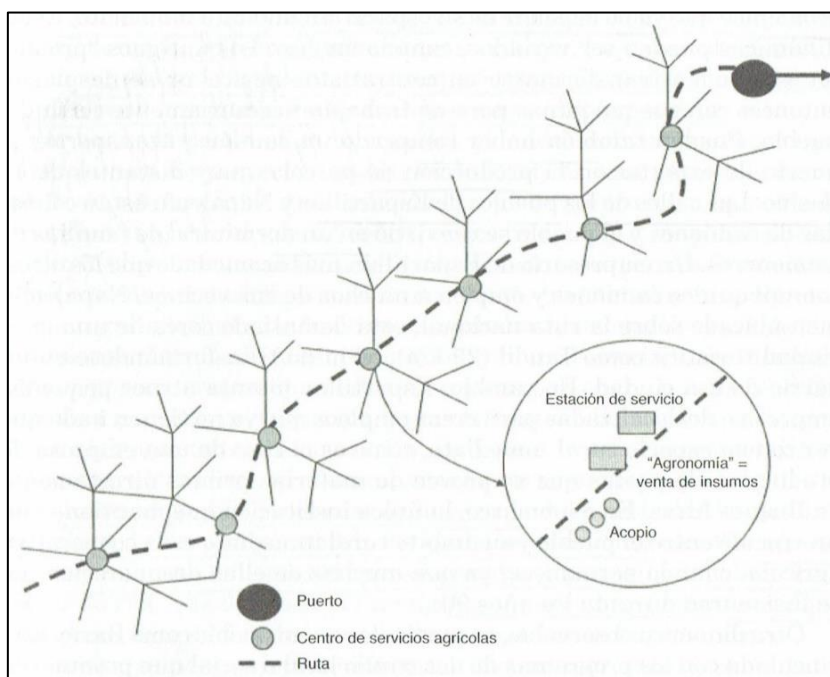
Modello dell'organizzazione dello spazio *agropecuario* (Albaladejo, 2013: 83)

Il nuovo modello, come si evince dalla prossima immagine, non necessita di una vita pubblica o centro urbano, anzi si potrebbe sostenere che il contesto non faccia qui realmente differenza. La nuova agricoltura necessita solo di un centro di servizi agricoli che svolga funzioni di raccolta e immagazzinamento del grano, di vendita di fattori produttivi e di stazioni di servizio - come dicevamo attraverso i nostri interlocutori - disseminate sulle *rutas* nazionali a meno di 100 chilometri una dall'altra, in cui poter rifornire di carburante il proprio veicolo e consumare un caffè.

Nei precedenti due modelli si evincevano delle similitudini nelle unità territoriali considerate: da una parte il *pueblo* e lo spazio rurale dei dintorni, dall'altro l'"agro-città" e il suo distretto più ampio. Nell'area pampeana contemporanea, invece,

l'agricolo completa la sua separazione dal rurale, e a partire dalla metà degli anni Novanta si trasforma in uno spazio produttivo in cui transitano lavoratori specializzati e produttori residenti nelle grandi città, uno spazio agricolo che non ha altro centro se non quello dei servizi tecnici.

Murmis e Feldman (2005), riflettendo sulla connessione tra urbano e rurale, riconoscono un processo chiave dell'area in oggetto che ha una duplice direzione: la diminuzione della popolazione rurale e un aumento evidente della popolazione dei *pueblos rurales*. Come abbiamo visto attraverso le descrizioni dei modelli, è difficile pensare per gli ultimi decenni all'esistenza di spazi totalmente rurali o totalmente urbani. La pampa *gringa* propone una nuova articolazione del rurale-urbano e stimola alla decostruzione della vecchia dicotomia.



Modello dell'organizzazione dello spazio produttivo del nuovo produttore  
(Albaladejo, 2013: 89)

La sociologa Silvia Cloquell (2014: 17) osserva che buona parte delle attività che si svolgevano nei campi, sono oggi incluse spazialmente nella città, perché è qui che sono i capannoni con gli strumenti di lavoro e i fattori produttivi, o i mezzi di trasporto per trasferire il grano e raggiungere i silos di immagazzinamento. Il paradosso ha due uscite: lo spazio urbano contiene tutti gli attrezzi da lavoro e i mezzi della “fabbrica rurale”, ma lo stesso sviluppo tecnologico consente oggi all’agricoltore di stoccare i propri cereali nei campi, attività che si era sempre svolta nei *pueblos* o nei centri urbani. Inoltre, la città estendendosi ha invaso le aree di stoccaggio dei cereali, determinando nuove configurazioni del paesaggio locale: è facile osservare in molti centri della pampa santafesina come gli enormi silos per lo stoccaggio dei grani si trovino oggi in aree densamente abitate, con tutti i problemi che questo comporta.

Come abbiamo visto nella Prima Parte, dalla seconda metà del secolo XIX, attraverso i momenti che favorirono l’immigrazione soprattutto italiana nell’area, si assiste ad un processo di ruralizzazione dello spazio territoriale. Secondo Cloquell (2013: 36), dalla seconda metà del Novecento invece, si mette in evidenza un processo contrario, osservato nell’ultimo modello descritto: la de-ruralizzazione dello stesso spazio, convertito in territorio produttivo per eccellenza.

### **3.3 - Il modello dell’agrobusiness**

Un lavoro congiunto della sociologa Carla Gras e dell’antropologa Valeria Hernández (2013a) sistematizza gli aspetti organizzativi dei fattori produttivi nella logica dell’agrobusiness, che vengono affrontati attraverso quattro fondamenti descrittivi riguardanti lo scenario della pampa per come si è configurato dalla metà degli anni Novanta in poi.

### 3.4.1 - Fondamento Tecnologico

Abbiamo visto come molti abbiano parlato di “terza rivoluzione agricola”, altri rilevano l’esistenza di un nuovo paradigma tecnologico. Il Cono Sud è diventato dalla seconda metà degli anni Novanta un laboratorio a cielo aperto per la concentrazione di sementi transgeniche e l’applicazione di agrochimici: è la principale piattaforma mondiale di produzione di soia, a partire dai primi anni Zero le esportazioni hanno superato quelle degli Stati Uniti.<sup>118</sup> Alla triangolazione soia, glifosato e semina diretta si aggiungono tutti i prodotti dell’industria agrochimica utilizzati per un migliore rendimento produttivo (inoculanti, fertilizzanti...). Questa combinazione determina una irreversibilità tecnica, viene infatti definito “pacchetto” per il modo in cui gli elementi sono concatenati e reciprocamente dipendenti: le sementi con il glifosato e gli inoculanti, con la semina diretta, con un tipo di organizzazione del lavoro e di gestione imprenditoriale o profilo produttivo. Non è qui in trattazione la capacità delle imprese multinazionali di gestire il proprio inserimento nella struttura della vendita locale o il sistema delle patenti di proprietà intellettuale, ma occorre sottolineare ugualmente come, seguendo Hernández (2012), la conoscenza sia divenuta un fattore produttivo centrale (es.: biotecnologia e nuove tecnologie dell’informazione e della comunicazione): il possesso o meno del capitale conoscitivo differenzia la possibilità di assorbire le nuove tecnologie. Non è una conoscenza esperta acquisibile attraverso il fare e le vie tradizionali dell’esperienza, ma attraverso la partecipazione a spazi di formazione iperspecializzati (Gras e Hernández, 2009).

---

<sup>118</sup> L’Uruguay è il Paese dell’area con la tendenza di crescita più importante, maggiore del 2.500% tra il 2000 e il 2007 (Gudynas, 2008). Questi investimenti agricoli nella quasi totalità dei casi, come potei osservare durante la mia tesi di laurea nel Dipartimento di Paysandú, erano di produttori di origine argentina che espandevano il modello *sojero*, accettando i rendimenti inferiori della pampa uruguayana, ma avvantaggiandosi di un sistema fiscale più favorevole all’attrazione di capitali stranieri (Vertucci, 2010).

### 3.4.2 - *Fondamento finanziario*

Come abbiamo già osservato, credito e strumenti finanziari sono presenti da tempo nella campagna santafesina. La formazione del prezzo della soia dipende dalla Borsa di Chicago. Nella relazione del calendario agricolo tra emisfero sud ed emisfero nord (quando la soia si produce negli Stati Uniti, evidentemente non si produce in Argentina, Uruguay e Brasile), gli operatori di mercato costruiscono dei modelli previsionali basati non solo sui flussi finanziari ma anche sull'esplorazione delle immagini satellitari: «Saben todos los tipos». Così descrive Hector il processo di formazione dei prezzi internazionali delle commodities:

«El precio es lo de la Bolsa de Chicago, el mercado de cereales de Chicago le pone precio al producido y está a miles de kilómetros de distancia. De acuerdo con la mayor o menor oferta y... con la especulación que hay en todas las zonas que producen. En el hemisferio norte cuando se produce, la soja acá no se siembra, cuando acá están en pleno cultivo allá están en recesión. Los tipos estudian la perspectiva de como está pasando la cosecha, como va a venir la cosecha en el hemisferio sur. Con la tecnología satelital hoy te sacan de un día al otro cuanto hectárea son que van a trillar bien y cuanto rendimiento van a tener... ¡hasta eso! Saben todos los tipos, por los colores, por la aproximación que hacen, tienen estos parámetros... parece mentira, pero es así... "Este año Argentina, Brasil y Uruguay va a hacer una super producción, van a inundar el mercado de granos de soja..."», el precio claramente hace así para abajo (Hector mette il pollice verso il basso e fa una sonora pernacchia). En este caso mucha gente tiene que vender forzosamente porque tiene que cubrir gastos productivos, etcétera etcétera. Después están los que tienen mucho y tiene planta de silos y acopian ahí, cuando el mercado se descanta y empiezan a subir, ahí venden. Podes dejarla ahí por una campaña, la cargan en camiones y va al puerto» (Hector, dicembre 2017).

Avevamo già incontrato Gabriel, quando si parlava della comparazione della pampa santafesina con la campagna statunitense. Egli è un dirigente di ACA<sup>119</sup> da

---

<sup>119</sup> L'ACA (Asociación de Cooperativa Argentinas) nasce nel 1922 a Rosario per volontà di 10 cooperative primarie. Prende dapprima il nome di "Asociación de Cooperativas

anni e, grazie alla sua impresa, ha avuto la possibilità di viaggiare per formarsi ed approfondire varie realtà di produzione mondiale (Canada, Stati Uniti, Nuova Zelanda, Ucraina). Oltre a darmi l'opportunità di osservare il lavoro quotidiano di relazione ed assistenza che ACA offre ai singoli produttori, mi ha invitato ad accompagnarlo in alcune visite e monitoraggi ad aziende agricole che si trovavano fuori regione. In una delle giornate trascorse insieme, mentre si viaggiava e si parlava di altro, così interrompeva il flusso della conversazione, mostrandomi lo schermo dello smartphone:

«¡Mira! ¡Mira! ¡Mira! Este es un informe de Chicago ahora, sobre... como está operando Chicago ahora. Te dice: "Chicago, nocturno. Soja 348,50 dólares". Es por toneladas. Viene de Chicago, pero es gente nuestra que escribe. El precio indicado es el precio referente. [...] Siempre lo miramos el móvil, cada rato, es como mirar mensajes, llegan cantidades de informes, también lo tengo en la tableta, directamente se abre con el mercado de Chicago. Nosotros tenemos que estar informados, pero también el productor lo hace» (Gabriel, marzo 2018).

Era già capitato mi venisse indicato lo schermo dello smartphone per mostrarmi carrellate dei vari gruppi WhatsApp relativi ai temi produttivi più disparati, ma mai con questo slancio. È una prassi: «Guardiamo sempre il cellulare, in ogni momento, è come guardare i propri messaggi». Dopo qualche ora, ci fermammo ad approfondire, nel dettaglio, come avvenisse localmente la vendita *a futuro* (*forward* o contratto a termine, in italiano). Si trattava apparentemente di un istituto banale relativo agli scambi di mercato, ma ad una osservazione più approfondita, trovo ancora oggi sorprendente, da antropologo, che un produttore "isolato" della pampa possa ricevere sul proprio smartphone tutte le informazioni<sup>120</sup> relative alla vendita dei

---

Rurales Zona Central" per poi assumere quello attuale nel 1927, diventando la prima cooperativa di secondo grado della Repubblica Argentina e d'America. È composta oggi da 147 cooperative locali, la cui maggioranza è situata nella provincia di Santa Fe, e offre i propri servizi a 50.000 produttori associati.

<sup>120</sup> Tra le informazioni: i dettagli logistici relativi al porto, sul fiume Paraná, cui consegnare oleaginose e cereali e le indicazioni sui periodi di consegna. Le merci viaggiano su camion



propri frutti agricoli, con un sistema di prezzi della commodity che ha la sua «referencia» nella Borsa di Chicago; e decidere di vendere con un anno di anticipo il proprio raccolto, cioè qualche mese prima ancora di seminarlo. È comprensibile che questa contrattualistica influenzi di molto le scelte colturali dei produttori che scelgono di aderirvi. Uno strumento finanziario rischioso quando applicato all'agricoltura perché se i prezzi crescono, nell'intervallo temporale delle transazioni, allora «tu sei Gardel»<sup>121</sup>, ma se scendono - come dice Gabriel - allora sei fregato:

«¿Viste el precio de Chicago? También en este caso, es similar, acá tenés toda la información. Tenes la indicación del puerto, el precio en dólares, los meses de la cosecha. Los productores hacen un cálculo económico, si les cierra a 120 dólares, el vende a 120 dólares. Es muy usado en toda parte del mundo, Estados Unidos, Australia... [...]. Este es para tomar una referencia, el productor vende a futuro a 120 dólares. Los negocios de commodities son a largo tiempo, digamos un año. Suponemos que yo soy un exportador y tengo embarque en febrero, marzo y abril... entonces entro a comprarle al productor todo lo que quiere vender, compro hoy para el año que viene porque voy a tener un embarque. El productor hace los números con su contador y su asesor... y decide. Claramente no todo el mercado es a futuro. Es sin embargo una referencia. Claramente si el mercado se cayó vos te jodiste, si el mercado aumentó un montón vos sos Gardel» (Gabriel, marzo 2018).

Si parla dei già citati *mercados agropecuarios de futuros*, che permettono di assorbire il rischio del cambiamento climatico o delle variazioni di prezzo, consentendo a chi ha bisogno di ridurre i propri rischi, di trasferirli ad altri attori disposti ad assumerli:

---

caricati direttamente dai silos privati nelle tenute dei produttori o dai centri di raccolta delle varie cooperative locali, raggiungono così i barconi sul fiume Paraná dove, discendendo verso il Mar de Plata, partono direttamente per le destinazioni portuali intercontinentali.

<sup>121</sup> Carlos Gardel (1887-1935), noto cantante e compositore argentino, personaggio di spicco nella storia della musica e del tango, mito fondativo dell'argentinità. «Essere Gardel» è una metafora che significa trovarsi in una condizione ideale, nel punto più alto della scala sociale, significa essere bravi come Gardel, appunto. Nel gioco del rilancio rafforzativo esiste un'altra formula, ironicamente ancora più felice: «Essere Gardel con la chitarra elettrica». Così una volta ho sentito descrivere un produttore particolarmente abile negli affari.

si realizzano contratti tra parti che si impegnano per la compravendita futura di un determinato bene a un prezzo concordato, la cui differenza di prezzo (tra il prezzo contrattato e il prezzo a cui si realizza la transazione) rappresenta l'utilità o la perdita dei partecipanti. In relazione alla Borsa di Chicago, per connettere il globale al locale e alla storia economica dell'area in oggetto, occorre ricordare l'aumento del prezzo delle commodities degli ultimi decenni. Date le tendenze, si è osservato un interesse di grandi fondi e investitori a scommettere finanziariamente sull'aumento dei prezzi a lunga scadenza, attraverso la compravendita di contratti. Per questi motivi si parla spesso di "finanziarizzazione" dell'agricoltura, un doppio movimento che - dall'alto verso il basso, quando la Borsa impone logiche speculative, o dal basso verso l'alto, quando i produttori ricorrono a strumenti finanziari per i propri scopi - determina una certa dipendenza da logiche extra-agrarie. Come abbiamo inteso, questo fattore ha un'incidenza osservabile a livello territoriale, soprattutto nel senso della separazione tra proprietà della terra e gestione produttiva.

#### *3.4.3 - Fondamento produttivo: terra e lavoro*

Il modello piega anche i fattori produttivi classici dell'attività agricola, trasformandone ruoli e logiche. Per la terra si rileva un aumento del prezzo impensato: nella zona agricola, nucleo della zona pampeana, area della mia ricerca, il prezzo della terra nel quinquennio 2002-2007 passa da 2.100 dollari a 12.000 (2009: 39), raggiungendo nei primi mesi della mia presenza sul campo anche i 20.000 dollari. Il prezzo ha un effetto sul costo dell'affitto, che non solo cresce di valore di tre o quattro volte ma affronta un cambiamento notevole nelle modalità della transazione: come abbiamo visto, tradizionalmente l'affitto si calcolava in percentuale del raccolto, ora si aggiungono da qualche anno delle modalità di pagamento fisso, da anticipare all'inizio della campagna agricola in un'unica soluzione o in rate durante la campagna. Dal punto di vista dei nuovi attori, grandi fondi internazionali che raccolgono al loro interno anche gruppi di investitori nazionali, irrompono sulla

scena riproponendo vecchi modelli di concentrazione della terra: un tratto che era stato caratteristico della vecchia struttura agraria argentina assume quindi nuove forme come quella della concentrazione di grandi estensioni in affitto. Come vedremo, assumendo una logica esclusivamente produttiva, per questi attori la redditività risulta molto maggiore attraverso le modalità dell'*arrendamiento*, rispetto all'acquisto, dove la redditività è data dall'aumento del valore della terra (Murmis, 2010).

Evidentemente nessun ritorno alle logiche del possesso della terra nel modello di agro-esportazione della fine del XIX secolo, ma una riconfigurazione dei fattori produttivi dell'attività agricola che coinvolge soprattutto il lavoro. La principale trasformazione è la crescita in importanza della terziarizzazione e del *contratismo* (vedi infra). Inoltre, la tradizionale specializzazione per attività (es.: agricoltura e allevamento) si trasforma in specializzazione tecnologica.

Come segnalato anche in Gras e Hernandez (2009), Grasselin, Cloquell, Mosciano (2013) o Muzlera (2013), la crescita della domanda per servizi di standard elevato (es. agricoltura di precisione; macchinari agricoli con software costantemente aggiornati; formazione degli impiegati anche in termini di sicurezza e legalità; e così via) ha generato una specializzazione che oltre a stimolare la nascita di imprese fornitrici di servizio (vedi infra) ha generato una configurazione reticolare nelle occupazioni agricole.

Nello spettro del lavoro, a un estremo si collocano il lavoro fisico dell'impiegato delle imprese prestatrici di servizi agricoli (es.: trattorista della seminatrice agricola, macchinista della mietitrebbia o della fumigatrice, pilota della fumigatrice aerea, e così via), all'altro il lavoro intellettuale del manager della rete, che potrebbe non essere esperto di nessuno dei processi citati. Nel mezzo, gli attori chiave del modello, cioè i proprietari-redditeri o i responsabili delle imprese che prestano servizi agricoli (Gras, Hernandez, 2013a: 41).

#### 3.4.4 - Fondamento organizzativo

In ultimo, le studiose si concentrano su quattro movimenti che è utile descrivere per meglio comprendere gli stili locali ed antropologici dell'agrobusiness, nell'ottica dell'assorbimento dei fondamenti precedenti da parte degli attori agrari locali, i quali integrano i modelli nel proprio comportamento economico:

- 1) *dalla proprietà familiare al territorio globale*: l'economia locale non si misura più nei termini degli ettari di proprietà e l'eredità familiare non è più la principale forma di accesso alla terra. La competitività e la performance economica non coincidono più con il perimetro del campo ma rispondono ad una proiezione imprenditoriale. Il territorio di riferimento del modello analizzato è l'economia globale, non la proprietà locale familiare: trattare i prezzi con le imprese transnazionali e non con intermediari locali, negoziare i trasporti della merce e i prezzi dei beni con gli esportatori, e così via;
- 2) *dalla gestione familiare al management moderno*: connessa al primo punto, una nuova identità sociale rinnovata rispetto alla figura tradizionale;
- 3) *importanza della conoscenza*: le nuove competenze necessarie non sono più solo agronomiche;
- 4) *dall'agropecuario alla prospettiva transettoriale*: nello spazio rurale convivono oggi molte sfere dell'attività economica, dalla produzione primaria, alla finanziaria, passando per componenti come l'industria, i servizi, il commercio. Il nuovo esito di queste relazioni è la nascita di strutture con nuove solidarietà ed alleanze (es.: il conflitto del campo argentino del 2008 ne costituirebbe un esempio chiave).

### 3.6 - Il territorio e gli attori dell'agrobusiness

Un altro lavoro congiunto di Carla Gras e dell'antropologa Valeria Hernández (2013b) riprende lo schema concettuale del "patto territoriale"<sup>122</sup>, ai fini di una nuova descrizione delle configurazioni agro-rurali. L'utilità euristica del concetto risiede soprattutto, secondo le studiose, nell'introduzione di una nuova dimensione della temporalità, necessaria per comprendere la dimensione processuale dei fenomeni in analisi e per costruire una genealogia delle forme territoriali.

Il focus è l'ultimo modello, quello dello spazio produttivo del nuovo produttore, si tralasciano quindi gli altri tre modelli storici che il geografo affrontava: il "patto coloniale", il "patto agrario", il "patto *agropecuario*". Come si osservava, l'agricolo si distanzia dal rurale perché avviene una nuova dissociazione tra rete produttiva e rete di residenza: logiche territoriali distinte producono una sovrapposizione di modelli che hanno un riflesso diretto nei modi in cui gli attori agro-produttivi riorganizzano i propri criteri di identità culturale e territoriale.

A tal proposito, le studiose propongono di chiamare l'ultimo modello "patto estrattivista" e ne elaborano un primo riconoscimento attraverso quattro grandi gruppi di attori che intervengono all'interno del modello.

Il primo gruppo è quello degli "imprenditori globalizzati", cioè imprenditori che organizzano le proprie attività in maniera tale da non dipendere dalle relazioni sociali ed economiche localizzate. Appartengono a questo gruppo, ad esempio, le mega-imprese o i cosiddetti *pooles de siembra*: queste imprese sviluppano una produzione reticolare dove il centro è costituito dalla finanza. Il capitale economico di queste imprese proviene da parti terze che nella maggior parte dei casi addirittura ignorano l'ubicazione delle terre in cui si investe per la produzione. Questi attori, per sostenere la gestione e retribuire velocemente gli investitori, prediligono campagne agricole

---

<sup>122</sup> Il geografo Albaladejo (2013) riconosceva nel patto territoriale la relazione tra le seguenti componenti: spazi rurali, attività produttiva, attori principali, luoghi e modi della socialità.

brevi e ritorni economici rapidi. Il territorio in questo caso è solo una risorsa funzionale all'impresa, anche se appare comunque significativo che si tenti una traduzione locale almeno dal punto di vista dell'ubicazione dei propri uffici: le mega-impresе scelgono sempre di installare i propri uffici centrali nelle "agro-città"<sup>123</sup>. A livello urbano, le condizioni materiali di rappresentanza li proiettano simbolicamente al vertice del potere economico locale, ma per i residenti locali questi attori non rappresentano affatto il ceto notabile.

Il secondo gruppo è quello del "produttore territorializzato", figura che si trova a partecipare da un lato allo sradicamento territoriale prodotto dal modello dell'agrobusiness e dall'altro, per effetto della sua posizione residenziale, è implicato localmente in relazioni faccia a faccia. Queste spesso presuppongono dinamiche locali di reciprocità ed escludono o allontanano azioni di massimizzazione economica (procurarsi dal conoscente commerciante locale i fattori produttivi o stoccare la propria produzione nel *pueblo* è quasi sempre più dispendioso che comprare questi prodotti direttamente dalla multinazionale o vendere il raccolto direttamente negli sbocchi portuali). Inoltre, esistono all'interno di questo gruppo situazioni differenti: da un lato abbiamo gli eredi della tradizione *chacarera* e, dall'altro, invece, coloro che pian piano stanno cambiando avvicinandosi al primo profilo, sia dal punto di vista della riproduzione economica, sia nei registri simbolici e culturali di differenziazione.

Per i primi attori, l'orizzonte temporale di riferimento è generalmente molto ampio, hanno proiezioni familiari almeno superiori ad una generazione. Le cooperative locali - componenti centrali dei patti territoriali agrario e *agropecuario* - sono lo spazio privilegiato di relazione: essi comprano qui i prodotti agricoli, gli attrezzi di prima necessità e qui vendono parte della loro produzione. In generale si riforniscono nei negozi locali e, in caso abbiano bisogno di servizi per la produzione, si rivolgono a *contratistas* locali. La logica della riproduzione familiare è legata alla

---

<sup>123</sup> Durante la mia permanenza a Cañada de Gómez ho potuto constatare come fossero i capoluoghi di Dipartimento le sedi preferite per installare uffici ed *headquarters*.

riproduzione dell'azienda agricola e le relazioni interpersonali che si sviluppano nella località sono parte fondamentale del capitale sociale che questi attori accumulano: a volte la socialità locale permette alcuni vantaggi utili anche a sostenere la produzione, come nel caso della fiducia nei pagamenti posticipati o nelle proroghe di finanziamento.

Tra i due sottogruppi individuati, i secondi comprendono grandi e medie imprese che hanno un certo grado di differenziazione interna ma che non hanno attuato ancora una separazione completa tra le funzioni di produzione e gestione, per cui il nucleo familiare rimane centrale punto di riferimento. L'attività produttiva è maggiormente disancorata dal territorio: gli acquisti dei fattori produttivi avvengono in un solo luogo per poi essere divisi e distribuiti nelle differenti zone in cui le imprese operano, i servizi terzi contrattati non sono quasi mai locali e le diverse macchine agricole e gli impiegati rurali sono trasferiti nelle varie dislocate proprietà terriere. Anche quando risiedono nelle cosiddette "agro-città" o *pueblos agrarios*, questi attori passano la maggior parte del tempo a Buenos Aires o nelle grandi città provinciali. Hernández (2013b: 56) si riferisce con il termine *neorruralidad* alla riproduzione di uno stile di vita facilmente osservabile nella campagna urbanizzata pampeana che vede questi attori come protagonisti: ad esempio l'architettura esterna delle case e degli interni in cui risiedono è molto più vicina a quella dei *countries* statunitensi che a quelle in cui risiedono vecchi notabili e ricchi locali. Altro aspetto rilevante è quello delle nuove generazioni che, per modelli di consumo e nuove soggettività, spesso non consentono il ricambio generazionale nella gestione dell'impresa familiare poiché intraprendono percorsi professionali e scelte residenziali maggiormente urbane. In conclusione, non corrispondono agli "imprenditori globalizzati" in quanto pur essendo protagonisti di un disancoraggio territoriale, tengono ancora attivi i vincoli con le principali associazioni culturali, sportive e politiche locali.

Il terzo gruppo individuato è composto dai prestatori di servizio occasionale, i cosiddetti *contratistas*. È una figura con una duplice relazione con il territorio, in quanto spesso si tratta di ex produttori che si sono convertiti alla nuova attività e che

quindi risiedendo nella località hanno conservato molti legami di appartenenza. Tuttavia il loro lavoro e in particolare i servizi che offrono, possono portarli a viaggiare anche per centinaia di chilometri rimanendo fuori per settimane e allontanandosi dal proprio nucleo familiare. L'attività lavorativa tende quindi naturalmente a de-territorializzarli perché la riproduzione materiale dell'impresa richiede relazioni distanti dal nucleo di vita residenziale e sociale. In ogni caso, all'interno di questo gruppo, come vedremo, ci sono non solo ex-produttori che hanno riconvertito le proprie attività ma anche famiglie tradizionalmente legate a queste forme imprenditoriali di fornitura di servizi.

L'ultimo attore che partecipa al modello attuale è il *rentista*: proprietario di terreni che non lavora direttamente per molteplici ragioni (es.: scelta economica, età, mancanza di scala o estensione, e così via) però cede in affitto ricevendo introiti economici tali da permettergli spesso il reinvestimento in vari altri ambiti, compreso quello agricolo. Tutte le categorizzazioni sono solo ideali e ne affronteremo delle altre più avanti integrandole con altri incontri di campo, ma occorre comunque rilevare subito la difficoltà descrittiva che emerge affrontando questa ultima tipizzazione concettuale: per le sue pratiche di consumo e le forme di presenza o assenza nel centro urbano ne fanno una categoria analizzabile solo contestualmente, caso per caso.



## Parte quarta

### Soggetti agrari

Il rurale si configura come uno spazio polisemico anche extra-agricolo, perché è sia luogo di lavoro di persone che vivono in città, sia residenza di lavoratori che non si occupano del settore agricolo, sia territorio dove si producono beni e servizi che non sono solo di origine agricola. La campagna è urbanizzata, i *pueblos* sono *urbanizados* (Gras, 2012) ma il campo continua a muovere, “*el campo mueve todo*” nelle narrative locali e come percezione diffusa. Di particolare interesse in questa direzione l’aggiunta del mito del produttore come figura preponderante dell’economia e delle società locali. I nuovi modelli produttivi a livello territoriale non lasciano spazio alla figura mitica<sup>124</sup> che subisce un ridimensionamento nei numeri a favore dell’aumento dei piccoli redditi, con il paradosso che anche la sua “superiorità morale” inizia oggi ad essere oggetto di dibattito. Le reti dei *pueblos sojeros* includono attori e legami che si situano al di fuori dell’ambito locale, ciò determina una riconfigurazione del ruolo che nella società occupa il produttore locale e del modo in cui altri gruppi lo definiscono. Il ruolo non appare più “naturale” e si ridefiniscono i contorni delle comunità e delle solidarietà, che come abbiamo visto sono spesso trasversali.

La vecchia idea dei possidenti terrieri, dei salariati e degli *arrendatarios* dotati di capitale, come modello di funzionamento del settore è sempre più insufficiente per spiegare lo scenario agrario contemporaneo, soprattutto quello santafesino. A partire

---

<sup>124</sup> La pampa gringa è lo scenario ideale del *chacarero*: il suo mito - o dei *gringos* in allusione come abbiamo visto alle correnti migratorie europee del XIX e XX secolo - affonda le radici nel passato e si fonda sul valore del lavoro come sforzo fisico, sulla collaborazione della famiglia e sull’interesse partecipativo alla vita sociale della comunità. Tutte le narrative rimandano allo sforzo tradizionale della vita di campo e all’altra figura di rimando, per eccellenza, il colono europeo (Muzlera, 2009).

dalla tripartizione affrontata nella parte precedente, di seguito, una carrellata dei soggetti produttivi, che trae ispirazione dalla letteratura sociologica e storica argentina: una tipizzazione ideale che contempla i modi in cui i soggetti si relazionano con il territorio, il livello di capitalizzazione, il livello di incorporazione tecnologica dei macchinari agricoli e le principali caratteristiche di organizzazione produttiva. Queste descrizioni derivano dalle esperienze di osservazione e di conoscenza del territorio maturate durante la permanenza sul campo e sono integrate da alcune interviste e storie di vita che hanno il proprio focus nel processo di accelerazione del cambiamento sociale in atto<sup>125</sup>.

#### 4.1 - Grandi imprese

Questi produttori sono distribuiti in tutta la regione. L'estensione delle loro proprietà è compresa tra 3.000 e 20.000 ettari ma generalmente non sono tutte contigue nello stesso distretto. Le proprietà situate in almeno due luoghi distinti determinano il fatto che le attività agricole si situino a loro volta anche fuori dal territorio classicamente pampeano: in questo modo le attività produttive vengono trasferite in *enclave* territoriali anche molto distanti dalla zona nucleo (es.: Santiago del Estero, Chaco, Formosa, e così via) ma secondo logiche produttive e fattori di produzione pampeani. Si parla in alcuni casi di "pampeinizzazione" dell'agricoltura. A volte queste imprese si spingono anche fuori dai territori nazionali (es.: Uruguay e Paraguay). La quasi totalità dei terreni che vengono lavorati sono di proprietà. Sviluppano legami

---

<sup>125</sup> Come sottolineato da Colajanni, il cambiamento è una condizione "naturale" delle società umane, "ma si può certo constatare che le diverse società mostrano, in diversi periodi della loro storia, ritmi e velocità differenti di cambiamento, in certi e non in altri settori del loro patrimonio complessivo; o possono pensare, percepire e concettualizzare in maniera diversa il cambiamento" (2007: 99). In questa cornice si sono collocati tutti i miei incontri e tutti i miei dialoghi sul campo, nella consapevolezza che i diversi soggetti "producano e riproducano continuamente visioni del *passato* e visioni del *futuro*, che servono da orientamento, da binario, da criterio di misura per la coscienza e la prassi che essi mettono in opera nella vita del *presente*" (2007: 104).

commerciali con altri attori di grande scala, generalmente fuori dall'area locale (es.: esportatori di grano, importatori, grandi distributori; grandi *semilleras* e così via). La forma giuridica tipica che regola l'impresa è la *società anonima*, ma frequentemente si incontra anche la forma della proprietà di un solo imprenditore o di pochi soci, spesso imparentati. Il controllo e la gestione dei processi di produzione sono a carico di un ingegnere agronomo; nel campo hanno un altro incaricato a svolgere ed organizzare i lavori. I proprietari sono soliti non intervenire direttamente nelle decisioni produttive e quando lo fanno, è per dare una linea molto generale utile solo alle strategie a lungo termine, e non alle decisioni quotidiane o tecnico-produttive.

Pensano quasi tutti che comprare terreno per produrre oggi non sia redditizio, a causa della difficoltà contemporanea di ammortizzare la spesa. Si caratterizzano per una progettazione a lunga scadenza, per avere impiegati fissi e buoni macchinari in dotazione. Vivono quasi sempre isolati dalle località in cui investono e sono in competizione per una serie di ragioni di mercato con i *pools de siembra*.

#### 4.2 - *Pools de siembra*

Emergono a partire dagli anni Novanta e irrompono massicciamente sulla scena negli ultimi anni. Come abbiamo visto, sono dei gruppi di raccolta di capitali, quasi sempre extra-agrari, che si uniscono per una campagna agricola stagionale - dalla semina alla raccolta - con pacchetti di investimenti agrari che vengono immessi sul mercato e ritirati praticamente solo dopo alcuni mesi. Questi soggetti costruiscono una rete produttiva in cui si articolano in maniera fluida *contratistas* e *agronomias*. Hanno mandato spesso in crisi il sistema produttivo locale, per molte ragioni, tra le quali l'innalzamento dei prezzi della terra per effetto della competizione nell'accaparramento. Inoltre, la grande scala determina una imposizione di prezzi e servizi, cui i "prestatori" devono spesso aderire per due ragioni: a) il grande volume di lavoro offerto, che garantisce loro una copertura annuale; b) i *pools* prendono in affitto estensioni così importanti da ridurre sensibilmente la domanda territoriale di

lavoro. Secondo Javier, queste forme di investimento hanno provocato «un disastro» nella sua zona perché sono appunto entrate in conflitto con molti produttori che affittavano da sempre i terreni, offrendo dei canoni maggiori e in alcuni casi pagando anticipatamente la campagna agricola:

«En pleno boom de la soja, que subió más de 500 dólares, un ingeniero o un contados armaban un pool de siembra, con la figura del fideicomiso por ahí, entonces le iban a hablar al profesional, buscaban al médico, al farmacéutico, al abogado... y le decían “Mira yo te muestro este negocio, si el banco te da el 10%, nosotros te ofrecemos un negocio de 25%. Siémbrenos 15.000 hectáreas de soja, como piso te ofrecemos el 15% si el año no es tan bueno”. Se engancharon un montón en eso. Este hizo un desastre porque barrieron con muchos productores que estaban en la zona, ellos alquilaban siempre, pero llegaba el pool que pagaba más que estos, con capital y muchas veces adelantando de un año la plata, y se hacían de los campos. Lo que pasaba era que no tenían unas figuras legales muy firmes... casi que no se ven más. El pool contratava todo, con cero pesos estos grupos armaban todo. Cuando le fue mal, el grupo simplemente desapareció. El pool también era una forma de blanquear el dinero sucio...» (Javier, giugno 2017).

Spesso messi in relazione con il fenomeno più largo dell'agricoltura finanziaria, in realtà ne rappresentano una forma specifica, come precisa Fernando. Alcuni colleghi ed amici di Fernando hanno organizzato con regolarità questi gruppi di investimento, gesto che a lui sarebbe sembrato sleale nei confronti dei produttori di cui è consulente:

«Son cosas externas a la producción, entran, se meten, cuando le conviene y se van cuando le conviene. Es como en el caso de los *pooles* de compra de cereales. Ellos en realidad extorsionan el mercado porque compran sin tener una planta de maíz; ellos compran y venden de manera especulativa. Son fondos de inversiones, ni tocan las plantas. Vos podés comprar en la bolsa de comercio después que te habilitan a hacer comprador... yo compro la soja en noviembre, después la vendo... o sea yo compro y vendo papeles. Es como vender acciones, es el tema de todo los commodities. [...] Los pools de siembra son diferentes, juntan inversionistas, yo lo pudo haber hecho... a vos te sobra dinero, al otro le sobra dinero, me lo dan a mí y lo manejo y me gano un mango yo, y bien... yo tengo amigos que lo han hecho, a mí me pareció muy desleal con la gente que asesoro,

porque hay gente que alquila campo y yo no puedo salir a competir con mi gente». (Fernando, novembre 2017).

Sono soggetti produttivi col range più ampio in termini di superficie, che va da 1.000 a 300.000 ettari. Il processo produttivo è impersonale ed è totalmente svincolato dal territorio fisico. La struttura è piuttosto semplice, si tratta di associazioni che hanno diversi strumenti finanziari per raccogliere capitali di investimento che vengono applicati al settore agrario e fatti confluire nei processi produttivi agricoli. Generalmente si tratta, come detto, di investimenti su superfici di grande scala, tali da permettere buone garanzie di profitto. È un modo di produzione che non implica avere nessun tipo di bene mobile o meccanico, ma solo capitali finanziari per gestire l'organizzazione dei servizi offerti da terzi. Il *pool de siembra* infatti non contatta impiegati, ma *contratistas* e consulenti agronomi o economici; non compra terreni, li affitta; non richiede alcun fattore produttivo, compra i servizi. La grande differenza con le grandi imprese è la proiezione temporale, praticamente assente in questo caso. Come abbiamo visto, le grandi imprese hanno una proiezione a media-lunga gittata: comprano terreno, strumenti di lavoro, aprono uffici, assumono impiegati fissi o temporanei. Il *pool* affitta i terreni e terziarizza tutto il lavoro.

Di frequente si presenta una combinazione tra proprietario terriero, *contratista* e consulente ingegnere agronomo: ognuno apporta le sue risorse e si dividono gli utili in accordo alla partecipazione. Ma il più delle volte sono degli organizzatori professionali a "generare" il *pool*, cercando soci ed investimenti per affittare i terreni, pagare i servizi di lavoro e dividere gli utili alla fine della campagna.

Tra gli effetti percepiti come preoccupanti, di questo sistema di investimento applicato all'agricoltura, c'è sicuramente il fatto che la risorsa terra si trasformi in un fattore produttivo senza profondità, per così dire, antropologica. Angoscia per la verità oggi rivolta in maniera generalizzata a tutto il complesso agro-estrattivo. Come dice Javier, con una formula letteraria, con la soia che una volta estratta, viaggia verso la Cina, viaggiano anche il fosforo, il nitrogeno, il potassio e tutti gli elementi utili

della nostra terra: «Tagliare e portare via, tagliare e portare via...», questo è il lavoro che fanno della pampa:

«¿Cuál es la teoría? Vos hacen un cultivo de lo que sea, vos abris un libro en cualquier lugar, este cultivo yo lo siembro para que me rinda 40 quintales, me va a retirar del suelo tanto kilo de nitrógeno, tanto de fosforo... yo tendría que poner todos estos elementos para conservar siempre la misma fertilidad. Esta sería la teoría. Yo en mi trabajo conozco un solo contrato que le van haciendo un seguimiento al suelo, y si realmente lo fertilizan y mantienen suelo, cuando llega a fin de año, le devuelven arte del alquiler. En el resto de los casos... no, no existe. En el caso de trigo y maíz fertilizan nitrógeno porque si no el trigo y el maíz no vienen, pero fosforo muy poco, los otros nada. El dueño debería intervenir, pero el dueño generalmente no es lo que nació en el campo, generalmente lo agarró porque el abuelo tenía el campo, me paso de acompañar gente que se hacía cargo del campo familiar y no sabía dónde estaba. Muchas veces llegábamos en un lugar y andábamos a preguntarle al vecino porque la verdad que no sabían cuál era el campo. Esa persona no le importa nada, la casita si había, el monte. Le importa cobrar el alquiler. La parte de agricultura importante acá son los últimos 30 años. Pero nadie le presta atención, también los dueños no prestan atención. Yo les dijo de invertir 200 hectáreas para fertilizar y te dicen "Lo hacemos el año que viene". O te plantean el discurso "Mira, yo tengo 55 años, mis hijos no van a seguir en el campo, uno estudia turismo el otro no quiere. Cuando me muero estos lo van a vender...". Pasa muchísimo esto. Imagínate que 50 millones de toneladas de soja, solamente de soja, con esta cantidad que se va afuera - somos agroexportadores... es poquito lo que se consume acá - si te pones a sacar la cuenta de 50 millones de toneladas de la cantidad de fósforos que es, es una cantidad... que no te entra en cabeza, de nitrógeno, de potasio, de todos los elementos, se van y no vuelven más. La única manera que vuelvan es que vos compras fertilizante... pero no es lo mismo. Cortar y llevar, cortar y llevar. Esto es el trabajo que hacen acá» (Javier, maggio 2017).

Dal punto di vista tecnologico, anche la semina diretta è in discussione attraverso un messa in relazione causale con le inondazioni che si sono verificate nelle ultime campagne agricole. La semina diretta, come abbiamo visto, ha permesso di preservare maggiormente il tasso di umidità dei suoli, ma ha compattato eccessivamente i terreni. In questi anni di eccessi piovosi, il livello della superficie della falda freatica è salito pericolosamente, provocando l'inondazione di molte aree. Hernan è convinto che il modello attuale non sia sostenibile ma ne è un difensore.

Sulla relazione causale tra semina diretta e inondazioni è possibilista, ma ritiene che sia in realtà la scelta delle coltivazioni da parte dei produttori a determinare questo accumulo di acqua sui terreni. La combinazione grano-soia ha la possibilità di consumare un contenuto di acque piovane maggiore, rispetto alla monocoltura continuata soia-soia:

«La siembra directa esta un poquito en discusión ahora. Pudo haber afectado por el tema de las inundaciones. Con la siembra directa no se pierde humedad del suelo, se hizo más eficiente el consumo de agua, pero en los años de exceso, hace que sobre agua, si sobra agua en el suelo, la napa se carga mucho más rápidamente y al final termina subiendo. Entonces la solución es o volver al arado<sup>126</sup> o... acá en la zona hubo muchos años solamente con cosecha de verano, soja o maíz, porque era el único negocio que había, tiene mucho que ver la política también... un cultivo de trigo te consume 400 milímetros anuales de lluvia, mientras que una soja te consume de 600 a 700, si vos somas los dos, son 1.000 o 1.100. Si solamente hacés soja, soja soja...» (Hernan, giugno 2017).

Altri con posizioni nettamente più critiche mettono in relazione le nuove pratiche di semina con nuove abitudini d'inosservanza della rotazione tradizionale. È il caso di Adrian, piccolo produttore di Alcorta, che ci ricorda che la situazione dell'agro pampeano è oggi complicata a causa del fatto che l'alternanza tradizionale soia-grano-mais sia stata sostituita da un approccio monocolturale per motivazioni di tipo esclusivamente economico. Le rotazioni permetterebbero invece per motivazioni agronomiche un migliore assorbimento dell'acqua superficiale in eccesso. Le decisioni dei produttori vengono descritte con una formula tipica delle campagne

---

<sup>126</sup> È singolare come, nel periodo successivo alle inondazioni, si sia tornati in alcuni casi ad utilizzare l'aratro. Nell'autunno del 2017, smuovere nuovamente la terra ha permesso a molti produttori di far assorbire meglio il carico di acqua che si era accumulato sui terreni. Avevo visitato alcune aziende di produzione di macchinari a Las Parejas durante l'estate precedente e avevo anche curiosato in alcuni negozi di attrezzature agricole, alla ricerca degli aratri da traino, ma di questi non c'era traccia, erano a tutti gli effetti irreperibili: «sono strumenti da museo» diceva un conoscente di Cañada de Gomez, a segnalare l'abbandono della tecnica e della strumentazione.

agro-estrattive del Cono Sur: “pane per l’oggi, fame per il domani”. Ancora una volta è il *campo* che «mueve todo», è la campagna che ha fatto i centri abitati. La progressione metaforica parte dal centro e come in una spirale si allarga fino a determinare l’esistenza del Paese stesso: «se non hai la terra, non hai i pueblos, né le città, né il Paese intero». Se si degrada la risorsa terra, ci vogliono 10 anni per ricostruirla:

«Un problema grave que tiene la siembra directa es la falta de rotación que tuvimos... ¿Qué paso? Soja, soja, soja, soja, soja, terminamos así como estamos. Desmonte, desmonte, terminamos así, inundaciones y terrenos hecho pelota<sup>127</sup>. Si vos los degradas, te llevan 10 años a levantarlo. Acá en la zona estamos muy complicado, muy complicado, muy complicado. Si no usas fertilizante, no cosechas. Y se sigue si rotación, la siembra directa va enganchada de la rotación. Tenes que hacer la rotación que corresponde, soja, trigo, maíz como corresponde. Son cultivos de distinta época y las raíces van trabajando y rompiendo el suelo. A romper el suelo hay penetración de agua [...]. Mínimamente tenés soja, maíz, trigo. El girasol se quedó afuera por la soja. La gente no hace rotación porque no le dan los números, había época que no se podía sembrar maíz porque los números daban rojo, rojo, rojo. Estaban las exportaciones cerrada. Si no tenés la tierra, no tenés pueblos, no tenés ciudad, no tenés País. El productor quería generar plata y decía: “Hago soja y soja durante 10 años”. Porque le convenía y la vendía mañana. Eso es pan para hoy, hambre para mañana» (Adrian, novembre 2017).

Il problema dell’agricoltura familiare è connesso direttamente all’Unità Economica Agraria, che nella zona meridionale della provincia passa da 50 a 100 ettari, e in alcuni casi anche a 150. Impossibile procedere in agricoltura con queste unità, l’espulsione dei *chacareros* dalla produzione è stato l’esito più vistoso. Per Adrian si è determinata una «rottura della ruralità» difficile da risolvere. L’antropologo Wilk (2007: 218), nella costruzione della sua nota griglia socio-temporale, ci fa notare come i soggetti presentino interessi e desideri soddisfabili anche in un futuro indefinito, nell’arco

---

<sup>127</sup> *Hecho pelota* è un’espressione idiomatica che significa “essere stanco, malandato, estenuato”.



della propria vita individuale, ma anche oltre. Così tutti i produttori pensano e agiscono sulla base di una proiezione temporale in cui appaiono misurabili idealmente anche i criteri di sostenibilità. Sfera economica e sfera sociale sono spesso messi in relazione oppositiva. Così, secondo Adrian, a lungo termine, la produzione agricola seguirà il suo corso storico senza intoppi, ma il *pueblo* - in cui lui attualmente vive - morirà:

«La Unidad Económica de toda la vida acá fue de 50 hectárea, hoy pasó a 100., o entre 100 y 150 depende... ¡Fíjate donde estamos parados! Con 50 hectáreas, con cereal solo, no puede alcanzar. La única manera es agregar criaderos y animales. ¿Como hicieron los chacareros? Muchos no existen más como chacareros. Otros agregan de un pariente que tiene otra 50 hectárea o de otros alquilando. Muchos productores acá hacen servicios. Antes un productor con 200 hectáreas era Gardel, hoy tiene problemas, y graves. Es un tema complicado, cuando vos rompes la ruralidad es complicado volver a armar. Cuando yo digo la ruralidad digo la vida del campo, que no se protegió. Nadie vive en el campo hoy, acá hay muy poco, es gente mayor. A largo plazo, la producción sigue, pero el pueblo muere» (Adrian, novembre 2017).

Ciò che genera però maggiore sofferenza è l'utilizzo massiccio e diffuso di agrochimici, previsti dal pacchetto base e divenuti necessari nel modello di produzione attuale. Pur essendo sottintese in tutto il lavoro, non abbiamo approfondito le visioni particolari nella pampa *gringa* e i posizionamenti assunti dai produttori sulle conseguenze ecologiche del comportamento produttivo, ci avrebbe portati troppo lontano.<sup>128</sup> Ho però discusso di questi temi con tutti gli interlocutori

---

<sup>128</sup> Tra i fattori più importanti di preoccupazione segnalo: le conseguenze sulla salute delle popolazioni rurali derivanti dell'adozione diffusa del "pacchetto tecnologico", la depauperazione dei suoli, la contaminazione delle acque e la nuova diffusione di erbe infestanti resistenti al glifosato. Quest'ultimo fattore è oggi quello discusso maggiormente dai produttori perché si riferisce a quegli effetti indesiderati dell'intensificazione produttiva che vanno legati alla redditività della produzione. Si calcola che il costo degli erbicidi per contrastare questi fenomeni di resistenza, in un vortice vizioso, si aggiri attorno al 40% dei costi totali di produzione. Come mi diceva Nicolas, un produttore di

incontrati, l'opinione condensata di Nestor è quella ho sistematicamente rilevato tra tutti i piccoli produttori. La posizione è forse fatalista, prevede che tecnicamente non si possa più tornare indietro, sembrerebbe impossibile:

«Acá hay dos cosas. Es cuestión de morir. O te morís envenenado o te morís de hambre, porque si no usas agroquímicos no producís, te viene la maleza y... ¿con que la combatís? Gente para ir a cortarla como se iba antes, con la zapa, no hay... ¿Cómo haces? Tenes que dejarlo ahí, los yuyos te matan y no te dejan venir la soja arriba. Entonces o morís de hambre o morís envenenado. [...] No se puede volver atrás, me parece imposible» (Nestor, novembre 2017).

I tecnici invece hanno una posizione definibile come scienziista. Come quella di Hernan che, sia ingegnere sia produttore - ma in questo caso più tecnico che produttore - riflette bene l'esito scalare delle preoccupazioni locali, tra *dumping ambientale* e reazione liberista. Gli ambientalisti, o coloro che assumono la prospettiva del dumping fanno presumibilmente ricadere tutta la colpa su multinazionali come Bayer e Monsanto, proprietarie dei brevetti di glifosato ed altri agrochimici. Questa visione scatena la reazione dei liberisti. I loro argomenti prevalenti riguardano gli effetti positivi che questo pacchetto tecnologico ha apportato in generale alle economie locali, questa la tesi paradigmatica e registrabile ovunque: se ci fosse una crescita economica ancora maggiore, ci sarebbero evidentemente anche più risorse per preoccuparsi in maniera rinnovata della salvaguardia dell'ambiente. Inoltre, nelle tesi di molti, non appare affatto dimostrato che altre pratiche o altri ambiti agricoli, come l'allevamento estensivo o intensivo, rispettino in misura maggiore l'ambiente di quanto non facciano queste monoculture. Le motivazioni sono politiche e le colpe, come prevedibile, ricadono sulle istituzioni statali e provinciali: lo Stato non si preoccupa abbastanza dei controlli e dei monitoraggi e non stimola diversamente la produzione.

---

Las Rosas, discutendo degli agricoltori della zona: «Nunca abundan acá en agroquímicos. La gente no hace excesos, pero no por sensibilidad ecológica... por costos».

Quando le colpe o i meriti però non ricadono né sulle grandi imprese né sullo Stato, si necessita di altre dimensioni da chiamare in causa. Nel nostro caso, sono proprio i produttori agricoli a divenire oggetto di trattazione discorsiva e a condensare metaforicamente le analisi del passato e le aspettative locali riferite al futuro. Seppur muovendosi su livelli inferiori e locali, divengono, in molte interpretazioni, sia responsabili del possibile disastro ecologico, sia innovatori o agenti storici di cambiamento. I produttori subiscono sì gli effetti del mutamento, quindi, ma allo stesso tempo contribuiscono a produrli.

Anche per Hernan, dal punto di vista della produzione non è possibile tornare indietro. E sebbene per Hernan il glifosato non sia «acqua benedetta», non esistono verifiche scientifiche che connettano causalmente e direttamente - non solo epidemiologicamente - la maggiore incidenza di patologie tumorali all'utilizzo di agrochimici. In generale, si è costruita ideologicamente una «reazione» del povero contro il gringo con la Toyota 4x4:

«Agua bendita no son, tenemos que usarla con cuidado. Nosotros como nos desarrollamos ahora no sé si estamos en condición de trabajar sin agroquímicos, no tenemos suficiente trabajo manual para limpiar 100 hectáreas de soja, sacar mala hierbas, o a los insectos. En un sentido de producción no podemos volver atrás, no tenemos posibilidad. Hace 20 años atrás utilizamos producto muchísimo más tóxico que ahora y pocos se enteraban. El problema de cáncer existe todavía, pero no hay nadie que haya determinado que están asociado a... directamente. La conexión causal es demasiado buscada. Hay una reacción del pobre contra el gringo del campo. El gringo de la Toyota 4x4, nos dicen» (Hernan, giugno 2017).

Il problema per Fernando invece è come vengono catalogati gli agrochimici e la descrizione di come siano cambiate nel tempo le attività di applicazione, da quando «rovesciavano» bidoni interi a mani nude, fino alle moderne tecnologie elettroniche di misurazione computerizzata:

«El tema es... como se catalogan los agroquímicos acá y como se catalogan en el resto del mundo... acá si no son tóxicos son Grupo 4 y verde, si son con algún tipo

de toxicidad son azules de Grupo 3... después amarillos [...], y si son tóxicos rojos y Grupo 1. Esto se basa en un test que dice a qué dosis mata una población de ratas de laboratorio, o de lo que sea... preguntas así ¿con que dosis mató el 50% de las ratas? Más alto es el nivel y meno tóxicos es. Esto se usa en todo el mundo. La caja viene con información: este producto es verde, azul, amarillo, rojo. Bueno, el glifosato que es el tema en cuestión... es verde, y está comprobado también de la Organización Mundial de la Salud como "no toxico". Dicen que corrompió a todo el mundo, puso plata para que sea de esta manera... está bien, yo no voy a defender Monsanto porque odio Monsanto, no soy un hincha, pero en China que no existe Monsanto hay glifosato y no hay coima. Esto, por un lado. Por otro lado, este modelo de evaluar agroquímicos, lo del 50%, no tiene correlación... te mide la toxicidad real al momento, pero no te mide la capacidad de este producto en un largo plazo. El nivel de cáncer de la población está dentro de la normalidad... por más que dicen que aumenta, que aumenta y que aumenta. Siguen manteniéndose en los mismos niveles, considerando que en Santa Fe, por ejemplo, no tenemos agua potable, toda el agua que tomamos de la canilla tiene alto nivel de arsénico y también es cancerígena. Poblacionalmente están dentro de los niveles promedios, mi mujer es hematóloga y todos los cánceres acá pasan por ella. Yo creo que sí, que hay niveles de intoxicación, hay gente que hace las cosas muy mal. Los campos es Europa no son como los de acá, te fumigan hasta la casa del tipo y vos ves que la huella de la fumigación le pasó por ahí y no pasa nada... pero la gente tiene que hacerlo correctamente como en muchos casos en Europa [...]. Había un hecho con los empleados, antes volcaban los bidones, ya ahora tienen GPS que le dice como andar, están adentro, no tocan nada. La mayoría de las aplicaciones se hacen en verano con el calor, por más que vos se lo diga a un empleado de la máscara, del mameluco... de la ropa, no se lo ponían porque hacía un caldo infernal, era incómodo. Ahora no, nada, los tipos están ahí arriba con aire acondicionado... antes había un tipo que te marcaba, el banderillero... ahora es computarizado, vos les programas a la computadora la dosis que vos querés y te va marcando, es como un videojuego, se ve en la pantallita. El banderillero marcaba donde se daba la vuelta, entonces les afectaba. Cambiaron también los productos, cuando yo empecé estaban dejándose los fosforados y los clorados que son muy tóxicos, acá se usaban mucho...» (Fernando, noviembre 2017).

Fernando è contrario alla fumigazione aerea<sup>129</sup> per considerazioni di tipo tecnico. Egli ritiene che i produttori abbiano l'incubo - oltre che per le tasse - per gli insetti che "mangino" il raccolto. Per questo, o per il dubbio che il terreno renda meno di quanto dovrebbe («35 o 38, anziché 45 quintali di soia»), sono portati spesso ansiosamente a fumigare una volta in più del dovuto, per «stare coperti». È una fumigazione «al pedo»:

«El productor le tiene a dos cosas mucho miedo, a la parte impositiva para los impuestos y a los bichos que les comen la cosecha. Son los dos... las dos pesadillas. Entonces en una época cuando había un bicho fumigaban, es un producto muy nocivo. [...] Yo estoy en contra de la fumigación aérea por una cuestión técnica y sé por experiencia que muchos productores fumigan por inseguridad, para estar cubierto, para no... viste, antes de la duda de perder producto, que la soja te rinda 35 o 38 en vez de 40 o 45, haces una fumigación más que sabes que en realidad no sirva, pero la hacen lo mismo, al pedo. Tenemos que manejarnos en función de criterios en la comunidad donde vivimos... a mí también me molestó este avión dando vuelta dando vuelta. Yo estoy de acuerdo que la prohíban» (Fernando, dicembre 2017).

---

<sup>129</sup> In Argentina, data l'estensione media dei campi, nei casi in cui le condizioni del terreno non siano favorevoli all'intervento di macchinari pesanti, per esempio in caso di terreni inumiditi dalle piogge, si ricorre alla fumigazione, o irrorazione di prodotti agrochimici per via aerea. È una operazione molto contestata perché oltre ad essere molto visibile e spettacolare, soprattutto nei pressi dei centri abitati, non è un'applicazione di precisione. La tecnologia è migliorata sensibilmente (coltivazioni georeferenziate, videocamere e dati trasmessi in tempo reale, sistemi di rilevamento a terra, etc.), ma come facilmente intuibile, basta un po' di vento per provocare incidenti nei terreni dei vicini. Proprio come nel caso del terreno di Ugo: «[...] tengo un conflicto con el maíz este (indicando con il mento il suo campo di mais), allá a la punta se perdió una hectárea por la fumigación con avión del vecino, no era agua eh, una hectárea quedó quemada, me lo reconocieron, el ingeniero de ellos lo reconoció, me dijeron: "Cuando vos los trillas el maíz, decís cuanto te rinde y te lo pagamos..."», pero ya lo llamaron a mi hijo y empezaron a decirle que se lo pagaban por trabajo...» (Ugo, giugno 2017). Risulta inoltre singolare nella pampa santafesina come ci siano state iniziative statali, in alcuni casi anche private, di realizzazione di "parchi agroecologici" a base ortofrutticola, con la funzione di cuscinetti di difesa attorno ai *pueblos*, così da lasciare però la campagna circostante agli indisturbati aerei fumiganti, utili ad assicurare la produzione e buoni per il saldo d'esportazione.

#### 4.3 - Produttori professionali

L'estensione territoriale è a metà tra grandi imprese e *chacareros*. Come le grandi imprese, attuano una combinazione di produzione in terreni di proprietà e terreni affittati. Sono produttori che come i *chacareros* ereditano i terreni famigliari e l'attività agricola da padri o nonni che erano a tutti gli effetti *chacareros*. La logica produttiva però è a questi ultimi contrapposta: per conoscenze, relazioni con la famiglia, organizzazione, stile e logica produttiva. Spesso viene impiegata manodopera familiare, ma queste imprese non vengono pensate in relazione alla famiglia: hanno dei vincoli storico-famigliari ma restano indipendenti. Spesso sono produttori che scelgono di risiedere in *pueblos* o "agro-città" vicine alle aziende agricole, in casi più rari presso le stesse aziende nel campo. Gli acquisti avvengono negli stessi *pueblos* in cui si vive. Una pratica molto diffusa è contattare servizi agricoli quando il proprio capitale in macchinari risulta essere insufficiente. È molto difficile che pur avendo capitale in macchinari agricoli contemplino la possibilità di offrire i propri servizi come attività complementare. Sono soggetti che costruiscono legami anche fuori dalla località, e spesso sono attivi nella partecipazione all'associazionismo comunitario.

#### 4.4 - *Chacareros*

Come abbiamo visto, il range della scala di estensione dei terreni è tra 50 e 500 ettari. La ruralità contemporanea e i processi di ristrutturazione dell'agricoltura hanno implicato cambiamenti culturali che hanno avuto impatto sulle identità dinamiche di questi soggetti. Quando non vengono scalzati dall'avanzata dei nuovi modelli produttivi, generalmente subiscono un processo di cambiamento e trasformazione in produttori professionali. Coloro che abbandonano la produzione – per scelta o meno – si trasformano in *contratistas* e *minirrentistas* (piccoli redditieri), come nel caso di Nestor (vedi infra).

Anche Manuel, produttore settantenne di Alcorta, non ha abbandonato la produzione e si colloca come molti altri agricoltori della zona meridionale nell'intersezione tra la produzione *chacarera* e quella professionale. Manuel vive nel pueblo ma ha una frequentazione quasi quotidiana della sua tenuta, in quanto possiede anche del bestiame di cui si occupava insieme ad un salariato permanente: «[...] solo soja no podés hacer. Yo sigo insistiendo a la vieja usanza, en futuro quiero dedicarme un poquito más a las vacas».<sup>130</sup> Dopo esserci ovviamente dati appuntamento nella stazione di servizio locale, ho incontrato Manuel in una mattinata piovosa, per accompagnarlo nella sua tenuta. Secondo Manuel, a stravolgere la campagna santafesina meridionale è stato il cambiamento nei modelli di residenza, a sua volta dipendente dalle trasformazioni della struttura economica agraria. Nel viaggio in pickup, non senza esprimere un pizzico di nostalgia narrativa, mi mostrava i ruderi della zona come simboli dello spopolamento e dell'abbandono, sottolineando l'impatto delle nuove tecnologie applicate all'agricoltura e rilanciando la vecchia questione comparativa della generazione di manodopera tra differenti ambiti produttivi:

«Viste que acá hay todas taperas, en todos estos lugares había gente viviendo, habitaba gente, acá había un boliche, un almacén, la vecindad, todo esto se fue perdiendo. La familia era numerosa porque había que trabajar la tierra para la mano de obra, hoy no hace falta la gente en el campo, la tecnificación liberó la gente, dos personas que andan con una sembradora y una persona que ayuda a cargarla, siembran 150 hectáreas por día, en 10 días son 1.500, antes para trabajar 1500 hectáreas... para darte cuenta esta colonia tenía 2.500 hectáreas en total» (Manuel, marzo 2018).

---

<sup>130</sup> Tutti gli studi agrari indicano che per fare un uso pieno della forza lavoro familiare sia necessario diversificare la produzione dell'unità agricola. Di contro, la specializzazione monocolturale, determinerebbe quindi alla lunga la perdita del carattere familiare dell'azienda agricola. In questo senso, l'agricoltura e l'allevamento per la produzione di carne, o per la latteria, sono attività considerate come opposte, sebbene possano presentarsi come complementari - e non bilanciate - nella pratica dell'unità aziendale.

Dove c'era un vicinato ora c'è un campo di soia, la manodopera non serve più, perché due persone con una sembratrice e un'altra persona che aiuti a caricare le sementi, sono capaci di seminare 150 ettari al giorno. La sua visión dei passaggi ereditari prevede un'oscillazione tra l'accumulazione di terra e la subdivisión en minifondi. Nella registrazione della sua storia di vida, mi rendevo conto assumessero grande centralità le sucesiones storiche dei possedimenti familiari. Ne riporto uno stralcio quasi integrale perché, fatte salve alcune micro-variazioni locali, le sue vicende appaiono paradigmatiche:

«Las grandes extensiones también se dividen, el minifundio al final viene siempre: los hijos, los nietos. Nosotros éramos tres hermanos, pero nueve nietos. Primero uno, mi padre, después nosotros tres hermanos, y después la mía la tengo que dividir en cuatro, porque tengo cuatro hijos. Mi hermano tiene tres y el otro tiene dos. Se va dividiendo, entonces. Mi padre empezó en el año 1933, esta zona se vendió en lotes de 50 hectáreas, menos que en algún caso de 58, estaba poblado para chacareros, eran años en que el campo no era rentable. Acá se vendió toda esta zona por intermedio del Banco Hipotecario a 30 años de plazo. El chacarero tuvo la posibilidad de comprar, pasar de inquilino a propietario. Mi abuelo compró unos 4 lotes acá, y uno más allá, 5 fracciones en total. Como que eran 8 hermanos, 6 varones, 2 mujeres... a las mujeres no se daba, porque se casaban y se iban. [...] Mi padre empezó con un hermano con las 50 hectáreas que están acá cerca. Empezaron a trabajar, fueron rápidos para aprovechar la situación, la gente en esta temporada se iba porque la situación no era buena... en vez ellos compraron. Trabajaron junto a mi tío hasta el 1978, del 1933 hasta el 1978, ya nosotros éramos grandes, yo soy del 1948. Se repartieron en estos años y cuando se repartieron ellos tenían 430 hectáreas en esta zona, 600 hectáreas en María Teresa, en una zona a 100 kilómetros de acá, y también una explotación de 1.000 hectáreas en el norte de Santa Fe, en el departamento 9 de Julio, zona difícil en estos años, ahora tomo auge con la expansión de la soja, pero en aquel tiempo... mi padre era muy visionario, era muy comerciante. Mi tío laboraba mucho y mi papa era el que usaba la cabeza. Fueran épocas muy duras, prácticamente vivían entre los chanchos. Mi tío tenía 70 años y tenía tres hijas mujeres y estaba para darle el campo al género. La separación fue así, mi padre le dijo: "Vos te querés separar, haces los dos paquetes, yo elijo por primero. Haces bien las cosas porque yo voy a elegir...". Un paquete tenía esta zona y el otro paquete tenía el campo lejano, la 600 en María Teresa y las 1.000



hectáreas allá arriba. Mi padre, él también se estaba retirando de la actividad... bueno, mi padre eligió el paquete de acá. Perdimos las 50 hectáreas que fueron iniciales, fue una pelea, quedaron a mi tío. Hicimos una sociedad todos juntos con mi padre. Trabajamos bien, hasta llegar a 900 hectáreas. El que conocía, el que sabía, compraba campo, también en los Noventa. Nos dividimos en el año 2000, hicimos 300 hectáreas cada uno, todas en esta zona» (Manuel, marzo 2018).

Come in molti altri casi, il desiderio di una migliore istruzione scolastica per i propri figli e il miglioramento dello stile di vita familiare sono state le prime motivazioni dell'abbandono volontario della campagna:

«¿Qué pasa con los hijos? Tenes que darle una enseñanza, cambiaron las cosas. Era más fácil ir a vivir al pueblo. Yo nací en el campo y viví en el campo. Mira esta colonia, está vacía, no hay gente. La chacra mixta con animales desapareció totalmente acá» (Manuel, marzo 2018).

Anche Hernan, che vive e lavora nella zona di maggiore produzione lattiero-casearia del paese, si allinea discorsivamente. La questione riguardante la comparazione delle varie aree e delle attività agricole, viene sollevata spesso localmente:

«Una característica de esta zona era que, a haber muchos tambos, teníamos mucha concentración de escuela rurales. Había muchos tambos, se hacían las cremerías, venían a entregar la leche acá, se hacía la caseína para la exportación, secando la proteína. Después se pasó a hacer queso. Ahora en esta escuela primaria esta tenés 12 niños» (Hernan, giugno 2017).

Una caratteristica della zona<sup>131</sup> è quella della concentrazione di popolazione dovuta proprio alla diffusione sul territorio delle latterie. Le latterie permettono la concentrazione anche di molte scuole rurali, che come abbiamo visto, sono al centro di un complesso importante di socializzazione. Lo stesso Hernan è andato alla scuola

---

<sup>131</sup> La zona è la campagna che attraversavamo mentre si realizzava l'intervista, si tratta della campagna nei dintorni di Porteña.

rurale che è ancora oggi frequentata da 12 scolari. Come diceva Javier, differenziando la cessione del terreno destinato all'agricoltura da quello destinato alle latterie, le vacche devono mangiare tutti i giorni:

«La vaca tiene que comer todos los días. El que tiene tambo está encima, el dueño tiene que estar arriba al tambero, de ellos hay bueno y malo, pero tenés que estar en todo» (Javier, maggio 2018).

È evidente che le attività legate alla produzione di latte generino un tasso di permanenza nella campagna che non si renderebbe possibile con le attività agricole. Anche dal punto di vista della generazione di manodopera, Javier per mettere in evidenza la differenza, costruisce un rapporto di 1 a 16: cioè, 100 ettari di *tambo* equivarrebbero a 1.600 ettari agricoli. Di questi argomenti conversavo spesso con l'ingegnere agronomo Fernando, nella mia prima missione nella provincia. Avevo conosciuto Fernando nella città di Rosario e, proprio in contesti urbani come questo, si sentivano spesso muovere delle accuse "al campo" riguardo la scarsità di manodopera risultante dei nuovi modelli produttivi. Fernando si opponeva fermamente:

«No, no, no es así. Si vos lo piensas por la chacra sí, pero la industria láctea y de la producción de carne tiene más empleados que la industria automotriz, y en general la fábrica de productos lácteo y los frigoríficos están en el interior... que es donde vos crees que la gente se quede. La soja es diferente. Si vos la ves desde el punto de vista del trabajo... la soja te genera un empleo cada 500 hectáreas, la carne cada 50 hectáreas, la lechería cada 5 hectáreas. No es exacto, pero... es para decir. Pero uno se pone contento porque hay una fábrica automotriz, pero en un auto que vos compras el 2% es mano de obra, en cambio en una costeleta que compras, un bife o un asado, el 40% es mano de obra de lo que pagas, y la leche también. ¿Cuánto de los que vos compras de esto es trabajo? Esta es la pregunta. La industria de automotriz es un modelo del siglo pasado. Además de esto, acá en Argentina y Brasil, no genera ningún saldo exportador» (Fernando, ottobre 2016).

Il settore lattiero genererebbe un impiegato ogni 5 ettari, la carne ogni 50, la soia ogni 500. La progressione numerica 5, 50, 500 non trova corrispondenza nella realtà, «es para decir», ma è una proporzione utile retoricamente per mettere in relazione i rami produttivi. Non solo, queste attività solo localizzate nella pampa, dove si vuole che «la gente rimanga». Inoltre, dal punto di vista della manodopera, non c'è da esser più contenti dell'apertura in città di una fabbrica d'automobili, perché per Fernando la manodopera contenuta nei prodotti sarebbe inferiore in termini percentuali rispetto a quella contenuta in una costoletta di bovino comprata dal macellaio. Fernando invita a riflettere sulla seguente domanda: quanto di quello che compri è generato dalla manodopera? In generale rivela una lettura della produzione lattiera, condivisa con molti "suoi" produttori, basata su posizioni difensive di attenuazione del rischio, soprattutto in un momento come quello a cavallo tra 2016 e 2017, caratterizzato da precipitazioni ed inondazioni di molte aree agricole. Secondo Ugo, il *tambo* è «un assegno circolare»:

«El tambo es un cheque al portador, vos ordeñarás meno, en vez de 22 ordeñas en 15 o 16 litros, pero vos llegas a fin del mes y tenés con que defenderte. En agricultura te pasó una pedrada después de cinco meses y perdiste todo. O una inundación que te tira todo a la mierda. Con el tambo siempre tenés el ingreso y mejor cuando es mixto» (Ugo, dicembre 2017).

Ugo è un *tambero* e anche un *chacarero*, che vive tra Carlos Pellegrini e San Martin de las Escobas. Egli ritiene che in condizioni difficili anche se non si riescono a mungere i 22 litri prefissati, si possano comunque raggiungere i 15, 16 litri e in questo modo «arrivando a fine mese, hai modo di difenderti». Ho incontrato Ugo più volte, anche in occasioni di riunioni di gruppo con altri produttori. Il suo caso è molto interessante perché il suo *tambo* e la sua agricoltura trovano fondamento in logiche tradizionali che difficilmente vengono persuase o piegate dalle nuove razionalità produttive. Stimolato dalle mie domande sulla relazione conflittuale, o meno, tra la latteria e l'agricoltura, mi racconta:

«Acá en los últimos años se pasó mucho de la lechería a la agricultura, a ver... por ejemplo, te cuento casos de campo acá, sobre el otro camino. Eran campos Alanda - nosotros los campos lo denominamos para los apellidos<sup>132</sup> - era gente muy pudiente. Falleció el papá, quedaron los hijos, ya se achicó porque cada uno busco su sector, se fragmentó. De estos hijos empezaron ahora a fallecer ellos, ya están los nietos de esta familia grande. Entonces... acá se produjo un caso de un muchacho Alanda donde el hacia todos los trabajos en el campo, él tiene dos hermanas, un hermano y la madre. Este muchacho salió bien mientras que las hermanas nos jodieron, mientras el otro hermano seguía con la agencia John Deere sobre la ruta. La madre todavía una mujer que tiene 62-63 años, les vino la gana de viajar: "Vos trabajas el campo, bueno, sos mi hijo, pero págame el alquiler". Cuando empezaron a presionarlo para que pague el alquiler, dejó la actividad. Así alquilaron todo el campo y lo alquila a Marildo Alberto, este hombre que yo te digo que está trabajando hoy tranquilamente 1500-1600 hectáreas. El otro día un campo Cavagliato, gente que se administraba mal, le apareció a la familia una deuda en la mutual de 15 millones de pesos, vendieron 67 hectáreas de campo. Compró Leijener, que son pudientes hoy y se están quedando con los campos del alrededor. Acá a dos kilómetros había un Sevezo, que se administró muy mal también este muchacho comprando herramienta, alquiló un grupo de San Guillermo, provincia de Cordoba, le compraron parte del campo, el resto se lo alquilaron, él presta el servicio, pero quedaron como 140 hectáreas en mano de un solo productor... [...]. ¿Me entiendes? Quiero decirte que el pequeño productor está alquilando el campo y están entrando todos estos monopolios, estas empresas grandes, nos están rodeando» (Ugo, diciembre 2017).

Ugo racconta la storia recente dei campi nelle sue vicinanze, «sobre el otro camino». I terreni Alanda iniziarono a frammentarsi nei vari passaggi generazionali, fin quando la madre di uno degli ereditieri, alla quale era venuta la voglia di viaggiare, iniziò a chiedere il canone d'affitto al figlio, che non potendo far fronte alle richieste si vide costretto ad abbandonare l'attività agricola su quei terreni. L'appezzamento è stato poi affittato da un grande produttore che gestisce 1500-1600

---

<sup>132</sup> Nella campagna santafesina per indicare terreni si utilizzano i cognomi delle famiglie, anche quando queste non sono più proprietarie. Il processo di nominazione deriva però appunto dal fatto che lo sono state per generazioni.

ettari, a conferma del nuovo processo di concentrazione della terra, sotto le forme dell'affitto e non delle proprietà. Ugo si sente circondato dalle nuove grandi imprese, dai nuovi grandi monopoli. È preoccupato perché sente che la situazione si vada deteriorando:

«Esta situación va a deteriorar más adelante. Marildo Alberto tiene planta de silos propia. En San Martín de las Escobas puede comprar algo de agroquímico, pero generalmente ellos lo compran directo. Todos estos campos que absorben de afuera van a su explotación y después te van a decir: "Pago 1,5 de comisión a un corredor". Esta gente de San Guillermo no opera nada en San Martín de las Escobas, se lleva todo. Entonces vamos a llegar a un momento que vamos a tener problemas acá en la zona porque estas empresas grandes tienen sus plantas de siglo y la cooperativa AFA con la inversión en el molino de 25 millones... yo no sé a futuro como va a ser. El sistema se está monopolizando mucho, está tendiendo a desaparecer el productor chico» (Ugo, dicembre 2017).

I grandi produttori possiedono silos per l'immagazzinamento del grano direttamente nei propri latifondi ed accumulano lì i raccolti di tutte «las explotaciones», non necessitano più di passare dalla cooperativa locale o dalle grandi imprese private che offrono i servizi di stoccaggio e vendita. Comprano solo qualche prodotto agrochimico in zona ma, generalmente, date le dimensioni e le quantità acquistate, si servono direttamente dai distributori. Come abbiamo spiegato, sono imprese de-territorializzate, nel senso che hanno perso qualsiasi legame con il territorio. Ugo contesta la nuova modellistica economica perché questa prevederebbe il suo fallimento e il conseguente abbandono della sua azienda agricola: l'idea diffusa è che un produttore con pari estensioni e che attua le sue logiche produttive debba abbandonare «*el campo*». Egli si dice più volte pronto a dimostrare, numeri alla mano, che è possibile vivere bene con 67 ettari di proprietà e con altri 23 ettari presi in affitto. Cosciente del fatto che il suo terreno manchi di una prospettiva contemporanea di investimenti, è preoccupato che i terreni messi in affitto nella sua zona ora vengano rilevati solo dalle grandi imprese:

«Acá la idea es que un productor de 100 hectáreas se funde y tiene que irse del campo... yo puedo demostrar con este (indica il proprio terreno), con 67 hectáreas propia y 23 alquilada, vos podés vivir bien. Yo reconozco muchas cosas, que me quede a no haber hecho inversiones, en mejora de tractor, por ejemplo, soy consciente que acá en este campo podría estar ordenando 1.500 litri, tranquilamente, pero a ver... con 63 años no tengo gana de estar a renegar ahora, de estar dependiendo de la mañana, tener que venir a ver que está haciendo el tambero, de afrontar otros problemas... yo estoy bien así. Pero lo puedo demostrar con los números que quieran ver, que lo que dicen no es cierto. Ponele el productor alquila un campo acá de 100 hectáreas, ponele que sea a 12 quintales, el promedio ahora acá es 14 pero lo están pagando también 15 quintales de soja, pero ponele que sean 12 quintales... vos cobras mucho dinero y estas todo el día al pedo en el pueblo. Pero se lo va a alquilar un tipo que ya tiene 1.000 hectáreas. Esta gente, como te decía, te compra todo afuera, directo a la empresa. Este es el miedo» (Ugo, dicembre 2017).

Il piccolo produttore ha paura dei debiti. Sono due i momenti chiave per saldare i debiti: uno nel mese di maggio, perché le rate d'acquisto degli agrochimici, le vendite "d'anticipo" e altre scadenze cadono in questo periodo; e l'altro, dalla metà di giugno in avanti, perché a luglio ci sono le scadenze dei crediti e delle carte di credito ottenute. Ugo mi segnala che per analizzare la comunità bisogna osservare questo intervallo. Il produttore che non vende il raccolto in questo periodo è il produttore che "sta bene" economicamente, è un agricoltore che può vendere la soia mensilmente, pagando i propri canoni di affitto. Molti altri produttori, in difficoltà, pagano una quota minima e ottengono il più delle volte un ulteriore credito che però si cumula al debito dell'anno precedente. A questo punto - prefigura Ugo - il produttore deve andare a «vender anticipado», già a partire da gennaio. Vendere in anticipo di qualche mese il proprio raccolto, alla cooperativa locale, permette di incassare velocemente ma a condizioni di mercato chiaramente al ribasso o sfavorevoli. Il piccolo produttore tende così a sparire o a trasformarsi in *contratista*, con «cosechadora también mala», cioè con un parco macchine di cattiva qualità tecnologica. È una riconversione della propria attività, che avviene sullo sfondo

dell'attesa, da parte delle grandi imprese e dei suoi agenti, del momento giusto per acquisire i terreni:

«El pequeño productor le tiene miedo a la deuda, hay dos fechas clave, mayo la venta - por ejemplo, en AFA la venta estaba siempre entra un 30% y un 40% - los agroquímicos, la venta de anticipo, todo estos vencen en mayo; el otro grande porcentaje grande de venta se produce ahora de mitad de junio en adelante, porque en julio teóricamente, te vencen las tarjetas de crédito. La mayoría de las tarjetas de Agro vencen en julio - Agroprovincia, Agronacio - entonces el productor se vino guardando el cereal y vende ahora de la mitad de junio en adelante para cancelar la tarjeta. El productor que no te vendió ahí es el productor que teóricamente está bien, sobró soja, se va a guardar, alquila un pedacito, todos los meses tiene para vender y para pagar el alquiler. El parámetro más clavado qua hay es ahora, ahí te das cuenta del productor que ya no tiene más, pero debe la tarjeta de crédito. ¿Entonces que hacen? Pagan lo mínimo, sacan un crédito y eso te queda cumulativo para el año que viene. Tenes que empezar a vender anticipado, tenés que saber que acá ya en enero empiezan en AFA la venta en anticipo... está desapareciendo el productor chico. Algunos quedan como prestadores de servicios, con cosechadoras también malas, viven con estos, pero van desapareciendo como productores. Estas empresas grandes la están agarrando, están a la expectativa, te dicen que lo salvaron, pero no salvaron, terminan cagándolo» (Ugo, maggio 2018).

Dal nostro punto di vista, gli aspetti più interessanti sono decisamente quelli riguardanti gli obiettivi aziendali e personali del *chacarero*. In una riunione tra produttori, è stato chiesto ad Ugo quale fosse il suo obiettivo. Le riunioni formali tra produttori sono frequenti, quasi tutti gli agricoltori e gli allevatori ne hanno avuto esperienza. Coordinate da vari istituti, nella zona hanno avuto origine nel programma statale Cambio Rural<sup>133</sup>. Sono stato invitato in varie occasioni da una

---

<sup>133</sup> *Cambio Rural* è un programma che dipende dalla *Secretaría de Agricultura, Ganadería y Pesca* del *Ministerio de Agroindustria* che promuove la crescita della produzione rurale attraverso i suoi produttori, con l'appoggio tecnico dell'INTA. Attraverso la metodologia del lavoro grupppale e dell'intercambio di esperienze, cerca di facilitare la riconversione produttiva, la conoscenza e l'empowerment dei partecipanti, negli aspetti produttivi, organizzativi e di gestione. Inoltre, proprio a partire dagli incontri con i produttori, ci si

coordinatrice dell'INTA a presenziare ai focus group che l'organizzazione realizzava nella campagna nei pressi di Carlos Pellegrini. Queste riunioni sono molto utili ai produttori - ma anche agli etnografi, dal momento che non è facile incontrare tanti produttori della zona in una sola occasione e ben disposti a conversare - perché sono momenti di confronto mensile o bimestrale sulla propria attività. Vengono organizzati a turno nelle tenute dei partecipanti che offrono ospitalità. Dopo aver fatto una visita guidata e approfondita alle aziende, si avvia una riunione circolare in cui tecnici facilitatori, operai, produttori e agronomi si confrontano sulle proprie scelte. L'istituzione per eccellenza di questo tipo di metodologia in Argentina è il CREA. La formazione del primo *Consorcio Regional de Experimentación Agrícola* (AACREA) è del 1957 e il cambiamento del nome in CREA del 1966. L'organizzazione si propose in origine di costruire una prospettiva originale sulla modernizzazione, elaborando un immaginario della moderna impresa *agropecuaria* distanziandola dall'antica *estancia*. La nozione di cambiamento era messa in relazione con lo sviluppo tecnologico in luogo del tradizionale possesso della terra. L'ispirazione organizzativa veniva dai gruppi francesi CETA (*Centres d'Etudes de Techniques Agricoles*), da questi trassero spunto per la ricerca di soluzioni congiunte ai problemi degli allevatori e per il miglioramento produttivo attraverso l'applicazione di avanzamenti scientifici. Come sottolinea Gras (2016), si costruì sin dagli anni Settanta un nuovo profilo di produttore CREA, innovatore, dinamico e moralmente esemplare. L'obiettivo era quello di trasformare il profilo e la cultura economica dell'allevatore, attraverso il passaggio da "capo d'*estancia*" a "capo d'azienda". Questo comportava l'abbandono di una logica commerciale a breve termine tarata sulle oscillazioni dei prezzi, per assumerne un'altra più razionale e vicina ai processi produttivi. Si costruisce così il metodo CREA, che rimane sostanzialmente lo stesso ancora oggi, in cui gli sviluppi scientifici e in materia gestionale vengono in via sperimentale introdotti nelle aziende

---

prefigge di ricostruire strategie e interventi da parte governativa, finalizzati allo sviluppo del settore agricolo argentino.



aderenti. Dal punto vista metodologico, come mi spiega Juan, ad un produttore oggi conviene prendere decisioni in gruppo essendo affiancati da altri produttori. Però, prima di tutto, il problema è entrare nel gruppo:

«La metodología es buena, bueno en un grupo tomar decisión con gente que te ayuda al lado tuyo [...]. Ahora, tenés primero que entrar, en el grupo. En el CREA todo se discute en grupo. El asesor habla con el grupo, si acetar otro miembro por ejemplo y después si está en condición de entrar o no. Hay un tiempo de prueba también. Reuniones y participaciones. Es un periodo de aceptación. El asesor lo prueban y lo contraprueban, hacen mucha formación también. Las reuniones son muy ordenadas, todos muy respetuosos, tienen también momentos de participación de familias, y también con empleados. Cuando pegan te dan un con caño, pero con cariño. Hacen mucho trabajo de grupo, pequeñas comisiones, papeles, post-it, toman decisiones de forma consensual. Todo esto requiere plata» (Juan, febbraio 2018).

In ogni caso, dopo alcuni anni di crisi negli anni Novanta - relativi al cambiamento paradigmatico che sostituiva la *tecnologia dei processi*, cioè la propria filosofia basata su rotazione agricoltura-allevamento e razionalizzazione produttiva, con la *tecnologia dei prodotti*, cioè quelli che le grandi imprese multinazionali iniziarono ad immettere nel mercato - si stabilizzava il nuovo modello di azienda CREA in cui assumeva centralità il concetto di gestione d'impresa:

«CREA sobre todo tiene un enfoque de lo empresarial. Ser de CREA es un prestigio. El productor CREA digamos que da medio para arriba, tiene muchos costos, con su aporte paga asesor y sostiene toda la estructura. Ser CREA es ser distinto, tienen la camiseta, por estatus. Tiene influencia indirecta también en pedir créditos. El productor tiene números más ordenados en su carpeta, entonces al momento de pedir un crédito... es más fácil» (Juan, febbraio 2018).

La situazione di Cambio Rurale, esperienza a cui molti miei interlocutori hanno partecipato e in alcuni casi facilitato, invece, era diversa:

«En vez Cambio Rural empezó con productores que casi no tenían asesoramiento, eran temas básicos. CREA trabaja con lo básico ya resuelto, trabaja con empresas. Cambio Rural era un programa del estado, en el cual el estado subsidiaba un técnico, para que el productor incorporase tecnología, para una mayor eficiencia, pero en principio era de lo básico. Primeras reuniones eran... que darle de comer a las vacas para que produzca leche. O hacer una pastura. O controlar malezas en agricultura» (Juan, febbraio 2018).

Una metodologia non per tutti, quella del CREA, perché non tutti i produttori hanno la stessa predisposizione per mostrare la propria contabilità agli altri, per presentare in maniera trasparente la propria impresa e la propria famiglia, o raccontare tutto ciò che gli sta accadendo all'interno di una riunione partecipata. Come mi diceva Juan: «Es como venir a tu casa, controlar en tu heladera o controlar tu baño».

Per il CREA bisognava promuovere un miglioramento nella capacità di offerta ai mercati sulla base della massimizzazione dell'idea ricardiana dei vantaggi comparati. Oggi questa idea si è normalizzata a tal punto che Fernando accidentalmente mi dice in più di una occasione:

«Italia tiene un valor agregado en la moda, no tiene cuero como materia prima, pero hace excelentes zapatos, los exporta, los vende carísimo, es como una virtud: los italianos visten bien, los zapatos son buenísimos. Yo creo que estas son las ventajas comparativas... ¡Argentina también tiene su ventaja comparativa, que es la pampa! Producimos bastante orgánicamente y podemos generar alimentos para 400 millones de personas y vivimos acá 40 millones. Hoy tenés en el mundo otros actores, países con mucha población y que comen más, que mejoran la calidad de la dieta, y vos sos un país que tenés la suerte de ser un buen productor de proteína vegetales y animales. Yo no buscaría cosas raras en el discurso» (Fernando, dicembre 2017).

Per Fernando nel mondo ci sono nuovi attori che hanno diritto a migliorare la qualità della propria dieta, in questo spazio di desiderio e di domanda si inserirebbe il sistema produttivo della pampa Argentina facendo leva sul proprio vantaggio

comparato, la terra fertile della pampa. Una terra relativamente vergine se comparata col Vecchio Mondo «usurato da secoli di aratro» (così mi diceva, seriamente, un produttore). Gli stessi concetti mi sono stati espressi anche da alcuni altri produttori, la cosa risulta sorprendente se pensata come giustificazione critica alle scelte produttive. Sebbene il grado di autonomia delle scelte agricole appaia ridotto rispetto a un tempo, alcuni produttori giustificano le coltivazioni sui propri terreni nel cuore della pampa con l'accesso all'alimentazione proteica delle popolazioni di Cina e India, facendo un salto figurativo dai propri terreni di migliaia di chilometri. È questa la rappresentazione basica e semplificata dell'agricoltura capitalista pampeana contemporanea, quella di un agricoltore familiare che vive in un posto considerato da sempre stereotipamente come isolato e desolato, che pensa attraverso il tempo alla propria discendenza italiana, che pensa attraverso lo spazio alla destinazione del proprio raccolto in Cina, che riceve sul proprio telefono gli aggiornamenti digitali in tempo reale dei prezzi dei *granos* dalla Borsa di Chigago.

Ad ogni modo, fu in questa fase del CREA che iniziò anche a delinearsi il concetto della gestione finanziaria come strumento dell'impresa per una maggiore redditività attraverso l'aumento della produzione. Contemporaneamente si ridefinì la relazione tra l'impresa e la famiglia. Stimolando i produttori ad assumere strutture che sono proprie delle imprese industriali, come osserva Gras (2016), si trasforma la conduzione di un'azienda familiare da qualcosa che è ereditato, a qualcosa che bisogna imparare a gestire con efficienza. La terra invece, come abbiamo visto, insieme ai macchinari agricoli, diviene sono un fattore produttivo di cui non si necessita più la proprietà. In questo contesto, si è creata una opposizione tra il modello dell'impresa familiare e quello dell'*agrobusinessman*, la redditività è stata posta davanti anche alla conservazione del patrimonio familiare. Intanto oggi un'altra organizzazione si è affiancata a CREA, divenendo il riferimento più importante istituzionalmente del nuovo modello agrario, la già citata AAPRESID (*Asociación Argentina de Productores en Siembra Directa*).

Ma tornando al punto in cui eravamo partiti e alla domanda che viene rivolta ad Ugo in uno dei suoi incontri con gli altri produttori:

«Es un grupo lindo, cada uno viene hablando de su experiencia. Somos una agrupación de productores y cada uno habla de su experiencia. Éramos unos cuantos, y hacíamos una choripaneada<sup>134</sup>, son charla muy linda, mi hijo conto un poquito la historia... en plena reunión uno de los muchachos me dice: “¿Ugo cuál es tu objetivo?”, “¡Es poder viajar!”. [...] Mantener el circo como herencia de mi señora. Ya estoy terminado la sucesión y pasa todo a nombre de Leo, mi hijo. El objetivo es viajar. La ingeniera que estaba en el grupo me dijo “estoy sorprendida, es la primera vez que veo un gringo que tiene este pensamiento”. La doctora de cabecera me dice que yo soy un gringo fallado. Porque todo se quejan que la soja bajó, que la leche no rinde, vos no te quejas nunca?”. Yo vivo día día, no me quejo. Yo vivo día día, yo me conformo a no tener deudas. A mí me quedo soja del año pasado que la vendí a 4.000, y me decían cuando estaba a 4.500 ¿Porque no la vendes? Yo le dije que iba vendiendo a medida que iba necesitando para la casa. Yo hice, en este año malo, 42 quintales de promedio, somos unos privilegiados. Yo mantengo todo el circo y ahorro... pero somos supereconomicos los dos. No se justifica, en mi caso, gastar 400-500 mil pesos en comprar y mejorar un tractor para esta utilidad, me gustaría cambiarlo para comprar algo con dirección hidráulica, porque a los brazos ya mi cuesta, pero... ahora con mi pareja los que decidimos es viajar. En el mes de abril nos fuimos al Caribe que en mi puta vida nunca había subido a un avión, ninguno de los dos, no teníamos la menor idea, nos fuimos 7 días a Punta Cana, el otro lunes que viene me voy diez días a Bariloche. [...] ¿Sabes que disfrute mucho de este viaje en avión? (Rivolgendosi a Fernando, presente all'intervista e conosciuto come esperto viaggiatore). Viajamos desde Rosario... un cagazo, cuando me hicieron el check-in. ¡Nos enteramos de que manejaba una mujer... uhhhhhh! Aprendí también a seguir el vuelo con el mapita...» (Ugo, maggio 2018).

Ugo frequenta dei gruppi molto diversi da quelli CREA e ancora molto centrati sulle questioni produttive. Come dicevamo, in riunione con altri produttori un giovane gli ha chiesto: «Quale è il tuo obiettivo?», «Poter viaggiare!» ha risposto Ugo.

---

<sup>134</sup> Occasione conviviale di preparazione e consumazione di *choripán*, un panino con salsiccia arrosto, condito con *chimichurri* o *salsa criolla*.

L'ingegnere che stava nel gruppo comunica subito a tutti la propria sorpresa: «[...] è la prima volta che vedo un gringo che ha un pensiero simile». Ugo rincara la dose e richiama scherzando un commento del suo medico di famiglia secondo la quale egli sarebbe «un gringo fallito». Egli dice di accontentarsi, di accontentarsi di non avere debiti. Aveva in stoccaggio la soia del precedente raccolto e, quando raggiunse i 4.500 pesos, tutti gli dicevano «Perché non la vendi?», «La venderò mano a mano che mi servirà per la casa» rispondeva. Ugo, facendo attenzione al patrimonio familiare da salvaguardare, dice che la cosa più importante è appunto «mantenere il circo» e risparmiare, anche perché lui e suo figlio sono «supereconomicos»<sup>135</sup>. Sarebbe bello comprare un trattore per una guida facilitata e più leggera, spiega Ugo, ma ora con la sua compagna hanno deciso di viaggiare. Il turismo con destinazione estera è una attività del tempo libero quasi assente fino a qualche anno fa, oggi molto desiderata<sup>136</sup>, da parte di molti produttori capitalizzati della zona, ma non solo. Ugo accede tardi a questa dimensione esperienziale («né io né mia moglie eravamo mai saliti su un aereo») che spesso ha esito finale nei souvenir, nelle narrazioni o nelle fotografie scattate in viaggio e postate sulle proprie bacheche facebook.<sup>137</sup> Concludendo si potrebbe definire Ugo come un classico produttore “inefficiente”.

---

<sup>135</sup> Ugo ha livelli di investimento molto bassi e una strategia che cerca sempre di abbassare costi monetari e consumi («somos supereconomicos los dos»). Mostra anche una certa intensività nell'utilizzo della manodopera familiare: uno dei figli lo aiuta molto, ma Ugo ha perso sua moglie per malattia e il primo figlio per un tragico incidente stradale. Questi eventi traumatici contribuiscono di sicuro anche all'elaborazione delle sue scelte produttive, misure emotive o esistenziali che i consulenti come Fernando dimostrano di conoscere bene. Dal punto di vista della manodopera salariata, Ugo avendo un *tambo* ha bisogno di *tamberos* professionali che dedichino la loro giornata all'azienda, nella sua casa ora vive infatti una coppia con due figli, a salario misto (una parte fissa e una parte in percentuale di latte prodotto).

<sup>136</sup> Ho constatato l'esistenza di agenzie turistiche nei quartieri centrali di ogni agro-città, sempre molto frequentate. Oltre all'offerta nazionale, le modalità di viaggio prevedono spesso pacchetti di due o tre settimane di permanenza all'estero. Le mete preferite sono Brasile, Europa e Stati Uniti.

<sup>137</sup> Il mio amico Fernando porta con sé dai suoi viaggi internazionali dei piccoli ma riconoscibili souvenir in ceramica che applica, con colla o una piccola quantità di cemento, direttamente alla facciata della propria casa. Quando i produttori lo raggiungono presso

È molto comune incontrare tecnici, e studi del mondo rurale, parlare della “modernizzazione” come un processo inevitabile. Questo si fonda su degli assiomi, spesso impliciti, riguardanti anche la piccola produzione. L’idea diffusa - oltre a prevedere che un alto grado di competitività sia raggiungibile solo attraverso un ampliamento di scala e una maggiore incorporazione di capitali e tecnologia - vede nel settore agricolo argentino un numero considerevole di aziende inefficienti che sarebbero tutte comprese nell’insieme categorico delle piccole imprese. Come dicevamo nella Seconda Parte, la diminuzione di queste imprese, sia piccole sia tradizionali (es.: contadine), è considerata generalmente come un segnale di progresso.

Il processo di scomparsa delle piccole aziende familiari nella regione pampeana è un dato di fatto che abbiamo segnalato<sup>138</sup>: attraversando questa parte della pampa, non ho ravvisato nessun processo considerevole di *ricontadinizzazione*. Questo processo viene inserito però in un cornice evoluzionista in cui le logiche distinte dalla produzione capitalista tendono ad essere considerate solo come uno stadio dello sviluppo che tenderà, prima o poi, alla loro trasformazione. Per il sociologo Paz (2011: 294-295), tre sono le proposizioni sui cui si basa questa visione, alcune delle quali sono già state discusse nella Seconda Parte: la vecchia idea di una direzione specifica del capitalismo; l’idea dello sviluppo agrario come un processo continuo di

---

la sua abitazione per una consulenza - la prassi prevede che il produttore vada a casa dell’ingegnere con la sua auto e da lì si parta per un sopralluogo comune - hanno modo di vedere in un colpo d’occhio tutti i posti che egli ha visitato; dopo i convenevoli, ho spesso osservato come i primi scambi di battute riguardino i viaggi, passati o in fase di progettazione familiare.

<sup>138</sup> Ciò che si dice per la regione pampeana non è affatto riscontrabile in altre aree dell’Argentina. Osservando per esempio la struttura agraria del Nord Est argentino, e mettendola in relazione con la regione pampeana, si evince che solo il 5%, del totale delle piccole aziende scomparse nel Paese, appartiene a questa area. Al contrario, la diminuzione delle piccole aziende familiari nella regione pampeana si attesta al 64% (Paz, 2006: 290).

mercantilizzazione<sup>139</sup>; l'idea che le stesse cause generino sempre gli stessi effetti. Quest'ultima è interessante nella nostra ottica, proprio per la moltiplicazione di soggettività di cui si compone oggi lo scenario agrario argentino. In sostanza, la concentrazione della proprietà, le mega-imprese, il complesso agro-industriale, lo sviluppo di innovazioni tecnologiche applicate all'agricoltura sono tutti effetti della penetrazione del capitale che genererebbero il dissolvimento delle aziende di minore scala. In realtà esistono molti attori sociali o stili di produzione che sorgono contestualmente, per una manipolazione variegata dei fattori produttivi agricoli e per una combinazione di risorse.<sup>140</sup>

Infine, ribadiamo le caratteristiche storiche di questo gruppo, già analizzate: è presente una sovrapposizione tra impresa e lavoro apportato dai membri familiari, sia nella gestione dell'azienda che dal punto di vista della mobilitazione di lavoro fisico. Esiste quindi una relazione forte tra i due elementi della terra e del lavoro familiare non salariato.

---

<sup>139</sup> Il grado di mercantilizzazione costituisce una caratteristica definitoria della condizione dell'agricoltura familiare. Come accennato nella Seconda Parte, Van der Ploeg (2009: 74-75) ritiene che lo sviluppo agrario europeo si sia costruito sulla base di un processo di *non-mercantilizzazione*, che viene definito come distanziamento dai mercati. Cioè una strategia contadina di diminuzione della dipendenza dal sistema, istituzionalizzata in routine acquisite e insiemi di repertori culturali, che determinano una maggiore autonomia dei soggetti. Tra i 10 meccanismi di distanziamento, individuati dal sociologo, ce ne sono alcuni di grande interesse antropologico, come nel caso della trasmissione intergenerazionale delle unità agricole, che avvengono solo parzialmente seguendo i prezzi che governano i circuiti delle merci; o come nel caso del "capitale familiare", il quale è composto da risorse finanziarie ottenute e utilizzate in modalità diverse da quelle che governano il mercato dei capitali. Possiamo aggiungere alle riflessioni del sociologo, che probabilmente proprio avvantaggiandosi delle relazioni sociali *non-commerciali* in cui è immersa, l'agricoltura familiare possa trarre vantaggi comparativi.

<sup>140</sup> Van der Ploeg (in Lopez Castro e Prividera, 2011: 295) definisce questa variabilità a partire da queste componenti: a) condizioni ecologiche; b) complessità e molteplicità di combinazioni in senso tecnico tra il lavoro, gli oggetti del lavoro e gli strumenti di lavoro; c) processi lavorativi e diverse forme di distribuzione delle mansioni agricole e non agricole; d) questioni naturali come siccità o inondazioni.

#### 4.5 – Piccoli redditieri o *minirrentistas*

Non un fenomeno nuovo nell'agro pampeano però era da sempre associato a grandi possidenti terrieri, spesso assenti e lontani. Oggi si configura diversamente. Come rileva Muzlera (2009), tra il 1988 e il 2002, sono scomparse a livello provinciale circa 20.500 aziende con estensioni inferiori a 200 ettari, il 44% circa. Molti produttori si sono indebitati a causa di una domanda crescente di capitalizzazione da parte del mercato. Molti hanno dovuto vendere i terreni ipotecati e abbandonare la produzione. Nonostante la buona ripresa dopo la crisi del 2002, il prezzo della terra è aumentato in maniera esponenziale e conseguentemente tutti i fattori di produzione. Questa situazione ha quindi allontanato forzatamente molti agricoltori dallo spazio produttivo e si è disegnato un paesaggio attuale dove quasi il 50% dei terreni della Pampa Humeda non è lavorato dai diretti proprietari.

Nestor, agricoltore già incontrato quando abbiamo trattato le nuove modalità della cessione dei terreni in affitto, è oramai anziano e vive a Cañada de Gomez. Il suo profilo identitario è quello dell'*ex-chacarero* divenuto mini-redditiere. La sua famiglia ha lasciato la vita in campagna molti anni fa, come spesso capitava, per motivazioni legate all'istruzione dei figli. Vivere a 27 chilometri dal pueblo e andare-venire quotidianamente per accompagnare la figlia alle scuole superiori, si faceva particolarmente complicato, nei giorni di pioggia era impossibile transitare:

«Dejamos el campo cuando la hija mayor empezó la escuela secundaria, la idea era que yo la traía y la llevaba de vuelta, pero justo lo hice 15 días, están 27 kilómetros de acá al campo, y aquella vez no había ruta, habían huellones, era un renegar para poder salir. Tenía una buena chata, pero con la lluvia no podíamos ni salir, a parte yo creía que era tráela a la mañana y llevarla al mediodía, pero después a la tarde una vez tenía gimnasio, otra vez tenía inglés, y empezaba a ser todo el día mañana y tarde... yo dije "No, esta vida no se puede hacer". Entonces agarramos y compramos el departamento que esta acá en frente. Pero para mí fue una mudanza de noche, porque de día yo me iba a las 5 de la madrugada y volvía a la noche».



Nestor e la sua famiglia comprano quindi un piccolo appartamento nel *pueblo* e organizzarono un trasferimento della propria residenza, che Nestor definisce «notturna» perché dalle cinque di mattina fino alla serata tarda egli comunque viaggiava e risiedeva in campagna.<sup>141</sup>

Come dicevamo, la persistenza o resistenza delle unità familiari, è sempre stata teoricamente associata alla predisposizione di fare un uso intenso della forza lavoro familiare, anche di quei soggetti non impiegati nelle imprese del capitalismo avanzato, come i bambini e gli anziani. In questo senso, seguendo Friedman (1986), nella produzione mercantile semplice emerge una nota relazione contraddittoria: quella tra il “valore” e la “famiglia”. Il valore crea le basi per il calcolo (il “profitto per l’impresa e il “salario” per gli individui) in opposizione agli obblighi emotivi e ai legami tradizionali della famiglia. Sebbene sia molto difficile che una produzione mercantile semplice possa persistere senza una base familiare, è anche vero che lo sviluppo del capitalismo generi una pressione tale da minare le strutture culturali di

---

<sup>141</sup> Nel paesaggio pampeano non sono molte le famiglie che hanno conservato le proprie case rurali. Di difficile manutenzione, le case in aperta campagna, spesso abbandonate, si trasformano in ruderi. Nestor, come abbiamo detto, ha frequentato a lungo la sua casa di campagna nonostante la residenza in città, ha conservato la sua casa e la frequenta con la sua famiglia allargata organizzando delle uscite domenicali o in occasioni festive, come è d’uso. In moltissimi casi, le abitazioni sono totalmente abbattute con conseguente rimozione dei residui di costruzione, per far spazio a nuova superficie coltivata. Questo processo di rimozione della possibilità abitativa è estremamente significativo, soprattutto se si pensa ad esempio che in terreni di 80 ettari, si buttino giù vecchie piccole case di campagna, che a voler stare larghi e considerare tutte le utenze, insistono al massimo su 0,5 ettari di terreno coltivabili. Con il personale del Museo Historico di Cañada de Gomez sono stati organizzati alla fine del 2016 due sopralluoghi – per così dire abusivi – negli edifici di alcune *ex-estancias* abbandonate della zona, in cui constatammo le condizioni generali di rischio del patrimonio architettonico e storico della pampa santafesina. Le abitazioni, vuote e saccheggiate, con la disposizione degli interni e alcuni dettagli di confort abitativo (es.: tra le note sul mio taccuino: un sistema di riscaldamento con caloriferi inglesi in ghisa della fine del 1800 e un ascensore per trasferire le pietanze dalla cucina alla sala da pranzo del piano superiore) raccontano molto sull’agricoltura di esportazione di inizio Novecento e sugli *estancieros* francesi e inglesi che investirono nell’area. A titolo informativo, già dopo meno di un anno da quei sopralluoghi, di uno dei due edifici, perlustrati con maggiore attenzione, non rimaneva più nulla, inglobato da una coltivazione di soia.

riferimento, come quella del patriarcato, ed influire sul disfacimento dell'impresa. In questo senso, l'urbanizzazione dei produttori contribuisce a questo stesso esito, svincolando la famiglia dal processo produttivo e destinando il lavoro a salariati e imprese *contratistas*.

Nel contesto dell'agricoltura familiare, uno dei principali meccanismi di espulsione dalle campagne era stato l'indebitamento bancario. Come riportato dalla sociologa Gras (2009: 48), moltissimi produttori avevano fatto ricorso al credito per ampliare la scala delle proprie aziende e per incorporare la nuova tecnologia. Le condizioni sfavorevoli del mercato, in piena *deregulation* neoliberista, avevano determinato molti fallimenti e così, abbiamo visto, molti produttori di piccola e media superficie abbandonarono i propri terreni dopo due o tre generazioni di tradizione produttiva familiare. Ovviamente queste forme di allontanamento ed espulsione vanno messe in relazione anche con i processi demografici, da riferire alla trasmissione generazionale e soprattutto al ritiro della popolazione anziana. Il fenomeno è spesso connesso con una diminuzione della redditività dell'azienda familiare. È questo il caso di Nestor, da anni in età da pensione e con tre figlie donne:

«Yo tengo tres hijas mujeres, una la conociste, la otra vive acá cerca del parque, y una está en el sur, cerca de Bariloche, en Junín de los Andes, está en una escuela de campo, trabaja con los Mapuches. Es profesora, se fue a trabajar allá y se quedó. Nietos tengo ocho. Nadie se metió en el campo. El mayor hacia algo venía a ayudar, pero cuando empezó a estudiar a la Universidad yo dije "no" y el campo no empezaba a ser tan rentable, no daba para tantos» (Nestor, novembre 2017).

Come abbiamo più volte ribadito, storicamente il modello economico di agro-esportazione è stato di carattere estensivo. In questo scenario, per essere redditizia l'attività agricola ha sempre legato l'incorporazione di tecnologia alla produzione di grande scala. Questo è stato un problema per molte unità di produzione familiare a causa del valore economico che ha negli ultimi anni assunto la terra e per lo stravolgimento dell'organizzazione del lavoro. In queste situazioni, la cessione in

affitto ha rappresentato il modo migliore con cui i produttori hanno cercato di assicurare la continuità del possesso familiare e un futuro economico alle giovani generazioni, senza trasmettere necessariamente la propria professione.

«La forma del nuevo modelo es casi una necesidad, el productor chico no puede ir a lo moderno, no puede comprar un tractor moderno, no puede tener una sembradora, por el costo que tienen y la producción tuya es chica. Entonces lo deja en alquiler, y a el otro le pasa lo mismo, y los grandes grupos concentran propiedad. No es una cosa razonable, digamos, pero necesaria, para un productor chico es la salvación. Mas allá de esto son muy pocos los jóvenes que están trabajando en el campo. La mayoría se van a la ciudad y estudian». (Nestor, novembre 2017)

A livello residenziale, questi soggetti - come Nestor - rimangono nei *pueblos* vicini alle proprietà cedute in locazione, e nell'ottica del reinvestimento delle nuove entrate, quando non troppo anziani per lavorare attivamente, spesso si trasformano in taxisti, commercianti, piccoli *contratistas*, e così via: tutte attività che implicano investimenti minimi, manodopera personale e non avere figure superiori cui dar conto.

#### 4.6 - *Contratistas*

Una parte considerevole dei lavori in agricoltura sono realizzati oggi da questi prestatori di servizio, che hanno legami con i produttori familiari perché spesso provengono da famiglie *chacareras*. Per definirli si può dire siano proprietari di macchinari agricoli che realizzano, su ordine del produttore o proprietario responsabile, alcuni o tutti i lavori necessari alla produzione agricola.

Come segnala Muzlera (2013), al loro interno si distinguono in *contratistas* puri; *contratistas*-produttori, i quali svolgono sempre attività secondaria come produttori agricoli; produttori-*contratistas*, soggetti dediti alla produzione agricola che si trovano in condizione di sovra-meccanizzazione e che vendono i servizi come attività secondaria. Potrebbe sembrare una differenziazione priva di senso, ma è molto utile

nella definizione identitaria, dinamica sempre interrelata con la caratteristica della proprietà dei mezzi di produzione.

I primi contrattisti comparvero alla fine dell'Ottocento, al tempo dell'espansione cerealicola. A partire dal decennio del Settanta, quando la separazione tra la proprietà della terra e il possesso del capitale cresceva, i contrattisti di macchinari agricoli iniziarono a diventare soggetti chiave della regione pampeana.

Non ci sono solo coloro che hanno abbandonato la produzione agraria diretta e si sono specializzati nella vendita di servizi agricoli (di fumigazione, di semina o di raccolta), ci sono anche coloro che hanno ereditato l'attività dalla famiglia. Come nel caso di Carlo, titolare di un'impresa *contratista* ad Alcorta che era stato solo per un breve periodo un *contratista*-produttore, ma mai su terreni di proprietà:

«Nosotros nunca tuvimos campo. Yo siempre digo que mi abuelo<sup>142</sup> ha tenido muy mala visión, muy mala suerte. A mi abuelo le ofrecieron un campo cuando llegó, un campo chico de 90 hectáreas – te digo un campo chico porque acá hoy vive una sola persona de casualidad con 90 hectáreas [...]. Bueno, le ofrecen en esta estancia en la zona de Venado Tuerto, más o menos a 100 kilómetros de acá. En la parte donde el entró, jamás vendieron el campo. Entonces no tuvo la posibilidad de acceder a la propiedad y no compró. La mayoría de las familias de acá tienen campo por herencia, por haber heredado de los abuelos. O también... en las expropiaciones de la época de Perón<sup>143</sup>» (Carlo, aprile 2018).

---

<sup>142</sup> Il nonno di Carlo era italiano, di Rimini: «Mi abuelo es de Rimini, yo pero no conozco Rimini, él vino y nunca más se fue para allá». Il nonno non ritornò mai più in patria neanche per una breve permanenza. Né Carlo, né i suoi familiari conoscono o hanno mai visitato l'Italia. Si è preoccupato però, come molti italiani nella pampa santafesina di produrre la documentazione per ottenere la cittadinanza: «Yo tengo ciudadanía, y también los tres hijos tienes». Non solo suo nonno era italiano: «Eran mi abuelo y mi abuela paterna que llegaron, y mi bisabuelo por parte de mi mamá también era italiano. Se defendieron acá...».

<sup>143</sup> Come già accennato, le politiche statali peroniste furono importanti nella formazione del modello argentino dell'agricoltura familiare. Il motto di Emiliano Zapata Salazar «La tierra es de quien la trabaja», si diffuse anche in Argentina ed è ancora oggi ricordato da tutti i produttori, a prescindere dalle appartenenze politiche. Al netto delle retoriche elettorali e della mancata riforma agraria nazionale, durante il peronismo si presero

Il nonno di Carlo non è riuscito «per sfortuna» ad accedere alla proprietà della terra perché i terreni che affittava non si vendettero mai. La maggioranza delle famiglie ad Alcorta si ritrovano i campi per eredità familiare, da parte dei nonni. Fu la generazione successiva, quella di suo padre e suo zio, che diedero vita all'azienda familiare fornitrice di servizi agricoli:

«Mi abuelo fue arrendatario, estuvo en el casco, eran 120 hectárea que le tocaron a él. [...] En el campo hacía laboreo, pero mi tío y mi papá, que vivían con mi abuelo, 20 años más o menos, compraron un tractor Pampa y empezaron a hacer trabajos a los vecinos. Mi papa y mi tío empezaron con el tractor para hacer movimiento de tierra, arado y disco. Después llegaron los años que pudieron comprar la primera cosechadora, primero fueron empleados de otra gente que tenía cosechadora. Fueron operarios. [...] Mi parte de contratista nómada empieza con mi papá después del 1973, cuando ellos compran la primera cosechadora. En esta temporada trabajan acá y empiezan ya a moverse. Ya salen a cosechar a provincia de Buenos Aires y por aquel lado, en lugares como Tandil a 500 kilómetros de acá. Para hacer estos kilómetros con las maquinas tardaban 5 días, camionetas rotas, casillas que a veces cuando llovía era preferible dormir afuera abajo una lona, y no bajo techo de la casilla, porque era todo un agujero, tecnología no había. Ellos fueron los primeros contratistas, porque no sé en otros lugares del mundo si hay, Rusia tiene, pero Estados Unidos prácticamente no hay. Allí empiezan los primeros, hablando siempre de cosechadora. Hacían 20 hectárea de promedio al

---

misure utili per facilitare l'accesso al credito, si accelerò l'accesso alla terra da parte di molti affittuari, si agevolò l'incorporazione di macchinari agricoli e si sostenne il miglioramento dello stock basico infrastrutturale delle unità produttive, costituito da silos ed elevatori di grano. A livello etnografico, le opinioni sul tema appaiono prevedibilmente contrastanti. Confutavano questa tesi soprattutto quegli ereditieri che avevano goduto di posizioni di rendita o di mini-rendita. Come mi diceva Enry, una volta acquisita la posizione di *minirrentistas*, era stata un'ingiustizia creare le condizioni per il deprezzamento dei terreni di quegli stessi produttori che grazie al lavoro e al sacrificio erano riusciti ad accedere alla proprietà: «Mas allá de la expropiación de algún latifundio, fue el tema del alquiler el problema, él había congelado los alquileres, entonces por la inflación que empezaba... y la gente no estaba acostumbrada, los dueños de los campos se morían de hambre. Le arrendaban por nada y esto duró mucho tiempo. Muchos productores terminaron comprando este campo, el dueño no tenía que hacer y vendía, fue una injusticia. Un tipo había comprado el campo con grande sacrificio, y llegando a la edad que no estaba para poderlo trabajar y lo alquilaba, pero no había ni para la jubilación...».

día, para acá es muy poco, una cosecha de trigo haces 80-100 hectáreas hoy. Nosotros de soja estamos haciendo 50 hectáreas por día más o menos. Bueno, ya se viajaba. Intermediario en esa época casi no había, ellos ni sabían que era el teléfono, no era gente de pueblo, antes había una distancia grande entre campesino y pueblerino. Entonces lo del campo estaban en el campo, él del pueblo no iba. [...] De toda manera, había trabajo que sobraba y muy poca máquina en esa época. Claramente no todos los campos estaban sembrados como ahora, había menos. Esta zona eran muchos animales, y después solo trigo o maíz. En provincia de Buenos Aires había lugares donde jamás habían tocado la tierra con un arado, se empezó a trabajar y sembrar, el cultivo rendía más que los animales y entonces... fue creciendo la parte de extensión de tierra, hoy estamos en un punto de que no hay más expansión de tierra» (Carlo, aprile 2018).

Egli si definisce «un *contratista* nomade», oltre che un *contratista* puro, costretto a viaggiare anche in luoghi molto lontani. Nel momento in cui realizziamo l'intervista, comodamente a casa, egli ha le sue macchine e i suoi operai a 300 chilometri di distanza, per un lavoro bloccato già da un paio di giorni a causa del maltempo. Pronto a ripartire, non appena avesse ricevuto una chiamata, mi parla della difficile condizione di lontananza dalla famiglia:

«Yo no puedo trabajar en una zona sola dedicándome a esto, tengo que moverme en distintos lugares y tiempos para vivir. Yo viajo en distintos lugares, en esto momento la tengo a 300 kilómetros, porque llovió y me vine para acá, en otro momento estoy en Jujuy o Salta cosechando, allá tengo que ir a fin de mes, somos contratistas nómades. [...] Ella es la jefa de la casa (indica la moglie, presente nella sala), porque yo estoy afuera. Donde no te acompaña la familia, te va mal. Los días de sol uno trabaja pueden pasar 5 días, 10 días, 20 días. Cuando llueve, estando tan cerquita – ahora estoy a 300 kilómetros – uno hace el mantenimiento y se viene en tres horas. Cuando me llaman que están listos, me voy de vuelta. No pasa cuando nos vamos al norte, porque de viaje hacemos 15 horas, no podés venir tres días, porque se va un día de viaje, por costos, por riesgos. Cuando vamos allá, que sería ahora en los primeros días de mayo, puede pasar que estemos hasta dos meses afuera sin venir en casa (interviene la moglie dicendo: «...un año atrás te quedaste tres meses»). (Carlo, aprile, 2018).

Inoltre, Carlo è un *contratista* «neto», come dicevamo, senza proprietà terriere:

«Yo soy un contratista neto, sin campo. Pero hay otros que lo hacen como otra entrada, tiene un pedazo de campo, siembran ellos mismo. Para esta gente es más fácil estar a la punta, porque hasta el 100% de lo que hacen lo vuelcan en eso. Invierten todo, nosotros tenemos que vivir. Se hace siempre más complicado. [...] Bueno, los dos hermanos, mi papá y mi tío trabajaron juntos hasta el año 1996. Después aparecí yo. Y del lado de mi tío, un primo. La cosa se empezó a ramificar... [...] Yo empecé a los 16 años en el 1985-1986, fui hasta el segundo año a la escuela y después la dejé. Esto se aprende desde chico, yo a los 5 años andaba arriba al tractor, a los 8-9 años me dejaban solo arriba al tractor, ya veníamos aprendiendo. [...] Por 10 años trabajamos así, hasta mediados de los Noventa nos separamos» (Carlo, aprile 2018).

Dal punto di vista della storia lavorativa familiare, l'impresa si ramifica con la comparsa della nuova generazione. Gli anni sono quelli del *boom sojero*:

«Para nosotros cambió todo a mediados del Noventa, la expansión de la soja fue expansión de la agricultura. El parque de maquinarias estaba atrasado, había más trabajo que maquinaria prácticamente. Hasta el 2002 para adelante, que hubo un cambio político, hubo un cambio grande en las cosechadoras, de cilindro a rotor axial, es otro tipo de cosecha. Hicimos un cambio tecnológico, tardo hasta el 2006-2007 donde casi todo el mundo se cambió. Pero hasta el 2010 siguieron ir cambiando...» (Carlo, aprile 2018).

Dal punto di vista tecnologico, il cambiamento segnalato per la mietitrebbiatrice - dal cilindro al rotore assiale - è nulla se paragonato all'alta complessificazione delle macchine attuali. Sono stato nelle cabine di trattori al lavoro, grazie ad alcune giornate di osservazione che un'azienda - occupata nella semina - mi ha concesso. Ho scoperto che la conduzione sia in molti casi automatica e satellitare. Il macchinista dà alla macchina il perimetro del terreno attraverso indicazioni GPS e si siede in cabina svolgendo funzioni di monitoraggio, intervenendo solo in caso di emergenza. Altre volte, interviene manualmente alla guida solo per ruotare e riallinearsi sui solchi con l'ausilio delle videocamere poste sulla macchina. Ho avuto moto di vedere da vicino

anche dei nuovi modelli di trattori che non prevedono più il conducente ma, senza cabina, vengono controllati da software in remoto. Un cambiamento che non avrà poche implicazioni sociali e culturali in futuro. Così Carlo mi descrive alcune delle funzioni tecnologiche attualmente offerte:

«Hoy tecnológicamente todo es diferente La producción en maquinaria es mejor y más grande, una de hoy vale en producción cinco veces de la que utilizaba mi papá en ese momento. A nivel de tecnología ya llegamos a un tope, no hay mucho más para agregar, ya estamos con piloto automático, ni siquiera dobla el operario de la cosechadora, vos le das el perímetro a la máquina, la cosechadora ya sabe dónde doblar. El maquinista tiene que hacer cursos que se hacen donde compras las maquinas. [...] También hay caso que... en la cosecha de un lote de 100 hectáreas, la cosechadora al trabajarlo todo, te hace un mapeo para la computadora, en la pantalla, con una gráfica como el clima que te lo pone en distintos colores, donde hubo mayor rendimiento y donde no hubo. Te va haciendo todo el salto en todo el lote. El cliente lo toma, va a una computadora y después va a una parte de los ingenieros donde ellos evalúan, la fertilización y demás, hoy es todo de precisión. Todo esto va relacionado a una sembradora, entonces cuando empieza a trabajar, satelitalmente sabe dónde dosificar más la fertilización. También la semilla puede ser, un poquito más o menos de semilla» (Carlo, aprile 2018).

Le sue mietitrebbiatrici permettono di costruire delle mappe grafiche ricche di informazioni digitali che possono influenzare la semina della stagione seguente, segnalando al produttore, ad esempio, quali punti del terreno hanno avuto un rendimento inferiore alla media nel momento della raccolta. In connessione con vari softwares nei notebook degli ingegneri agronomi e con la seminatrice, è possibile fare un'agricoltura di precisione che preveda una fertilizzazione puntuale del suolo. La tecnologia, così applicata, appare a tutti gli effetti come un ulteriore elemento di sottrazione al controllo dell'agricoltore e in qualche modo di riduzione degli spazi e dell'autonomia di scelta produttiva.

I *contratistas* sono figure che permettono la permanenza nel settore di quei produttori che, data la bassa capacità di accumulazione, non possono accedere a livelli di meccanizzazione avanzati, oggi indispensabili per essere competitivi (nella



regione c'è un'altissima omogeneità tecnologica). Non solo, come abbiamo visto, giocano un ruolo importantissimo nelle logiche dei *pools de siembra*, soggetti questi ultimi che - non investendo né in macchinari agricoli, né nell'acquisto di terra - competono per l'affitto di terreni. L'effetto è quello della dislocazione o espulsione indiretta di molti produttori che avevano proprio nell'affitto una strategia produttiva di complemento alla relativamente scarsa proprietà terriera in possesso.

Vengono solitamente aggruppati per due tipologie: per il servizio prestato e per l'attività produttiva cui erano legati prima di diventare *contratistas*. Per la prima tipologia vanno distinte le attività di semina e fumigazione, che hanno un raggio di spostamento solitamente più corto essendo dei servizi meno dispendiosi, dalle attività di raccolta, che necessitano spesso di spostamenti più lunghi, più tempo da dedicare alle trasferte di lavoro, maggiori capitali nell'acquisto di macchinari, e così via. Per il secondo caso a fare la differenza è il passato familiare e il contesto di provenienza: la differenza è tra *contratistas* con o senza passato *chacarero*.

#### 4.6 - Produttori *unipersonales*

Questi soggetti ereditano i beni terrieri. Ottengono spesso in eredità anche macchinari agricoli che non vengono però rinnovati. Sono soggetti che come in altri casi si avvalgono sempre più della terzizzazione dei servizi. Generalmente si considera la posizione di questi soggetti come "di transizione": spesso è una tappa che precede il passaggio allo status di *minirrentistas*. Conservano il vecchio stile identitario dei *chacareros* ma qui non è la famiglia quella che apporta la forza lavoro principale. In molti casi non risultano essere neanche proprietari dei mezzi di produzione.

## Riflessioni conclusive

Al modo contadino di fare agricoltura, abbiamo opposto le descrizioni dei modi imprenditoriali, nella continuità però di alcuni elementi, come per esempio quello temporale della storia familiare, sempre presente nell'orizzonte culturale dei produttori locali. Generalizzando la scala temporale si potrebbe dire: un passato remoto europeo, un passato prossimo da agricoltori familiari capitalizzati, un presente da imprenditori e un futuro incerto dal punto di vista della sostenibilità dei modelli produttivi.

Tra le caratteristiche individuate da Van del Ploeg (2009: 158; Altieri, 2010), nella differenza tra i due modi produttivi si segnala qui soprattutto *l'artificializzazione* del processo, che viene opposta alla *co-produzione* tipica del modo contadino, cioè all'interazione tra uomo e natura attraverso la quale quest'ultima viene trasformata in beni e servizi destinati prevalentemente al consumo umano. Dal punto di vista del consumo locale, nella pampa, si aprono delle contraddizioni evidenti. Le popolazioni della pampa santafesina, pur vivendo in uno dei luoghi del pianeta con maggiore capacità agro-ecologica per la produzione di materie prime agricole, consumano prodotti alimentari<sup>144</sup> provenienti da altre zone del Paese, acquistandoli a prezzi più elevati rispetto a quelli accessibili in città.

Lo sviluppo imprenditoriale in agricoltura mira, invece, a ridimensionare la presenza degli elementi di *naturalezza* nel processo produttivo. Gli esempi sono innumerevoli, molti li abbiamo affrontati anche nell'incontro con i nostri

---

<sup>144</sup> Durante le mie permanenze in campagna, notavo il consumo soprattutto di carne. Il consumo pampeano di carne è superiore alla media nazionale: un argentino medio ha un consumo di carne di circa 100-110 kg annui e divide il podio mondiale del consumo con statunitensi e australiani. È una dieta culturale, dipendente dalla struttura produttiva storica del Paese, piuttosto che legata a motivazioni di accessibilità da benessere economico, come in altri casi. Ho però anche riscontrato un consumo basso di ortaggi e la difficoltà di procurarsi prodotti ortofrutticoli in molti centri popolati della pampa santafesina, per questioni di costo e per ragioni distributive.

interlocutori: gli erbicidi sostituiscono l'estirpazione manuale, i fertilizzanti sostituiscono i concimi, e così via. Già dagli anni Novanta fu chiaro nella pampa santafesina che tutti i terreni di migliore qualità stavano per essere destinati alle coltivazioni agricole intensive, attraverso la forma della doppia coltivazione annuale di grano e soia. Il processo era addirittura iniziato qualche decennio prima. Conseguentemente al processo di *agricolturizzazione*, le attività dell'allevamento si ridussero di molto e si smantellò la relativa infrastruttura produttiva. Esautorati gli spazi, fu chiaro che per espandere l'area agricola i produttori avrebbero dovuto utilizzare suoli più fragili, di peggiore qualità, cosa che rendeva necessaria una maggiore dotazione di capitale per fertilizzare i terreni.

La regione pampeana argentina risultava delimitata dai confini produttivi della soia fino a qualche anno fa, oggi si espande con le proprie coltivazioni commerciali e sposta la sua frontiera anche oltre, tanto da far parlare di *pampeinización* dell'agricoltura. Un vasto territorio di produzione di *commodities* che ha le sue radici, come abbiamo visto, in una lunga storia di produzione di alimenti per l'esportazione. L'espansione delle agro-esportazioni ha determinato una ristrutturazione intensa del mondo agrario, dal punto di vista tecnologico ma evidentemente anche sociale e culturale. L'agricoltura di tipo imprenditoriale capitalista ha assunto sempre maggiore importanza, attraverso la concentrazione di risorse come la terra e tramite l'intensificazione tecnologica. In questo modello, abbiamo visto che alcuni produttori si sono ritirati dalla produzione e hanno iniziato ad affittare i propri terreni. Le strategie per organizzare la produzione sono però articolate in modo complesso e non riflettono necessariamente la dicotomia classica tra proprietari e affittuari. C'è una diversità di transazioni minime e di passaggi, formali e dichiarati o informali, e multiple combinazioni tra i vari soggetti in gioco che rendono necessaria l'etnografia delle storie di vita, dell'affiancamento e dell'osservazione stagionale, per rendere intellegibili le varie forme socioculturali che i produttori agricoli assumono.

Il piccolo redditiero è diventato un soggetto funzionale a questo modello scalare, assumendo in alcuni casi il ruolo di operaio qualificato o titolare di imprese

*contratistas*. Abbiamo visto come sia cresciuto il processo di esternalizzazione delle attività agricole, fino a divenire l'unico modello di riferimento produttivo nella pampa santafesina argentina. La diffusione delle imprese *contratistas* ha determinato per i produttori la possibilità di tenere in vita la produzione ma anche una dipendenza maggiore dal mercato, un mercato inteso come "principio ordinatore": non quindi luogo in cui si vendono i prodotti in condizioni più o meno favorevoli (un outlet), ma un principio o insieme di regole che, a causa dell'elevato livello di integrazione delle attività agricole e dell'omogeneizzazione tecnologica della pampa, determina alcuni obblighi per l'unità di produzione, come quello appunto di seguire le logiche del mercato. Senza tornare sulle questioni di scala, e sulle necessità di espansione della produzione locale, nei modi di produzione delineati, appaiono evidenti delle ulteriori differenze relative alla costruzione degli indicatori produttivi. Nell'ambito della contadinità, "gli indicatori *interni* diventano normativi" (es.: in base al "comportamento" della vacca, quale è la razione ideale di foraggio che devo somministrare?), mentre nel mondo imprenditoriale "i principali punti di riferimento sono dati da indicatori *esterni*": in base al prezzo del latte e ai costi degli alimenti, quale è la razione migliore? (Van der Ploeg, 2009: 162).

Le distanze tra i poli sono nette (altre differenze sono per esempio quelle tecnologiche, da una parte la meccanica e la nuova elettronica digitale applicata all'agricoltura, dall'altra le competenze proprie dei saperi agricoli artigianali)<sup>145</sup> ma nella lettura dei mondi agrari contemporanei occorre ugualmente riesaminare l'eterogeneità delle figure emergenti nei vari contesti, per riconsiderare sotto la lente

---

<sup>145</sup> Solo immergendosi etnograficamente nel territorio si può apprezzare la compresenza, nella stessa area agricola, di un nuovo trattore con le più sofisticate tecnologie di georeferenziazione («¿Viste? ¡Este anda solito!») e di un vecchio trattore, dalle meccaniche tradizionali, smontato in tutti i suoi pezzi e rimontato integralmente dagli agricoltori locali. Ad irrobustire l'idea della complessità delle conoscenze meccaniche, diffuse tra i piccoli produttori della pampa santafesina, la presenza in molti garage del tornio per fabbricare ex-novo i bulloni meccanici o piccoli pezzi usurati da sostituire.

etnografica le sfumature di grigio e le varie gradazioni di contadinità o imprenditorialità.

Le tipizzazioni dei soggetti agrari sono state intese nel senso della manifestazione di questa eterogeneità e, come anticipato, le categorizzazioni sono state costruite osservando da vicino la complessità pampeana, a partire dal riferimento bibliografico degli studi sociologici e antropologici argentini. L'eterogeneità contemporanea è stata pensata come un effetto diretto della moderna agricoltura capitalista ma, allo stesso tempo, come un processo di adattamento. Sono invece stati tralasciati volutamente tutti i modelli di alterità produttiva a quelli presentati (es.: per esempio il lavoro del Programma Pro Huerta, o il lavoro micro-zonale che molte associazioni conducono con sforzi agro-ecologici), perché considerati come esempi minori e poco rappresentativi della struttura agraria locale.

L'esperienza di campo, come specificato, è stata volutamente frammentata nel tempo e ha avuto un'estensione areale, sebbene multisituata, inconsueta per uno studio etnografico. Da un lato, nella pampa si è costretti dalle condizioni del territorio ad aumentare la scala delle proprie osservazioni, dall'altro, la ripetitività di schemi agrari e configurazioni sociali mi ha spinto sempre oltre, nel pueblo seguente, come in una catena di richiamo, per rintracciare variazioni e corrispondenze. Solo attraversando il territorio in questo modo ho capito che la pampa santafesina è tutt'altro che quel "deserto verde" – ammetto che la metafora sia più che convincente – di cui il giornalismo di inchiesta ha spesso parlato. Ci sono le vite di tutte le persone che ho incontrato, ci sono le abitazioni e le famiglie che mi hanno ospitato, c'è una straordinaria densità umana a dispetto della densità antropica notoriamente molto bassa. C'è soprattutto uno strato culturale che facilita l'assorbimento delle innovazioni. Sono sicuro di non essere riuscito a restituire questa profondità, perché lo spirito di questo lavoro è stato pervaso da altro, forse da un atteggiamento più ingenuamente orientato alla categorizzazione, comunque concentrato sulla sfida di tentare l'osservazione dell'agricoltura capitalista contemporanea con una postura un po' più votata all'applicato che al conoscitivo, come spesso capita oggi per questi

studi sui mondi agricoli. Le definizioni delle varie agricolture citate non sono solo accademiche infatti, ma sempre più spesso anche inserite nella dinamica delle politiche pubbliche e si ripresentano ogni qualvolta ci siano in gioco delle attenzioni istituzionali da direzionare (es.: definire i beneficiari di alcuni programmi o finanziamenti governativi). Non solo, le categorizzazioni sono soprattutto locali.<sup>146</sup>

Attraverso le interviste, l'interesse per le storie di vita, l'osservazione, la partecipazione alla quotidianità dei centri popolati, sono stati presi in considerazione i processi di significazione e giustificazione sull'utilizzo del suolo e sulle scelte produttive, con attenzione alla prospettiva narrativa e storica dei patrimoni familiari e riflettendo sui modi in cui venivano presentati e negoziati il *self produttivo* e le identità personali, collettive e familiari. Molta importanza ha assunto la lettura critica degli spazi<sup>147</sup> e i vincoli che i soggetti stanno intrattenendo con le attività agricole e con il territorio. Tutta la gestione di questo complesso sistema si è *de-ruralizzata*, trasferendosi nei *pueblos* e nelle agro-città, processo di cui sono state protagoniste le famiglie produttrici<sup>148</sup> nella modificazione dei propri vincoli con la terra e nella trasformazione delle relazioni interne ed esterne alla produzione agricola.

Su uno sfondo teorico in cui le linee di demarcazione tra agricoltura contadina, agricoltura imprenditoriale o capitalista non sono definite e sembrano coesistere in spazi di condivisione, le differenze non sono collegate alla dimensione della scala produttiva come in un primo momento verrebbe facile pensare (es.: un piccolo produttore che possiede 70 ettari, coltiva la soia come un produttore che ne possiede

---

<sup>146</sup> A titolo esemplare, essere un agricoltore familiare è una formula lontana dall'autodefinizione locale, nessuno però tra gli interlocutori che ho incontrato ha ammesso e approvato la definizione di contadino, anzi talvolta subita come offensiva.

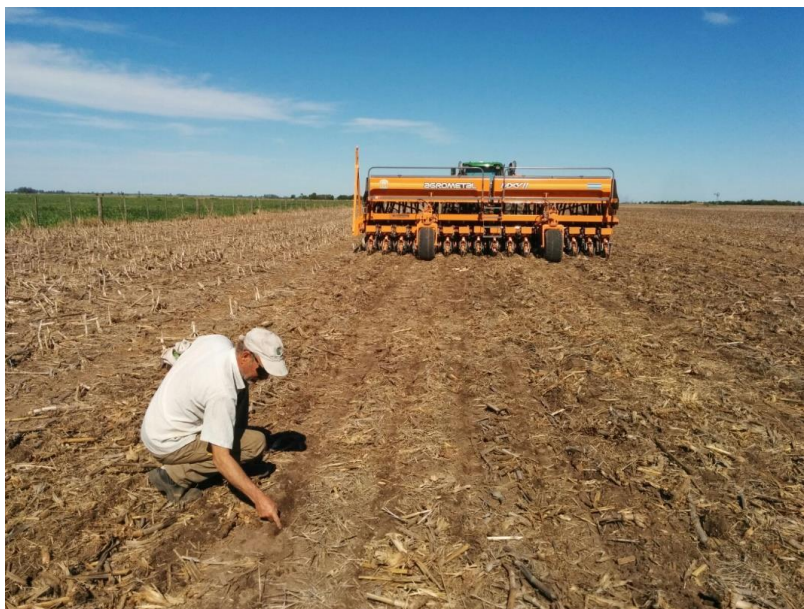
<sup>147</sup> Come abbiamo visto, c'è un'incidenza diretta delle attività agricole che insistono sullo spazio pubblico fino ad influenzare anche le strutture urbanistiche.

<sup>148</sup> Andrebbe considerata la proposta, giunta da più parti, e che a me fecero dei tecnici in studi agrari dell'INTA, di considerare e parlare di "famiglie produttrici" in luogo di "produttori familiari", per meglio sottolineare, attraverso questa formula, la presenza collettiva della famiglia come agente e per comunicare una maggiore inclusione di entrambi i generi nella produzione e nelle scelte familiari.

700 o 7.000) ma sono rintracciabili altrove e cioè nei diversi modi di vedere il mondo, pensare alle dimensioni temporale e spaziale, nella maniera in cui i produttori riescono a modellare aspetti culturali e materiali. Abbiamo quindi affrontato le trasformazioni sociali<sup>149</sup> che nelle ultime decadi hanno coinvolto la realtà agraria della pampa santafesina, ponendo attenzione alle aziende familiari che, sebbene diminuite, persistono e assumono nuova centralità. Sono quindi i *chacareros* a definire la classe culturale di riferimento del campo santafesino, l'agricoltura familiare a divenirne il nucleo - anche analitico - che persiste e si rinnova, e i produttori professionali a rappresentarne il presente economico. In un complesso sistema post-contadino, assistiamo alla coesistenza di diverse direzionalità, in cui permangono dispositivi e rurali e trasformazioni *neorrurales*. I produttori e le famiglie produttrici "restano" nei centri popolati e scommettono sul proprio sistema culturale e comunitario, il quale comunque non cesserà ancora di offrire sempre nuove risorse riproduttive.

---

<sup>149</sup> Il modello di competizione interna pampeana non genera equità ma concentrazione del reddito e poca redistribuzione delle ricchezze nei *pueblos*. Tutti i produttori spendono nelle località - e non solo - ma questo non si traduce mai in una distribuzione maggiore della ricchezza, ad esempio attraverso la moltiplicazione dell'impiego. Come segnalato anche da Gasselin, Cloquell, Mosciaro (2013), la ricchezza della produzione primaria si condivide tra famiglie produttrici, ma ci sono esternalità che come abbiamo detto vengono sofferte dal resto della comunità. Una su tutte, nelle zone cuscinetto periurbane, dove spesso ci sono conflittualità legate alla soia e all'applicazione di agrochimici che queste coltivazioni richiedono.



Pratiche di controllo della semina da parte di un operaio di un'impresa *contratista*  
(Carlos Pellegrini, 2017)



Valutazione del trattamento chimico su un terreno di mais ad opera di un consulente agronomo  
(Piamonte, 2016)

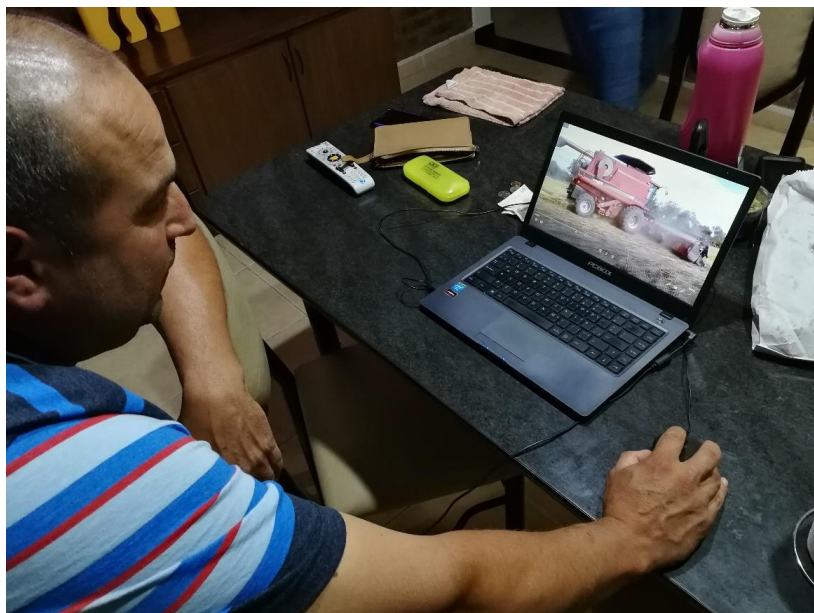




Controllo settimanale delle tabelle di alimentazione dei bovini da parte di un consulente agronomo (María Juana, 2017)



Elaborazione di mappe storiche con un *peón* rural (Cañada de Gomez, 2018)



Visione di video professionali dei macchinari agricoli in azione a casa di un imprenditore *contratista* (Alcorta, 2018)



Presso ACA (Associazioni di Cooperative Argentine) in una riunione interna di lavoro avente come oggetto il quotidiano calcolo dei quintali di stoccaggio dei cereali nei silos (Cañada de Gomez, 2017)



Un produttore mi mostra sul suo smartphone, attraverso l'applicazione WhatsApp, i prezzi di cereali e oleaginose alla Borsa di Chicago e i *mercados a futuros* con indicazione dei porti (Cañada de Gomez, 2017)



Un trattorista, in occasione di una sessione di semina, mi spiega il funzionamento del pilota automatico con GPS nella sua cabina (Sunchales, 2017)



Osservazione dei processi di lavorazione di una impresa *contratista* con una macchina agricola per la semina diretta in azione (Porteña, 2017)



Controllo della qualità delle sementi da parte di due impiegati di una grande impresa: il terreno era stato appena seminato in semina diretta sulle stoppie di mais (San Jorge, 2016)



Haroldo Scarpeccio, uno dei più grandi industriali argentini, nella sua azienda specializzata in macchinari agricoli (Las Parejas, 2017)



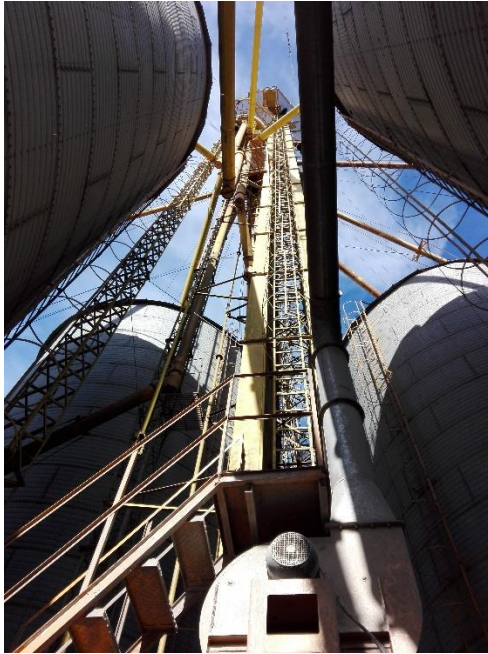
Tipica entrata al *pueblo* (Piamonte, 2017)



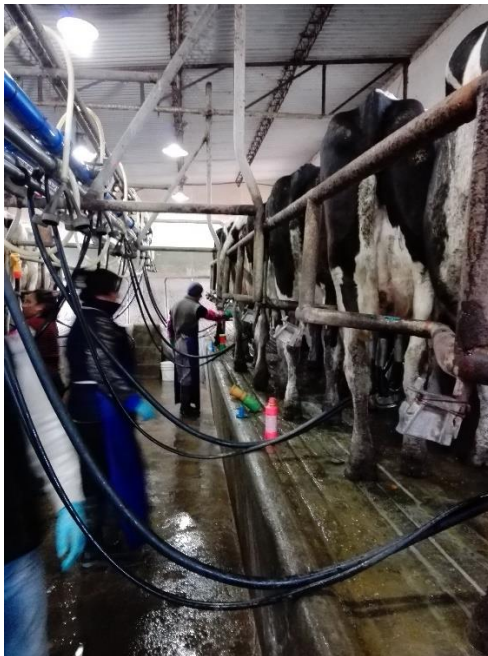
Veterinario alle prese con ecografie e vaccinazioni (Colonia Valtelina, 2017)



Sulla seminatrice osservando i lavori di preparazione della semina (Sunchales, 2018)



Silos di stoccaggio dei grani (Cañada de Gomez, 2017)



Tamberos impegnati nella mungitura in una latteria (Porteña, 2018)



Ruderi di un caseificio abbandonato in una zona agricola (Sastre, 2017)



Un braccio del *mosquito*, macchinario agricolo per le fumigazioni (Las Parejas, 2017)





Piccolo produttore familiare (Carlos Pellegrini, 2017)



Supervisione mappe distrettuali con indicazioni di proprietà dei terreni (Bustinza, 2018)



*Tambo dismesso (Sastre, 2018)*



*Trattore smontato integralmente per manutenzione e riparazioni (Maria Juana, 2017)*



Impiegati di una piccola azienda familiare, al lavoro sui pezzi del trattore della pagina precedente (Maria Juana, 2017)



Supervisione di un terreno con produttore in auto (Landeta, 2017)



In fiera agricola, test felice di piccoli trattori e macchinari agricoli (Armstrong, 2017)



Monitoraggio in un campo di mais (Cañada Rosquin, 2017)



Capannone di sistemazione delle macchine agricole di un'impresa *contratista* (Bustanza, 2018)

## Bibliografía

- Abate Daga C., *Cañada de Gómez: Origen y reparto de tierras (1866 -1887)*, Cañada de Gomez, Editorial de La Cañada, 2006.
- Ainsuain O., Echaguibel M., *A 100 años del grito de Alcorta. Soja, agronegocios y explotación*, Buenos Aires, Ediciones CICCUS, 2012.
- Albaladejo C., *Mediations territoriales locales et developpement rural*, Toulouse, Université de Toulouse, 2009.
- Aldaladejo C., *Dinámica de la inserción territorial de la agricultura pampeana y emergencia del agribusiness*, in Gras C., Hernández V. (a cura di), *El agro como negocio. Producción, sociedad y territorios en la globalización*, Buenos Aires, Editorial Biblos, 2013, pp. 67-95.
- Altieri M. A., *Agro-ecology and small farm development*, Ann Arbor, CRC Press, 1990.
- Alvarez G., *Historia de Cañada de Gómez. Desde los orígenes del desmochado abajo hasta el novecientos (Tomo I)*, Rosario, Editorial Fundación Ross, 2010.
- Alvarez G., *Historia de Cañada de Gómez. Entre el Novecientos y 1950, el año del libertador (Tomo II)*, Rosario, Editorial Fundación Ross, 2012.
- Appadurai A., *Scommettere sulle parole. Il cedimento del linguaggio nell'epoca della finanza derivata*, Milano, Raffaello Cortina Editore, 2016.
- Archetti E.P., *Presentación. El concepto de economía campesina en Marx y Chayanov*, in Chayanov A., *La organización de la unidad económica campesina*, Buenos Aires, Nueva Visión, 1974 [1925], pp. 7-21.
- Archetti E.P., Stölen K.A., *Explotación familiar y acumulación de capital en el campo argentino*, Buenos Aires, Siglo XXI, 1975.
- Archetti E.P., *Una visión general de los estudios sobre el campesinado*, in *Estudios Rurales Latinoamericanos*, Bogotá, vol. 1, n. 2., maggio-agosto, 1978, pp. 7-25.
- Aria M., *I doni di Mauss. Percorsi di antropologia economica*, Roma, CISU, 2016.
- Azcuy Ameghino E., Martínez Dougnac G., *La agricultura familiar pampeana no es un mito, pero es cada vez mas un recuerdo*, in Castro N. L., Privera G. (a cura di), *Repensar la agricultura familiar. Aportes para desentrañar la complejidad agraria pampeana*, Buenos Aires, CICCUS, 2011, pp. 33-75.
- Bagehot W., *The collected work of Walter Bagehot*, London, The Economist, 1978.
- Baldocchi U., *Economia agraria e azienda contadina. Le teorie di Čajanov e la ricerca storica*, in *Italia contemporanea*, fascicolo 188, 1992, pp. 405-433.
- Balsa J., *El desvanecimiento del mundo chacarero. Transformaciones sociales en la agricultura bonarense 1937-1988*, Buenos Aires, Universidad Nacional de Quilmes Editorial, 2006.

- Balsa J., *Agro, capitalismo y explotaciones familiares. Algunas reflexiones a partir de los casos del Midwest norteamericano y la pampa argentina*, in Cerdá J.M., Gutiérrez T.V. (a cura di), *Trabajo agrícola. Experiencias y resignificación de las identidades en el campo argentino*, Buenos Aires, CICCUS, 2009, pp. 59-86.
- Banzato G., *Tierras rurales. Políticas, transacciones y mercados en Argentina, 1780-1914*, Rosario, Prohistoria ediciones, 2013.
- Barlett P. (a cura di), *Agricultural decision making. Anthropological contributions to rural development*, New York, Academic Press, 1980.
- Barsky O., Pucciarelli A., *El agro pampeano. El fin de un período*, Buenos Aires, FLACSO, 1997.
- Barsky O., Davila M., *La rebelión del campo. Historia del conflicto agrario argentino*, Buenos Aires, Sudamericana, 2008.
- Barsky O., Gelman J., *Historia del agro argentino. Desde la conquista hasta comienzos del siglo XXI*, Buenos Aires, Sudamericana, 2009.
- Bartolomé L., *Colonos, plantadores y agroindustria. La explotación agrícola familiar en el sudeste de Misiones*, in *Desarrollo Económico*, vol. 15, n. 58, Buenos Aires, 1975.
- Bauzá F., *Historia de la dominación española en el Uruguay, vol. 1*, Montevideo, Barreiro y Ramos, 1895.
- Bellini C., Korol J.C., *Historia económica de la Argentina en el siglo XX*, Buenos Aires, Siglo XXI, 2012.
- Berta G., *L'enigma dell'imprenditore (e il destino dell'impresa)*, Bologna, Il Mulino, 2018.
- Biondi F., Giuliette E., *Esperanza - 1° Colonia Agrícola Organizada del País*, Asociación de Amigos del Museo de la Colonización de Esperanza, 2018.
- Bouchard V., *Informe de la inspección de colonias*, in AGPSF, Gobierno, Notas, t. 107, 1882.
- Buttel F.H., *The rural sociology of advanced societies: critical perspective*, Montclair, Osmun, 1980.
- Buttel F.H., Larson O.F., Gillespie, J.R., *The sociology of agriculture*, New York, Greenwood Press, 1991.
- Cantillon R., *Saggio sulla natura del commercio in generale*, Bologna, Clueb, 2013 [1767].
- Carrasco G., *Estadística de la Provincia de Santa Fe*, Santa Fe, 1884.
- Carrasco G., *La colonización agrícola en la Provincia de Santa Fe*, Santa Fe, 1893.
- Castro N. L., Prividera G. (a cura di), *Repensar la agricultura familiar. Aportes para desentrañar la complejidad agraria pampeana*, Buenos Aires, CICCUS, 2011.
- Cerdá J.M., Gutiérrez T.V. (a cura di), *Trabajo agrícola. Experiencias y resignificación de las identidades en el campo argentino*, Buenos Aires, CICCUS, 2009.

- Cervera M. M., *Historia de la ciudad y provincia de Santa Fe, Tomo 1 (1573-1853)*, Santa Fe, Librería imprenta La Unión, 1907.
- Chayanov A., *La organización de la unidad económica campesina*, Buenos Aires, Nueva Visión, 1974 [1925].
- Chibnik M. (a cura di), *Farm work and fieldwork*, New York, Cornell University Press, 1987.
- Chibnik M., *Anthropology, economics, and choice*, Austin, University of Texas Press, 2011.
- Cloquell S. et al., *Agricultura y agricultores. La consolidación de un nuevo modelo productivo*, in *Revista de investigaciones de la Facultad de Ciencias Agrarias*, Buenos Aires, UNR, 2005, pp. 29-40.
- Cloquell S., *Pueblos rurales. Territorio, sociedad y ambiente en la nueva agricultura*, Buenos Aires, CICCUS, 2014.
- Colajanni A., *Introduzione alla ricerca antropologica. Lo studio del cambiamento sociale*, Roma, Edizioni Nuova Cultura, 2007.
- Dalton G., *Peasantries in anthropology and history*, in *Current Anthropology*, vol. 13, 3-4, 1972.
- Djenderedijan J., Bearzotti S., Martirén J.L., *Historia del capitalismo agrario pampeano (Tomo 6). Expansióm agrícola y colonización en segunda mitad del siglio XIX (Volumen I)*, Buenos Aires, Editorial Teseo, 2010.
- Djenderedijan J., Bearzotti S., Martirén J.L., *Historia del capitalismo agrario pampeano (Tomo 6). Expansióm agrícola y colonización en segunda mitad del siglio XIX (Volumen II)*, Buenos Aires, Editorial Teseo, 2010.
- Donham D., *Beyond of the domestic mode of production*, in *Man*, 16 (4), 1981, pp. 515-541.
- Ensinck O. L., *Historia de la inmigración y la colonización en la provincia de Santa Fe*, Buenos Aires, FECIC, 1979.
- Etichetti P.E., Giannini M.L., Rossi F., *Visionarios. Historia de Las Industrias de Las Parejas*, Centro Industrial de Las Parejas, 2014.
- Fabietti U., *Dizionario di antropologia culturale*, Bologna, Zanichelli, 1997.
- Firth R., *Malay fishermen. Thier peasants economy*, Londra, Routledge, 1946.
- Firth R., *Primitive polynesian economy*, Londra, Routledge, 1965 [1939].
- Fitz Simmons M., *The new industrial agricultur*, in *Economic Geography*, vol. 62, n. 3, 1986, pp. 334-345.
- Fonte M., *Il rinnovamento della sociologia rurale e la sociologia dell'agricoltura negli Stati Uniti*, in *La Questione Agraria*, n. 29, 1988, pp. 103-144.
- Forni F. H., Tort M. I., *De cahacareros a "farmers contratistas"*, Buenos Aires, CEIL, 1991 (1984).
- Foster G., *Peasant society and the Image of Limited Good*, in *American Anthropologist*, vol. 67, 2, 1965.



- Frid C., Lanciotti N., *De la expansión agraria al desarrollo industrial: la economía de Santa Fe entre 1850 y 1970*, Rosario, Prohistoria ediciones, 2012.
- Friedmann H., *World market, state, and family farms: social bases of household production in the era of wage labor*, in *Comparative studies in society and history*, 20, 1978, pp. 545-586.
- Friedmann H., *Household production and the nacional economy: concepts for the análisis of agrarian formation*, in *Journal of pesants studies*, vol. 7, n. 2. 1980, pp. 158-184.
- Friedmann H., *Patriarchy and property. A reply to Goodman and Redclift*, in *Sociologia Ruralis*, vol. 26, n. 1, 1986, pp. 186-193.
- Friedland W.H., Bush L., Buttel F.H., Rudy A.P., *Toward a new political economy of agriculture*, Boulder, Westwiew Press, 1991.
- Galeski B., *Sociología del campesinado*, Barcellona, Peninsula, 1977.
- Gallo E., *La pampa gringa*, Buenos Aires, Ensayo Historico Edhasa, 2004 [1983].
- Gallo E., *Colonos en armas. Las revoluciones radicales en la provincia de Santa Fe*, Buenos Aires, Siglo XXI, 2007.
- Gallo E., *La República en ciernes. Surgimiento de la vida política y social pampeana, 1850-1930*, Buenos Aires, Siglo XXI, 2013.
- Gasselin P., Cloquell S., Mosciaro M., *Adaptación y trasformaciones de las agriculturas pampeanas a inicios del siglo XXI*, Buenos Aires, CICCUS, 2013.
- Geertz C., *Agricultural Involution*, Berkeley, University of California Press, 1963.
- Germani G., *Política y sociedad en una época de transición. De la sociedad tradicional a la sociedad de masas*, Buenos Aires, 1966.
- Ghezzi S., *Etnografia storica dell'imprenditorialità in Brianza: antropologia di un'economia regionale*, Milano, Franco Angeli, 2007.
- Giberti H.C.E., *Historia económica de la ganadería argentina*, Buenos Aires, Solar, 1981.
- Gioia M., *Nuovo prospetto delle scienze economiche*, Milano, Pirota, 1815.
- Girbal-Blacha N., *Los centros agrícolas de la provincia de Buenos Aires*, Buenos Aires, Fundación para la educación, la ciencia y la cultura, 1980.
- Girola C., *Análisis de los trigos de la provincia de Santa Fe*, Buenos Aires, 1902.
- Godelier M. (a cura di), *Antropología y economía*, Barcelona, Editorial Anagrama, 1976 [1974].
- Gonzalez Arzac R., *Adentro! Millonarios, chacareros y perdedores en la Nueva Argentina Rural*, Buenos Aires, Marea Editorial, 2009.
- Goodman D., Redclift M., *Capitalism, Petty commodity production, and the farm enterprise*, in *Sociologia ruralis*, vol. 25, n. 3-4, 1985.

- Gori G., *El indio, el criollo, el gringo en las colonias del Oeste*, Boletín de estudio etnográficos de Santa Fe, Santa Fe, 1947.
- Gori G., *El indio y la Colonia Esperanza*, Santa Fe, Editorial Colmegna, 1972.
- Gras C., Bidaseca K., *El mundo chacarero en tiempos de cambio. Herencia, territorio e identidad en los pueblos sojeros*, Buenos Aires, CICCUS, 2010.
- Gras C., Hernandez V. (a cura di), *La Argentina rural. De la agricultura familiar a los agronegocios*, Buenos Aires, Editorial Biblos, 2009.
- Gras C., Hernandez V. (a cura di), *El agro como negocio. Producción, sociedad y territorios en la globalización*, Buenos Aires, Editorial Biblos, 2013.
- Gras C., Hernández V., *Los pilares del modelo agribusiness y sus estilos empresariales*, in Gras C., Hernández V. (a cura di), *El agro como negocio. Producción, sociedad y territorios en la globalización*, Buenos Aires, Editorial Biblos, 2013a, pp. 17-46.
- Gras C., Hernández V., *El modelo agribusiness y sus traducciones territoriales*, in Gras C., Hernández V. (a cura di), *El agro como negocio. Producción, sociedad y territorios en la globalización*, Buenos Aires, Editorial Biblos, 2013b, pp. 49-66.
- Gras C., Hernandez V., *Radiografía del nuevo campo argentino. Del terrateniente al empresario transnacional*, Buenos Aires, Siglo XXI, 2016.
- Grela P., *El grito de Alcorta. Historia de la rebelión campesina de 1912*, Rosario, Ediciones de la Federación Agraria Argentina (3ed), 2012 [1958].
- Grosso S., Albadaejo C., *Los ingenieros agrónomos y la "nueva agricultura"*, in Gras C., Hernandez V. (a cura di), *La Argentina rural. De la agricultura familiar a los agronegocios*, Buenos Aires, Editorial Biblos, 2009, pp. 117-133.
- Gudeman S., Rivera A., *Conversations in Colombia: The domestic economy in life and text*, Cambridge, Cambridge University Press, 1990.
- Gudeman S., *The anthropology of economy: Community, market, and culture*, Oxford, Blackwell, 2001.
- Gudeman S., *Anthropology and economy*, Oxford, Blackwell, 2016.
- Gudynas E., *Un análisis preliminar de las transformaciones recientes en la agricultura Latinoamericana*, in *Economía Crítica y Desarrollo*, 3 (5), 2008, pp. 167-191.
- Hernandez V., Fossa Riglos M. F., Muzi M. E., *Agrociudades pampeanas: usos del territorio*, in Gras C., Hernandez V. (a cura di), *El agro como negocio. Producción, sociedad y territorios en la globalización*, Buenos Aires, Editorial Biblos, 2013, pp. 123-149.
- Hyden G., *Beyond Ujamaa in Tanzania, underdevelopment and uncaptured peasantry*, Londra, Heinemann, 1980.
- Hann C., Hart K., *Antropología económica. Storia, etnografía, crítica*, Torino, Einaudi, 2011.
- Hocsmann L. D., *Agricultura familiar y descampesinización. Nuevos sujetos para el desarrollo rural modernizante*, in *Perspectivas rurales*, anno 13, n. 15, 2014.

- Hora R., *Los terratenientes de la pampa argentina. Un historia social y política*, Buenos Aires, Siglo XXI, 2002.
- Hora R., *La burguesía terrateniente. Argentina 1810-1945*, Buenos Aires, Capital Intelectual, 2005.
- Hora R., *Los estancieros contra el estado. La liga agraria y la formación del ruralismo político en Argentina*, Buenos Aires, Siglo XXI, 2009.
- Hora R., *Historia económica de la Argentina en el siglo XIX*, Buenos Aires, Siglo XXI, 2010.
- Hora R., *¿Como pensaron el campo los argentinos? Y como pensarlo hoy, cuando este campo ya no existe*, Buenos Aires, Siglo XXI, 2018.
- Hotschewer C., *Evolución de la agricultura en la provincia de Santa Fe*, Santa Fe, 1953.
- Jefferson M., *Peopling the argentine pampa*, New York, American Geographical Society, 1926.
- Kaerger K., *La agricultura y la colonización en hispanoamérica. Los estados del Plata*, Buenos Aires Academia Nacional de la Historia, 2004.
- Kautsky K., *La cuestión agraria*, Buenos Aires, Siglo XXI, 1983 [1899].
- Kroeber A.L., *Anthropology*, New York, Harcourt Brace, 1948.
- Kula W., *An economic theory of the feudal system*, Londra Lawrence Garner, 1976.
- Lai F., *Imprenditori e contesto culturale. Il dibattito sull'invidia come vincolo dell'attività imprenditoriale nella ricerca antropologica*, in Siniscalchi (a cura di), *Frammenti di economie. Ricerche di antropologia economica in Italia*, Cosenza, Luigi Pellegrini Editore, 2002, pp. 279-312.
- Lai F., *Antropologia del paesaggio*, Roma, Carrocci, 2004.
- Lai F., *La creatività sociale. Una prospettiva antropologica sull'innovazione*, Roma, Carocci, 2006.
- Lenin V., *El capitalismo e la agricultura en Estados Unidos de América*, in Lenin V., *Obras completas*, Tomo XXIII, Madrid, Akal Editor, 1977 [1915-1916], pp. 89-183.
- Lewis O., *Life in a mexican village: Tepoztlán Restudied*, Urbana, University of Illimois Press, 1951.
- Lewis O., *Tepoztlán restudied: a critique of the folk-urban conceptualization of social change*, in Lewis O., *Anthropological essays*, New York, Random House, 1959.
- Lindh de Montoya M., *Il mercato come specchio o modello. Come i commercianti riconfigurano le transazioni economiche e sociali in un'economia rurale*, in Sapelli G., *Antropologia della globalizzazione*, Milano, Mondadori, 2002, pp. 43-66.
- Lopez Castro N., Prividera G., *Repensar la agricultura familiar. Elementos para desentrañar la complejidad agraria pampeana*, Buenos Aires, Ciccus, 2011.

- Lopez Castro N., *Persistencia en los márgenes. La agricultura familiar en el sudoeste bonaerense*, Buenos Aires, Ciccus, 2012.
- Mann S., Dickinson J., *Obstacles to the development of a capitalist agriculture*, in *The journal of peasants studies*, vol. 5, is. 4, 1978, pp. 466-481.
- Manners R., *Methods of community analysis in the Caribbean*, in Ruben V. (a cura di), *Caribbean studies: a symposium*, Seattle, University of Washington Press, 1960.
- Marshall A., *Economia della produzione*, Milano, Isedi, 1975 [1879]
- Martínez Veiga U., *Historia de la antropología. Formaciones socioeconómicas y praxis antropológicas, teorías y ideologías*, Madrid, UNED, 2013.
- Marx K., *Lineamenti fondamentali della critica dell'economia politica*, Torino, Einaudi, 1983 [1953].
- Mayo C., *Vivir en la frontera: vita cotidiana en la frontera pampeana (1740-1870)*, in *Jahrbuch fur Geschichte Lateinamerikas*, Weimar-Wien-Koln, tomo 40, 2003.
- Meillassoux C., *Anthropologie économique des Gouro de la Côte d'Ivoire*, Paris, Mouton, 1964.
- Meillassoux C., *Donne, granai e capitali. Uno studio antropologico dell'imperialismo contemporaneo*, Bologna, Zanichelli, 1978 [1975].
- Miatello H., *Investigación agrícola en la provincia de Santa Fe*, Buenos Aires, 1904.
- Mill J. S., *Principi di economia politica*, Torino, Utet, 2006 [1848].
- Mintz S., *Worker in the cane: a puerto rican life history*, New York, W.W. Norton and Company, 1974 [1960].
- Mintz S., *Storia dello zucchero. Tra politica e cultura*, Torino, Einaudi, 1990 [1985].
- Mintz S., *The people of puerto rico half a century later. One's author's recollection*, in *The journal of latin american anthropology* 6, 2, 2001.
- Molina J. L., *Manual de Antropología económica*, Barcelona, UAB, 2004.
- Molinas F.T., *Informe agrícola de la provincia de Santa Fe*, Buenos Aires, 1905.
- Moore W. E., Tumin M. M., *Some social functions of ignorance*, in *American Sociological Review*, n. 14, 1949, pp. 787-795.
- Murmis M., *Tipología de pequeños productores campesinos en América*, in *Ruralia*, Buenos Aires, FLACSO, n. 2, 1991, pp. 29-52.
- Murmis M., *El caso de Argentina*, in *Dinamicas en el mercado de la tierra en America Latina*, FAO, 2010, pp. 1-42.
- Murmis M., Feldman S., *Pluriactividad y pueblos rurales: examen de un pueblo pampeano*, in Neiman G., Craviotti C. (a cura di), *Entre el campo y la ciudad. Desafío y estrategias de la pluriactividad en el agro*, Buenos Aires, Ciccus, 2005.

- Muzlera J., *Transformaciones, continuidades, y tensiones en el mundo chacarero. La herencia en la pamapa gringa*, in Gras C., Hernandez V. (a cura di), *La Argentina rural. De la agricultura familiar a los agronegocios*, Buenos Aires, Editorial Biblos, 2009, pp. 135-154.
- Muzlera J., Poggi M., Carreras Doallo X., *Aportes, sujetos y miradas del conflicto agrario argentino (1910-2010)*, Buenos Aires, CICCUS, 2011.
- Muzlera J., *La modernidad tardía en el agro pampeano. Sujetos agrarios y estructura productiva*, Buenos Aires, Universidad Nacional de Quilmes Editorial, 2013.
- Newby H., *The rural sociology of advanced capitalist societies*, in Id. (a cura di), *International perspectives in rural sociology*, New York, John Wiley e Sons, 1978, pp. 3-30.
- Olivier de Sardan J.P., *Antropologia e sviluppo*, Milano, Raffaello Cortina, 2008 [1995].
- Palerm A., *Antropología y Marxismo*, Mexico, Nueva Imagen, 1980.
- Parsons T., *The structure of social action*, Free Press, 1968 (1937).
- Pavanello M., *Sistemi umani*, Roma, CISU, 2005 [1992].
- Paz R., *Hablamos sobre agricultura familiar: siete reflexiones para su debate en Argentina*, in Lopez Castro N., Prividera G., *Repensar la agricultura familiar. Elementos para desentrañar la complejidad agraria pampeana*, Buenos Aires, Ciccus, 2011, pp. 287-306.
- Perkins W., *The colonies of Santa Fe. Their origin, progress and presente condition, with general observations of emigration to the Argentine Republic*, Rosario, El Ferro-Carril, 1864.
- Popkin S., *The rational peasants. The political economy of rural society in Vietnam*, Berkeley, University of California Press, 1976.
- Pucciarelli A., *El capitalismo agrario pampeano 1880-1930*, Buenos Aires, Hyspamérica, 1986.
- Redfield R., *Tepoztlan, a mexican village. A study of folk life*, Chigaco, University of Chicago Press, 1930.
- Redfield R., *The folk culture of Yucatan*, Chigago, University of Chigago Press, 1941.
- Redfield R., *The folk society in The American journal of Sociology*, vol. LII, n. 4, 1947, pp. 293-308.
- Redfield R., *Peasants society and culture*, Chigago, The University of Chicago Press, 1956.
- Ricardo D., *Principi di economia politica*, Torino, Utet, 2006 [1817].
- Rubinzal D., *Historia política y económica de la Argentina. El modelo agroexportador: carne, trigo y exclusión social (Tomo I)*, Buenos Aires, Punto de Encuentro, 2018.
- Sábato G., *La clase dominante en la Argentina moderna. Formación y características*, Bueno Aires, Ed. Cisea Imago Mundi, 1992.
- Say J. B., *Corso competo d'economia politica pratica*, Torino, Utet, 1855.

- Sanjurjo Pinto J., *Antropología económica en el contexto rural contemporáneo. Producción, innovación, adaptación*, in *Revista de antropología experimental*, Universidad de Jaen, n. 7, 2007, pp. 63-69.
- Sapelli G., *Antropologia della globalizzazione*, Milano, Mondadori, 2002.
- Schneider S., *Da crise da sociologia rural à emergência da sociologia da agricultura: relexões a partir da experiência norte-americana*, in *Cadernos de ciência e tecnologia*, v. 14, n. 2, 1997, pp. 225-256.
- Scalabrini Ortíz R., *Historia de los ferrocarriles argentinos*, Buenos Aires, Editorial Plus Ultra, 1957 [1940].
- Scarpeccio H., *No te des por vencido ni aun vencido*, Buenos Aires, MT Ediciones Memoria y Trascendencia, 2015.
- Schumpeter J.A., *Storia dell'analisi economica*, Torino, Bollati Boringhieri, 1972 [1954].
- Schumpeter J.A., *L'imprenditore e la storia dell'impresa. Scritti 1927-1949*, Torino, Bollati Boringhieri, 1993.
- Schumpeter J.A., *Teoria dello sviluppo economico*, Milano, Etas, 2002 [1911, 1934, 1964].
- Scott J., *L'economia morale dei contadini: rivolta e sussistenza nel Sud-Est asiatico*, Napoli, Liguori, 1981 [1976].
- Sevilla Guzmán E., *Desde el pensamiento social agrario: perspectivas agroecológicas del instituto de sociología y estudios campesinos*, Córdoba, Servicio de Publicaciones de la Universidad de Cordoba, 2006.
- Shalins M., *Political power and economy in primitive society*, in Dole. G. E. e Carneiro R. L., *Essays in the science of culture: In honor of Leslie A. White*, New York, Crowell, 1960.
- Shalins M., *L'economia dell'età della pietra: scarsità e abbondanza nelle società primitive*, Milano, Bompiani, 1980 [1972].
- Shanin T., *Peasants and peasants society*, Harmondsworth, Penguin Books, 1971.
- Shanin T., *Definiendo al campesinado, conceptualizaciones y desconceptualizaciones. Pasado y presente de un debate marxista*, in *Agricultura y sociedad*, n. 11, 1979, pp. 9-52.
- Simonicca A., *Turismo e società complesse. Saggi antropologici*, Roma, Meltemi, 2004.
- Simonicca A., *Viaggi e comunità. Prospettive antropologiche*, Roma, Meltemi, 2006.
- Smith A., *La ricchezza delle nazioni*, Roma, Newton Compton, 1995 [1776].
- Sombart W., *Il capitalismo moderno*, Torino, Utet, 1967 [1927].
- Sorokin P., Zimmerman C., *Principles of rural-urban sociology*, New York, Holt., 1929.
- Steward J., *Area research: Theory and practice*, New York, Social science research council bulletin 63, 1950.
- Steward J., *Theory of culture change*, Urbana, University of Illinois Press, 1955.

- Steward J., Manners R., Wolf E., Padilla E., Mintz S., Scheele R., *The people of Puerto Rico*, Urbana, University of Illinois Press, 1956.
- Terray E., *Il marxismo e le società primitive*, Roma, Savelli, 1975 [1972].
- Thompson E.P., *L'economia morale*, Milano, Et al. Edizioni, 2009 [1971].
- Toledo V. M., *Campesinidad, agroindustrialidad, sostenibilidad: los fundamentos ecológicos e históricos del desarrollo rural*, México, Cuadernos de Trabajo 3, 1995.
- Torsello D., *Dono, scambio, favore. Fondamenti e sviluppi dell'antropologia economica*, Milano, Mondadori Univesità, 2007.
- Tort M. I., Bearzotti S., Neyman G., *Trabajo y producción en las explotaciones familiares*, in Barsky O. (a cura di), *El desarrollo agropecuario pampeano*, Buenos Aires, GEL Editores, 1991.
- Tort M., Roman M., *Explotaciones familiares: diversidad de conceptos y criterios operativos*, in Maria del Carmen González (a cura di), *Productores familiares pampeanos: hacia la comprensión de similitudes y diferencias zonales*, Buenos Aires, Editorial Astralib, 2005.
- Valdés Pizzini M., *Dialogía y ruptura: La tradición etnográfica en la antropología aplicada en Puerto Rico*, in *The journal of latin american anthropology*, 6, 2, 2001.
- Van der Ploeg J.D., *I nuovi contadini. Le campagne e le risposte alla globalizzazione*, Roma, Donzelli, 2009.
- Vidart D., *El mundo de los charrúas*, Montevideo, Ediciones de la Banda oriental, 2006.
- Warriner D., *Economics of peasants farming*, Oxford, Oxford University Press, 1939.
- Wiener C., *Le République Argentine, Ministère des Affaires Etrangères*, Paris, Missions Commerciales, 1899.
- Wilcken G., *Las Colonias: informe sobre el estado actual de las colonias agrícolas de la República Argentina*, Buenos Aires, La sociedades Anonima, 1983 [1873].
- Wilk R. R., *Economia e culture. Introduzione all'antropologia economica*, Milano, Mondadori, 2007.
- Wolf E., *Culture change and culture stability in a puerto rican coffee community*, Ph.D. dissertation, New York, Columbia University, 1951.
- Wolf E., *Types of latin american peasantry: a preliminary discussion*, in *American Anthropologist*, vol. 57, n. 3, 1955, pp. 452-471.
- Wolf E., *Peasants*, Londra, Prentice-Hall, 1966.
- Wolf E., *Le guerre contadine del XX secolo*, Milano, Istituto Librario Internazionale, 1971 [1969].
- Wolf E., *El campesinado y sus problemas*, in Godelier M. (a cura di), *Antropología y economía*, Barcelona, Anagrama, 1976 [1974], pp. 260-275.

- Zeberio B., *La situación de los chacareros arrendatarios en la pampa húmeda. Una discusión inacabada*, in Mandrini R., Reguera A. (a cura di), *Huellas en la tierra. Indios, agricultores e hacendados en la pampa bonaerense*, Tandil, Universidad Nacional del centro de la provincia de Buenos Aires, 1993.
- Zeberio B., *El estigma de la preservación. Familia y reproducción del patrimonio entre los agricultores del sur de Buenos Aires 1880-1930*, in Bjerg M., Reguera A. (a cura di), *Problemas de la historia agraria. Nuevos debates y perspectivas de investigación*, IEHS, Tandil, 1995.
- Zeberio B., *Un mundo rural en cambio*, Bonaudo M. (a cura di), *Nueva Historia Argentina, tomo IV: Liberalismo, Estado y Orden Burgués (1852- 1880)*, Buenos Aires, Editorial Sudamericana, 1999, pp. 293-362.
- Zeberio B., *Disputar el patrimonio. Herencia, justicia y conflictos familiares en la pampa argentina (1880-1940)*, in Anuario IEHS, Buenos Aires, Instituto de estudio históricos y sociales, 2001, pp. 365-388.
- Zelizer V. A., *Vite economiche. Valore di mercato e valore della persona*, Bologna, Il Mulino, 2009.